SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 400

27 AGOSTO - 2 SETTEMBRE 1975
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

GUERIN SPORTIVO

ESCLUSIVO!

I retroscena del ritorno di Chinaglia

CHINAGLIA E FAMIGLIA AD ENGLEWOOD

LASCIA IN AMERICA UNA FAMIGLIA IN LACRIME!

CONTINUA IN PENULTIMA DI COPERTINA

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 34-35 - 27 AGOSTO-2 SETTEMBRE 1975
LIRE 400 (ARRETRATO L. 800)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

SOMMARIO

GUERIN SPORTIVO

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna - San Lazzaro di Savena
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

E l'Inter può tornare grande

Egregio Brera, spero di non annoiarti e ti faccio quattro domande a bruciabarba:
1) tra quanto tempo lo scudetto potrà ritornare in Foro Bonaparte?
2) chi ritiene favorita in Coppa dei Campioni tra il Bayern, il Borussia, la Dynamo e l'Ujpest?
3) come vedi la finale FIFA 1978 in Argentina?
4) cosa ne pensi di questa mia nazionale?: Zoff, Gentile Rocca, Capello Facchetti Bini, Graziani Benetti Boninsegna Sala Pulici? Oppure di quest'altra: Zoff, Facchetti Rocca, Benetti Zecchini Bini, Graziani Antognoni Savoldi Sala Pulici?
Scusa il disturbo e grazie di cuore

PAOLA RUOTA - Torino

Caro amico, non sono un indovino: sento però che troppi sottovalutano l'Inter: se Chiappella riesce a mettere d'accordo fra loro e con la squadra quei tre giganteschi rompiballe che rispondono ai nomi, giustamente famosi, di Facchetti, Mazzola e Boninsegna, chissà che non abbiamo gradite sorprese anche quest'anno.

Lei non dev'essere juventino! Sono perspicace e no? Fosse juventino, avrebbe compreso anche l'amata « goeuba » fra le migliori quattro, diciamo le semifinaliste. Purtroppo, in me non è il sentimento a dettare questa convinzione: che la squadra di Boniperti non abbia i mezzi per arrivare ai quarti. Sia sul piano del sentimento sia sia su quello dell'interesse, io vorrei che la Juve arrivasse alla finale per difendervi le proprie chances. Non ripeterà nemmeno quel pericoloso miracolo (giungere alla finale e farvi brutta figura è peggio che restarne fuori).

Delle quattro che lei cita, mi paiono fortissime il Borussia e la Dynamo (che immagino sia quella di Kiev anche per lei). Ebbene, conoscendo l'indole delle due parti, non stento a credere che possa aver la meglio il Borussia. Ma è chiaro che il pronostico è un po' troppo nebuloso, quindi arrischiato. Mancano sei mesi al pieno del torneo: e io non so, in coscienza, come si siano rinforzate le sue semifinaliste. Del Bayern so che ha fatto fare l'operazione del menisco a Hoeness, non altro.

Ancora su Rivera eppoi chiudo

Gentilissimo signor Brera, sono un ticinese, e precisamente di Locarno. Ho sempre seguito con interesse lo Sport dell'Italia, come d'altronde quello della Svizzera. Vorrei che sul vostro bellissimo e nello stesso tempo interessantissimo giornale rispondeste alle seguenti domande. Grazie mille anticipatamente:
1) Un suo giudizio sul calcio mercato 1975-76. Quali sono secondo Lei le squadre che hanno agito meglio? Quali le squadre che dovrebbero fare un campionato più dignitoso di quello precedente?
2) Siccome io sono Svizzero e Lei forse avrà probabilmente visto giocare qualche giocatore della mia nazione, quali giocatori svizzeri protrebbero a suo parere rinforzare una squadra italiana?
3) Come giudica Lei il problema Rivera-Buticchi? (mi è sempre stato simpatico Rivera perché anch'io sono nato il 18 agosto). Secondo lei chi ha ragione?
4) Un giudizio su questa nazionale: Superchi, Bellugi, Oddi, Cordova Zecchini, Wilson Bigon, Libera, Gori, Viola, Chiarugi. Quali di questi giocatori non sono adatti? Da chi dovrebbero essere sostituiti e perché?

PAOLO FERRAZZINI

Rispondo:
1) La Juventus ha acquistato poco e bene; il Napoli ha fatto il colpo più grosso, almeno per quanto riguarda i quattrini; complessivamente ha acquistato benissimo l'Inter, se Libera non delude, e ancora il Torino.
2) Odermatt, se non fosse ormai troppo anziano: quel biondo sarebbe andato benissimo per il nostro centrocampo (dico della nazionale, non soltanto di un qualsiasi grande club).
3) Non esiste un problema, bensì un caso. Glielo riassumo. Rivera parcepiva ingaggi altissimi e condizionava l'intera squadra al proprio blando ritmo. Il Milan non vinceva scudetti dal 1968. Giagnoni è venuto al Milan ed ha constatato il disagio suo e dei colleghi di Rivera. Una volta che l'allenatore si è permesso di rilevare che il capitano aveva sbagliato un passaggio perché prima di effettuarlo aveva tenuto troppo la palla (un tocco in più), il detto si è fermato, le mani sui fianchi, e guardandolo con intenzione ha beffardamente esclamato: « Stà a vedere adesso che viene lui a insegnarmi come si fa un passaggio... ».

A parte ciò, che sarebbe già sufficiente, Giagnoni ha preso atto che Rivera costituiva per il Milan una palla di piombo e ha detto pari pari al presidente di farlo fuori. Il caso ha voluto che Buticchi considerasse possibile questo sproposito inaudito alla vigilia di Italia-Polonia.

Non volendo guastarsi la notizia, che sarebbe venuta a cadere nel pieno di un avvenimento già di per sè così importante, colleghi del Giorno e del Corriere l'hanno tenuta per il lunedì seguente, e l'hanno pubblicata insieme. Giovannino Rivera ha preso atto con stupore e sdegno adeguati al solipsismo da cui era inevitabilmente affetto dopo tanti anni di idolatria (altrui). Era decisamente sulle nuvole: è caduto a terra offesissimo e non si è fatto più vedere a Milanello. Giagnoni l'ha escluso dalla formazione (solo atto eroico, ma de bon): la gente ha chiassato: Buticchi ha preso spavento: il consiglio direttivo del Milan ha tentato di ricomporre le cose: poi, tutto è finito come ella sa. Giovannino ha accettato la sfida e si è posto in lizza per acquistare il Milan: era la primadonna che, protestata dall'impresario, si faceva comprare il teatro per buttare fuori lui e tornare, indiscussa, alla ribalta.

→

Come Buticchi non ha mollato, Rivera si trova con un pugno di mosche in mano. Il Milan gioca senza Rivera, come desiderava Giagnoni, e non lui solo; Buticchi ha distribuito il suo ingaggio fra i superstiti, che siano contenti e lo dicano a chi vuol sentire.

4) In questa sua nazionale salvo il solo Bellugi in difesa. All'attacco non ne salvo uno che è uno, benchè sia lieto di vederci Libera, e ancora Viola, per il quale facciò tifo, e — se si vuole — tre signori che Lei mette di punta e che mi andrebbero tutti bene quali play makers.

Stranieri: facciamo come l'Inghilterra

Caro maestro, siamo due amici insegnanti (ahinoi!) a scriverle, suoi affezionati lettori. In tutte le nostre attività cerchiamo, nei limiti del possibile, di lavorare di concerto. Una équipe in sedicesimo, insomma. Cosa assai difficile in una Italia cripto-borbonica. Quasi impossibile (il Lunedì di Genova, il Nuovo di Firenze, l'agonizzante Foglio di Bologna: tanto per citare esempi di gestione cooperativistica) in campo giornalistico. Per cui le chiediamo:

1) Non ritiene sia da considerare anticostituzionale la nefasta legge 69? Che ci sta a fare l'Ordine dei Giornalisti (e la Federazione)? Forse a spillare soldi ai poveri iscritti all'elenco speciale (e noi siamo tra quelli), tagliati fuori da ogni provvedimento assistenziale?

2) Che ne pensa del tentato saccheggio dei nostri calciatori da parte dei biechi petrolieri yankees? Non ci sembra del tutto esatto quanto da lei affermato negli ultimi suoi « pezzi » sui corsi e ricorsi storici. Giacchè noi in altri tempi importavamo giocatori, spesso di grande valore, dal Sud America, che calcisticamente sappiamo quanto vale; mentre ora esportiamo elementi di non sempre eccelsa levatura nel Nord America che, almeno, per adesso, calcisticamente è zero. Non crediamo, quindi, che in questo caso, si possa parlare di « nemesi storica », ma piuttosto di una grossa speculazione che non sappiamo se riuscirà, o meno.

3) Le sembra giusto che praticamente tutti i Paesi del mondo accettino nelle loro federazioni calciatori stranieri, e solo noi ci ostiniamo a dar loro l'ostracismo? Cosa crediamo, di essere ancora i campioni del mondo? Le sembra inoltre corretto che i nostri giornali celebrino in prima pagina solo le nostre (rare) vittorie, ignorando invece quasi totalmente i risultati negativi (citiamo per il volgo: Palmeiras-Juve 2-0; Flamengo-Juve 2-1; Vasco de Gama-Juve 1-0)?

Le saremmo grati di una anche breve, autorevole e cortese risposta. Con tutta stima. I suoi

Gianni Asinelli e Paolo Galtruccio

Per favore, non domandatemi nulla di indole sindacale. Mi considero un artigiano e come tale mi adeguo alle decisioni della maggioranza. Ho incominciato a scrivere nel 1936-37. Sono stato pubblicista dal 1939. Poi, sono diventato professionista (ma intanto era trascorsa la guerra). Adesso sono in pensione. I giornalisti godono di provvidenze formidabili, che nessun governo democratico potrà mai ridurre in quanto risalgono al periodo fascista. Fu Mussolini, infatti, a prediligere i suoi colleghi su tutti: trattandoli bene benissimo, in pratica li conquistò alla propria causa.

Non ho mai riflettuto sul nostro status attuale: ho sentito parlare di corporazione: può darsi anche, però non chieda a me di deplorarne i fini. Poco tempo fa è venuto da me un mio figliolo con l'elenco delle rivendicazioni radicali da sottoscrivere: nell'elenco figurava la soppressione dell'ordine dei giornalisti. « Sono d'accordo — gli ho detto — per quel che riguarda l'aborto; ma un bell'aborto mancato sei tu che sottoscrivi la domanda di ridurmi sul lastrico ». Un po' scherzavo, un po' no. Ma che gliene frega ai radicali dei giornalisti? Ecco un modo per tagliarsi le radici sotto i piedi.

Quando si è parlato di calcio (soccer) americano, si è detto che era la nemesi a sistemare gli italiani, che per anni avevano fatto altrettanto ai danni dei cugini rioplatensi e brasiliani.

Come mai non capite che non si tratta di superbia? Non è perché ci consideriamo grandi che rifiutiamo le pedate straniere, ma perché ci rimane ancora un po' di senso morale. E' giusto mandare all'estero affamati di ogni sorta e farli seguire da gente che incetta pedate a suon di miliardi? Se vuole, aggiunga motivi pratici a quelli morali. Ho letto di molti calciatori italiani che considerano conveniente l'importazione di colleghi stranieri. Che fior di ipocriti o, alternativa seconda, che imbecilli! Provino loro a farsi ingaggiare da un club inglese: a parte che sono brocchetti, nessun club li potrebbe prendere perché il pedatare è professione, in Inghilterra, e quindi viene difesa sindacalmente con l'esclusione di tutti gli stranieri non britannici o del Commonwelth. Se lo fanno gli inglesi, a maggior ragione dobbiamo farlo noi.

Quanto alla chiusa, spero che scherziate, se è vero che siete giornalisti. In prima pagina si mettono le notizie che destano più interesse. Ora, chi l'avrebbe avuto, in Italia, per le deludenti partite della Juventus in Brasile? In pratica si è trattato di una magra ingenuamente voluta dagli Agnelli, che volevano solennizzare una loro fabbrica nuova. La Juventus non si reggeva in piedi, mancava di Capello e... confermava — proprio in Brasile — di non avere autentico livello internazionale.

Perchè condannare i mediatori?

Egregio Signor Brera, ho letto che una Società dilettantistica ha denunciato un mediatore, coinvolgendo nella faccenda anche un club rispettabilissimo come la Fiorentina. In altre parole, costui attraverso abili giochetti pare che si sia fatto pagare i giocatori più volte, intascando il ricavato. Ora ti chiedo: ma tempo fa la Lega Calcio non era intervenuta, vietando l'operato di costoro? In fondo quando scoppiano gli scandali e vengono denunciati, coinvolgono anche squadre che con le beghe legali avrebbero tutto da guadagnarci a restarne lontane. Loro saranno degli intrallazzatori, ma allora i Presidenti che fanno i contratti sono dei complici. E per di più lo sanno benissimo che prima o poi ci scappa il bidone. Allora?

ANNIBALE FRANCHI - Torre Annunziata

Non so di cosa si tratti. Colgo lo spunto dalla sua lettera per prendere timida posizione contro il moralismo quacchero dei miei amici sindacalisti della pedata. Francamente, non ho capito perché si siano tanto inalberati contro i mediatori.

Certamente, spacciano bidoni: ma questi bidoni sono pur sempre assistiti dai sindacalisti. Semmai, dovrebbero ribellarsi i padroni (leggi Società): ma se spontaneamente si servono dei mediatori, segno è che gli sono necessari. Le pare?

oroscopo

ARIETE 21-3/20-4

LAVORO: non siete completamente soddisfatti di come è andata a finire la vicenda. Dopotutto non è che vi siete impegnati più di tanto. SENTIMENTO: periodo abbastanza tranquillo. Vi accorgerete di dover cambiare metodo con una persona.

TORO 21-4/20-5

LAVORO: i vostri sospetti sono del tutto infondati: ogni cosa andrà per il meglio. Il benefico influsso degli astri vi aiuterà in un'impresa. SENTIMENTO: tutto bene con la persona del cuore. Attenti in famiglia! Possibilità di litigi che potrete evitare solamente con la remissione ed il buon senso. SALUTE: discreta.

GEMELLI 21-5/20-6

LAVORO: fidarsi del proprio intuito è buona cosa, ma non sempre. Vi ricrederete completamente sul conto di una persona e, dopotutto, la cosa non vi dispiacerà. SENTIMENTO: i sentimenti estivi sono quasi sempre labili come il sole d'autunno. Preoccupatevi di una persona che vi è molto vicina.

CANCRO 21-6/22-7

LAVORO: passerete un paio di giorni all'insegna del nervosismo e dell'insicurezza. Riuscirete però a superare facilmente la crisi, grazie anche ad una bella notizia che vi ridarà un po' di carica. SENTIMENTO: la vostra gelosia, molto spesso ingiustificata vi rode dentro e vi impedisce di vedere le cose nella giusta luce. SALUTE: riguardatevi dalle correnti e cercate di non bere troppo.

LEONE 23-7/23-8

LAVORO: non meritate minimamente di essere trattati in un modo simile, anche perché avete dato tutto il meglio di voi stessi. Ci sono però situazioni inevitabili. SENTIMENTO: settimana decisamente favorevole sotto tutti i profili. Godetevi in santa pace questi giorni di riposo e siate pronti per le fatiche della stagione prossima.

VERGINE 24-8/23-9

LAVORO: avete compromesso un po' la vostra posizione, ma non è irreparabile. Giornate decisamente positive quelle di mercoledì e venerdì: molte cose potrebbero cambiare. SENTIMENTO: avete voluto la barca ed ora dovete remare. Non fidatevi troppo di un amico dello scorpione, non è del tutto sincero.

BILANCIA 24-9/23-10

LAVORO: il bilancio di una stagione è abbastanza positivo anche se vi accorgete che non avete ancora raggiunto il meglio delle vostre capacità. Non adombratevi per questo: c'è chi si è accorto di voi e vi apprezza. SENTIMENTO: settimana decisamente positiva: avrete modo di scoprire alcuni aspetti della vita e due che vi erano del tutto sconosciuti.

SCORPIONE 24-10/23-11

LAVORO: la vostra presunzione non è del tutto giustificata. State attenti a non esprimere troppi giudizi critici con prevenzione. Buone le giornate di mercoledì e sabato. SENTIMENTO: non sempre avete ragione come in effetti pretendereste di avere. Una maggior confidenza vi aiuterebbe forse a farvi meglio comprendere dalla persona che amate. SALUTE: qualche emicrania

SAGITTARIO: 24-11/23-12

LAVORO: se non siete sicuri al cento per cento di quello che dite, astenetevi dal commentare. Una persona amica verrà in vostro aiuto senza che glielo chiediate. SENTIMENTO: le piccole sbandate sono concesse, state però attenti perché la sua pazienza ha un limite. Possibilità di incontri con i nati sotto il segno del Leone.

CAPRICORNO 24-12/20-1

LAVORO: come sempre conducete con una certa maestria le situazioni. Attenzione ad un amico della Vergine, sta giocandovi un brutto tiro. SENTIMENTO: la timidezza è un difetto che va vinto a tutti i costi. Ci riuscirete quando vi renderete conto che siete uguale agli altri e forse meglio.

ACQUARIO 21-1/19-2

LAVORO: state forse sbagliando strada. Chiedetevi che cosa realmente volete dalla vita e poi prendete una seria decisione. Martedì un felice incontro. SENTIMENTO: concedete alla persona che amate la possibilità di un errore, tornerà a voi più innamorata di quanto non lo sia ora pur senza essersene accorta.

PESCI 20-2/20-3

LAVORO: non dimostratevi smaccatamente servili anche perché potrebbe essere controproducenute. L'importante, nel lavoro, come nella vita, è dare quello che si ha, nell'intento di meglio realizzare se stessi. SENTIMENTO: approfittate della pausa per circondare di cure e di affetto la persona che vi sta a cuore: se lo merita. SALUTE: le cose stanno mettendosi abbastanza bene.

Passerella in technicolor su squadre e personaggi. Iniziamo con Parola che torchia il nuovo acquisto Gori (in alto, a sinistra). Vinicio — al contrario — pare accarezzare il destro prezioso di Beppe Savoldi (in alto, a destra). Qui a fianco, Antognoni sorride fiducioso in una Fiorentina-super che il pronostico vede in lizza per il titolo. Sotto, a sinistra, Chiappella ordina e Mazzola par dire «sissignore». Cose da Inter. A destra, Sabadini e Giagnoni la cantano chiara: il Milan è forte

LA SERIE «A» A COLORI

LE FOTO SONO DI FRANCO VILLANI E GUIDO ZUCCHI - I TESTI DI CLAUDIO SABATTINI

NAPOLI

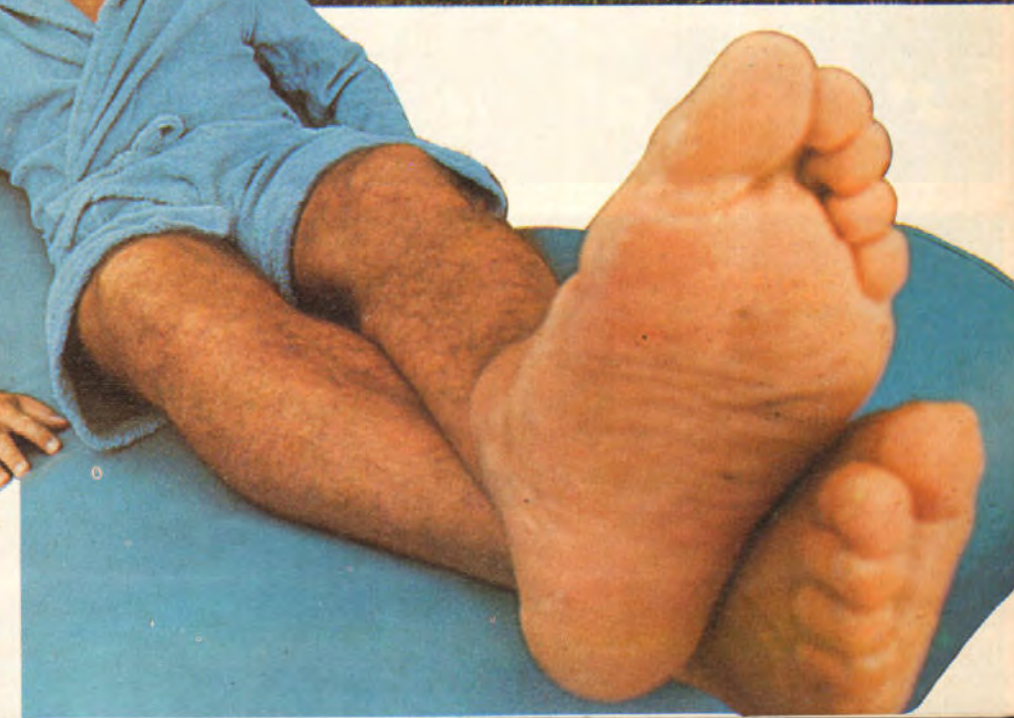
I mostri di Vinicio

ANTONIO JULIANO

BEPPE SAVOLDI

Napoli dorme. E i tecnici della pedata sono propensi ad avallare i sogni della truppa di Vinicio, che vediamo al completo in una singolare inquadratura in alto al centro. Scendendo, poi, nei particolari, troviamo un napoletano verace: « Totonno » Juliano (in alto, a sinistra) la dice chiara: lo scudetto sarà suo. Gli altri facciano pure. A fianco (sempre a sinistra), Beppe Savoldi ripassa ad occhi chiusi il manuale del gol: il sogno napoletano passa attraverso le sue reti. Sotto, a sinistra altri due aspiranti primattori: Braglia (11 reti lo scorso campionato) e Spartaco Landini. La foto di gruppo prevede pure (a fianco, a destra) un Vinicio in pieno training. Come dire, primo: dare il buon esempio. In alto a destra, il risveglio del bomber Savoldi: il campionato non è ancora iniziato, ma lui ha già preso confidenza con la rete. Per chiudere il sogno napoletano, infine, niente di meglio di un Vinicio in pieno relax. L'importante è trovarsi in piena forma all'appuntamento del 5 ottobre

GIORGIO BRAGLIA

SPARTACO LANDINI

...E Milano spera

GIACOMO LIBERA

Spera, cioè, che quest'anno sia finalmente l'anno buono per entrambe. Inter e Milan, infatti (che vediamo - sotto - nelle nuovissime formazioni) hanno avuto tutte e due motivi di rimpianto. Ma adesso si guarda al futuro, i rimpianti non hanno niente a che fare con il calcio. Di fianco, a sinistra, Giacomo Libera in versione interista (finalmente!) sorride fiducioso. Lo scorso campionato qualcuno lo giudicò un « nuovo-Riva ». Quest'anno ha la possibilità di concretizzare le promesse. Sopra, palleggio in souplesse di Antonelli e Chiarugi. Come dire, il Milan punta sul trapianto di giovinezza: tra i due vi sono 7 anni di differenza

IL MILAN 1975-76

INTER 1975-76

Sandro Mazzola confessa che tra lui e Facchetti non ci sono ombre. Anzi...

Nel nome del Padrino

di **Nerio Brighenti**

MILANO - Il collega Amos Zaccara, cinquant'anni, buongustaio, longobardo purosangue e direttore dell'« organo ufficiale degli sportivi nerazzurri », è un po' come l'Arma dei Carabinieri: « nei secoli fedele ». Fedele all'Inter, naturalmente. E prima che un giornalista — armato di biro e taccuino — s'accinga ad espugnare il pensiero dei « piedi buoni » di Fraizzoli, affidati ora alle cure del « pedicure » Chiappella, deve passare ogni volta sul suo robusto corpo di fedelissimo e vigile guardiano dei « valori interisti ». Come tale, custodisce anche le coppe d'argento del periodo d'oro (leggi dominio di Herrera) e il Museo Vecchie Glorie (leggi Meazza, Lorenzi e quant'altro resta di quello che fu uno dei più potenti complessi calcistici del mondo).

Il suo ufficio è una specie di tempio indiano: prima di varcarne la soglia, sarebbe forse opportuno togliersi le scarpe. Noi, invece, intendiamo toglierci una curiosità: « E' vero che il padrone è Fraizzoli ma chi comanda è capitan Mazzola?».

Zaccara, facendo sibilare la voce attraverso i baffi d'un Alboino iscritto all'Ordine (dei Giornalisti), avverte: **« Sandro sarà qui tra un minuto, ma niente domande del genere. Ho detto! »**. Vorremmo rispondere « Augh! », per essere in carattere con l'ammonizione alla Toro Seduto, ma ecco entrare dalla porta, insieme con un raggio di sole (anche se era più indicata, in questo caso, l'apparizione di « Raggio di Luna »), il celebre capitano nerazzurro, ossia il « cavuff » Sandro Mazzola. Sembra che sia venuto apposta per farsi intervistare. Il « Guerino », dunque, è come il miele: attira le mosche e anche gli ex moschettieri della Nazionale.

— Poiché lei, diciamo a Mazzola, si occupa anche di pubblicità, che ne direbbe se i calciatori in vendita fossero reclamizzati come detersivi, purganti o digestivi? Per esempio, « Usate Zappalà e la porta se ne va ». Oppure: « Chi è Sgobboni? Basta la parola! ». E ancora: « Acquistando Fracassi digerite i Sassi (e i Pizzul)». Per lo meno, con quale slogan smercerebbe un Mazzola?

Il capitano guardandoci un po' torvo, osserva: **« Ci vuole serietà nel calcio: se togliamo anche quel poco che resta... Football e pubblicità, ad ogni modo, sono due cose ben distinte »**. Poi rimedia: **«Fuori dall'ambiente, un calciatore può anche parlare di caramelle, di cioccolatini, non è mica un reato! »**.

Se l'Inter, come una qualsiasi azienda, minacciasse di svendere il proprio « capitale umano » e di chiudere i battenti, lei, quale esponente del sindacato calciatori, occuperebbe la sede o andrebbe al mare? »

« Andrei, anzi, tornerei al mare ».

— Quelli che sanno, fanno. Quelli che non sanno, insegnano. Secondo lei, quando George Bernard Shaw ha scritto questa massima si riferiva anche a taluni giocatori o allenatori di calcio?

« Senz'altro a qualche allenatore; e già da allora, forse, le questioni dell'Inter facevano notizia ».

— Il grado di capitano della Nazionale è superiore o inferiore a quello di capitano d'una squdra di club? In altri termini, quando lei gioca in maglia nerazzurra, considera Facchetti un subalterno o un « ufficiale » con un grado in più?

« Considero tutti alla mia stregua. Capisco la domanda, ma tra me e Facchetti non ci sono ombre. Anzi! ».

— Quando Bernardini chiamò lei e Rivera per dirvi, pare elegantemente, che il colore azzurro non vi donava più, avete fatto una « staffetta muta », e cioè non avete protestato nè rivelato il vero motivo della vostra esclusione. Forza, è venuto il momento: sveli questo segreto motivo, non teniamo più col fiato sospeso tanti sportivi, tante madri!

« E' un segreto che nessuno mi ha mai rivelato. Per vernirne a capo, bisogna rivolgersi allo stesso Bernardini. Naturalmente, sono ansioso anch'io di conoscerlo ».

— Qual'è stato il periodo più « amaro » della sua carriera?

« Periodi amari, tanti! Forse quello amarissimo è ambientato a Mantova, dove abbiamo perso lo scudetto dopo aver capeggiato la classifica per ben sessantadue partite ».

— Taluni giornalisti, piuttosto « crudi », dicono che lei è ormai « cotto ». Quanto pensa di poter ancora resistere nel « pentolone » del campionato?

Ritengo di essere al dente almeno per altri quattro anni, ma smetterò tra due per non rischiare un Mazzola scotto, o troppo cotto, sul serio ».

— Lei è mai capitato di « mangiarsi » un gol dopo essersi « bevuta » tutta la difesa?

« Sì, è accaduto, a San Siro, nel 1966, durante l'incontro Inter-Venezia: ho dribblato cinque avversari, anche il portiere, ma costui, pur essendo già scavalcato, con la punta delle dita è riuscito miracolosamente ad evitare la rete. Roba da non credere ».

— Noi, invece, le crediamo. Piuttosto, disorientati dagli strali che continuamente le piovono addosso, non sappiamo se il ruolo che le attribuiscono, quello del « padrino », è una realtà o meno. Lo dica lei: ritiene di essere più convincente di Marlon Brando o la cosa, tutt'al più, non le fa un... Baffo?

Mazzola, con mefistofelico sorriso, avanza verso un armadietto dal quale preleva una bottiglia di whisky: **« Questo dev'essere buono »**, dice. Poi guarda « Alboino » Zaccara, che non sorride affatto. Saremo anche noi costretti, come l'infelice Rosmunda, a bere in un repellente e volgarissimo teschio? Ma il capitano interista, gentile, insieme con il whisky posa sul tavolo degli enormi bicchieri di cristallo. E mormora: **« Già, la storia del padrino... »**. Ormai il ghiaccio - versato anche nei due calici - è rotto. Nemmeno Zaccara può rimetterlo nel frigorifero.

« Lo ripeto - riprende Mazzola - **sono un giocatore come tutti gli altri; e mi dispiace assai quando certa stampa mi accusa ingiustamente. L'unica volta che ho fatto il padrino è stato al battesimo della bambina di Marco Ravezzani, fotografo ufficiale dell'Inter »**.

Ora Zaccara, il fedelissimo, sorride pure lui. Anzi, sogghigna. L'umorismo del capitano gli è piaciuto assai; ed è su questa battuta che decide di chiudere l'intervista e di aprirci, nel contempo, la porta dell'uscita.

Chissà, forse ha ragione Jules Renard: « Bisogna dire la verità almeno qualche volta, tanto per essere creduti il giorno in cui mentiremo ».

Smessi gli abiti del « padrino », finalmente Mazzola in versione borghese: al tavolo di lavoro nella sua agenzia pubblicitaria. Gli è accanto il socio Fiocca

Quanti chilometri percorrono in un campionato le 36 squadre di serie A e B

Un lungo viaggio col pallone

Vi siete mai domandati quanti chilometri dovranno percorrere le 16 squadre di serie A e le 20 di serie B per affrontare tutte le trasferte imposte loro dai calendari del campionato? Avete un'idea di quale possa essere la distanza complessiva?

Bene! Se non lo avete mai fatto, ve lo diciamo noi. Prima però è necessaria una precisazione: le nostre distanze sono state calcolate dando la preferenza ai percorsi autostradali. Solo quando è stato materialmente impossibile, o quando l'aver seguito il tracciato autostradale significava aumentare in maniera eccessiva le distanze, abbiamo accettato di prendere in considerazione altre grandi strade di comunicazione. In un solo caso abbiamo abbandonato le vie terrestri per prendere quelle del cielo: quando abbiamo dovuto esaminare i viaggi da e per Cagliari. In questi casi abbiamo calcolato le distanze non in chilometri, bensì in ore di volo.

Ebbene. Al tirar delle somme sono venute fuori queste cifre: le squadre di serie A dovrnno percorrere ben 160 mila chilometri più 80 ore di volo (la metà delle quali dovrà sopportarle il Cagliari per trasferirsi dalla propria città all'aeroporto più vicino — Linate per Milano — Rimini per Cesena — Pisa per Firenze — e così via — alle varie sedi dove dovrà giocare in trasferta); le squadre di serie B dovranno invece percorrere la rispettabilissima distanza complessiva di circa 480 mila chilometri, vale a dire 12 volte il periplo della terra all'equatore (il parallelo più lungo misura 40.070 chilometri) oppure quasi 100 mila chilometri in più della distanza terra-luna.

Aereo a parte quindi si tratta di una distanza complessiva di circa 640.000 chilometri. Un mezzo che viaggiasse alla media oraria di 100 chilometri impiegherebbe 6.400 ore, vale a dire più di 266 giorni di ininterrotto viaggio.

La squadra di serie A che dovrà percorrere la distanza complessivamente inferiore è il Bologna: tra andata e ritorno meno di 8000 chilometri più due ore e mezzo - tre, di aereo per la trasferta di Cagliari. Quella che invece viaggerà di più sarà il Napoli: in tutto due ore di aereo e oltre 17 mila chilometri.

Ma rispetto alla lunghezza dei viaggi che dovranno affrontare le squadre di serie B sono bazzecole. Pensate: il Palermo dovrà fare da solo oltre 44 mila chilometri. Meno male che siamo nell'era degli aerei altrimenti, se la comitiva rosanero dovesse viaggiare in treno, pur calcolando una media superiore di 100 chilometri (ed è una media molto alta) sarebbe costretta a rimanere in viaggio per 440 ore, vale a dire 18 giorni e 8 ore. Oltre 37 mila chilometri dovrà percorrerli il Catania, mentre il Catanzaro si avvicinerà ai 32 mila e il Brindisi (sempreché rimanga in B) supererà i 27 mila chilometri.

Orio Bartoli

SERIE A	ASCOLI	BOLOGNA	CAGLIARI*	CESENA	COMO	FIORENTINA	INTER	JUVENTUS	LAZIO	MILAN	NAPOLI	PERUGIA	ROMA	SAMPDORIA	TORINO	VERONA	TOTALI
ASCOLI	■	326	81	249	590	373	537	657	194	537	344	242	194	624	657	486	6091
BOLOGNA	326	■	–	105	264	105	210	330	380	210	590	260	380	299	330	159	3948
CAGLIARI*	81	–	■	22	49	86	10	30	30	10	10	176	30	–	30	10	574
CESENA	249	105	22	■	369	210	315	435	485	315	695	173	485	395	435	264	4952
COMO	590	264	49	369	■	348	49	165	628	49	838	503	628	193	165	169	5007
FIORENTINA	373	105	86	210	348	■	299	419	277	299	487	157	277	252	419	248	4256
INTER	537	210	10	315	49	299	■	139	574	–	784	454	574	143	139	161	4388
JUVENTUS	657	330	30	435	165	419	139	■	694	139	904	574	694	181	–	291	5652
LAZIO	194	380	30	485	628	277	574	694	■	574	217	176	–	529	694	523	5975
MILAN	537	210	10	315	49	299	–	139	574	■	784	454	574	143	139	161	4388
NAPOLI	344	590	10	695	838	487	784	904	217	784	■	385	217	739	904	733	8631
PERUGIA	242	260	176	173	503	157	454	574	176	454	385	■	176	401	574	403	5108
ROMA	194	380	30	485	628	277	574	694	–	574	217	176	■	529	694	523	5975
SAMPDORIA	624	299	–	395	193	252	143	181	529	143	739	401	529	■	181	292	4901
TORINO	657	330	30	435	165	419	139	–	694	139	904	574	694	181	■	291	5652
VERONA	486	159	10	264	169	248	161	291	523	161	733	403	523	292	291	■	4714

Per il viaggio a Cagliari la tabella prevede la distanza dal capoluogo all'aeroporto, tenendo presente che Cagliari, Bologna e Sampdoria hanno le piste nel centro abitato

SERIE B	ATALANTA	AVELLINO	BRESCIA	BRINDISI	CATANIA	CATANZARO	FOGGIA	GENOA	L.R. VICENZA	MODENA	NOVARA	PALERMO	PESCARA	PIACENZA	REGGIANA	SAMBENEDETTESE	SPAL	TARANTO	TERNANA	VARESE	TOTALI
ATALANTA	■	871	51	1064	1421	1247	808	193	158	221	101	1589	616	115	199	565	255	1036	578	107	11195
AVELLINO	871	■	842	357	580	400	110	797	795	673	793	817	285	778	596	254	694	295	370	899	11206
BRESCIA	51	842	■	1035	1402	1224	779	239	112	191	147	1560	587	86	170	534	210	1005	549	153	10876
BRINDISI	1064	357	1035	■	550	370	259	1107	949	848	1065	708	448	949	865	510	853	66	676	1071	13750
CATANIA	1421	580	1402	550	■	250	675	1318	1324	1128	1432	238	838	1316	1254	909	1237	483	922	1438	18715
CATANZARO	1247	400	1224	370	250	■	497	1132	1142	1023	1245	408	688	1138	1067	759	1046	305	728	1260	15929
FOGGIA	808	110	779	259	675	497	■	868	694	593	809	833	163	693	619	234	599	135	467	815	10650
GENOA	193	797	239	1107	1318	1132	868	■	339	259	142	1476	655	150	238	610	345	1077	632	200	11777
L.R. VICENZA	158	795	112	949	1324	1142	694	339	■	127	244	1487	512	198	282	453	99	910	476	265	10566
MODENA	221	673	191	848	1128	1023	593	259	127	■	222	1386	397	108	26	352	87	819	375	226	9061
NOVARA	101	793	147	1065	1432	1245	809	142	244	222	■	1590	617	116	200	362	321	1035	579	108	11128
PALERMO	1589	817	1560	708	238	408	833	1476	1487	1386	1590	■	1197	1474	1392	1268	1402	641	1075	1597	22138
PESCARA	616	285	587	448	838	688	163	655	512	397	617	1197	■	505	423	71	402	298	183	623	9508
PIACENZA	115	778	86	949	1316	1138	693	150	198	108	116	1474	505	■	82	460	195	927	483	122	9895
REGGIANA	199	596	170	865	1254	1067	619	238	282	26	200	1392	423	82	■	378	130	845	401	206	9373
SAMBENEDETTESE	565	254	534	510	909	759	234	610	453	352	362	1268	71	460	378	■	357	421	399	569	9465
SPAL	255	694	210	853	1237	1046	599	345	99	87	321	1402	402	195	130	357	■	824	380	313	9749
TARANTO	1036	295	1005	66	483	305	135	1077	910	819	1035	641	298	927	845	421	824	■	631	1061	12814
TERNANA	578	370	549	676	922	728	467	632	476	375	579	1075	183	483	401	399	380	631	■	585	10489
VARESE	107	899	153	1071	1438	1260	815	200	265	226	108	1597	623	122	206	569	313	1061	585	■	11618

AUSTRIA

Il gioco più popolare del mondo
come materia di studio per i giovanissimi.
Un modo come un altro
per rilanciare in orbita il pallone
e curare contemporaneamente
l'educazione fisica dei ragazzi

Dopo le vacanze a scuola di calcio

Ore 9, lezione di calcio. Succederà in Austria dall'inizio del prossimo anno scolastico e batterà la strada seguita per lo sci, diventato lo sport nazionale. Il gioco del pallone, cioè, verrà inserito nelle materie di studio (su base volontaria, tuttavia) e per l'espletamento dei suoi fondamentali sarà organizzato un campionato in piena regola: sarà interscuola ed inizierà in primavera. Come dire, lo studio può coesistere con il divertimento.

L'iter per arrivare a quella che finora è una novità per lo meno in Europa, è partito dal Ministero dell'Educazione che — dopo un anno di studi e riprove in sede di perfezionamento — ha finalmente approvato il progetto di legge partito dal Ministro Fred Sinowatz, lui stesso ex-calciatore dilettante. Il discorso « pallone nelle scuole », tuttavia, è stato corale e vi hanno preso parte insegnanti, allenatori, autorità scolastiche e Società calcistiche; il bilancio — comunque — è decisamente modesto (circa 500.000 scellini, ovverosia 18 milioni e mezzo di lire italiane), sufficiente però ad attuare la prima fase del piano « calcio dalle radici ».

« L'interesse dimostrato per il nostro piano, diciamo calcistico — ammette Fred Sinowatz — **ci lusinga, ma ci suona contemporaneamente inspiegabile. Non capisco, cioè, la meraviglia per l'introduzione di uno sport che una volta era seguitissimo in Austria ed ora ha imboccato un declino che potrebbe essergli decisivo. E' stato fatto con lo sci qualche anno fa quando organizzarono tornei e campionati per imprimere una buona spinta a questo sport. Adesso facciamo esattamente la stessa cosa ».**

Gli austriaci alla riscoperta dello sport. E per fare le cose seriamente, propagandando il gioco del calcio. In Italia, invece, dove il pallone è lo sport nazionale, viene tenuto gelosamente lontano dalla scuola. Chissà perché

Così va il calcio in Austria. Lo si giudica, cioè, utile — seppur in maniera complementare — alla formazione dei ragazzi e lo si usa come testa di ponte per materie più ostiche. In fondo è un po' la scoperta dell'acqua fresca. Al ministro Sinowatz, tuttavia, va il merito di aver dribblato gli inghippi e le lungaggini burocratiche e di essere andato subito al sodo. Questo significa che tutti gli studenti (dal 1964 in poi) se lo desiderano potranno giocare al calcio ed in ultima analisi questo progetto si pone come alternativa allo sci in quelle zone dove la neve è scarsa o i ragazzi non hanno attrezzature sciistiche a disposizione.

Logico a questo punto, chiedersi come la Lega Federale austriaca abbia giudicato il progetto « calcio dalle radici ». Per lo meno è logico chiederselo in Italia dove non si muove foglia se la Lega non vuole. Da noi Franchi avrebbe tuonato contro simili ingerenze, gli austriaci — al contrario — hanno dato disposizioni agli organismi provinciali perché l'iniziativa di Sinowatz abbia ogni appoggio possibile. Gl stessi insegnanti di sport (gli stessi che noi chiamiamo preparatori atletici) si sono detti disposti ad operare gratuitamente nelle scuole per due ore alla settimana nella forma dei cosiddetti « gruppi di inclinazione », che già funzionano per i ragazzi orientati ad altri sport che non sia lo sci.

Fin qui il calcio-giovane visto in dimensione austriaca. Il nostro Ministero dell'Educazione, invece, continua a considerare il calcio come un dispersivo che con lo studio non ha niente a che fare. Questioni d'idee, com'è giusto ed umano, ognuno la pensa a modo suo. Resta per lo meno paradossale il fatto che in Italia gli insegnanti di educazione fisica insegnino tutto un vasto repertorio di discipline sportive: dalla pallacanestro alla pallamano, per finire — nelle elementari — al gioco delle biglie fatto in cortile. Il pallone, invece, viene tenuto rigorosamente lontano. □

Due brasiliani, due amici, due uomini di sport che si sono lasciati con amarezza

Saudade per due

Interviste di **Stefano Germano**

LUIS VINICIO

IL CIOCCO - Luis Vinicio o la va o la spacca: « O' Lione », infatti, dopo avere mancato di un soffio la grande affermazione lo scorso anno, ci riprova con un Savoldi in più nel... motore. Tutti parlano del Napoli come della sola squadra che può dar fastidio alla Juve e di conseguenza fotografano il suo allenatore ed i « pezzi da novanta » in maglia azzurra. Vinicio, però, è uomo appetito dai fotografi anche per ragioni extra sportive in quanto, oltre ad avere ceduto — a pagamento — la sua imagine ad una ditta di confezioni, l'ha ceduta — gratis questa volta — al suo sarto personale per il quale ha indossato alcuni capi elegantissimi che sono stati riprodotti su « Vogue uomo ».

Allenatoree indossatore, le attività extra di Vinicio non si fermano però qui: « O' Lione », infatti, cura le pubbliche relazioni per una casa editrice modenese della quale è rappresentante per la vendita a Napoli e provincia e si appresta a divenire egli stesso editore oltre che coautore, con Crescenzio Chiumarello, di un almanacco dello sport campano. Le sue entrate extra sportive più cospicue, ad ogni modo, Vinicio le trae, sia da alcuni investimenti immobiliari che possiede in Brasile, sia da una partecipazione azionaria che ha nell'azienda di suo cognato nei pressi di Bologna.

— Scudetto facile quest'anno?

« Andiamoci piano — ammonisce —: **prima di parlare di scudetto già vinto pensiamoci due volte e anche più. Uno scudetto, infatti, spesso dipende più dai fattori esterni ad una squadra che dai gol che questo o quello segnano. E da questo lato, il Napoli è una delle squadre meno protette. Da noi, infatti, la stampa conta poco o niente e si sa che se non c'è una stampa forte tutto può accadere** ».

E su questo argomento, Vinicio non vuole continuare perché non se la sente di mettere il dito sulla piaga. E' evidente, però, i. l.richiamo a certi personaggi che domenicalmente possono far diventare bianco il nero e viceversa. Che poi queste persone siano vestite di nero, Vinicio non lo dice. Ma lo diciamo noi per lui.

Al Ciocco, comunque, « O' Lione » sta torchiando i suoi giocatori come se il campionato cominciasse domani: con lui non c'è più Clerici ma c'è Savoldi. Che stando alla quotazioni di mercato, vale cinque volte il « Gringo ».

Per Clerici, però, Vinicio ha ben più di un rimpianto: « Sergio — dice — **è arrivato al Napoli con me e con me ha contribuito a fare della squadra la bella realtà che è oggi. Pesaola stia pure tranquillo: con lui non avrà problemi** ».

— Ma non ne avrà nemmeno — se è per quello — lei con Savoldi...

« **Queste sono le speranze. E questa, spero sarà la realtà** ».

— Tra Clerici e Savoldi, però, sono parecchie le differenze tecniche: Savoldi, ad esempio, gioca più accentrato di quanto non faccia Clerici che svaria di più sulle fasce laterali: pensa che sarà necessario cambiare il modulo al Napoli?

« **No, penso che cambierà gioco Savoldi. Ma lo farà senza accorgersene perché di qui al campionato o alla Coppa Italia si sarà preparato in modo tale che a girare di qua e di là per il campo non farà nemmeno un po' di più della fatica che ha sempre fatto. E così, a guadagnare, sarà anche il suo rendimento** ».

In altre parole, Vinicio, lei riuscirà in quello che non è riuscito al suo « compaesano » Pesaola: a Bologna, infatti, Beppe Savoldi faceva unicamente il faro per i suoi compagni di squadra.

« Beh, senza tirare in ballo Pesaola, io credo che tra i vari compiti che spettano ad un allenatore, vi sia anche quello di adeguare il gioco dei nuovi arrivati al modulo già assimilato da anni, dall'intera squadra.

SERGIO CLERICI

ABBADIA SAN SALVATORE - Sarà perché c'è Pesaola: sarà perché c'è Clerici, ma nel ritiro del Bologna è facilissimo sentire tanghi e samba: le note della « Cumparsita » fanno seguito a quelle di « Brasil »; gli accordi di « A media luz » lasciano il... juke box a quelle di « Desafinado ». Che i due soffrano di « saudade »? Può darsi: di nostalgia per Napoli, ad ogni modo, non ne hanno perché, in questo caso, ci sarebbe posto anche per « O sole mio ».

— A parte gli scherzi, Clerici, le è dispiaciuto lasciare Napoli?

« **Vede** — comincia "il gringo" — **quando sono arrivato a Napoli, mi sono trovato in una città che è la più brasiliana tra tutte quelle che sono fuori dal Brasile. E per me è stato come tornare ragazzo quando calciavo palloni fatti di stracci nelle strade di San Paolo** ».

— Parlando con Vinicio, l'altro giorno mi ha detto che la sua partenza gli è dispiaciuta molto perché in lei, oltre ad un ottimo atleta, aveva un vero amico.

« **E' vero: tra me e Luis c'era qualcosa di più di quello che c'è tra ogni calciatore ed il suo tecnico. D'altro canto, era stato lui a volermi nel Napoli ed assieme penso che non abbiamo fatto poco. Se il Napoli, infatti, è diventata la squadra di oggi, penso che non poco merito sia il nostro. Ma se è dispiaciuto a lui la mia partenza, altrettanto posso dire di me nei suoi confronti. Ma d'altro canto non posso dargli torto: il Napoli, con Savoldi, può mettere assieme quel qualcosa che gli manca per diventare una grandissima squadra** ».

— Senta Clerici: tra lei, Vinicio e Canè, a Napoli avevate formato un perfetto « trio Brasil » che si può dire portasse in campo il ritmo del samba e della bossa nova. Nel Bologna, invece, mi pare che si vada avanti soprattutto a tanghi: sarà così anche nel gioco?

« **Sono appena arrivato e non posso logicamente dire niente; penso però che secondo l'occorrenza useremo samba o bossa nova oppure anche tango. Che, sa, è un ballo che abbiamo importato anche noi brasiliani dalla vicina Argentina** ».

— A proposito di Brasile e di Argentina: non è un mistero che tra brasiliani e argentini non corra buon sangue. Cosa ne pensa?

« **Penso che è una baggianata! Diciamo che tutti e due abbiamo molte cose in comune tra cui il carattere che non è poi tanto diverso. Ma poi chi lo dice che io e Pesaola siamo un brasiliano e un argentino? Io dico che siamo due italiani punto e basta. E poi, il mio nuovo allenatore non ha ricostruito un certo Altafini? E sbaglio se dico che Altafini era nato in Brasile come me? No, lasciamo perdere: niente rivalità tra brasiliani e argentini e italiani ma solo comunione di intenti per ottenere i migliori risultati possibili** ».

— Lei è arrivato tardi in ritiro: pensa di risentirne?

« **No, assolutamente: prima di tutto, in questi giorni ho già lavorato parecchio e poi non è che in Brasile abbia fatto baldoria e basta; piuttosto ho cercato di mantenermi in forma** ».

— C'è qualcosa che la preoccupa del suo futuro?

« **Sinceramente no: a Bologna ci sono già stato ed anche se non fu una parentesi piacevole so com'è il pubblico. Il signor Pesaola mi avrebbe voluto con sé tanti anni fa per cui so di godere la sua fiducia. E poi non dimentichiamo Rampanti...** ».

— Pensa che ci saranno complicazioni al momento di firmare il contratto?

« **Non credo: il Bologna lo conosco come società che non ha l'abitudine di tirare per il collo così come il Bologna conosce Clerici come una persona seria. Ci sarà un po' di tiramolla, d'accordo, perché questo rientra nel... copione, ma tutto andrà a posto da solo, vedrà** ».

I belli del Bologna

BRUNO PESAOLA

TAZIO ROVERSI

Il Bologna è la squadra che si è rinnovata maggiormente (otto acquisti) e contemporaneamente è pure quella maggiormente piena di incognite. A fianco, Bruno Pesaola cerca indicazioni all'orizzonte. Sopra, foto di gruppo in un ritiro che a campionato iniziato sarà ricordato come il paradiso. Sotto, una panoramica di due anziani (a sinistra, un Roversi versione-sorriso e a destra un Mauro Bellugi con chitarra) e tre matricole. Presentazione di quest'ultime: il libero Cereser (dal Torino), l'interno-ala Rampanti (dal Napoli) e il centrocampista Nanni, ex-laziale ed ex-nemico di Giorgione Chinaglia

ANGELO CERESER

ROSARIO RAMPANTI

FRANCO NANNI

MURO BELLUGI

Juve-Toro derby scudetto

SERGIO GORI

Le due torinesi, ovvero, le due più serie candidate alla conquista dello scudetto. Sopra, Carletto Parola si accerta del completo recupero di Fabio Capello. Sotto (a destra), Gigi Radice all'opera in una posa da « il mister sono io ». A fianco, Gori illustra il suo compito: fare (o far fare, è uguale) grappoli di reti. In basso (a sinistra) ancora il Toro alle prese con la cura-Radice: stavolta tocca agli ostacoli

Roma-Lazio sfida Capitale

PETRINI, LIEDHOLM E BONI

DE SISTI E PRATI

Tra Lazio e Roma esiste un curioso rapporto di odio-amore. Così entrambe si dicono sempre più forte della rivale. In attesa dei fatti, in alto (di fianco al titolo), Liedholm mostra orgoglioso due nuovi acquisti: Petrini e Boni. Al centro (a sinistra) l'arrivo della famiglia Cordova e a destra quello di «Picchio» De Sisti e Pierino Prati «il signor 100 milioni». Sotto, Ferrari (Il nuovo Chinaglia), Lenzini e i due «parà» Re Cecconi e Martini

FERRARI

UMBERTO LENZINI

MARTINI E RE CECCONI

COMO | PERUGIA | VERONA

Promosse, promesse...

E su questo ritornello, facciamo un brevissimo punto sulle tre matricole (si fa per dire). Ognuna si dice più che sicura del fatto suo ed ognuna promette di essere la rivelazione del campionato. Nell'attesa dei fatti, noi vi proponiamo il fotocolor delle tre squadre (in ordine, a partire dall'alto: apre il Como, segue il Perugia e chiude il trittico, il Verona) ed alcune brevissime indicazioni. Nel Como, privo di Tardelli (Juve) e con la ricomparsa di Rossi (ex-Inter), il « mister » Cancian promette fuoco e fiamme e dice che Marchioro non sarà rimpianto. Il Perugia ha comprato parecchio (tra gli altri, Agroppi dal Torino) ed ha ceduto quattro giocatori: Giubilei, Gobbi, Barcaccia e Urban. Castagner, comunque rifà il verso a Cancian e giura che il Perugia sarà un osso duro per tutti. Infine, il Verona di Garonzi e Valcareggi. Tra le tre, è quella a cui i tecnici danno maggior credito.

Comunque sia, sarà interessante vedere quante di queste promosse manterranno le promesse

FERRUCCIO VALCAREGGI

IL COMO 1975-76

IL PERUGIA 1975-76

IL VERONA 1975-76

Arriva il sor Ferruccio

E con il cinquantaseienne ex-commissario tecnico della Nazionale, torna la speranza al Verona. Per la verità, Garonzi ha messo a segno un colpo in cui erano in pochi a crederci: a 56 anni « zio Valca » è pronto a ricominciare da capo, con lo stesso entusiasmo di sempre. La responsabilità, tuttavia, è grande. Quasi come quella di quando era alla guida della Nazionale.

« **Qualsiasi lavoro** — questa la risposta di « Valca » — **ha le sue responsabilità. Quella che ho a partire da oggi con Garonzi e con tutti i giocatori del Verona, mi pare proprio che sia la stessa di quando ero Commissario Unico. Conoscendo a fondo il calcio italiano, ritengo che il Verona — squadra provinciale, non dimentichiamolo, per favore, — rientri nel novero di quelle che devono vincere il loro « scudettino », che altro non è che il traguardo della salvezza. Tutto il di più, sarà ampiamente meritato** ».

Fin qui, Ferruccio Valcareggi di nuovo in trincea. Nel fotocolor a sinistra, lo vediamo a passo di corsa come se il tempo si fosse fermato. Sotto (sempre a sinistra) il presidente Garonzi con un seguito di tifosi. La speranza del Verona passa anche attraverso la loro passione. A destra, la sequenza di una seduta d'allenamento. « Zio Valca » è sempre quello: il calcio — sostiene — lo si insegna solo con l'esempio. E lui è sempre il primo a scendere in campo.

PERUGIA

Ha i baffi il portiere
(Marconcini),
hanno i baffi i difensori
(Frosio, Baiardo, Raffaeli, Zana,
Nappi e Petraz),
li hanno pure i centrocampisti
(Amenta, Curi e Agroppi)
e gli attaccanti
(Sollier e Scarpa)
non c'è quindi nessun dubbio:
lo slogan dei grifoni è questo...

Ha da venì baffone...

A Norcia si dice che il Perugia potrebbe vincere lo scudetto solamente in un caso: qualora - cioè - i baffi dei suoi giocatori si rivelassero un portafortuna eccezionale. L'allenatore Castagner è d'accordo, gli interessati convalidano.

Ci spieghiamo. Quando sul campo della locale squadra di calcio sono arrivati i perugini, ai presenti pareva di avere le traveggole. Il pullman ha aperto le sue porte ed il primo a scendere è stato « compagno Sollier », completo di barba e baffi. Tutto regolare, applausi e pacche sulle spalle. Poi è toccato a Raffaeli e Amenta: stessa razione di applausi. Qualcuno, però, a questo punto ha cominciato a notare la caratteristica del baffo: Raffaeli li porta alla francese, Amenta « alla selvaggia », ma sempre baffi sono. Quindi sulla porta è comparso Pierluigi Frosio e la catena dei baffoni pareva interrotta. Pareva, fino a quando un ragazzino in prima fila si è accorto che anche il difensore li ha.

A questo punto il benvenuto di Norcia al Perugia si è tramutato in una specie di braccio di ferro involontario: i tifosi si dicevano che nessuna squadra può avere più di quattro baffuti (dicevano che al massimo potevano essere cinque), loro - i giocatori - stavano al gioco ed anzi lo accentuavano, scendendo dal pullman dopo un breve intervallo, quasi fossero soubrette che mettono in pratica il vecchio trucco dell'esitation.

Così dopo Frosio, è comparso Zana anche lui con un invidiabile paio di mustacchi alla russa; breve intervallo, poi il portiere Marconcini ha dato il colpo di grazia agli scettici: al suo cospetto Gengis Khan è glabro. Ormai l'ordine d'uscita veniva contato a voce alta, come ad una corrida: al sette è sceso Petraz, all'otto Curi, al nove Nappi, al dieci Scarpa e all'undici ha chiuso la fila dei baffoni, Baiardo. Poi tutti gli altri, ma ormai il braccio di ferro era concluso: più baffoni del Perugia è umanamente impossibile avere.

Come dire, che se il Perugia - com'è nei piani di Castagner e del Presidente D'Attona - mantiene e concretizza tutte le speranze e le ambizioni preventivate, l'impatto « terribile » con la Serie A « non gli fa neppure un baffo ».

AMENTA

AGROPPI

BAIARDO

CURI

FROSIO

MARCONCINI

NAPPI

PETRAZ

RAFFAELI

SCARPA

SOLLIER

ZANA

La serie A a rapporto

Servizi di **Elio Domeniconi**

JUVENTUS

Ha lo scudetto in tasca, può solo perderlo

AGNELLI E BONIPERTI

TORINO - La Juventus era già forte, adesso è fortissima. Perché agli uomini dello scudetto si sono aggiunti Gori e Tardelli, valutati un miliardo l'uno. Inoltre è tornato Titti Savoldi, meno hippy e quindi più positivo. Le partenze non hanno lasciato rimpianti. Longobucco non aveva nemmeno lo stile Juventus e Viola aveva bisogno di maturare. Boniperti ha già fissato la cifra del riscatto della comproprietà (350 milioni) e il prossimo luglio se lo ripiglierà sicuramente dal Cagliari. Viola è un grosso giocatore e quando è stato utilizzato non ha mai deluso. Però ormai doveva affrontare un test più impegnativo, si può dare un giudizio completo su di lui, solo se lo si vede all'opera per un intero campionato. Nella Juventus avrebbe dovuto continuare a fare il tappabuchi, sarebbe rimasto un quiz. Meglio quindi che se ne sia andato.

In pratica si può ripetere il discorso che si era fatto l'anno scorso all'inizio del campionato: la Juventus ha ha già vinto lo scudetto, può solo perderlo. L'ha già vinto perché, sulla carta, è la squadra più potente e anche più omogenea. Rispetto al Napoli ha un vantaggio molto importante: parte con un portiere, Zoff, che frutta tre o quattro punti da solo. Questa Juventus può perdere lo scudetto solo per colpa della panchina. Nei confronti delle altre squadre che puntano al titolo, la Juventus è più debole solo nell'allenatore. Ma l'anno scorso è diventata campione d'Italia pur utilizzando un tecnico che proveniva dalla serie B.

I maligni dicono che Boniperti ha voluto Parola perché gli ubbidisce docilmente. Assicurano che è lui, il presidente, che fa la formazione e decide la tattiche. Che Boniperti dia qualche consiglio all'allenatore è assodato e non c'è certo da gridare allo scandalo perché col nome che si porta appresso ha le carte in regola. Però Boniperti deve interessarsi di mille cose, perché fa pure il manager nelle attività industriali di Agnelli, non pensiamo che comandi a bacchetta Parola. Piuttosto Boniperti è affezionato agli ex compagni di squadra e, se potesse, vorrebbe riportarli tutti alla Juventus. Eppoi non condivide certe teorie del calcio moderno che danno troppa importanza all'allenatore. Ai tempi di Boniperti a vincere le partite (e quindi gli scudetti) erano i giocatori e il presidente della Juventus è sempre di questa idea. Si preoccupa di offrire all'allenatore i migliori giocatori, poi il resto viene da sé. I fatti sinora gli hanno dato ragione, perché con la Juventus è riuscito a vincere due scudetti persino Vycpalek che era fallito anche a Bagheria.

Parola ha a sua disposizione una « rosa » che tutti gli invidiano. Semmai i guai derivano proprio dall'abbondanza. Perché per tenere a freno tanti galli in uno stesso pollaio, ci sarebbe voluto un tecnico di maggiore personalità. Morini è reduce da un campionato strepitoso che l'ha riportato anche in Nazionale. Si è presentato a Villar Perosa dicendo: ci vorrebbe un bel coraggio a mettermi fuori. Parola ha avuto questo coraggio, perché è suo dovere rilanciare Spinosi. Ormai Spinosi è guarito. Non pensa più a fare il libero, perché Scirea adesso offre tutte le garanzie. Non se la sente nemmeno di tornare a fare il terzino e siccome prima dell'infortunio lo stopper titolare era lui, ha chiesto di riprendere il suo posto. Morini però ha sposato Cristina Gobbato, figlia del direttore generale della Lancia, dati i rapporti tra la Lancia e la Fiat non si esclude neppure un intervento di Agnelli.

Gori sembrava conteso tra Inter e Milan, poi se l'è accaparrato Boniperti che puntava su Savoldi. Sperava di convincere Conti a prendere Gori invece di Anastasi, rimasto alla Juventus anche per non scatenare i meridionali di Torino che erano già sul piede di guerra. Ma Savoldi è finito al Napoli e di conseguenza, Gori è rimasto alla Juventus. Visto che Capello è in infermeria adesso Gori viene bene come vice-Capello, poi ci sarà il problema di trovargli una sistemazione. La soluzione più giusta sembrava quella di spostarlo a destra con Causio all'ala, al posto di Damiani. Ma Causio ha già fatto sapere che non intende prendere il numero sette. Mezzala è e mezzala rimane. Era sul chivalà anche Cuccureddu che temeva di essere sacrificato a beneficio di Tardelli. Ma Tardelli si è presentato alla Juventus con grande umiltà. Pur essendo stato valutato un miliardo si è detto disposto ad aspettare docilmente il suo turno visto che con il Como è arrivato solo alla serie B; Parola ne approfitterà per far contento Cuccureddu. Poi, nel corso del campionato, qualcosa succederà.

Non fa polemiche nemmeno Altafini, confermando perchè Boniperti non ha osato lasciarlo libero visto che c'erano due squadre pronte a ingaggiarlo. Ha già compiuto 37 anni, a dar retta alla carta di identità è spacciato. Ma Altafini è sicuro che anche quest'anno sarà l'asso nella manica. Per far vincere alla Juventus l'ennesimo scudetto. □

MILAN

E' caduta la stella di Rivera ora bisogna agguantare l'altra

MILANO. Ha detto capitan Benetti: e se vincessimo lo scudetto? E' facile rispondergli. Sarebbe l'unico sistema per mettere a tacere tutti i seminatori di zizzania, Rivera in testa. L'ombra di Rivera è l'incubo di questo nuovo Milan che sicuramente potrebbe diventare campione d'Italia se non fosse dilaniato dalla guerra civile scatenata da abatini e finanzieri frati e principi del Foro.

Il Tribunale accogliendo la richiesta dell'avvocato Ledda ha posto sotto sequestro le azioni di Buticchi che dovrebbero essere cedute a Rivera. L'ufficiale giudiziario è andato a cercarle persino sul panfilo « Cadamà » ancorato a Portorotondo, ma logicamente non le ha trovate. Siccome però la decisione del Tribunale è stata scritta sul registro del Milan S.p.A., Buticchi non può disporre di queste azioni. Quindi Buticchi è un presidente senza azioni. Però può continuare a fare il presidente perché controlla altri pacchetti azionari intestati a persone di sua fiducia. Inoltre prima di prometterle a Rivera, Buticchi aveva promesso quelle stesse azioni a Sciuto e ora si è rivolto al Tribunale anche Sciuto. Vuole che gli sia riconosciuto il diritto di precedenza. I giuristi hanno spiegato che queste azioni civili durano anni e quindi, almeno per il momento, le cose rimarranno come sono. I giocatori continueranno a riconoscere Buticchi come presidente e riceveranno lo stipendio da lui, poi qualcosa succederà.

ALBERTOSI E BENETTI

Però per l'allenatore è un brutto lavorare. E Giagnoni, che pure è stato educato in seminario, ha già perso diverse volte il « self control ». Ha pregato i cronisti di scrivere testualmente che Rivera gli ha rotto i coglioni. Per illustrare il comportamento di Rivera ha fatto ricorso alla « popò » chiamandola con un nome più efficace. Rivera spera di vincere la guerra dei nervi e si sente in una botte di ferro anche se Giagnoni ha cercato di mettergli contro tutti i compagni di squadra mentre Buticchi, per completare l'opera, ha distribuito tra i giocatori i cinquanta milioni e rotti destinati a Rivera. E l'ha detto chiaramente: questo era il reingaggio

La serie A a rapporto

Servizi
di Elio Domeniconi

di Rivera, il capitano se ne è andato, peggio per lui, i milioni ve li pigliate voi.

Rivera sa che se il Milan non lotterà per lo scudetto, i tifosi torneranno a invocarlo e Buticchi e Giagnoni di fronte alla sommossa popolare saranno costretti a richiamarlo. Allora sarà lui a dettare le condizioni. Rientrerà da dominatore. Ma Giagnoni è sicuro che questo Milan può benissimo fare a meno di Rivera come del resto aveva già dimostrato in Coppa Italia. Certo l'allenatore si aspettava qualcosa di più dalla campagna acquisti, invece il general manager Vitali si è limitato a comprare (a peso d'oro) giovani di belle speranze. Però il mercato non offriva molto. Buticchi per convincere Rivera a lasciare la Sardegna era arrivato a consegnargli un assegno di trecento milioni. Se avesse accetato di passare al Milan poteva metterlo in banca, ma Rivera non si è lasciato sedurre nemmeno da trecento milioni. In queste condizioni, cosa poteva fare Buticchi?

Giagnoni si dichiara ottimista. Dice che questo Milan senza Rivera è più dinamico e quindi più moderno. Bigon ha preso la maglia di Rivera e cerca di non farlo rimpiangere ma le caratteristiche sono diverse. Ora il Milan non ha più una mente, deve puntare sul collettivo. Ha acquistato velocità e grinta ma ha perso i passaggi illuminanti, i lanci geniali. E chi passerà le palle-gol a Calloni e Chiarugi? si domandano i fans di Rivera. L'attacco è legato al tandem C.-C. Calloni sembra maturato, ha indubbiamente il fiuto del gol, però non è certo un fuoriclasse irresistibile. E l'intesa con Chiarugi lascia a desiderare perché « Cavallo matto » è sempre troppo egoista. Pretende tutti i palloni, si intestardisce nel dribbling, difficilmente spedisce subito la palla al centro.

In difesa il vecchio Anquilletti dichiara che il più forte è sempre lui e in fondo è vero, però Giagnoni non può lasciar fuori uno dei grossi calibri, Bet, Sabadini o Maldera, così resterà in panchina il povero « Anguilla » che proprio perché si sente trascurato, ha rinunciato alla fascia di capitano che gli spettava per diritto di anzianità.

Bet vorrebbe giocare stopper e Zecchini a sua volta sarebbe lieto di diventare stabilmente libero dato che non spera più di tornare in Nazonale. Zecchini però ha un piede solo e sicuramente offre più garanzie l'aitante Turone a patto che disciplini un po' la sua irruenza. Albertosi promette di tenere ancora un anno da campione, fa notare che la difesa del Milan ha fatto il suo dovere anche l'anno scorso. I traguardi sono stati mancati perché è mancato l'attacco.

Quest'anno mancherà Rivera, che ha giurato di tornare come presidente. In questo caso richiamerà Rocco e farà piazza pulita. Buticchi per scongiurare il pericolo ha chiesto al suo amico Franchi di radiare Rivera dalla Federcalcio. Ma Franchi è un uomo tranquillo. Chissà se avrà il coraggio di prendere una decisione così impopolare.

□

INTER

Chiappella si chiede: sarà boom o crack?

MILANO - Beppone Chiappella, mago di Rogoredo, potrebbe essere l'allenatore adatto per rilanciare l'Inter che da troppo tempo non vince più. Chiappella è armato di buonsenso, cerca sempre di sdrammattizzare le situazioni difficili, col tempo riesce a creare un clima di armonia presupposto indispensabile anche per vincere le partite.

A Fraizzoli piaceva da tempo questo milanese onesto che non era mai riuscito a lavorare in Lombardia. L'avrebbe voluto già l'anno scorso per sostituire il decreipo H.H. Fu lady Renata a bocciarlo, dicendo che non era un allenatore da Inter. Luis Suareza aveva il nome, ma gli mancava ancora l'esperienza. Le accuse di Mazzola e Facchetti non sono infondate. L'anno scorso Suarez ha fatto ben poco. Non ha dato un gioco alla squadra, ha rivoluzionato continuamente la formazione, ha bruciato tanti giovani.

Quest'anno Chiappella è arrivato all'ultimo momento perché Fraizzoli non ha accettato il piano di Suarez che pretendeva di eliminare i vari padrini. E' arrivato pure quando Fraizzoli aveva già fatto certi acquisti: Marini e Libera su suggerimento di Suarez. Anche Pavone era stato indicato dal precedente allenatore; Chiappella si è limitato a confermare il benestare. All'Hilton il nuovo tecnico ha cercato di avere un regista, aveva supplicato Manni di prendergli Merlo dalla Fiorentina, sarebbe stato disposto a dar via Mazzola. Ma la Fiorentina voleva Boninsegna: poi i gol chi li avrebbe fatti? Chinaglia ha risposto dall'America che non intendeva tornare in Italia nemmeno per giocare nell'Inter. Così Chiappella, preoccupato anche della difesa ha dovuto accontentarsi di Gasparini, gagliardo stopper del Verona. E' strano l'acquisto di Gasparini valutato 650 milioni, perché al Verona sono andati anche Moro (che quando era stato prelevato dall'Atalanta era stato presentato come il nuovo Rivera) e Catellani. L'anno scorso Fraizzoli aveva detto che Bellugi era stato ceduto al Bologna per poter lanciare definitivamente Catellani. Poi anche Catellani è stato bruciato al pari di Cesati (il nuovo Boninsegna) e di Muraro (il nuovo Jair). E' rimasto Cerilli (il presunto nuovo Corso) ma solo perché nessuno l'ha voluto.

E' innegabile che Fraizzoli convinto di fare il bene dell'Inter spende ogni anno cifre rilevanti, ma non ottiene i risultati perché non è detto che i giocatori che si mettono in luce nelle squadrette di serie B possano imporsi anche a San Siro. Siccome il pubblico abituato all'Inter dei mattatori ha abbandonato questa Inter dei carneadi, Fraizzoli avrebbe voluto ingaggiare i grossi nomi, ma non gli è stato possibile. E anzi è stato costretto a spendere miliardi per avere Marini, Libera e Pavone che pure vengono dalla provincia e quindi rappresentano sempre un'incognita.

Subito dopo l'Hilton Boninsegna aveva sparato a zero dicendo che con i Marini, Libera e Pavone l'Inter non aveva risolto proprio nulla e che avrebbe perso ancora un anno. Poi Chiappella l'ha pregato di non essere così drastico e Boninsegna si è calmato. Ma l'appendicite è venuta come il cacio sui maccheroni, perché si era già convinto di non poter andare d'accordo con Libera. Boninsegna ha bisogno di gregari disposti a limitarsi al cross. Libera invece quando riceve la palla si incunea al centro e Boninsegna va in bestia. Poi c'è Mazzola che dice chiaramente di aver perso ogni entusiasmo. Non vede l'ora di smettere. Non si saluta con Facchetti e si guarda in cagnesco pure con Boninsegna. Per il momento fa disciplinatamente quello che gli dice Chiappella ma è sul chivalà. Ritiene di poter fare il regista sicuramente meglio di Marini. Bini era stato chiaro: o gioco libero o me ne vado. E' rimasto, ma se Chiappella insisterà su Facchetti, prima o poi sbotterà.

Chiappella con lo zelo del buon padre di famiglia cerca di tenere a freno tutti senza urtare la suscettibilità di nessuno. Tenta di rilanciare Bertini, Oriali e anche Fedele. Si fida più di Vieri che di Bordon, però al tempo stesso non vorrebbe bruciare il giovane portiere. Per non avere altri grattacapi ha convinto Fraizzoli a rinunciare alla Mitropa che non avrebbe dato prestigio a un'Inter abituata alla Coppa dei Campioni e sarebbe servita solo a creare drammi in caso di sconfitte.

L'anno scorso con Suarez l'Inter ha disputato il peggior campionato della gestione Fraizzoli e sicuramente è stato una dei più tristi che i tifosi ricordino. Per Chiappella non sarà difficile fare meglio di Suarez. Ma sulla carta questa Inter che Fraizzoli ha creduto di rinforzare con giocatori del retrocesso Varese o prelevati in serie B come Pavone e Gasparini, non è in grado di lottare per lo scudetto. Può solo sperare di finire alle spalle delle grandi. Se i vari padrini, una buona volta, smetteranno di litigare.

□

TORINO

Radice copia Vinicio: finirà fuori gioco?

TORINO. Il tempo passa inesorabile. E Lucio Orfeo Pianelli, che a suo tempo fu definita il Bonaventura del calcio italiano perché era un pivello e commetteva gli errori dell'inesperienza, adesso è diventato il decano dei presidenti di serie A. Però, pur avendo investito miliardi, è riuscito a vincere solo la Coppa Italia. Ha cambiato tanti allenatori e ogni volta era convinto di aver trovato quello giusto in grado di far vincere al Torino lo scudetto che i tifosi aspettano dalla tragedia di Superga. **« Finché io sarò presidente del Torino**, aveva annunciato, **Fabbri ne sarà l'allenatore ».** Poi anche il ducetto di Castelbolognese è stato immolato sull'altare dell'opinione pubblica. Pianelli l'ha abbandonato al suo destino dopo essersi accorto che ormai aveva contro non solo i tifosi ma anche i giocatori.

GIGI RADICE

E' arrivato Gigi Radice, che è giovane, bravo, ha ambizioni e capacità. E' un allenatore moderno, sicuramente il più in gamba della « nouvelle vague ». Si è già conquistato dirottato al Perugia, Cereser al tornare la squadra ad allenarsi sul leggendario campo di Via Filadelfia e si è fatto apprezzare dai giocatori per i suoi sistemi di preparazione. Con Fabbri, allenatore all'antica, il Torino difettava soprattutto sul ritmo. Perché Fabbri non ha mai voluto aggiornarsi, ha sempre rifiutato il preparatore atletico, come vice aveva scelto addirittura un ex portiere, Sattolo.

Radice ha fatto sgobbare tutti, prima a Courmayeur e poi a Santa Vittoria d'Alba con i sistemi instau-

CICCIO CORDOVA

rati dagli olandesi e ha promesso anche innovazioni tattiche. Cercherà di copiare il Napoli con la trappola del fuorigioco, che mette in difficoltà gli avversari.

Allenatore giovane e di idee giovani, Radice per prima cosa ha messo al bando gli anziani. Agroppi è stato dirotato al Perugia, Cereser al Bologna, Masceti è tornato al Verona. Ferrini ha smesso di giocare ma siccome è la « bandiera » granata, l'astuto Radice l'ha tenuto al suo fianco, così gli garantisce anche l'appoggio della piazza.

Il Torino è forte perché ha la fortuna di avere i gemelli-gol Graziani e Pulici, due autentici cicloni. Pianelli ha ordinato a tutti di non nominare mai la parola scudetto per ragioni di scaramanzia, ma se davvero Graziani e Pulici arrivassero a segnare quaranta gol come hanno garantito il Torino potrebbe diventare anche campione d'Italia.

Radice ha responsabilizzato al massimo anche il neo capitano Sala che era stato suo allievo nel Monza. Sala ha detto che è assurdo sostenere che condiziona il Torino, però innegabilmente l'uomo-squadra è lui. Perché è lui che deve passare le palle-gol a Graziani e Pulici. Dovrà giocare più avanti lasciando la regia a Pecci.

Quando era esploso nel Bologna, Pecci era stato definito da Bernardini il nuovo Loik. A Torino, più modesti, l'hanno ribattezzato il nuovo Moschino. E Radice si accontenterebbe che Pecci facesse quello che faceva Moschino ai suoi tempi, perché in effetti il Torino dopo Moschino non ha più avuto un regista degno di tale nome, ha sempre tirato avanti con soluzioni di ripiego.

Radice ha molta fiducia anche in Zaccarelli, al quale Bearzot ha promesso un posto in Nazionale. E' sicuro che Santin se la caverà bene pure come libero, e sarà cioè un libero moderno che non si limiterà a spazzare l'area. Santin ha classe da vendere, è quindi in grado di fare quello che gli ordina l'allenatore. Però in passato si è fatto apprezzare soprattutto sull'uomo: la punta affidata a Santin non segnava mai. Valeva dunque la pena di perdere un marcatore di quel calibro per trasformarlo in libero? Il tempo dirà se l'allenatore ha visto giusto.

Radice è deciso a lanciare presto anche Patrizio Sala, solo omonimo di Claudio. Lo giudica già più valido di Salvadori. Garritano rappresenta un enigma, mentre Roccotelli continua a essere un oggetto misterioso. Appena l'ha visto (così piccolo, così nero) Radice si è spaventato. Mentre si è detto entusiasta di Bacchin, che può sfondare a tempo di record a patto che non si consideri già un asso prima di diventarlo.

Il Torino, infine, vuole essere all'avanguardia anche in fatto di medicina sportiva. Radice ha parlato di calcio totale e di gioco collettivo, ma non intende fermarsi a questo. D'accordo con il medico sociale dottor Boccardo sottoporrà i giocatori granata anche a prove speciali in laboratorio. E con l'aiuto dei medici, Radice potrà sempre avere il quadro esatto per schierare la formazione più valida.

In partenza non ci sono comunque dubbi, anche Gorin arrivato dal Vicenza è già una sicurezza, quindi: Castellini, Lombardo, Gorin, Salvadori, Santin, Mozzini, Graziani, Pecci, Sala, Zaccarelli, Pulici. E' questo il nuovo Torino. Un Torino che giocherà all'olandese, puntando sul collettivo ma soprattutto sui gol di Pulici e Graziani. □

ROMA

Cordova padrino e Prati patrono

ROMA - L'anno scorso la Roma è arrivata terza, nonostante una partenza da retrocessione. Logico che adesso i tifosi facciano un pensierino allo scudetto. Lo aspettano dal 1942 e Helenio Herrera osò pure dire che a conquistarlo era stato ... Mussolini (così venne licenziato dal comunista Marchini). Però l'allenatore Liedholm ha la fredda razionalità degli svedesi. Cerca di spegnere gli entusiasmi e ammonisce: *« Ci sono due favorite, Juventus e Napoli E, non bisogna dimenticare che molte formazioni si sono rinforzate e alcune, come la Fiorentina, promettono di essere molto forti. Noi cercheremo di migliorare il terzo posto raggiunto con pieno merito nello scorso campionato. Ma la folla non dovrà chiederci la luna. Possiamo arrivare in alto a patto che l'entusiasmo non diventi soffocante e quindi controproducente ».*

Il presidente Anzalone avrebbe voluto fare molto di più per accontentare l'allenatore, ma non gli è stato possibile avere Savoldi, così ha dovuto tenersi i due giocatori che erano stati catturati subito dopo la fine del campionato per poter avere il centravanti del Bologna. Ora Liedholm dice che Petrini può essere un'ottima spalla per Prati ed è vero che Liedholm ha sempre avuto fiducia in Petrini. Però, in partenza Petrini non era considerato un giocatore da Roma anche perché nella Ternana aveva fatto spesso la riserva. Doveva essere usato come merce di scambio al pari di Boni, prelevato dalla Sampdoria per 800 milioni. Poi il mercato si è bloccato e Liedholm ha dovuto tenersi sia Petrini che Boni.

Per Petrini non ci sono problemi. Ha ragione Liedholm a dire che vale sicuramente più di Penzo e Curcio utilizzati l'anno scorso perché non c'erano altre soluzioni. Tutt'al più se Petrini dovesse fallire anche nella Roma, come era fallito nel Milan e nel Torino, verrà rispolverato il maestro Spadoni che non è quel fenomeno che aveva fatto credere Herrera ma che come rincalzo può ancora essere utile.

Invece per Boni la faccenda è più complicata. Perché la Roma ha già tanti centrocampisti. L'anno scorso sembravano troppi De Sisti e Cordova considerati due doppioni perché hanno le stesse caratteristiche. Scopigno poi voleva dar via Cordova assicurando che Di Bartolomei era già più bravo di lui. Con Liedholm Di Bartolomei non ha mantenuto le promesse anche perché è stato abbandonato al suo destino, però Cordova e De Sisti hanno trovato una certa intesa. L'asse ha funzionato soprattutto perché è esploso Morini infaticabile maratoneta. Ora Liedholm garantisce che con Boni la Roma ha messo un altro tigre nel motore. Però tutti questi centrocampisti gli creano non pochi grattacapi. Boni ha detto chiaramente che all'ala non intende giocare, perché si considera un interno. L'allenatore ha provato a riportare Morini nella retroguardia ma anche Morini ha protestato spiegando che da tempo non è più un terzino. Eppoi sarebbe assurdo utilizzare formare una coppia di terzini Rocca-Morini, andrebbero tutti e due all'attacco e scoprirebbero la difesa. I giocatori hanno confidato ai cronisti che la soluzione ideale sarebbe quella di affidare la regia al solo De Sisti, utilizzando al suo fianco i due centrocampisti settepolmoni Morini e Boni. Ma Cordova per far capire che lui non ha niente da temere ha dichiarato che Boni è stato acquistato su suo consiglio (non sapevamo che il genero di Marchini fosse diventato anche consigliere di Anzalone). Per ora Liedholm fa gli esperimenti. In futuro potrebbe anche decidersi a giubilare Cordova come desiderano i giocatori che del resto mal sopportano il capitano anche per i suoi atteggiamenti da intellettuale miliardario.

Ma i guai per Liedholm non sono finiti qui, perché ci sono altri dualismi. Anzalone ha cercato di eliminare qualche polemica. Ha regalato la lista a Liguori che pretendeva di diventare titolare solo perché protetto dal « Corriere dello sport ». Ha ceduto Ginulfi al Verona, così Conti può stare in pace. Però i nuovi arrivi hanno provocato altre complicazioni. Peccenini forse sarà utilizzato come stopper e Batistoni ha già detto che per fare la riserva preferisce essere ceduto. Negrisolo voleva giocare libero, poi visto il recupero di Santarini si era adattato a fare il Jolly ma ora sembra destinato alla panchina e non ne vuol sapere.

Tutte queste lotte interne potrebbero disturbare notevolmente il lavoro dell'allenatore. Per fortuna la Roma ha un allenatore tranquillo, che non ha mai i nervi tesi. Liedholm si rilassa coltivando il grignolino e facendo raccolta di quadri d'autore. Ha passato le vacanze a Roma per poter visitare monumenti e musei. Si è preoccupato solo quando si è reso conto che il terzo posto ha dato la carica ai tifosi che ora pretendono lo scudetto. Quest'anno non si accontentano più nemmeno di finire davanti alla Lazio.

Per vincere lo scudetto Liedholm avrebbe voluto Savoldi, invece ha dovuto accontentarsi di Petrini. E ancora una volta il destino della Roma dipende da Prati. Basterà? □

SAMPDORIA

Bersellini « corto » per avere una vita lunga

GENOVA. L'anno scorso la Sampdoria, pur essendo partita con una squadra attrezzata per la serie B (fu poi ripescata a tavolino, ai danni del Verona) riuscì a salvarsi senza far rischiare l'infarto ai tifosi. Come premio salvezza l'artefice del miracolo, Giulio Corsini, fu licenziato nonostante fosse protetto dal presidente Lolli Ghetti. Ma in Consiglio l'Onassis italiano fu messo in minoranza e non volle fare il dittatore, anche perché la Sampdoria non è certo in cima ai suoi pensieri di megafinanziere. Come allenatore venne scelto Eugenio Bersellini suggerito da un funzionario delle tasse, Enzo Dente che ha lavorato a lungo a Cesena. Dire che Bersellini ha saputo accattivarsi le simpatie generali, sarebbe dire una bugia. Perché Bersellini è negato per le pubbliche relazioni. È un musone di Borgotaro che pensa solo a lavorare. « **Difetta nel dialogo** » spiegò Manuzzi che lo lasciò andar via da Cesena senza rimpianti. Bersellini si è portato a Genova il suo sarto preferito Onesti e si è messo a costruire con tenacia la nuova Sampdoria. Ma alla Margara si è urtato con i fotografi, che non lascia avvicinare troppo ai giocatori e con i giornalisti ai quali non offre certo spunti polemici. Ha già detto ai tifosi che non andrà a fare il giro dei clubs perché preferisce passare le serate in famiglia davanti al televisore e c'è quindi da prevedere che Bersel-

La serie A a rapporto

Servizi
di Elio Domeniconi

lini presto sarà solo contro tutti. Lo difenderanno esclusivamente i dirigenti che l'hanno voluto a Genova soprattutto per mandar via Corsini.

Bersellini è spaventato anche per la contestazione generale dei tifosi, che si sentono traditi e presi in giro. Alla fine del campionato Lolli Ghetti e C. avevano promesso una squadra da Coppa Uefa poi all'Hilton hanno pensato solo a vendere e ancora una volta hanno chiuso la campagna in attivo. I tifosi sono avviliti e rimpiangono l'avvocato Mario Colantuoni che per lo meno non prometteva mari e monti — e diceva lealmente di dover pensare al bilancio —. Colantuoni avrebbe potuto rimanere ancora al timone della Sampdoria, rinunciò al mandato quando gli armatori fecero sapere che erano disposti a tornare con grandi ambizioni. In effetti il Consiglio Direttivo della Sampdoria è il più potente d'Italia. Ci sono i nomi dei più grossi armatori, da Lolli Ghetti a De Franceschini; da Ravano a Cameli. Ma sinora i miliardi li hanno investiti nelle navi non certo nella Sampdoria, si sono limitati a vendere quello che c'era da vendere. Quest'anno, è stato ceduto per 800 milioni alla Roma, quel Boni che Colantuoni aveva acquistato dalla Solbiatese per 80 milioni. Sinora Lolli Ghetti e C hanno sfruttato il capitale, della gestione precedente, ma cosa succederà in seguito?

I tifosi sono furibondi e in segno di protesta tutto lo staff della Federazione Clubs Blucerchiati, Mugnaini in testa, ha rassegnato le dimissioni. I dirigenti si difendono con il bilancio dicendo che gli incassi l'anno scorso sono diminuiti di oltre 150 milioni, il deficit di gestione ha sfiorato i 700 milioni quindi la situazione diventa preoccupante. I contestatori rispondono che il deficit sale perché si continua a sbagliare e gli acquisti: Poletti, Fossati, Prunecchi e Mircoli, stanno lì a dimostrarlo.

Da anni si invoca un manager d'esperienza, invece, pur avendo annunciato una conduzione manageriale, si continua a tirare avanti con sistemi artigianali.

Bersellini ha dovuto accettare quello che gli passava il convento. Non è riuscito nemmeno ad avere come vice Cacciatori il giovane portiere del Rimini Garzelli; per risparmiare gli hanno dato il matusalemme Di Vincenzo che per tornare a Genova dopo un lungo esilio si è accontentato di pochi spiccioli. Magistrelli era stato riscattato dall'Inter per essere usato come pedina di scambio, invece è rimasto e ora Bersellini è costretto a giurare sul suo recupero. Come stopper, avrebbe voluto Danova, invece gli hano dato Lelj con il menisco e ora deve affidarsi a Prini che doveva essere accantonato (non piace all'allenatore, dice che sa solo picchiare). Bersellini abituato a Cera, non gradisce troppo nemmeno Lippi, libero che si limita a difendere. Farà un gioco particolare che prevede Bedin libero con compiti di orchestrazione. Ci sarà un libero per l'interdizione e un altro per la regia. Chissà cosa succederà.

L'allenatore ha annunciato di volere una Sampdoria corta da non confondersi però con il gioco corto inventato da Viciani. Conta molto sul suo pupillo Orlandi, che ha portato con sé da Cesena (avrebbe voluto pure Bertarelli e Ammoniaci ma non è stato accontentato). Saltutti invece, quando è arrivato Bersellini, era già stato acquistato su consiglio di Corsini.

Qualche allenatore (Castagner in testa) ha pronosticato che difficilmente la Sampdoria riuscirà a salvarsi. Bersellini ha fatto gli scongiuri e ha garantito di aver fiducia nel collettivo. Ma i tifosi non hanno fiducia nei dirigenti. Avevano garantito lo squadrone. Invece, ancora una volta, le promesse degli armatori si sono rivelate promesse da marinaio. □

EUGENIO BERSELLINI

COMO

Cancian? No, le trame le tesse Beltrami!

COMO - Il Como è arrivato in A proprio l'anno in cui non credeva di andarci. L'anno scorso la promozione sembrava sicura, poi era stato beffato dalla Ternana sul palo d'arrivo. A novembre invece c'era aria di retrocessione, l'allenatore Marchioro cominciava a temere la serie C. E quando fu venduto all'Inter il signor Rossi, voleva addirittura dimettersi. Arrivarono due scarti: Garbarini messo al bando dal Genoa e Cappellini, che la Roma aveva regalato alla Fiorentina nell'affare De Sisti ma che non serviva a Rocco. Ebbene a Como sono resuscitati anche Garbarini, che ormai si era messo a fare l'assicuratore, e Cappellini, che era stato definito un giocatore da ospizio per tutti gli acciacchi che aveva. Ebbene: Garbarini e Cappellini hanno portato il Como in serie A. Nell'Inter il signor Rossi ha fatto ridere i polli e ora il Como che l'aveva venduto per 220 milioni in comproprietà ora se l'è ripreso per quattro soldi.

Rossi ha spiegto che per un giovane di provincia è impossibile sfondare nell'Inter, perché guai se provi a tirare in porta. Boninsegna protesta subito che quel diritto spetta solo a lui. E se ti azzardi a non obbedirgli ti fa togliere di squadra perché ha pure questo potere. Forse un po' di vero c'è in quello che racconta Rossi, ma è anche vero che il signor Rossi nell'Inter ha sfondato soprattutto perché non era un giocatore da Inter. Ma Rossi era stato valorizzato bene da quel mago che si chiama Giancarlo Beltrami e grazie al battage del suo direttore sportivo il Como riesce sempre a far quadrare il bilancio.

Ormai se ne sono acorti tutti che la vera forza del Como è Beltrami e a sua volta Beltrami, perché se ne accorgano tutti, non si limita a inventare i giocatori, crea pure gli allenatori. Piglia tutti illustri sconosciuti e li lancia verso la A. E' toccato a Bersellini, prelevato dal Lecce, poi a Marchioro che era stato licenziato dall'Alessandria e adesso è il turno di Cancian prelevato addirittura dal Clodiasottomarina, in serie C. Cancian a onor del vero, è arrivato in serie A per meriti altrui e ora dovrà dimostrare di meritare la promozione. Sino all'anno scorso era stato un semplice gregario, di Cade', di Giagnoni e di Fabbri, tutti suoi amici dei tempi di Mantova. Cade' l'aveva riportato nel calcio quando ormai aveva aperto un'autorimessa al suo paese (Sacile del Friuli) e pensava di sistemarsi nei motori. L'anno scorso aveva lasciato il Torino, perché si era convinto che non sarebbe andato d'accordo con Fabbri e anche perché voleva vedere se era capace a cavarsela da solo. Non è che nel Clodiasottomarina abbia fatto grandi cose. Ma Beltrami è sicuro che, se si lascerà guidare, potrà resistere a lungo anche a Como.

L'artefice del boom è Beltrami, che è stato un mediocre giocatore, ma che essendo intelligente ha sfruttato la lunga milizia nel calcio a tutti i livelli per fare esperieza. Rivelatosi nel Monza fu catturato da Tragni e Cassina, due ricchi mobilieri di Meda, che erano diventati padroni del Como. Cassina e Tragni quando non sono in giro per il mondo, vivono a Meda, si interessano del Como per telefono, si fanno vivi solo alla domenica (il presidente neppure tutte le settimane perché soffre troppo) Beltrami ha carta bianca. Lavora in santa pace anche perché l'ambiente è tranquilo e i risultati si sono subito visti. Con un'abile asta, Tardelli che non ha ancora giocato in serie A è stato ceduto alla Juventus con una quotazione astronomica per un difensore (un miliardo). E Beltrami assicura che l'allenatore non deve preoccuparsi. Perché Guidetti vale già Tardelli. Inoltre si sta rivelando Jachini prelevato nel vivaio del Giulianova (il Como ha osservatori in tutta Italia e non si lascia sfuggire i giovani migliori). E' rimasto anche capitan Correnti che voleva smettere di giocare per curarsi nel suo night di Orzinuovi, ma poi si è convinto che il calcio rende più di una balera. □

VERONA

Valcareggi promette lo scudetto dei poveri

VERONA. Il Verona era finito in serie B per una telefonata di Garonzi a Clerici, e quest'anno ha corso il rischio di non tornare in A per certe proposte di Smersy. Per fortuna l'abile segretario Fiumi ha telefonato proprio in zona Cesarini all'ufficio inchieste e così si è trovato inguaiato il Parma.

Andare d'accordo con Garonzi, che ha un carattere impossibile e litiga con tutti gli allenatori, è difficilissimo, ma è probabile che ci riesca Valcareggi che ha una pazienza a prova di bomba collaudata dai vari padrini della Nazionale. Dopo la promozione, infatti, Garonzi non ha potuto confermare Mascalaito che ha solo il diploma di III categoria. E così ha scelto un grosso allenatore, anche per farsi perdonare la commedia della finta vendita.

Garonzi è un eterno brontolone, che dice di voler lasciare il Verona perché nessuno lo aiuta, ma in realtà vive per il Verona e non ha nessuna intenzione di andarsene. Il Verona S.p.A. è suo e di sua moglie Rina. I coniugi Garonzi non hanno figli, quindi possono permettersi di coltivare questo hobby che in fondo li fa restare giovani.

Per ingraziarsi i tifosi, Garonzi ha

voluto per prima cosa rinforzare la panchina e ha pensato agli ex allenatori della Nazionale. Fabbri gli ha chiesto troppo, così si è accordato con Valcareggi che non si rassegna ad accettare la scrivania che Allodi gli aveva offerto al Settore Tecnico di Coverciano. A 56 anni, Valcareggi ha ancora voglia di andare sul campo e soprattutto è animato da bellicosi desideri di rivincita. In passato, prima di diventare campione d'Europa e vicecampione del mondo con la Nazionale, aveva lavorato a lungo in provincia e quindi si è ambientato subito anche a Verona.

Certo i grattacapi non gli mancano. Contava molto sul suo pupillo Domenghini, che aveva lanciato nell'Atalanta, ma l'infortunio al tendine sembra davvero grave e chissà se l'ex-nazionale potrà tornare a giocare. Zigoni aveva detto di essere cambiato e di voler mettere la testa a partito, perché si è diviso dalla moglie e ha più bisogno ancora di soldi, ma continua a fare capricci. Lo stesso Luppi si atteggia a incompreso e vorrebbe cambiar aria. Ma Valcareggi è sicuro che con la sua pazienza riuscirà a far andare d'accordo tutti.

Non si fidava dei due portieri Porrino e Giacomo e si è fatto dare Ginulfi dalla Roma. Ginulfi è un po' arrugginito per la lunga sosta, dato che a Roma giocava sempre Conti, però ha dimostrato di riprendersi bene e offre una certa sicurezza. Catellani e Moro nell'Inter non sono riusciti ad affermarsi, ma in provincia dovrebbero emergere entrambi. Catellani ha promesso che non farà rimpiangere Gasparini, Moro sarà un prezioso rifinitore e lancerà alla perfezione Zigoni e Luppi, oppure Macchi. Valcareggi ha insistito per avere con sé il nipote di Chiarugi, che aveva conosciuto a Firenze. Dapprima Garonzi non ne voleva sapere perché sul conto di Macchi non aveva avuto buone referenze da Vicenza, però Valcareggi ha assicurato che il nipote di Chiarugi può diventare più bravo dello zio e il presidente ha ceduto.

Mascetti e Busatta garantiscono un centrocampo dinamico. Maddè si è fatto apprezzare anche nel nuovo ruolo perché è un libero moderno che sa anche fluidificare e quindi piace a Valcareggi abituato a Cera. Franzot può prendere il posto di Domenghini come ala tattica e Sirena se non si dedicherà più del lecito alla professione di avvocato sarà ancora un valido terzino.

Il programma del Verona è di rimanere in serie A il più a lungo possibile, ha detto Valcareggi nelle dichiarazioni ufficiali. Con i tifosi si è un po' sbilanciato e ha promesso che cercherà di conquistare lo scudetto dei poveri, cioè di far arrivare il Verona primo fra le provinciali. Bisognerà però che riesca a non litigare con Garonzi, questo presidente bizzarro che si è fatto la fama di mangia-allenatori. Ma l'ex CT della Nazionale appare tranquillo. Dice che se è riuscito ad andare d'accordo con Rivera, ci riuscirà anche con Garonzi.

□

Elio Domeniconi

il giro d'Italia

In Italia tutto va bene, anche se ci raccontano che tutto va male. A risollevare il prestigio del Napoli è bastato l'ingegner Corrado Ferlaino che è riuscito a portare in attivo persino il Calcio Napoli. Così adesso la gente scrive ai giornali: **« Perché non fa lui il sindaco? »** (invece hanno eletto uno storico). Giulio Frisoli è andato a intervistarlo per « Il settimanale » e gli ha chiesto a bruciapelo: facciamo un gioco. Immaginiamo che lei venga eletto sindaco di Napoli. Cosa farebbe? E Ferlaino, pronto: **« Anzitutto una programmazione. A Napoli manca tutto, strade, fognature, scuole, ospedali, case: c'è solo l'imbarazzo della scelta ».** Ma i soldi per fare tutto questo?: **« Sembrerà incredibile,** ha spiegato Ferlaino, **ma i soldi ci sono. C'è una legge speciale per gli interventi straordinari, mentre mancano quelli per la gestione ordinaria: questo è un altro assurdo tipicamente napoletano. Quello che manca è più che la volontà, la possibilità di fare. Un buon sindaco (e badi che ce ne sono stati) non ha gli strumenti adatti per agire e in più è condizionato dalla politica. C'è una situazione di stallo, dovuta al bilanciarsi delle forze politiche. A questo punto non ha senso chiedersi che cosa si potrebbe fare. Io non ne ho un'idea ».**

Ferlaino

è corteggiatissimo da diversi partiti, ma non si lascia incantare: **« No, la politica non mi interessa, a me piace lavorare sodo, pensare con la mia testa ».** Così se ne infischia di Berlinguer e Zaccagnini, ha altri interessi: **« Quelli di un uomo di 44 anni, una buona lettura, un buon lavoro di argomento teatrale. E lo sport. Intendo lo sport attivo. Una volta giocavo al tennis, ora mi limito a lunghe nuotate. Ah, ho scoperto di apprezzare sempre di più la natura, per questo viaggio molto, ma non così velocemente come quando ero giovane e adoravo le auto che toccavano i duecento. Mi capita anche di scoprire certe cose che prima non vedevo. Prima, quando andavo in una certa città, correvo nei night, ora preferisco i musei ».** Una volta non avrebbe speso due miliardi per Savoldi. Con quella cifra avrebbe ingaggiato un esercito di spogliarelliste. I rotocalchi parlano pure del presidente del Milan. Ma il nome di Albino

Buticchi

è legato a un episodio di cronaca nera. **« E' stato ucciso il socio di Buticchi? »:** questo è il titolo de « L'Europeo ». Salvatore Gianella è andato a Livorno a indagare sulla morte di Celso Dore e ha notato strane coincidenze. Una riguarda l'attentato a Buticchi. **« Fu il 16 maggio, quattro giorni dopo la morte improvvisa dell'amico petroliere (del quale risulta anche creditore) e nelle stesse ore nelle quali scoppiava lo scandalo della raffineria che il presidente del Milan fu preso a pistolettate mentre rientrava nella sua villa di Lerici. Tre colpi di pistola, due centrarono la macchina. Il petroliere rispose al fuoco, con la calibro 7.65 che portava in tasca perché, disse, temeva che gli succedesse qualcosa. Era per questo che s'era circondato di guardie del corpo e di cani. S'era agli anizi del caso Buticchi-Rivera. I cronisti parlarono di gesto sconsiderato di un tifoso esasperato, parlarono di Squadre d'Azione Rivera. Rispondendo a una domanda (« Pensa che il caso Rivera possa aver portato un tifoso a questo gesto? ») l'industriale disse: « No, non lo metto assolutamente in relazione. Credo che si trattasse di una cosa diversa. E qui si fermò ».** L'11 maggio, il socio di Buticchi, morì all'improvviso come se fosse stato avvelenato. Il magistrato dopo aver emesso una raffica di mandati di cattura per una colossale evasione fiscale ha fatto riesumare la salma di Celso Dore, mentre alla raffineria « Petrobenz » di Vada sono stati apposti i sigilli: **« A Buticchi,** ha scritto ancora il settimanale di Rizzoli, **Dore oltre che per interessi di lavoro era legato dalla passione per il calcio. Era il benvoluto patron della squadra di Rosignano Solvay. Era infaticabile ricordano, nell'organizzare tornei. Non gli costò molto convincere Buticchi a portare qui il Milan per un'amichevole ».** Da Buticchi aveva ricevuto anche un prestito consistente. Poi è morto all'improvviso. E ora il magistrato cerca di far luce su questo giallo misterioso che porta alla ribalta anche il presidente del Milan. « L'Espresso » ha raccontato tutti i retroscena del golpe politico che ha fatto rieleggere il socialista Aldo

Aniasi

sindaco di Milano con l'aiuto dei franchi tiratori democristiani. Il settimanale impegnato racconta che il capogruppo della DC Andrea Borruso, quando saltò fuori il secondo transfuga non parlò nemmeno più di sanzioni. E disse: **« Basta me ne vado. Qua non siamo nell'aula del Consiglio. Siamo all'Hilton, al mercato dei calciatori! ».** Ma almeno all'Hilton c'era a vigilare un membro dell'Ufficio Inchieste, a Palazzo Marino i mediatori hanno potuto lavorare indisturbati. « L'invitato » di Giulia Massari è forse la rubrica più seguita de « Il mondo » ora diretto dall'ex-giornalista sportivo Antonio Ghirelli. La brillante columnist ha parlato di « stadi a due piazze » e ha scritto: **« Anche tra tifosi e campioni pare corra il consueto rapporto di odio-amore, tanto studiato dagli esperti della psiche. Si tratterebbe però quasi sempre di un rapporto omosessuale: fare il tifo per Chinaglia o per Rivera nient'altro rappresentando che il desiderio da parte dell'impiegato affezionato agli stadi di portarselo a letto. Questo lo dicono gli esperti. Ma oggi ci sono parecchie tifose donne ci sono anche campioni di sesso femminile che hanno il loro pubblico di maschi. Si ricade dunque, ancora una volta, nella scontata, banalissima, eterosessualità, così poco di moda ormai, che si propone di non fare entrare le donne negli stadi dove giocano soltanto maschi e di tenere lontano i maschi dai luoghi dove si cimentano eccitantiienniste ».** E' vero che sono crollati tutti i tabù del sesso, ma sarebbe assurdo sostenere che quelli che vanno allo stadio ci vanno con il desiderio di portarsi a letto il vincitore. Per fortuna c'è anche chi continua a frequentare gli stadi senza secondi fini. « Sorrisi e Canzoni » ha fatto fare un'indagine per scoprire come gli italiani giudicano il presidente onorario della Juventus (e presidente effettivo della Fiat) avvocato Gianni

Agnelli

E il sondagigo effettuato dalla Infratest ha accertato che mentre certi tratti intellettualistici possono rendere anche un po' noiosa la sua immagine, a bilanciare **« c'è il suo tifo per la Juventus, caratteristica che lo porta in una dimensione più vicina al semplice uomo della strada e agli operai delle sue industrie ».** Però Paolo Cucco ha scoperto che molti hanno commentato: **« Peccato che non tenga per il Torino. La Juventus è squadra un po' snob ».** Come a dire che Agnelli avrebbe più ammiratori se invece di tifare per l'aristocratica Juventus tifasse per il proletario Torino. Ma non si può imporre al nume tutelare di Boniperti di cambiare bandiera. In Italia voltagabbana sono solo gli uomini politici. Lo sportivo, a cominciare da Agnelli per finire a Serafino, resta nei secoli fedele.

□

Grazie ad un avvertimento... epistolare del nuovo allenatore i gigliati sono arrivati in ritiro già « tirati »

Mazzone morde per raccomandata

FIRENZE - Ugolini ha trovato il « cerbero » che cercava, e i simpatici goliardi in maglia viola si sono ritrovati improvvisamente maturi. Tanto maturi da scoprire e metter subito in atto le più raffinate tecniche per farsi benvolere da colui che è stato scelto per riportarli sulla retta via. Ecco spiegate le dichiarazioni fiume rilasciate da quasi tutti i giovani viola durante le vacanze; ecco spiegate le alluvioni di elogi piovute sulla testa dell'incredulo Carletto Mazzone.

Da ragazzi intelligenti e scaltri, Antognoni e compagni, hanno subito capito che con questo romano itinerante non si scherza. Se ne sono accorti appena Mazzone ha messo piede negli spogliatoi del comunale, prima di una delle partite di Coppa Italia della scorsa stagione. Mazzone si presentò, poi fece la voce grossa: voleva questo, questo e quest'altro. Guai a chi non avesse rispettato gli ordini. Qualcuno pagò subito, altri hanno pagato nel frattempo, altri ancora stanno pagando. La conferma è arrivata puntuale, prima della fine delle vacanze.

I giovani erano al mare: Antognoni, Speggiorin e Merlo avevano un tavolo fisso alla Bussola di Bernardini, altri facevano le ore piccole in altri locali della Versilia. Si divertivano e cominciavano a preoccuparsi per l'imminente ritorno in città, per l'imminente ripresa dell'attività. Stavano organizzando feste che, proprio perché sarebbero state le ultime, dovevano essere particolarmente allegre e sfarzose. Ma a ciascuno arrivò una raccomandata da Firenze: tre cartelle, fitte fitte, firmate da Carlo Mazzone in persona.

Dopo un breve preambolo, con saluti e complimenti, il firmatario ordinava a ciascuno di abbandonare immediatamente le spiagge e i ritrovi, per ritirarsi in località più salubri e riposanti. Anzi, per essere più precisi, Mazzone dava consigli anche sulla località da scegliere (collina, fra i 500 e i 700 metri di altezza). Seguivano indicazioni precise su quello che i giocatori avrebbero dovuto fare in quegli ultimi dodici giorni di ferie: nove ore di sonno, sveglia all'alba, colazione a base di frutta fresca, lunghe passeggiate nei boschi, pranzo alle 13 con riso, carne ai ferri, insalata e frutta, breve riposo, attività sportive, ma rilassanti, qualche lettura, cena leggera e a letto presto. Niente alcolici e niente sigarette. Il tutto per purificarsi l'organismo in vista della ripresa dell'attività; il tutto per presentarsi al raduno di Massa Marittima in condizioni tali da permettere allo stesso Mazzone di attaccare subito con la fase dura della preparazione.

La lettera terminava con alcune minacce: « **se non farai come ti dico ti troverai male, dovrai faticare più degli altri e non potrai sperare di ingannarmi. Dalle tue condizioni fisiche vedrò esattamente quello che hai fatto in questi dieci giorni. Esegui questi consigli per il tuo bene** ».

Ai villeggianti non restò che eseguire gli ordini. Nessuno poteva sperare di farla franca. In Versilia, a due passi, c'erano dirigenti, allenatori in seconda e in terza con le rispettive famiglie, osservatori vari e tutti, per conoscenza, avevano ricevuto la stessa raccomandata. Se qualcuno avesse tentato di fare il furbo, Mazzone sarebbe stato subito informato. Così, i villeggianti fecero le valigie con dieci giorni di anticipo.

A Massa Marittima, Mazzone ha potuto constatare il positivo effetto della sua raccomandata. Tutti, o quasi, erano già in buone condizioni. Gli allenamenti sono stati pesanti, ma nessuno ha avuto il coraggio di protestare. Qualcuno, in vena di scherzare, ha tentato un confronto con quello che avevano fatto un anno prima con Nereo Rocco.

E' questo il primo risultato positivo della gestione di Carlo Mazzone: non c'è stato, però, neppure il tempo di assaporare la gioia del successo che sono balzati fuori nuovi e grossi problemi, primo fra tutti quello degli attaccanti. Mazzone ha a disposizione la bellezza di sei punte (**Desolati, Speggiorin, Bresciani, Piccinetti, Pagliari e Avino**) per un solo posto in squadra. Si lotta al coltello, almeno fra i primi quattro. Per ora, Mazzone ha dato fiducia a Speggiorin, ma Desolati e Bresciani, non hanno accettato. I due si impegnano nella speranza di convincere Mazzone con la forza. Ma avranno la costanza di perseverare? o si abbandoneranno, presto, a un facile vittimismo?

Enrico Pini

Perugia: senza punte si va in B

PERUGIA - Appena arrivato in A, per il Perugia il difficile comincia adesso. Passato infatti l'entusiasmo che ha fatto seguito alla promozione, per la squadra umbra tutto sta diventando terribilmente più difficile del previsto. Ed a farne le spese è soprattutto Castagner che si trova a disposizione una squadra fatta quasi completamente di difensori e centrocampisti e nella quale le punte sono rare come le mosche bianche.

In effetti, per quanto si riferisce agli « hombre gol », Castagner può contare soltanto su Pellizzaro: ed il « vecchio », da solo, non si sa cosa potrà fare in un campionato tanto difficile come quello che il Perugia disputerà quest'anno. E dire che il parco atleti tesserato per la società umbra è tutt'altro che scarso: sono 25, infatti, gli atleti in grado di vestire la maglia del Perugia; solo che di questi parecchi dovranno cambiare... indirizzo perché è intenzione di Ramaccioni di sfoltire i ranghi per assicurarsi quella punta (Desolati o Bresciani?) che al Perugia è indispensabile come l'aria per respirare.

Intanto, il general manager dei grifoni è alle prese con la... battaglia del grano: di tutti i giocatori perugini, infatti, soltanto Pellizzaro, Marconcini, Sollier, Raffaelli e Ciccotelli hanno gà raggiunto un accordo con la società. E questo, a Coppa Italia già iniziata, non è certamente un problema da poco.

Nei confronti dei reggitori della società, sono molti quelli che muovono precise accuse: secondo costoro, infatti, i guai futuri traggono origine dalla campagna acquisti che, dicono, è stata totalmente sbagliata in quanto, lungi dal rinforzare la squadra nei reparti avanzati, si è limitata a infoltire quelli arretrati. E questo, dicono, non è sufficiente per evitare di retrocedere immediatamente in B.

Pesaola vede crescere un Bologna che deve piacere

Un film da cassetta: regia di Vanello

BOLOGNA - Bruno Pesaola sembra un incrocio tra un vecchio lupo di mare ed un maturo playboy: come il primo, infatti, passa attraverso le polemiche come una salamandra tra le fiamme e come il secondo è sorridente, abbronzato, impeccabilmente vestito con un completo giacca marron scuro e pantaloni color panna.

— Allora Pesaola, cosa ne dice delle polemiche che sono scoppiate attorno in questi ultimi tempi?

« Ma quali polemiche? Io non ne so niente. Perché? Ci sono state polemiche? ».

— A leggere i giornali pare proprio di sì. Ma lei li legge i giornali?

« Io? Mai. Io non leggo i giornali con la sola esclusione, beninteso, del Guerin Sportivo ». E a questo punto, continuare sullo stesso tono sarebbe inutile oltre che pazzesco. Meglio passare ad altro, al Bologna per esempio.

— Le dà delle preoccupazioni?

« Nemmeno per idea: la mia squadra è una tal manica di bravi e buoni ragazzi che migliore non si potrebbe né immaginare né desiderare ».

— Soddisfatto del lavoro fatto?

« Sì, senza dubbio sì. Siamo ancora, è chiaro, in fase di impostazione e di amalgama, ma se di qui all'inizio del campionato non arriveranno intoppi o infortunii, la mia squadra si presenterà al via in grado di giocare un ottimo calcio »

— Gli ultimi incontri, però, sono stati quantomeno un po' contraddittorii.

« Per forza! Non poteva essere diversamente: dopo aver lasciato i ragazzi in libertà per qualche giorno, era inevitabile che, alla ripresa, mostrassero un po' la corda. Ma non è questo che mi crea dei problemi: in sede di acquisti, io ho dato il mio benestare tecnico a tutti quelli che sono arrivati perché, a mio parere, hanno le qualità per fare il gioco che ho in testa e di cui qualche abbozzo si è già visto ».

— Tipo l'intercambiabilità tra Nanni e Rampanti?

« Esatto, ma non solo quello ».

— Tipo Vanello regista unico?

« Sì, anche quello ».

— Ma lei non aveva detto che nel Bologna tutti avrebbero fatto il regista?

« Ma quante cose si dicono così, tanto per dire? No, il Bologna che ho in testa avrà un solo regista, Vanello. Che, d'altra parte, è stato acquistato proprio per questo ».

— Il ragazzo, però, dà l'impressione di essere « innamorato » del pallone....

« Esatto: ma questo capita perché è ancora in ritardo di preparazione per cui, come tutti, quando è stanco è portato a fermarsi e quindi tenere di più il pallone tra i piedi. Con il passare del tempo, però, vedrete che questo difetto lo perderà ».

— Bertuzzo e Clerici sembrano la coppia ideale per far dimenticare Savoldi: lo aveva previsto?

« Ci speravo, non che i due facessero dimenticare Savoldi ma che i due, come mi pare stia capitando, creassero l'alternativa tattica al gioco che faceva Beppe. Nello schema che ho in testa, Bertuzzo dovrebbe essere l'uomo alla perenne ricerca del gol e Clerici quello che crea gli spazi per tutti là davanti. In altri termini, Clerici dovrebbe fare il playmaker per la prima linea ».

— Che, se non andiamo errati, potrà contare anche sul lavoro di Rampanti in fase di rifinitura e sulle bordate da 25-30 metri di Nanni.

« Esatto ».

Stefano Germano

NAPOLI FRA SOGNO E REALTÀ

Vinicio cavalca la tigre

NAPOLI - Quando Giuseppe Galasso, repubblicano, professore di storia, nuovo sindaco di Napoli, avrà speso, oculatamente, gli ultimi spiccioli che restano a questa città, allora tutti si convinceranno che sarà necessario un manager, non un sindaco manager, ma semplicemente un manager, un amministratore intelligente, e allora spinto da Juliano, Savoldi e tutti gli altri, sbucherà da sotto il ponte di Chiaia Corrado Ferlaino. Che gli vada bene a dirigere Napoli come gli sta andando bene con la sua squadra di calcio, non so proprio, ma nel destino di questo cocciuto operatore calabropadano, sembra ormai chiaro che c'è palazzo S. Giacomo, con le sue mille insolubili piaghe. Anche il Napoli ne mostrava, fino a qualche anno fa, altrettante, ma oggi le ha sanate tutte, o quasi. Persino la follia di Savoldi l'altra sera, quando per l'amichevole contro lo Zagabria, le casse dei botteghini del S. Paolo si sono inzeppate di centocinquanta milioni in contanti (settanta oltre le previsioni) è stata ridimensionata, apparendo più come un acconcio business o saggio investimento di capitali, che come una allucinata proiezione verso la bancarotta e il drogaggio collettivo.

E le cose adesso procederanno, senza alcun dubbio, meglio; anche sulla scorta delle annotazioni tecniche emerse nel corso dell'amichevole con gli slavi, l'affermazione non va considerata semplicistica, ma soprattutto grazie ad un particolare, sfuggito, trascurato dai più. Il particolare è fornito dai secondi quarantacinque minuti, disinvoltamente censurati dalla maggior parte dei critici presenti, la squadra partenopea ha fatto lucidamente capire di essere, senza forzature, molto più saggia del suo scatenato trainer. A pensarla così credo siamo in tre: Ferlaino e Juliano (che però si guardano bene dal dirlo) e il sottoscritto, che invece lo dice, senza per questo mancare di rispetto a nessuno.

La saggezza maggiore del Napoli è stata quella di opporsi alla frenesia che predica, tre volte al giorno, Vinicio, dando prova di misura, consapevolezza delle proprie forze, che sono umane e non meccaniche, e badando solo a controllare un risultato, apparso già abbastanza esaltante, ove si consideri che ben due rigori sono stati sprecati dal suo più bravo artigliere. Vinicio può considerarsi così due volte fortunato, per l'aver trovato, appunto all'interno della compagine che guida, la moderazione al forsennato ritmo che comanda e anche, se è consentito dirlo, una maniera più equa per aderire ad un ambiente che non ha bisogno di altri tric-trac, per continuare ad esaltarsi. E' stata infatti proprio la maniera con cui Juliano e compagni hanno giudiziosamente frenato la cavalcata della tigre che Vinicio incessantemente stimola, che ha convinto che sì, è proprio vero, appaiato alla Juve, nella corsa verso lo scudetto, questa volta c'è anche il Napoli.

Il vecchio famigerato calcio italiano che il tecnico brasiliano non si stana di smontare, ha dato silenziosamente la sua risposta.

Naturalmente Vinicio, quando ha notato la « frenata », s'è sollevato dalla panchina furioso per non dire offeso: vi è rimasto per una decina di minuti; ha sostituito Braglia e Juliano con Ferrarini e Boccolini, con l'intenzione evidente di sostituire la tigre alla furia di sempre. Ne è scaturito solo un penalty che Savoldi ha di nuovo, fiaccamente esploso, lasciandoselo parare. E la sconfitta degli slavi non è diventata così mortificazione, come avrebbe voluto *o'lione;* nello stesso tempo, il Napoli ha tirato il suo giusto fiato, dopo la spietata giostra del primo tempo. Pensava già, come sempre è opportuno, al suo nuovo impegno di Cesena. E il pubblico non ha battuto ciglio, segno, anche questo di maturità.

Ma Vinicio capirà la lezione? Intuirà che non occorre sfregiare gli avversari per vincere una partita o un campionato? Si convincerà che l'organico messogli a disposizione da Ferlaino non è formato da robot, ma da buoni atleti? Smetterà di considerare l'antagonista come qualcosa di inferiore, da umiliare, prima che accortamente sconfiggere? In questi interrogativi è condensato il futuro del Napoli.

Intanto, sia pure senza l'uso dei coltelli, va rilevato che almeno diecimila persone sono riuscite a penetrare nello stadio (un po' costoso, eh, Don Corrado?) senza pagare e che un ragazzo si è rotto le gambe, per non voler restare al suo posto, precipitando nel fossato. Sono episodi che la dicono lunga sulla eccitazione che circola a Napoli e che è necessario contenere, e non esasperare.

Per Savoldi, caro, amato, Luigi Compagnone, è vero: già c'è delirio, ma non dimentichiamo che questa gente che viene allo stadio grazie ai cinque meridio-

liano, Esposito, La Palma, Bruscolotti, Massa) appare un po' meno subalterna di una volta. Vogliamo considerare solo la parte deteriore?

Certo, Savoldi ha esaltato con i suoi due gol, ma uno, guarda caso, glielo ha giusto propiziato un ragazzo di fuorigrotta. La fiaba che nasce tra le luci opache di Fuorigrotta, sembra sinceramente inconciliabile con i debiti, lo spettro del colera, le mille e settecento tonnellate di immondizie quotidiane, il tasso di analfabetismo, i settecentomila disoccupati e occupati saltuari della Campania, ma esiste, resiste, quasi come la speranza che gli uomini hanno in un domani migliore. Assurdamente, ammettiamolo, almeno a Napoli, viene alimentata da un gioco chiamato calcio, football. Che serve a far campare non solo i ventidue ometti che saltano e corrono, ma anche tanti altri, compresa una parte dell'editoria italiana. Cosa dovremmo fare? Negare che esista questa fiaba? Ridurla? (Queste cose me le chiedeva l'altra sera tra un gol e l' altro di Giuseppe Savoldi, anche Corrado Ferlaino, che vantaggi, è ovvio, ne trae pure). Ma no!

Piuttosto, arricchiamo questa fiaba di significati più veri, più reali. Facciamo in modo che con Savoldi venga ricordato il ragazzo di Fuorigrotta che ha acceso la miccia per il lampo. Ricordiamo Juliano e tutti gli altri e rimediamo, puntualmente, in cotrapposizione con l'incontinenza, con l'arroganza, con l'inconsapevole senso del massacro che alimenta l'accanito Vinicio, la saggezza di una squadra che non vuole squassare l'antagonista, ma solo piegarlo. E la fiaba così, oltre ad aiutare a campare, avrà anche un significato.

Guido Prestisimone

Acrobata al San Paolo

Con questo gol Beppe Savoldi si è accattivato le simpatie del pubblico napoletano nel suo incontro d'esordio con la maglia azzurra. A farne le spese è stato lo Zagabria

Riva - Savoldi in coppia con la Finlandia

Primo incontro tra Bernardini, Bearzot e Vicini per quanto riguarda i prossimi impegni della Nazionale e dell'Under 23. Al termine dell'incontro, il C.U. ha anticipato che è sua intenzione di schierare contro la Finlandia l'accoppiata Riva-Savoldi anche perché, evidentemente, Bernardini ci tiene a vincere le 40 cene che ha scommesso sulla presenza del centravanti del Napoli a Roma contro i finnici. Per quanto riguarda i convocati, Bernardini ha confermato che, più o meno, saranno i soliti: tra essi, quindi, non vi dovrebbero essere posto per Zaccarelli che, secondo alcuni, sarebbe tra i preferiti di Bearzot.

La pagina di Fremura

PRESTO, ANDIAMO IN FERIE...

1

PRESTO, IN ALBERGO...

2

PRESTO, DIVERTITEVI....

3

PRESTO, MI PREPARI IL CONTO....

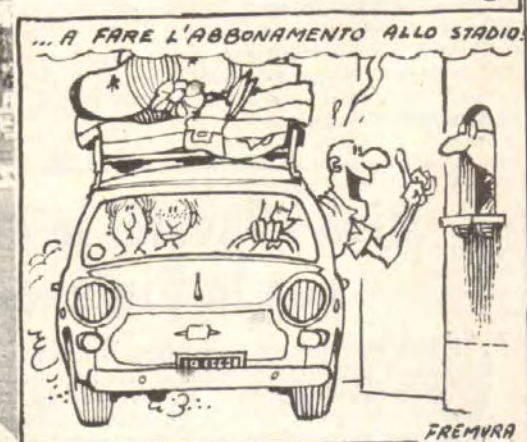
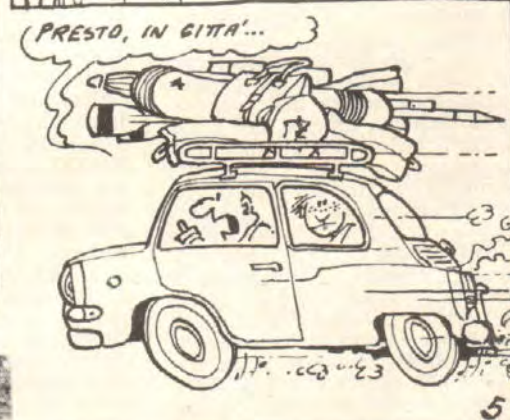
4

PRESTO, IN CITTA'...

5

... A FARE L'ABBONAMENTO ALLO STADIO!

FREMURA

FREMURA

◀ LA NUOVA NAZIONALE PUNTERA' SUI GIOVANI

CHINAGLIA RITORNA

Servizi di **Italo Cucci** e **Stefano Germano.** Foto di **Adriano Manocchia**

MATTO per il calcio

LASCIA IN AMERICA LA FAMIGLIA IN LACRIME

Gli ultimi calci nel giardino di Englewood con il piccolo Dodo

La voce dall'America

« Credimi ho la Lazio nel cuore... »

MAESTRELLI CHINAGLIA

Mi è parso di risentirlo, proprio con quella voce da ragazzo bastonato che aveva quel pomeriggio a Ludwigsburg, dopo che aveva mandato al diavolo Valcareggi, spaccato una bottiglia di minerale e detto che lì intorno erano tutti scemi. Poi, quel pomeriggio, lo avevano convinto che scemo era lui. Carraro parlava in termini chiari: l'imputato Giorgio Chinaglia, seduto davanti ad un'ottantina di giornalisti italiani, non era in grado di intendere e di volere al momento dei suoi scatti polemici. Prima un mascalzone, poi un bimbo sciocco. Fra la prima e la seconda versione c'era stato il sorriso di Tommaso Maestrelli, arrivato apposta dall'Italia, una passeggiata fra i due nel parco di Ludwigsburg, una stretta di mano come fratelli. E dopo, Giorgio Chinaglia, detto « Long John », si faceva insultare. Perché?

Me lo ha ridetto poche ore fa, da Englewood, negli Stati Uniti. La voce al telefono è chiarissima, magari un po' commossa: « Torno perché ho la Lazio nel cuore, perché non riesco a star senza giocare a pallone, perché mi sento soffocare dall'affetto della gente che sta lontano, in Italia, e che mi sommerge di lettere, di messaggi, di richiami. Dicono tutti: torna, Giorgio. E allora io torno ».

— Allora i tuoi tifosi non ti hanno mai tradito, mai dimenticato...

« No. Mai tradito. Li ho sentiti tutti i giorni, vicinissimi, era come se fossero qui con me, in casa, nel giardino dove tiro calci al pallone come se fossi un carcerato ».

— E tutte le cattiverie che hanno scritto sul tuo conto?

« Ne hanno scritte tante. Le dimenticherò. Dobbiamo tutti dimenticare qualcosa di sbagliato, no? ».

— E la Lazio, ti garantisce vita tranquilla, al ritorno?

« Non lo so... Spero di sì. Sai, ho parlato con Maestrelli... ».

— E' stato lui, vero, a farti tornare a Roma?

« E' stato lui insieme ai tifosi. La sua voce insieme a tante altre. Non potevo dire di no ».

— I compagni ti aspettano?

« Spero ».

— E Ferrari, ti rendi conto che questo ragazzo era già il vice-Chinaglia, era già pronto a prendere la tua parte di bene e di male?

« Non lo conosco... Certo, immagino quel che penserà... Ma vedrai che tutto andrà bene... ».

— Farete i gol insieme...

« Certo... Vedrai che tutto andrà bene ».

— Sei pronto a giocare, dico fisicamente?

« Be' molto preparato non sono, però... ».

— Però la Lazio comincerà il campionato con Chinaglia in campo...

« Certo! Sarò pronto per il campionato, non c'è dubbio, fin dalla prima partita! ».

— Giorgio, dimmi: che cosa si può pensare di un uomo che fa e disfa, che prende decisioni vitali e se le rimangia, che va in America per restarci e torna a casa?

« Credimi, ho il calcio nel sangue, e la Lazio nel cuore ».

Questo è Giorgio Chinaglia. E dicano quel che vogliono. E' un miracolo d'uomo. Sarà anche matto. Ma ce ne fossero.

Italo Cucci

Giorgio e Connie allo Stadio Randall di New York prima della decisione rivoluzionaria. Gli sono vicini la vicepresidentessa della Pepsi e il presidente della Warner Communication, gli amici che lo avevano convinto a restare negli USA

Retroscena di una decisione drammatica

Ma Connie non vuole

Maestrelli e il Cosmos rischiano di far saltare la pace famigliare di Giorgio Chinaglia. Il centravanti della Lazio e della Nazionale, infatti, ha cambiato improvvisamente idea e tra qualche giorno lascerà in America moglie e figli per tornare in Italia.

Ufficialmente, a far smuovere « Long John » dalla decisione già presa, sono state le affettuose telefonate di Maestrelli e le moltissime lettere ricevute dai suoi tifosi. La realtà, invece, può essere tutta diversa: Chinaglia torna perché tra Lazio e Cosmos si è ad un passo dal realizzare l'« affare del secolo »; un affare i cui termini sono più o meno questi: la società americana pagherà a quella italiana due milioni di dollari (un miliardo e trecento milioni circa) per assicurarsi le prestazioni del centravanti azzurro. Per quest'anno, Chinaglia resta in prestito alla Lazio che concederà il nullaosta per il suo trasferimento alla fine della prossima stagione.

Quest'offerta mr. Ross, presidente della Warner Communications proprietaria del Cosmos, l'aveva fatta a Lenzini sin dai primi giorni del soggiorno statunitense di Chinaglia. E l'aveva fatta sia per lettera sia direttamente al fratello del presidente laziale ricevendone però sempre risposta negativa. Lenzini jr. addirittura, aveva detto che per il fratello maggiore non era questione di soldi e che, se era per questo, lui ne aveva tanti da poter comperare anche l'Hilton! Poi si sa come vanno queste cose: due milioni di dollari sono una somma che è difficile rifiutare soprattutto in periodi come questo. Tanto più che la cifra, Lenzini la incasserà sì il prossimo anno, ma dopo che la Lazio avrà avuto la possibilità di utilizzare Chinaglia per un intero campionato.

Alla decisione che ripropone la Lazio come primattrice del campionato, « Long John » c'è arrivato dopo un travaglio che è durato settimane e settimane.

Sin da quando arrivò in America, infatti, Chinaglia non ha mai nascosto che il suo desiderio maggiore era quello di giocare. Ma non con il piccolo Dodo come ha sempre fatto nel meraviglioso parco della villa che possiede a Englewood, ma su di un campo regolare, con Pelé o Martini non importa: in incontri ufficiali cioè.

« Vedi — mi diceva pochi giorni fa Chinaglia quando ero con lui nel giardino della sua villa nel New Jersey — **quando uno ama il calcio come lo amo io, a starne lontano ci soffre in un modo terribile. E non per i soldi, sai, ma unicamente perché non riesce ad immaginare la sua vita senza i ritiri e lo stress che precede e segue la partita, ma anche senza la gioia immensa ed enorme che ti procurano il gol e l'urlo della gente che in quel momento sembra liberarsi di tutti i condizionamenti accumulati in tanti giorni. Solo che purtroppo, per me questi sono sogni e basta: per me, la realtà è diversa; per me il solo calcio che mi resta è questo con Dodo. O quello con gli amici del Cosmos in allenamento** ».

Quando mi diceva questo, Chinaglia era sincero, ne sono certo. E sapete perché? Perché lo guardavo negli occhi e li vedevo chiari, di quel chiaro che indica che non esistono riserve mentali. Ma parlando con lui avvertivo anche l'enorme desiderio che aveva di ritornare a giocare: in Italia possibilmente o negli Stati Uniti.

Quando l'ho incontrato a Englewood e gli ho riportato le parole che gli aveva riservato padre Lisandrini e che suonavano a condanna per il suo carattere, Chinaglia con molto dolore mi aveva risposto: « **Non mi pare siano parole da francescano, queste. Pazienza** ». E forse in questa parola — pazienza — c'era la sua rinuncia anche ai sogni, anche al più bello, tornare in Italia; un sogno, quest'ultimo, che Chinaglia aveva paura di cullare perché sapeva che ben difficilmente si sarebbe potuto realizzare.

« **Vedi** — continuò in quell'occasione — **un modo perché io potessi tornare in Italia ci sarebbe, anzi ce ne sarebbero due: che il signor Maestrelli ritornasse alla Lazio oppure che tra il signor Lenzini e il Cosmos si arrivasse ad un accordo. Ma sia l'una cosa sia l'altra, è quasi impossibile che si realizzino per cui tanto vale mettere il cuore in pace. Anche se, credimi, è dura, molto dura** ».

→

Nei giorni del travaglio, Connie Eruzione, la signora Chinaglia cioè, fu vicina al marito come non mai: era stata lei, in certo senso, la chiave di volta della decisione presa da Chinaglia e lo era stato perché i tifosi l'offendevano ogni volta che la vedevano.

Solo che si può amare moglie e figli in un modo infinito senza, per questo, trovare quella felicità e quella serenità che, sole, ti rendono la vita degna di essere vissuta anche se, per comodità o perché in quel momento uno ci crede davvero, può pure capi-

— E come l'ha presa la signora Connie?

« Come vuoi mai che l'abbia presa? Ha detto: "Va bene Giorgio, se hai deciso così, fai come vuoi" ». E qui, una volta di più, Chinaglia si nasconde la realtà.

Quando parlai con Connie bevendo un soft drink nella villa di Englewood, infatti, ebbi l'impressione che nel caso Giorgio avesse deciso di tornare a casa, avrebbe avuto nei suoi familiari i più accesi nemici. In altri termini, la posta del gioco era più o meno

« Non ne potevo più di giocare al pallone nel giardino di casa... »

tare di negarlo. Prima a se stessi e poi agli altri.

« Connie e i miei figli — mi diceva Chinaglia a Englewood — **sono riusciti a prendere, nel mio cuore, il posto che avevano la Lazio e il campionato; i miei compagni di squadra e la folla che fa nero di gente uno stadio ».**

Forse quando lo diceva, Chinaglia credeva di essere sincero ma invece bluffava. E la riprova me la offre il tono della sua voce quando lo raggiungo per telefono.

« Torno in Italia, sai? — mi aborda — **Ormai è solo questione di pochi giorni. Torno in Italia perché di star qui proprio non ce la faccio più. L'ho capito definitivamente: il mio destino è sui campi di calcio e non nel business americano. In questi ultimi giorni ho ricevuto telefonate e lettere a non finire: tifosi anche di altre squadre mi hanno chiesto: Ma perché non torni? Dai, torna che ti aspettiamo! E io non ce l'ho più fatta, ho preso da parte Connie e le ho detto: ho deciso, me ne torno in Italia. Se tu sei d'accordo, bene, altrimenti bene lo stesso ».**

questa: da una parte Connie e i figli, dall'altra la Lazio, la Nazionale, i gol, la gente.

Chinaglia ha operato la sua scelta: lui torna a casa e lascia nel New Jersey una famiglia se non in lacrime per lo meno decisamente disorientata. E' una conclusione degna di un romanzo d'appendice? Forse. Ma è anche la scelta di un uomo « vero »: un uomo che di fronte all'affermazione totale della sua dimensione umana sa anche rischiare gli affetti più cari.

Adesso Chinaglia ha saltato il fosso, quello che poteva sembrare un bambinone isterico o comunque irragionevole si è dimostrato un uomo con un paio di così grandi così sotto. Speriamo solo, a questo punto, che ne tengano conto anche gli altri: primi tra tutti i tifosi. Anche perché un uomo che dimostri di possedere il coraggio che ha dimostrato di possedere Chinaglia, merita tutto quanto il nostro rispetto. Indipendentemente dal carattere che si ritrova.

Stefano Germano

Stava per scoppiare e ha telefonato al «Corriere dello Sport»

Il « caso Chinaglia » si è sbloccato quando Giorgio, dagli Stati Uniti, ha telefonato a Mario Gismondi, direttore del « Corriere dello Sport », il giornalista che forse lo aveva più umanamente compreso dopo la sua pazza decisione di piantare in asso la Lazio. Pubblichiamo — per gentile concessione — il testo dell'intervista in cui Chinaglia ha annunciato a Gismondi il desiderio di tornare a giocare a Roma.

« Pronto, Direttore, sono Giorgio Chinaglia dall'America. Lei, il mese scorso, ha scritto che io sono un impulsivo, non un puntiglioso e che tutto si può pensare di me, nel bene e nel male, tranne che resti inattivo per chissà quanto tempo. Ha anche scritto che gli impulsivi ritornano sempre e che, anzi, ritornano in condizioni migliori rispetto a quelle della partenza, convinti di aver sbagliato e decisi a farsi perdonare. Ebbene, le telefono perché quel momento è arrivato. Non ne posso più, voglio tornare ».

— Ho scritto dell'altro, quel giorno: ed era meno sgradevole...

« Sì, ho qui il giornale del diciassette luglio. Dice esattamente: « Chinaglia è un impulsivo, non un puntiglioso. Ha già capito, a sue spese, che la vera America è bagnata dal Mediterraneo non dagli oceani. Il progetto di includere i Cosmos e i suoi ingaggi, più o meno favolosi, nel proprio futuro, si è già sbriciolato di fronte alla impossibilità di giocare le ultime sei partite del campionato americano »...

— E' per questa impossibilità che non ne può più e che vuol tornare?

« Mi rendo conto che è difficile convincerla del contrario, ma la prego di credermi: il denaro è zero rispetto alla sofferenza dell'inattività. Sono due settimane che non vivo più. Ero convinto di resistere. Ero certo di aver ritrovato la quiete della mia famiglia. Invece, mi sono accorto di averla rovinata, con il mio malumore, con il mio crescente nervosismo. Se non torno mi ammalo. Non ho mai attraversato momenti così difficili. Chi poteva immaginare che non riuscissi neppure a dormire? Lei non sa che cosa avrei dato per non telefonarle ».

— Ha riflettuto bene su ciò che l'attende in Italia, specialmente sui campi esterni?

« Restare qui è peggio. Quella tortura, del resto, l'ho già provata e superata. Dai fischi si guarisce con i gol, dalla nostalgia si guarisce solo tornando e sopportando tutto, anche i fischi ».

— E se cambia idea, ancora una volta?

« Come posso cambiare idea, con quello che sto soffrendo? Prima avevo l'Olimpico e la Nazionale, adesso solo il giardino della mia villa. Con chi gioco, coi miei bambini? ».

— Se soffriva tanto, come mai ha pagato una pagina di pubblicità sul nostro giornale per dire ai tifosi della lazio, con una sua lettera, che non sarebbe più tornato?

« E' stato l'ultimo tentativo per resistere. Avevo già ricevuto centinaia di lettere dall'Italia; ed ogni giorno aumentavano a pacchi. La mia certezza di restare in America cominciava a vacillare. Pensavo che con la pagina di pubblicità lo stillicidio sarebbe cessato. Ne ricevetti, invece, altre duemila; e quando ho preso a leggerle, cosa che di proposito non volli fare all'inizio, mi sono arreso. Sono la più bella soddisfazione della mia vita. Non sapevo di essere così amato, nonostante tutto ».

— Sua moglie sa di questa telefonata?

« Certo, ci siamo arresi insieme. Anzi, se io non mi fossi deciso a chiamarla, probabilmente fra qualche giorno sarebbe stata lei a prendere l'iniziativa. Si è accorta che è difficile vivere accanto ad un leone in gabbia. La famiglia resterà in America. Ci vedremo ogni tanto, appena possibile; e basta questo per dimostrarle a quale sacrificio sono pronto a sottopormi per ritrovare la mia serenità ».

— Lenzini?

« Abbiamo bisticciato tante volte, in questi anni! L'importante è far pace. Ci conosciamo troppo bene, il Presidente ed io, per non abbracciarci ancora ».

— Ferrari, il suo sostituto, è stato molto applaudito nella partita di debutto all'Olimpico.

« Meglio, vuol dire che la Lazio ha un'altra carta da giocare nella sfida dello scudetto. Insieme potremo riconquistare ciò che ci è sfuggito l'anno scorso. Mi ha fatto anche molto piacere apprendere che i compagni di squadra sono favorevoli al mio ritorno ».

— E se la Lazio ponesse delle condizioni per il suo ritorno?

« Io so soltanto una cosa in questo momento: che non vedo l'ora di rientrare a Roma e di farmi perdonare sul campo, con i gol. La squadra si è rafforzata. Recuperando me può puntare al massimo. E' questo che conta. D'altra parte, io ho avuto il coraggio di ricredermi. Non penso che la società vorrà approfittarne ».

— Allora quand'è che torna?

« Anche subito. Mi basta ricevere una telefonata da qualcuno che mi dica: Ti abbiamo capito ».

Mario Gismondi

sclusivo

Ovvero, il resoconto di una giornata di Gianni Rivera a Portorotondo: dalle barzellettine di Ambrosio, alla serata intima con Milly (romana e bionda), agli angeli custodi Ivan e Sergio che gli portano le chiavi di casa

Servizio di **Orietta Moretti**
Foto di **Guido Zucchi**

Gianni, la vita agra

Gianni Rivera nude-look, o se preferite, in versione vacanziera. A sinistra, in alto, è con Orietta Moretti e Walter Chiari. Sotto, in posa corrucciata per il fotografo e (foto sopra) Milly e un'amica insieme al campione in disarmo. Il tutto, in un'atmosfera vagamente prefabbricata

PORTOROTONDO - Se ne dicono certe su Gianni!... Che per diventare miliardario è andato a scuola da Ambrosio. Che è ingrassato. Impigrito, mangia beve e non fa niente tutto il giorno, che per dimenticare il Milan adesso si destreggia volentieri con tutte le fanciulle che gli ronzano in giro... (e lì a Potorotondo ne circolano certe! La più piccola è un metro e novanta!)... Dicono che i soldi e la bella vita gli hanno dato alla testa, che non è più lo stesso... « Balle! » Tutte palle dalla prima all'ultima. Prima di tutto Rivera non ha mai avuto occhi tanto tristi. Eppoi mangia pochissimo e non è affatto ingrassato. Non beve, non fuma, ha la faccia di quello che si annoia e che ne ha le scatole piene. Tutto quello che fa quando incontra sulla sua strada una bionda che gli si allaccia subito al collo, è gentile, la saluta educatamente e poi sbadiglia.

E' mondano sì, ma mica tanto: partecipa alle feste e alle grigliate sulla spiaggia solo quando non ne può proprio fare a meno. In realtà, anziché spettegolare in piazzetta sulla barca più grossa e sull'ultima partita di back-gammon, lui preferisce nuotare: E' in acqua tutto il giorno. Non c'è nessuno che abbia la sua resistenza. L'unica cosa che lo secca veramente qui in vacanza è la questione fotografi e giornalisti che in questo periodo non gli danno tregua. E infatti arrivo anch'io.

Sono le dieci (di sera) ma spero di trovarlo in barca. Il « Cristina » che lo ospita, è attraccato sul molo. E' la terzultima barca. Mi fermo adavanti al faro vicino alla passerella. Stanno finendo di cenare e parlottano tra loro. Non so come interromperli, così mi limito a guardare Gianni ben piantato lì di fronte. Si vede che si sente fissato perché si volta verso di me e dopo il mio « ciao » con punto di domanda, mi invita sorridendo: **« Ma guarda, guarda chi si vede!... Dai, togliti gli zoccoli e sali!... ».**

Scendo dai tacchi e mi infilo quatta quatta sulla barca. Seguono, naturalmente, le presentazioni: la signora Ambrosio suo marito Franco, Ivan e Sergio (due fustacci nerboruti e simpatici) che poi individuo essere le due guardie del corpo. Mi siedo a tavola con tutti loro. Ambrosio e la signora sono adorabili. Lui scherza e ride, racconta le barzellettine che ha ereditato dal loro amico Walter (Chiari) sempre o quasi sulla loro barca a far salotto. Lei, dolcissima, sorride e accompagna le battute del marito con sguardi innamorati. Ivan e Sergio gironzolano nel salotto e scherzano con il comandante, computissimo.

Ma Gianni è diventato serio e proprio lì davanti a tutti mi rimprovera.

« Sei venuta qui come amica o come giornalista? ».

Prima di tutto come amica, e poi... ». Non mi fa finire.

« Guarda che io come giornalista, fino a settembre non ti parlo. Sono davvero stufo di tutte queste cose: ogni giorno non posso fare un passo che c'è lì un fotografo piantonato. Dovresti vederli, si nascondono dietro un sasso, in mezzo ai cespugli, credono che io non li veda... ».

Sì, ma, a Giagnoni non rispondi? Lo sai che ha detto che tu sei una m...? ».

« E che cosa vuoi che risponda? Se dovessi badare a tutto quello che dicono, ne avrei da dire!... Ormai non ci faccio più caso. Sono cattiverie, piccinerie... io non mi sento di essere così 'piccino' ».

Ma, senti un po', a « furor di popolo » lo sai che tutti ti vorranno in campo... E allora cosa fai: ci torni o non ci torni?

« Sì, ma se aspettano ancora sei o sette mesi come faccio? Più passa il tempo, più sono fuori allenamento. Non posso lasciar passare troppi mesi. Sennò come faccio a giocare? Davvero non vorrei che fosse troppo tardi ». L'arrivo di qualcuno ci interrompe. Gianni sorride a Monti (quello degli abiti belli, abiti pronti) che sale tutto pimpante sottobraccio a una splendida signora elegantissima. Mi invitano l'indomani a prendere il sole in barca poi Sergio si avvicina a Gianni e gli riferisce piano qualche cosa.

Entro in salotto a chiacchierare con Ambrosio. Senti — gli faccio — ma com'è che mi dicono che sei un gangster?... Dalla faccia non si vede!... temo di aver ecceduto un po' in sincerità, perché la signora seduta lì vicino a noi tossisce molto convenientemente.

« Un gangster? Ma ti pare? E 'chi' è che lo dice? Li hai visti in faccia tu che tipi sono quelli che lo dicono? Non possono che essere dei miserabili... ». Beviamo il caffè e mi accorgo che questo tanto chiacchierato Franco Ambrosio è veramente diverso da quello che si dice. Immaginavo anch'io il solito cafone con la puzza sotto il naso. Quello che ha fatto su tre soldi non si sa bene come e che finalmente dopo averli fatti si improvvisa signore, con qualche pecca di inutile esibizionismo. E invece? Invece è giovane, simpatico, gentile, sembra un ragazzino. Non si da affatto tutte quelle arie che si dice, anzi ha fatto di tutto per mettermi a mio agio. Adora sua moglie, si vede, e fa veramente piacere vedere che un uomo come lui, così brillante e festaiolo com'è sempre stato, rinuncia volentieri al night per stare in barca insieme a lei.

Ma c'è Gianni che frigge: è nervoso. Ho la sensazione che

ci sia qualcosa sotto. **« Sai, non sapevo che venivi... »**. Mi fa. Già, e allora?... **« Ho un appuntamento a mezzanotte »**. Ridacchio divertita. Peccato, io che volevo farti il « filo » questa sera!...

Finge di niente e guarda l'orologio. **« Caspita come è tardi, è già mezzanotte e venti... »**. Una bionda? gli sussurro all'orecchio. Mi ride sotto i baffi e non risponde. Così, scendiamo. Saluto tutti e facciamo insieme un pezzo a piedi.

Come mai vi vedete così tardi è un amore da tenere segreto? lo stuzzico.

« Ma no, dai, è soltanto una mia amica. Ci vediamo a questa ora perché prima abbiamo entrambi da fare ».

E non la porti a ballare?

« Non mi piace ballare ». Insomma, sei innamorato e preferisci portarla in riva al mare...

« E piantala dai... ».

Mentre parliamo ci viene incontro balzerellando di gioia, una di quelle « giuste » portorotondine qualificata sicuramente modella o indossatrice. **« Oh Gianni, che piacere vederti, non ti trovo mai! »**. In due secondi gli ha già buttato tutte e due le braccia al collo ridendo. Per tutta risposta Gianni gentilmente la scosta facendole un complimento di convenienza.

Poi, tiriamo dritto e davanti a un piccolo bar, becchiamo Walter Chiari che appena lo vede si sbraccia gridando: **« Ehi, Gianni! Ma perché non sei venuto? E' stato bellissimo mangiare sulla spiaggia... Siamo andati a Cavallo** (un'isola nei dintorni) ».

« Beh, veramente non ne avevo voglia. Ho nuotato tutto il giorno, domani ci vediamo ».

Infine imbocchiamo una stradina dove di gente ce n'è meno. Sgusciamo sulla spiaggia che porta alla « Tartaruga » dove c'è Guido Zucchi (il fotografo) che mi aspetta. Lungo quest'ultimo tratto (è stato così adorabile di accompagnarmi, visto che non conoscevo la strada) Gianni brontola per conto suo delle frasi tipo: **« Chissà se aspetterà!... »** e poi ancora **« Accidenti a sti 'cosi', come sono scomodi!... »** Allude agli zoccoli di legno visto che ogni tanto inciampa. Mezz'ora più tardi, arrivano alla Tartaruga. Lui e la bionda dell'appuntamento (accidenti che naso ho avuto: era veramente bionda!). Nella foga di andargli vicino a rompergli le scatole, inciampo mi scontro con Giancarlo Giannini e a momenti lo butto per terra. Mi piazzo sul divano dove Gianni e Milly (romana) sussurrano. Con la scusa di parlare con Ivan e Sergio (le due guardie del corpo che non lo perdono di vista un momento) mi metto seduta fianco a fianco con la bionda. Infine escono. Ivan e Sergio, fedelissimi, lo aspettano (visto che hanno loro le chiavi per rientrare)... □

L'idea parte da Carnevali (ex-vicepresidente del Milan) ed ha fatto proseliti tra i miliardari annoiati di Portorotondo

L'ultimo gioco dell'estate: un'associazione pro-Rivera

A proposito di « battaglia navale », la questione-Rivera è ancora in alto mare. Le acque apparentemente tranquille sono al contrario la concreta testimonianza di una dura lotta continua. Albino va e viene da Milano, intercalandosi tra una partita e una festa in barca. Gianni Rivera pazientemente... aspetta. La speranza è sempre l'ultima a morire.

Ma nel frattempo, cosa ne pensano gli altri di questa lotta all'ultimo cavillo legale? Quali sono state le reazioni più immediate dei vari VIP, approdati anche quest'anno in vacanza sull'isola? In quale maniera, cioè, hanno commentato la questione sportiva più scottante del momento? Per saperlo mi sono rivolta ai diretti interessati. Queste le loro risposte.

Corrado Pani lo becco seduto in piazzetta, con tanto di bermuda, maglietta con le scritte e barba incolta. Ha l'occhio sereno e l'aria tranquilla e mansueta di chi ha finalmente raggiunto l'equilibrio dei sensi (con « Nadi », come la chiama lui). Appena gli accenno di Rivera, si accende tutto e mi assale: **« Cosa? Se Rivera tornerà a giocare? E dove andiamo a finire altrimenti senza di lui? Gianni deve tornare al calcio, per la miseria, è l'unico giocatore in Italia »**. Breve pausa per riprendere fiato, poi riparte: **« Te lo dico io cosa succede tra breve tempo: il Milan va male, si affossa e Rivera — per volere o per forza — torna in campo. Non può non ritornare. Nevvero Carnevali?** (chiede rivolto all'ex-presidente del Milan seduto alla sua sinistra) ».

« Mah, io dico solo che per ora stiamo costituendo un'Associazione per il ritorno di Rivera — risponde l'altro — **E guarda che questa notizia è un'esclusiva »**, mi sentenzia con aria sibillina. Curiosa come sono, gli chiedo un pezzo di sgabello e mi ci siedo al fianco: e a proposito di Ambrosio? Cosa ne pensi?

« Diciamo che sua moglie gli sta insegnando la grammatica ».

Nicola Carnevali (a sinistra) ha lanciato il sasso e la sua idea per il ritorno del golden boy in campo pare aver successo. Non si vive di sole feste e gite in barca... Eppoi proprio Albino Buticchi l'ha estromesso — tempo fa — dal C.D. rossonero

E di Buticchi, gli chiedo, non mi dici niente?

« Si sono quasi incontrati l'altro giorno, tra Porto Cervo e Portorotondo. Si incontrano, ma non si guardano nemmeno. Rivera fila dritto come un fuso e Albino fa lo stesso... ».

Il marchese Aldo della Gatta — addentro alla gente bene e alle segrete cose — risponde: **« Io sono interista e questi sono problemi che non mi interessano. Dico solo che non si tratta così un uomo come Rivera, Se lo si fa, si è veramente degli squallidi. Ma dico io, com'è possibilie? »**.

E Corrado Pani che ha l'orecchio dritto e la battuta pronta, conclude: **« Certo che se la Juventus prende Rivera, vince la Coppa dei Campioni, vince tutto... tutto quello che c'è da vincere! Il fatto è che Buticchi non lo molla! »**. E Antonio Fiocchi, sornione: **« No, ragazzi, calma! Io dico che le polemiche devono continuare: è meglio così, sono necessarie. Alla Juventus manca solo un uomo come Rivera! »**.

Si inserisce Diego Raia, detto 'il Babà' di Portorotondo (**« E' un ladro internazionale »** — scherza il marchese Della Gatta) e puntualizza con l'aria di quello che ne avrebbe tante da dire... **« Buticchi? Meglio che non parli, meglio che stia zitto. Ne avrei da dire. Meglio di no! »**.

Saluto e vado alla « Tartaruga » e parlo con Giancarlo Giannini. Lo vedo arrivare lemme lemme con l'occhio lucido e il solito golfino blu allacciato sulle spalle. Senti un po' — gli chiedo a bruciapelo — e tu cosa ne pensi? Credi che Rivera tornerà a giocare?

E' un poco stupito, ma gentile: **« Ti dico la verità. A me proprio non interessa niente! Ho sentito anch'io tutte le chiacchiere che si sono fatte, ma la cosa non mi tange: non mi interessa Rivera, né tantomeno lo sport »**.

Anche Renato Salvatori (cappello, maglietta e bermuda bianchi) è della stessa idea. Solo che è più sbruffone: **« Ma cosa vuoi che me ne importi se Rivera torna a giocare o no! Ho ben altri problemi per la testa »**.

Adriano Giglio (detto 'Nastase') lo becco al bar mentre beve « una cosa »: **« Sono cavoli loro e devono risolverseli tra loro** — dice — **ma sono certo che a settembre sarà tutto sistemato. E vincerà chi ha le spalle più grosse.Nonostante il 'lupo' che protegge Rivera, Buticchi non mollerà la presidenza... stanne pur certa! »**.

Da parte sua Stefania Sandrelli impegnata com'è a correre dietro a Nicky Pende (che fa il filo a tutte) con le sue mossettine sexy mi risponde cinguettando: **« Io, caralei, non ne so niente! Io, Rivera e Buticchi, non so neppure che cosa siano. Non mi interessa il calcio. Affatto... »**.

Helmut Berger è il più sarcastico. L'ho trovato per caso perché è rarissimo vederlo in giro di giorno. Recentemente ha dato una festa grande per tutti i « froci » dell'isola eppoi si è dimenticato di pagare. Glissons. Lo addocchio e gli domando: come credi che andrà a finire, Rivera?

Helmut è fatto completamente, come s'usa dire. Pianta gli occhi nel vuoto e fatica tira fuori un po' di voce: **« Chissà, vedremo! Tutti finiamo. Tutto va e si ritrova... »**.

Ma ecco finalmente Walter, Riveriano da morire. Lui, tutte le volte che vede Gianni gli pianta una bella pacca sulle spalle e gli fa un sorriso sornione da qui a qui... **« Lo stai che sei forte, Gianni?** — lo rincuora — **Tu sì, che sei il più forte di tutti! »**.

o. m.

I « Presidentissimi » della Lega Nazionale Professionisti impediranno la compilazione del calendario sino a quando tutte le legittime istanze contenute nel loro « Decalogo-ultimatum » non verranno accolte dal Governo, dal CONI e dalla Federcalcio

Il campionato è in pericolo!

Taluni « gazzettieri », incompetenti o in mala fede, hanno rinunciato alle ferie per il gusto sadico di tuonare catilinarie contro i trentasei Presidenti della Lega Nazionale Professionisti, « rei » di aver impedito la compilazione del calendario della Serie A e della Serie B, per tutelare i sacrosanti diritti delle loro Società.

Vittime della loro paranoia, codesti « fustigatori-in-servizio-permanente-effettivo » hanno falsato spudoratamente la verità ripetendo sino alla nausea che **« i Presidenti hanno bloccato il calendario perché pretenderebbero che il CONI pagasse i loro debiti e finanziasse la loro folle dissipazione »**. Alcuni di loro hanno strumentalizzato gli **« scandalosi trasferimenti a peso d'oro di Savoldi, Tardelli, Gori, eccetera »** per abbandonarsi a demagogiche disquisizioni socio-politiche: hanno ottenuto il duplice e ingloriosissimo risultato di ingannare i loro lettori e di coprirsi di ridicolo.

Ci sembra doveroso sbugiardare quei Savonarola da strapazzo pubblicando ancora una volta l'ormai famoso **« decalogo-ultimatum »** nel quale sono riassunte in forma sintetica, ma senza possibilità di equivoci, le legittime istanze che i « Presidentissimi » hanno rivolto al Governo, al Parlamento, al CONI ed alla Federcalcio:

1) immediata emanazione di una legge che inserisca nel Codice Civile il nuovo istituto delle « Società sportive senza scopo di lucro »; l'utilità e l'urgenza di questa legge sono evidenti e non è necessario diffondersi in una dettagliata illustrazione;

2) immediata emanazione di una legge che modifichi i criteri di applicazione (truffaldina e borbonica) della imposta sui pubblici spettacoli: spietata nei confronti dello sport, caritatevole nei riguardi del « cinema cochon »; questa legge (riparatoria di un sopruso) viene invocata dalle Società per poter diminuire (o comunque bloccare) il prezzo dei biglietti di ingresso agli stadi;

3) immediata emanazione di una legge che modifichi come segue la spartizione, in percentuale, dei proventi netti del « Totocalcio »: 50% al CONI 35% all'Erario; 15% alla Lega Professionisti (che rappresenta le Società di Serie A e di Serie B, protagoniste insostituibili del « Concorso pronostici »); i proventi devoluti, in forza di questa legge, alla Lega Professionisti verranno utilizzati per le finalità più innanzi indicate (vedi punto 8);

4) immediata e definitiva determinazione del Ministro delle Finanze che esoneri le Società dalla corresponsione dell'IVA sui contratti di trasferimento dei calciatori (attualmente le interpretazioni delle autorità fiscali sono discordanti e preoccupano perciò gli amministratori delle Società);

5) immediato e definitivo chiarimento, in sede di Ministero del Lavoro, del rapporto di dipendenza dei calciatori nei confronti delle Società; ciò al fine di risolvere, una volta per sempre, la « vexata quaestio » del « vincolo », che toglie il sonno agli amministratori (coscienti) delle « Società per azioni » calcistiche;

6) immediata stipulazione, in sede di Ministero del Lavoro, di un contratto nazionale, normativo ed economico, che elimini ogni equivoco sullo « status » dei calciatori (non soltanto dei « professionisti », ma anche dei « semiprofessionisti » e dei « dilettanti »); che determini i limiti «minimi» e «massimi» delle retribuzioni; che risolva, in maniera definitiva il problema della «liquidazione» (futura e pregressa) spettante ai calciatori: una spada di Damocle che pende minacciosa sul capo degli amministratori delle Società;

7) immediata e sostanziale riforma, da parte della Federcalcio, dello Statuto e dei Regolamenti federali; ciò al fine: a) di adeguare le leggi federali alle leggi dello Stato, che sono in palese ed assurdo conflitto tra loro, giacché le Carte Federali disattendono stoltamente l'incompatibilità tra le norme (antiquate ed antigiuridiche) dei Regolamenti calcistici e i dettami del Codice Civile ai quali oggi soggiaciono le Società della Lega Professionisti, trasformatesi in s.p.a. per ottusa, unilaterale e tirannica imposizione federale; b) di consentire alla Federcalcio medesima ed alla Lega Nazionale Professionisti di acquisire (finalmente!) una « personalità giuridica » che le affranchi dall'attuale ingiusta ed umiliante sudditanza verso il CONI; c) di modificare le norme che disciplinano il trasferimento dei calciatori; ciò allo scopo di impedire gli abusi e di eliminare le disfunzioni che attualmente si lamentano (mediatori compresi);

8) immediata costituzione di una « Società finanziaria » della Lega Nazionale Professionisti, con la funzione di amministrare (sotto il diretto controllo del CONI) il 15% dei proventi del « Totocalcio » (vedi punto 3); tali proventi dovranno essere tassativamente utilizzati come segue: a) il 10% per la concessione alle Società di mutui trentennali, con tasso agevolato, per la costruzione di nuovi stadi e di nuovi impianti sportivi o per l'ampliamento degli stadi già esistenti che, nella maggioranza dei casi, sono vetusti e perciò inadeguati alle moderne esigenze; b) il 5% per il finanziamento delle **« Scuole di avviamento al calcio »** che dovranno essere obbligatoriamente costituite da tutte le Società della Lega Nazionale Professionisti, con l'assistenza e la supervisione del Settore Tecnico Federale (almeno cento giovani dai dieci ai quattordici anni per ciascuna scuola);

9) modifica dell'ordinamento dei campionati della Lega Nazionale Professionisti, che dovrà essere strutturata come segue:
— SERIE A: un girone di 18 sq.;
— SERIE B: un girone di 20 sq.;
— SERIE C: un girone di 20 sq.;

La costituzione di un girone di Serie C in seno alla Lega Professionisti consentirà (nell'interesse delle grandi e piccole Società della Lega Semiprofessionisti) di differenziare nettamente l'attività professionistica da quella semiprofessionistica, alla condizione che alla Lega Professionisti vengano ammesse soltanto le Società che siano effettivamente in possesso dei requisiti adeguati e indispensabili: capitale sociale, capienza dello stadio, potenziale economico ed organizzativo, media degli incassi, numero degli abitanti;

10) abolizione di tutte le trasmissioni radio-televisive in diretta e divieto di trasmettere registrazioni (anche parziali) di partite di calcio nel giorno della loro effettuazione; una indagine di mercato effettuata da una Organizzazione specializzata ha accertato che gli spettatori diminuiscono (anziché aumentare) principalmente a causa delle numerose ed esaurienti trasmissioni radio-televisive della domenica; si calcola ottimisticamente che, nella stagione sportiva 1974-75, la RAI-TV abbia sottratto alle manifestazioni calcistiche di ogni categoria non meno di 2 milioni e 400 mila spettatori: 40 giornate di attività ufficiale; media di spettatori sottratti per giornata: 60.000; prezzo medio del biglietto al netto: 2.000; danno procurato dalla RAI-TV al calcio italiano: 4 miliardi e 800 milioni; è evidente che, di fronte a queste statistiche, l'entità del contributo del « Monopolio radio-televisivo di Stato » è del tutto irrilevante ai fini del rinnovo (impossibile) dell'accordo: pur di far cessare la concorrenza televisiva, le società sono disposte anche a rinunciare al contributo.

Queste, e non altre, sono le richieste avanzate dai Presidenti della Lega Nazionale Professionisti. Chiunque sia in buona fede deve riconoscere (e riconosce) che sono richieste ragionevoli e legittime: infatti hanno ottenuto il consenso unanime di coloro che amano il calcio e si preoccupano della sua sorte futura.

I « gazzettieri » che hanno scritto: **« I Presidenti pretendono che il CONI finanzi le loro follie »** hanno mentito sapendo di mentire. Chi continua a tuonare catilinarie demagogiche è un disonesto o un imbecille. Come si vede, nel **« Decalogo-ultimatum »** dei Presidenti non si chiede neppure una lira per il finanziamento della gestione delle Società; s'invocano soltanto leggi eque e necessarie; si reclama un adeguamento della antiquata e carente struttura federale alle moderne esigenze dell'organizzazione calcistica, che ha fatto grandi progressi, al passo con i tempi, mentre lo Stato, il Governo, il Parlamento, il CONI e la stessa Federcalcio sono tuttora prigionieri di una mentalità primordiale e borbonica.

Le istanze oggi avanzate sono le stesse di ieri e di sempre. Tutte le preghiere, gli inviti, le sollecitazioni, gli appelli sono stati ottusamente disattesi. Nessuna richiesta è mai stata accolta dai « Padrini del regime clerico-marxista » e dai « Gattopardi dello sport ». Innumerevoli progetti di legge (anche quelli dei quali oggi s'invoca l'approvazione) sono insabbiati da anni per la delittuosa ignavia di chi ci governa. Quei Presidenti, che Onesti ebbe a definire « ricchi scemi », hanno acquisito la consapevolezza della loro forza e non accettano di essere turlupinati più a lungo con blandizie, promesse, lustre e adescamenti. Non sono più « ricchi »; soprattutto non sono più « scemi »: perciò si sono ribellati ed hanno posto il Governo, il Parlamento, il CONI e la RAI-TV di fronte ad un perentorio « aut aut ».

Anche il « Sommo Duce » Artemio Franchi e l'« Enfant prodige » Franco Carraro hanno capito che gli « ex-ricchi-scemi » sono diventati saggi (oltre ogni più ottimistica previsione), che le loro istanze sono legittime e che i provvedimenti che essi invocano sono utili e necessari alla soluzione dei problemi più importanti e più gravi che travagliano il calcio italiano: infatti combattono entrambi, strenuamente, nella trincea dei « Presidentissimi ». Chi ha tentato di creare, ad arte, un dualismo, chi si è illuso di scatenare la guerra civile tra Franchi e Carraro ha visto fallire miseramente le sue losche macchinazioni.

Siamo tormentati dall'atroce (ma non infondato) sospetto che il Governo, il CONI e la RAI-TV non si siano resi conto che il **« Decalogo-ultimatum »** dei **« Presidentissimi »** è irreversibile, definitivo, irrinunciabile. S'illudono ancora, forse, di indurre, con i callidi espedienti dialettici di sempre, i « rivoltosi » a desistere dal loro atteggiamento intransigente. Se i Satrapi del Governo, se il Despota del CONI, se i Gattopardi della RAI-TV coltivassero davvero (a conferma della loro sconfortante insipienza) questa folle illusione, commetterebbero un drammatico errore: autolesionismo inconsueto, tragico harakiri.

Entro il 15 settembre, Franco Carraro riunirà i « Presidentissimi » per comunicare loro i risultati conseguiti nel corso di intense ed estenuanti consultazioni ad ogni livello. Il giovane e dinamico Presidente della Lega Professionisti è troppo intelligente per non rendersi conto che rischierebbe l'immediata desti-

La prima schedina (a 300 lire)

Concorso 1 — Totocalcio — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO — "AL SERVIZIO DELLO SPORT"

PARTITE DEL 31-8-1975 — FIGLIA — SPOGLIO — MATRICE — COPPA ITALIA

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª
1	Avellino	Ascoli
2	Bologna	Como
3	Brindisi	Milan
4	Catania	Novara
5	Catanzaro	Spal
6	Foggia	Cesena
7	Inter	Juventus
8	L.R. Vicenza	Piacenza
9	Lazio	Varese
10	Napoli	Reggiana
11	Sambenedett.	Ternana
12	Sampdoria	Roma
13	Torino	Cagliari

tuzione se raccontasse « balle fiorite », se si rendesse complice dei « Turlupinatori » del Governo, del CONI e della RAI-TV. E' onesto: non commetterà questo errore.

I « Presidentissimi » sono scatenati: li unisce indissolubilmente il nobile intento di difendere e salvare il calcio italiano. Nessuno potrà vincere, con gherminelle dialettiche, la loro intransigenza. Sono ben consci che, se si lasciassero gabbare per l'ennesima volta e si arrendessero, sedotti da promesse fraudolente, naufragherebbero tutti (Franchi e Carraro per primi) in un mare di ridicolo, tra i flutti tempestosi del dileggio.

Gli « Ex-ricchi-scemi » hanno ribadito perentoriamente, in questi giorni, che « il calendario della Serie A e della Serie B non verrà compilato sino a quando tutte (assolutamente tutte!) le 'stanze contenute nel « **Decalogo-ultimatum** » non verranno accolte ». E' davvero « l'ultima spiaggia » per il calcio italiano. Ne sono tutti consapevoli. Perciò sono decisi a non arrendersi.

Auguriamoci, dunque, che Franco Carraro, tenace e dinamico Presidente della Lega Professionisti, sia in grado di presentarsi all'Assemblea con un carniere colmo di selvaggina e non già con la solita padella umida d'acqua fritta. Ce lo auguriamo per lui, e per tutti. Anche per i Satrapi del governo che vacilla; anche per il Despota del CONI che trema; anche per i Gattopardi della RAI-TV che si scannano.

Il popolo italiano sta vivendo l'estate del malessere; in autunno lo attende la tragedia: gli resta soltanto il calcio. Chi salverebbe il Paese dalla rivoluzione, se si togliesse anche il calcio al popolo italiano?

Alberto Rognoni

Lista per Mazzola

Il capitano dell'Inter Sandro Mazzola in questo periodo è stato elogiato soprattutto dal signor Alessandro Dalmasso titolare della Cedal SpA, importatrice delle Tuborg, la famosa birra dall'etichetta dorata. Mazzola è infatti titolare (assieme al socio Gianni Fiocca) dell'agenzia pubblicitaria Lista e ha diretto la campagna pubblicitaria a promozione della Tuborg per la quale sono state usate tante definizioni: la danese tuttabirra, la birra che non disseta soltanto ma dà molto di più in gusto, corposità, sapore. Mazzola è stato assai vivamente complimentato dal signor Dalmasso il quale ha confermato che l'azienda intende mantenere quella strategia di anticipo su tutti che fino ad ora ha dato magistrali risultati. Anche perché a detta dell'allenatore Chiappella il ragionier Mazzola sinora ha pensato più alla Lista che all'Inter.

Sandro, comunque, pare aver assimilato alla perfezione il suo ruolo di uomo d'affari. Ha detto addirittura in un'intervista di qualche giorno fa a « Tuttosport » che ormai l'Inter non è più la sua squadra. La sente estranea. Quasi sicuramente giocherà ancora un anno, poi appenderà le scarpe al chiodo. Come dire che in questo simbolico trapasso di attività, ne guadagnerà la Lista. E giusta a questo punto, è stata la battuta di un suo compagno di squadra: *« Perché allora — ha detto il nerazzurro — Fraizzoli non gli dà gratuitamente la lista? »*. Probabilmente l'Inter ne guadagnerebbe in entusiasmo.

SETTEGIORNI IN GIOSTRA

di **Alberto Rognoni**

L'italiano in Algeri

Ovvero, l'istruttiva historia di Giulio Onesti e dei Giochi del Mediterraneo

LUNEDI' 18 AGOSTO

Allucinante viaggio a Porto Rotondo, per adempiere ad un dovere familiare al quale non posso sottrarmi. Panfili favolosi in ogni dove. Nessuno, tuttavia, può insidiare il primato di Albino Buticchi in questa fantasmagorica e feroce « Disfida dell'escalation sociale ». Il Presidente del Milan (« pro tempore ») ha ancorato, dinnanzi al porticciolo, il suo incrociatore personale made in USA. Duemila uomini di equipaggio.

I maligni sospettano che egli abbia acquistato quella immensa nave da guerra per difendersi dall'invadenza molesta degli Ufficiali Giudiziari che lo assediano (per incarico del diabolico avvocato Ledda) nel vano tentativo di sequestrargli le azioni del Milan. Quel sospetto è infondato. Buticchi se ne infischia degli Ufficiali Giudiziari: per antica esperienza, egli sa che la giustizia non è poi tanto spietata ed intransigente come gli ignari suppongono.

Improvviso colpo di scena. Ambrosio (amico e — dicono — finanziatore di Rivera) infligge un fulmineo KO a Buticchi e gli strappa, di prepotenza, il primato: quel nababbo ha avuto la sfrontatezza di ancorare, a fianco dell'incrociatore del Presidente del Milan, una smisurata portaerei, acquistata — farneticando i calunniatori — sottobanco da Nixon. Quattromila uomini di equipaggio; venti aerei; undici elicotteri. Oceanica turba di « signore-bene » al seguito del nuovo Re di Sardegna.

Fortemente insospettito per la presenza nel Mediterraneo di quelle due colossali navi statunitensi, un ricognitore russo sorvola a bassa quota la baia di Porto Rotondo. Si profila, minaccioso, il pericolo di un conflitto mondiale. Fuggo atterrito, a bordo di un canotto di gomma. A due chilometri dalla costa, incrocio l'imbarcazione di Gianni Agnelli: un moscone a vela.

Cresce il mare; i flutti diventano tempestosi. Faccio naufragio. Per un miracolo del Cielo vengo tratto in salvo da un intrepido nuotatore. E' Padre Eligio. Lo riconosco subito: non veste il saio e mi rianima facendomi sorseggiare preziosissimo Dom Perignon.

Scopro più tardi di aver preso terra nella celebre isola di Caprera, dove quel Santo Frate ha impiantato (con il generoso obolo di devotissimi miliardari milanesi) la « Colonia di Santa Chiara ». Una colonia di nudisti, naturalmente. Anche Padre Eligio è in abito adamitico. Lo veste con straordinaria ed elegante disinvoltura.

Ora capisco, finalmente, il perché dello sfratto da Caprera intimato ai discendenti di Garibaldi. Il Vaticano non ha mai amato gli Eroi del nostro Risorgimento. Una volta tanto, condivido l'atteggiamento del Vaticano. Come si può amare — mi chiedo — i responsabili di quel calamitoso infortunio che è stato l'Unità d'Italia?

MARTEDI' 19 AGOSTO

Un nudista sardo (infiltratosi clandestinamente nella colonia di Padre Eligio) mi confida, in gran segreto, che si sta tramando un clamoroso « golpe » al vertice dello sport italiano: Concetto Lo Bello prenderà il posto di Giulio Onesti; Aldo Stacchi sostituirà Artemio Franchi; Andrea Arrica diventerà Presidente della Lega Professionisti, dopo aver destituito, « manu militari », Franco Carraro. Prendo atto.

GIULIO ONESTI

Subito dopo, sempre in gran segreto, un nudista milanese mi informa che si sta tramando anche un altro « golpe »: Ambrosio dovrebbe sostituire Onesti, Padre Eligio dovrebbe prendere il posto di Franchi, Rivera quello di Carraro. Prendo atto.

Ho motivo di ritenere comunque che abbia più probabilità di successo questo secondo « golpe » che non il primo. A prescindere, ben inteso, dall'autorevole (e — dicono — scontatissimo) intervento del Vaticano. Padre Eligio è molto più potente e temuto di Lo Bello. E non da oggi.

MERCOLEDI' 20 AGOSTO

Lo Bello e Ambrosio (protetto da Padre Eligio) insidiano il trono di Giulio Onesti. Dunque, il mio diletto Amico è in pericolo. Sono profondamente angosciato. Non mi darò pace sino a quando non avrò fatto il mio dovere: sino a quando, cioè, non lo avrò informato che si stanno tramando due « golpe » ai suoi danni. Tento invano di telefonargli. Faccio cento numeri: tutti liberi; nessuno risponde. Dio stramaledica la SIP!

Falliti tutti i tentativi telefonici, invento allora, spudoratamene, una storia commovente (« Debbo correre a Roma. E' una questione di vita o di morte! »). Quel Sant'Uomo di Padre Eligio finge di crederla e mi mette immediatamente a disposizione uno dei suoi elicotteri personali.

Giunto a Roma, mi precipito al Foro Italico. E' deserto. Non c'è nessuno, assolutamente nessuno: neppure Nebiolo, neppure Beneck, che pure trascorrono la loro vita in quei Luoghi Sacri.

Allo Stadio dei Marmi trovo una Guardia Svizzera, in pieno assetto di guerra: vigila le statue, per impedire alle scostumate turiste svedesi di asportare le foglie di fico obbligatorie (per editto pontificio).

Mi avvicino a quel guerriero e gli chiedo notizie di Onesti. « Il signor Presidente — mi comunica — è partito per Algeri, con novantanove Funzionari ». Lì per lì penso ad una dilettevole crociera turistica, organizzata dai solerti ed attivissimi gerarchi dell'ENEL del Foro Italico. La Guardia Svizzera mi precisa però, cortesemente, che il « Signor Presidente funge da Capo Delegazione del CONI ai Giochi del Mediterraneo ».

Già, è vero! L'Italia partecipa ai prestigiosissimi Giochi del Mediterraneo! Che cosa diceva la Buonanima di De Cubertin? « L'importante è partecipare! ». E noi italiani partecipiamo sempre, con esodi di massa. Poco importa se non vinciamo mai!

Mi stupisce l'esiguo numero dei componenti la Delegazione ufficiale. Trentatrè gli atleti: novantanove appena i dirigenti al seguito. Mai successo! La proporzione tra accompagnatori e atleti è sempre stata di cinque a uno!

Evidentemente il CONI è travagliato da una profonda crisi economico-finanziaria. E' costretto a ridurre gli stanziamenti. Con illuminata saggezza, il mio diletto Amico Giulio ha imposto al CONI un regime di severa « austerity ». Raro esempio di oculata parsimonia, in questo nostro Paese di dissipatori!

GIOVEDI' 21 AGOSTO

Leggo, sulla « Gazzetta dello Sport », un articolo di Mino Mulinacci (la mia Bibbia personale). A quanto pare, i Presidenti di Serie A e di Serie B manifestano propositi rivoluzionari. Se non otterranno tutto ciò che hanno chiesto, bloccheranno i campionati. Un dramma, per il CONI! Se non si giocheranno le partite della Lega Professionisti, salterà il « Totocalcio ». Se salterà il « Totocalcio », per il CONI sarà la catastrofe.

Tragiche prospettive per il mio Amico Giulio. Possibile che non se ne renda conto? — mi chiedo angosciato —. Possibile che nessuno lo abbia informato del grave pericolo che corre? Non riesco davvero a spiegarmi perché mai abbia abbandonato la trincea, in un momento così gravido di insidie. Ha piantato tutto e se n'è andato ad Algeri. Mi tormento nel dilemma: ignaro o incosciente?

C'è una terza ipotesi: potrebbe essere fuggito. Fuggito ad Algeri, per non tornare mai più. Se così fosse, soffrirei un immenso dolore. Dico al « Sommo Duce » del calcio, Artemio Franchi: « Io adoro Onesti. Se non tornasse, mi mancherebbe molto. Perderei un grande Amico! ».

Franchi atteggia il volto ad una smorfia angosciata: « Mancherebbe molto anche a me — sussurra —. Tutti noi della Federcalcio perderemmo un grande amico! ». Una lagrima gli bagna il ciglio. Sembra sinceramente affranto.

Non mi stupisco. Sono trascorsi

L'italiano in Algeri

ormai molti lustri dal giorno in cui ho scoperto che Franchi sembra sempre sincero quando dice il contrario di quello che pensa!

VENERDI' 22 AGOSTO

Approfitto del mio viaggio a Roma per fare una visita a Sua Eminenza Dario Borgogno, il Richelieu del calcio italiano. L'usciere m'introduce nel suo ufficio. Il Presidente della Lega Nazionale Semiprofessionisti, Ugo Cestani, si sta aggirando, a mo' di quadrupede, sotto la scrivania.

« Ma che sta facendo? » chiedo sbigottito a Sua Eminenza. Borgogno, calmissimo e per nulla sorpreso (forse per la consuetudine dei rapporti), mi spiega: « Mezz'ora fa, stavo parlando al telefono con il Presidente Franchi. Mi è caduta la linea. L'ho detto a Cestani, e lui continua a cercarla ».

Nobile esempio di abnegazione e di tenacia. E' proprio questo il segreto del suo successo!

SABATO 23 AGOSTO

Incontro il mio amico Renato Sellani, il più grande pianista jazz vivente; mi costringe a salire in macchina con lui. Mi porta alle Focette. Vuole ad ogni costo che io assista ad un suo concerto alla « Bussola ». Un successo enorme, senza precedenti. In mattinata, mi ha portato a Forte dei Marmi, in un ristorante favoloso. Era chiuso. Passeggiata sul lungomare. Gli ospiti più prestigiosi di Forte dei Marmi sono i Coniugi Fraizzoli. Lady Renata sbalordisce per la sua raffinata eleganza. L'ammiro (non visto) mentre accompagna il diletto Sposo al « Supermarket del giocattolo marino »; gli regala l'attrezzatura completa da « cacciatore subacqueo: pinne, bombole, maschera con boccaglio, pugnale in plastica, fucile pneumatico, orologio super-fosforescente con carillon, cintura zavorrata « tipo Bozano », eccetera.

Ivanhoe mostra molto interesse anche per un secchiello, per una paletta e per certi stampini tipo « creme caramell ». Lady Renata, che ha il cuore d'oro, gli regala anche il secchiello, la paletta e centinaia di stampini d'ogni foggia e colore.

Ivanhoe è felice. Corre verso il mare per inaugurare il nuovo equipaggiamento. Scende, temerario, in apnea sino a m. 0,95, per esplorare i meravigliosi segreti del fondale: scatole di tonno, bottiglie di Campari soda, scarpe, cadaveri di stelle marine, alcune paia di occhiali. Tutto cattura Ivanhoe, e tutto porta in superfice. Tutto, meno i prodotti Hatù (usati), che pudicamente disdegna e abbandona nel fondale.

Sul bagnasciuga, Lady Renata, conturbante nel suo « tanga » di lamè, assiste con evidente interesse alle imprese sottomarine del diletto Consorte. Nei pressi, vigilano attentissimi, quattro «gorilla palombari», travestiti da venditori di frutta candita. La deliziosa Signora è molto apprensiva e, per prudenza, ha ingaggiato quei quattro nuotatori espertissimi (eroici sommozzatori della « Decima Mas »). La vita del suo Ivanhoe, per lei, è preziosissima. Aveva persino tentato di ingaggiare Durand e La Penne.

Ad un tratto, la spiaggia viene invasa da un esercito di fotografi, accorsi, da ogni dove, a Forte dei Marmi, per immortalare le spericolate imprese subacquee del « Presidente Sommozzatore». Le fotografie, apparse su tutti i più grandi giornali del mondo, hanno suscitato morbosa curiosità ed enorme interesse ovunque. Forte dei Marmi ne ha tratto inestimabile vantaggio pubblicitario: un milione circa di turisti sono giunti, da ogni parte del mondo, con treni speciali, voli charter, transatlantici e roulotte. Il Ministero dell'Interno, per fronteggiare la folla oceanica ed entusiasmante, ha invitato sul posto forti contingenti della Marina Militare e squadroni di Carabinieri a cavallo. Il comando delle operazioni è stato assunto personalmente dal Vice-Capo della Polizia, Gualando Torricelli, che si è sempre mantenuto in costante contatto telefonico con l'onorevole Gui.

Ad un tratto, sopraggiunge gridando e fendendo la folla con l'impeto della disperazione, uno dei ventidue «gorilla-cinofili» ai quali Lady Renata ha affidato l'incolumità del suo barboncino. Il « gorilla-cinofilo » ha appena la forza di gridare: « Hanno rapito Peppino! », poi crolla al suolo, come il soldato ateniese Filippide (il celeberrimo messaggero della vittoria di Maratona) e muore per l'immane sforzo compiuto. Peppino, com'è noto, è il prezioso, amatissimo barboncino di Casa Frazzoli. Al drammatico annuncio, Lady Renata sviene nelle braccia del Vice-Capo della Polizia.

Ivanhoe vince l'ambascia con straordinaria forza d'animo e dichiara pubblicamente: « Purché sia restituita la libertà al nostro Peppino, siamo pronti a pagare qualunque prezzo. Tre, dieci, cinquanta, cento volte il riscatto pagato per Bulgari! ».

I reparti della Marina Militare e gli squadroni dei Carabinieri a cavallo vengono immediatamente mobilitati per una vasta battuta in tutta la Toscana. Viene convocato d'urgenza l'avvocato Prisco (« Peppino » anche lui, come il barboncino) perché si tenga pronto a trattare con i rapitori. L'avvocato Prisco arriva dopo un'ora (a bordo di un elicottero della Guardia di Finanza) e chiede all'Autorità Giudiziaria e alle Forze dell'Ordine che venga sospesa immediatamente la caccia ai rapitori.

Nella notte, dopo una telefonata misteriosa, l'avvocato Prisco sale sull'elicottero e s'invola verso ignota destinazione, sfidando coraggiosamente il violento fortunale che, nel frattempo, si è abbattuto su Forte dei Marmi. Due ore di angosciosa attesa per Lady Renata, che nel frattempo (a seguito delle cure praticatele da un celeberrimo cardiologo neozelandese reperito tra i villeggianti) ha ripreso conoscenza. Ivanhoe l'accarezza affettuosamente e recita con lei devotamente il rosario.

Finalmente, approfittando di uno squarcio di sereno nel cielo tempestoso, atterra l'elicottero. I Coniugi Fraizzoli corrono trepidanti incontro all'avvocato Prisco, ansiosi di avere notizie di « Peppino ». D'intorno, il silenzio è assoluto, drammatico, agghiacciante.

L'avvocato Prisco tace. « Parli », per amor di Dio! — grida, pallidissima e disperata, Lady Renata — Non mi faccia soffrire! ».

Prisco è titubante, pare, quasi, che abbia paura di parlare. Eppure non è tipo d'aver paura: valoroso ufficiale degli Alpini, ha combattuto eroicamente in Russia. Evidentemente vorrebbe risparmiare a Lady Renata un tragico annunzio.

Il silenzio, intorno, si è fatto allucinante. Finalmente l'avvocato Prisco si fa cuore ed estrae dalla tasca un foglietto di carta: è il messaggio dei rapitori. Lo consegna ad Ivanhoe, che lo legge e subito scoppia in un pianto dirotto. Lady Renata intuisce l'infausto contenuto di quel messaggio e sviene. L'insigne cardiologo neozelandese ordina il suo immediato ricovero in clinica.

Ivanhoe sale con lei nell'autolettiga chiamata d'urgenza. Singhiozza disperato. E' ancora vestito da « subacqueo », non ha avuto neppure il tempo di togliersi le pinne e la cintura zavorrata. Ha perduto il secchiello. Vorrebbe tentare di recuperarlo, ma l'autolettiga parte subito a sirene spiegate.

Uno dei « gorilla palombari » (finto venditore di canditi) mi confida il contenuto del tragico messaggio. I rapitori hanno posto queste condizioni: « Non vogliamo neppure una lira. Libereremo il barboncino alla sola condizione che il dottor Ivanhoe Fraizzoli si dimetta da presidente dell'Inter ». Un ricatto atroce, spietato, disumano. Comprensibile, dunque, il singhiozzo convulso di Ivanhoe; spiegabilissimo il collasso di Lady Renata.

S'agita nel mio subconscio un dubbio malandrino: e se quel messaggio l'avesse scritto, di suo pugno, l'avvocato Prisco? Mentre tento di disperderlo, quel dubbio s'avvicina alla certezza, sin quasi a sfiorarla. L'angoscia per quella povera bestiola, di cui ignoro il destino, prevale ed allontana da me, per un attimo, il turpe sospetto.

Mi chiedo: « Chi sceglieranno i Coniugi Fraizzoli? L'Inter o Peppino? ». Una scelta drammatica.

Riparto per le Focette, dove mi attende il celebre pianista Sellani. Io detesto i barboncini. Ma una lagrima, mentre mi allontano, inumidisce anche il mio ciglio.

DOMENICA 24 AGOSTO

Al ritorno dalla Versilia, passo da Firenze. Cena favolosa nel celeberrimo ristorante del mio amico Sabatini. In fondo alla sala, si sta nutrendo Ugo Cestani. Al suo fianco una lussureggiante pianta della famiglia delle monocotiledoni che si sviluppa oltre misura. Una foglia invadente ostacola la masticazione del Presidente della Lega Semiprofessionisti: gli si è ficcata, per metà in bocca, e per metà nel piatto. Cestani subisce con cristiana rassegnazione l'impertinenza molesta di quella Hyphaene crucifera. Lo soccorre, premuroso, Sabatini in persona. Cestani resta immobile e vieta ogni iniziativa a chichessia.

Chiedo a Sabatini: « Ma perché mai quel singolare personaggio rifiuta ogni aiuto e continua a masticare il gambo di quella screanzata monocotiledone? ».

Sabatini si china verso di me e mi sussurra all'orecchio: « Molti anni fa, qualcuno gli ha detto che non si muove foglia che Franchi non voglia. Da allora, è rimasto fedele a quell'imperativo categorico! ».

Non c'è dubbio, Cestani è un nobile esempio di fedeltà e di sottomissione. E' fedele nei secoli, come il più fedele dei Carabinieri!

Alberto Rognoni

I risultati di tutte le amichevoli e i prossimi incontri di Coppa Italia

ASCOLI
Ascoli-Aquila 4-0
Ascoli-Civitanovese 8-1
Ascoli-Pesaro 5-0
Ascoli-Reggiana 3-2

BOLOGNA
Bologna-M. Amiata 7-0
Bologna-Rimini 3-0
Bologna-Brescia 1-0
Bologna-Lucchese 1-1
31-8 BOLOGNA-COMO

CAGLIARI
Cagliari-Fosdinovo 7-1
Cagliari-Massese 5-1
Cagliari-Lucchese 1-0
Cagliari-Torres 2-0
Cagliari-Nuorese 6-0
31-8 TORINO-CAGLIARI

CESENA
Cesena-Cingoli 5-0
Cesena-Rimini 1-1
Cesena-Senigallia 1-0
31-8 FOGGIA-CESENA

COMO
Como-Asso 8-1
Como-Pavia 4-0
Como-Cremonese 1-1
31-8 BOLOGNA-COMO
3-9 VARESE-COMO
7-9 COMO-ATALANTA
14-9 COMO-GENOA

FIORENTINA
Fiorentina-Massetana 10-0
Fiorentina-Massese 1-1
Fiorentina-Viareggio 2-1
3-9 FIORENTINA-WEST HAM
7-9 UDINESE-FORENTINA

INTER
Inter-Viareggio 2-0
Inter-Ravenna 4-0
Inter-Sambenedettese 4-1
Inter-Verona 1-1
31-8 INTER-JUVENTUS

JUVENTUS
Juventus-Romania 2-2
Juventus-Pescara 4-1
31-8 INTER-JUVENTUS
7-9 JUVENTUS-TERNANA

LAZIO
Lazio-Sassuolo 4-2
Lazio-Atalanta 4-1
Lazio-Sampdoria 2-0
31-8 LAZIO-VARESE

MILAN
Milan-Verbania 5-2
Milan-S. Angelo 2-1
Milan-Massese 2-2
Milan-Venezia 2-2
Milan-Genoa 2-2
Milan-Atalanta 0-1
31-8 BRINDISI-MILAN
4-9 MILAN-BOCA JUNIORES

NAPOLI
Napoli-Montecatini 4-0
Napoli-Lucchese 2-1
Napoli-Sangiovannese 2-1
Napoli-Zagabria 3-0
31-8 NAPOLI-REGGIANA
7-9 NAPOLI-FOGGIA

PERUGIA
Perugia-Norcia 8-0
Perugia-Giulianova 1-0
Perugia-Arabia Saudita 2-0
31-8 MODENA-PERUGIA
7-9 PERUGIA-CATANZARO

ROMA
Roma-Brunico 2-1
Roma-Bolzano 4-1
Roma-Benacense 4-1
Roma-Mantova 8-1
Roma-Rimini 0-0
31-8 SAMPDORIA-ROMA
7-9 ROMA-PIACENZA

SAMPDORIA
Sampdoria-Asti 1-1
Sampdoria-Casale 2-2
Sampdoria-Lazio 0-2
31-8 SAMPDORIA-ROMA
7-9 SAMPDORIA-GENOA

TORINO
Torino-Cuneo 9-0
Torino-Albese 3-0
Torino-Akademic 1-1
31-8 TORINO-CAGLIARI
7-9 IVREA-TORINO

VERONA
Verona-Benacense 4-0
Verona-Inter 1-1
7-9 VERONA-CATANIA

DICK DINAMITE di José Luis Salinas e Alfredo J. Grassi

ATTILIO ERA FRA I NOSTRI ASSALITORI.
NON PREOCCUPATEVI E' STATO RADIATO DALLA SQUADRA.

SFORTUNATAMENTE DOBBIAMO GIOCARE IN CAMPO NEUTRO. PER CAUSA DI THEO

NEGLI SPOGLIATOI DEGLI AVVERSARI...
C'E' SOLO UN MODO PER FERMARE DICK DINAMITE! VEDRETE.
JOSE LUIS SALINAS
2-26

PRENDILO E USALO.!
UNO SPILLO? NON CAPISCO!

OGNI VOLTA CHE LO AVRAI VICINO, PUNGILO! PERDERA' IL CONTROLLO E NON SPARERA' DI CERTO TIRI PRECISI.

NON E' MOLTO SPORTIVO!
DOBBIAMO VINCERE AD OGNI COSTO!
JOSE LUIS SALINAS
2-27

UNA FOLLA ENORME E' VENUTA A VEDERE GIOCARE "DICK"

OOOUCH!!!
NON VENIRMI VICINO, O LA VEDRAI BRUTTA.!

QUEL GIOCATORE HA IN MANO UNO SPILLO!
SE CONTINUATE A PROTESTARE VI ESPELLO.!
JOSE LUIS SALINAS
2-28

LA PARTITA CONTINUA... MA DICK DINAMITE SEMBRA NERVOSO...

VUOI ROMPERMI LE GAMBE?!
COSI' NON VA..!!
JOSE LUIS SALINAS
3-1

CALMATI, VUOI ESSERE ESPULSO?
NON NE POSSO PIU'!

PORTATELO FUORI CAMPO!
E NON CACCIATE FUORI NESSUNO?

VOI! PER PROTESTE!
ECCO FATTO! POLI FUORI, DICK INFORTUNATO!
JOSE LUIS SALINAS
3-2

PREVEDO UN BRUTTO FINALE DI PARTITA... I GIOCATORI SONO TROPPO ECCITATI.

DINAMITE ZOPPICA... NON SARA' IN GRADO DI GIOCARE.

COSA VUOI FARE ?!
NON FARAI GOAL!
JOSE LUIS SALINAS
3-3
© King Features Syndicate, Inc., 1973, World rights reserved

OGGI NON ABBIAMO SCAMPO!
© King Features Syndicate Inc. 1973. World rights reserved

COS'HA DICK, PAPA' ?
E' INFORTUNATO, NITA.

DICK STA PER TIRARE DA CIRCA TRENTA METRI DALLA PORTA . . .
JOSE LUIS SALINAS
3-5

DAI! METTICELA TUTTA, TUTTA!!!

WOW!!!
© King Features Syndicate Inc. 1973. World rights reserved

GOOAL!!
JOSE LUIS SALINAS
3-6

DINAMITE USA LE GAMBE DEI SUOI AVVERSARI COME SPONDA....

LA PALLA INFATTI RITORNA A DICK...

E...DI FRONTE ALLA PORTA... GOOOAL.
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973, World rights reserved.
3-7

STA PER FARE UN ALTRO TIRO...
NON VOLETE FORMARE LA BARRIERA?
PER FARCI TRANCIARE LA TESTA ?

ADESSO TENTA COL DENARO, PER AMMORBIDIRE QUALCUNO!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973, World rights reserved.
3-8

UNA MATTINA...
GUARDA JEFF!!! DICK PARLA CON ATTILIO!
LA COSA E' STRANA!

BENE, NE HAI PARLATO A DICK?
ADESSO TUTTO ANDRA' MEGLIO, CAPO.

DICK HA BISOGNO DI DANARO PER FAR OPERARE SUA MADRE IN AMERICA!

JOSE LUIS SALINAS 3-9

TU NON BATTI I TUOI AVVERSARI, LI UCCIDI!
SONO FORTUNATO!

...E LA MIA FORTUNA POTREBBE CAMBIARE IN QUALSIASI MOMENTO... MAGARI DOMENICA NON SEGNO!

ANDIAMO FORTE!... POSSIAMO ANCHE VINCERE IL CAMPIONATO!

SONO PREOCCUPATO ... DICK SEMBRA MOLTO GIU' DALL'ULTIMA RIUNIONE.
COSA PUO' AVERE IL RAGAZZO?

PERCHE' IL CAPO VUOLE CHE GLI SPARTANS VADANO MALE?
NON MI PIACCIONO LE TUE DOMANDE

CHI E' IL VOSTRO CAPO?
LA POLIZIA!
JOSE LUIS SALINAS
3-15
(C) King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved

MI HAI TESO UNA TRAPPOLA! MA NON USCIRAI DI QUI VIVO!!

SE NON MI LASCIATE ANDAR VIA UCCIDERO' DICK!
SEI MATTO!!

OUCH!
GOAL!

ADESSO DOVRAI DIRCI CHI C'E' DIETRO TUTTO QUESTO
SIETE ARRIVATI GIUSTO IN TEMPO, GRAZIE!
JOSE LUIS SALINAS
3-16
(C) King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved

AL POSTO DI POLIZIA
CHI E' IL VOSTRO CAPO?
NON VE LO DIRO'.

NON C'E' MODO DI FARLO PARLARE.
HO UN'IDEA, AGENTE!

D'ACCORDO, POTETE ANDARVENE. DICK HA RITIRATO LA DENUNCIA.
SAPEVO CHE NON AVRESTE POTUTO TENERMI DENTRO!
JOSE LUIS SALINAS
3-17
(C) King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved

LA SERA SEGUENTE
LA POLIZIA SORVEGLIERA' DA VICINO ATTILIO, E SCOPRIREMO PRESTO CHI E' IL CAPO DELLA ORGANIZZAZIONE...

...PERCHE' PRIMA O POI SARA' COSTRETTO AD ENTRARE IN CONTATTO CON LUI
HAI QUALCUNO IN MENTE?
(C) King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved

ATTENTI!
CERCANO DI METTERCI SOTTO!
JOSE LUIS SALINAS
3-19

ASSASSINI!!
(C) King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved

E THEO?
DOV'E' THEO?

WAU!! WAU!!
QUESTO CANE NON E' STUPIDO!
JOSE LUIS SALINAS
3-20

NON RIESCO A CAPIRE COME ATTILIO, CHE ERA UN COSÌ BRAVO PORTIERE, SIA IMPLICATO IN UNA STORIA COME QUESTA..

LO HANNO RILA-SCIATO?
SI, ADESSO LA POLIZIA SARÀ IN GRADO DI SEGUIRLO E SCOPRIRE DA CHI PRENDE ORDINI

D'ACCORDO CAPO... PERÒ MI MANDI IL DENARO
JOSE LUIS SALINAS
3-21

MA PERCHÈ NON CI HAI DETTO QUELLO CHE STAVI PER FARE?
NON VOLEVO CHE VENISTE IMPLICATI, ERA TROPPO RISCHIOSO

DAI UN'OCCHIATA A QUEL VECCHIO!
COS'È CHE NON VA IN LUI?

GUARDA LE SUE MANI, SONO MANI DI UOMO GIOVANE... E GUARDA CHE ANELLO MERAVIGLIOSO HA AL DITO!
HAI GLI OCCHI DI FALCO POLI!
JOSE LUIS SALINAS
3-22

LO SEGUO!
SI CREDE SHERLOCK HOLMES!

(MI STANNO SEGUENDO... SI SONO ACCORTI CHE LI OSSERVAVO)

UNO DI ESSI MI HA SEGUITO PER UN PEZZO MA SONO RIUSCITO A FAR PERDERE LE TRACCE. ROMO, BISOGNA RAPIRE DICK!
BASTA CHE ME LO ORDINI, CAPO!
JOSE LUIS SALINAS
3-23

ALLORA TI OCCUPERAI DI TUTTO, ROMO!
D'ACCORDO, CAPO. DICK NON MI PRENDERÀ IN GIRO!

NELLA RESIDENZA DEL SIG. NICOLINO
DICI DI POTER COLPIRE UN OGGETTO A TRENTA METRI CON LA PALLA
ECCO. POSSO PROVARE.

(FARÒ SALTAR VIA QUELLA CARAFFA SENZA TOCCARGLI UN CAPELLO)
JOSE LUIS SALINAS
3-24

(SE DICK RIESCE A BUTTAR GIÙ QUEL RECIPIENTE DALLA TESTA DI JEFF SENZA TOCCARLO, GLI DARÒ UN BACIO!)

PRENDI, JEFF!

BRAVO! CE L'HA FATTA!
BAH!
JOSE LUIS SALINAS
3-26

HAI VINTO IL PREMIO, DICK!
HAI PERSO LA TESTA, NITA?

QUESTO NON LO PERMETTERÒ DI CERTO!
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

CHE STA SUCCEDENDO QUI?
(L'ANELLO... DOVE L'HO GIÀ VISTO? POTREI GIURARE CHE.... MA NO, NON PUÒ ESSERE...)
JOSE LUIS SALINAS
3-27

NITA È LA MIA FIDANZATA! NON LE PERMETTERÒ...
NON TI SPOSERÒ MAI!

STIMOLATO DA NITA IL TRIONFO DI DICK CONTINUA..
RETE!

(QUEL TIPO DEVE SPARIRE OGGI!)
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved 3-28

LA NOTTE DOPO....
(HO FATTO IL MIGLIOR GOAL DELLA MIA VITA CON QUESTO PALLONE, LO PRENDO A CASA PER RICORDO.)

TI RICORDI DI ME? ADESSO STAI ATTENTO E CAMMINA VERSO LA MACCHINA...
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

..TI INVITO AD UNA PICCOLA GITA...
JOSE LUIS SALINAS
3-29

IL VIAGGIO TERMINA IN UNA VECCHIA CASA.
PASSERAI UNA LUNGA VACANZA QUI...
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

SENZA DI TE LA TUA SQUADRA PERDERÀ LE PARTITE CHE RIMANGONO DA DISPUTARE
POLI E JEFF MI FARANNO USCIRE DI QUI, NE SONO SICURO...

QUEI DUE IDIOTI NON TI TROVERANNO MAI QUI
MAI!
JOSE LUIS SALINAS
3-30

NELLA CASA DI NICOLINO
DICK È SPARITO, NON SI RIESCE A TROVARLO!
VOGLIO ANDARE A FARE UNA CHIACCHIERATA CON ATTILIO!

NON PERDERE TEMPO, JEFF NON SA NIENTE!
SE NON TROVIAMO DICK PRIMA DI DOMENICA...

...NON POTREMO VINCERE.. E, SE NON VINCIAMO, È PERSO ANCHE IL CAMPIONATO!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973 World rights reserved. 3-31

CONTINUA A PROSSIMO NUMERO

La lunga estate di Artemio Franchi

In Italia il calcio ufficiale è tenuto a battesimo da una Coppa Italia snobbata da tutti. Si punta tutto sul campionato che inizierà solo in ottobre. In altre Nazioni — al contrario — si inizia il girone di ritorno e le squadre sono già rodate. Ma al nostro massimo Presidente va bene anche così...

In tutti i paesi europei è cominciato, o sta per inziare, il campionato di calcio. Unica, solitaria eccezione l'Italia, dove i dirigenti ancorati a mentalità spagnolesche impongono date, orari e sistemi che fanno a pugni col buon senso e soprattutto con l'economia. Ci si blocca con una Coppa Italia, la cui formula è superata e che naviga fra il disinteresse generale, anche degli stessi calciatori. L'impegno autentico, infatti, viene solo in campionato e la Coppa è considerata quasi una preparazione. Così le squadre di Club e la stessa Nazionale giungono regolarmente impreparate sia sul piano fisico che su quello psicologico ad affrontare gli incontri internazionali.

Le eliminazioni al primo turno delle Coppe di compagini italiane ad opera di squadre inferiori dal punto di vista tecnico ma superiori per fiato e agonismo è diventata una spiacevole regola. Lo stesso Franchi — che come presidente dell'UEFA conosce bene... usi e costumi degli altri — finge di ignorare il problema e lascia che tutto proceda come sempre: stessa Coppa Italia, stesso numero di squadre in serie A, stessi stadi deserti per le festività natalizie dove solo da noi il campionato continua su campi impraticabili.

Negli altri paesi d'Europa si procede in modo ben diverso. Non parliamo certo degli stati del Nord, tipo Russia, Svezia, Norvegia e Danimarca dove per le condizioni climatiche i campionati iniziano a primavera e terminano in autunno. Qui i terreni hanno già doppiato il girone d'andata laurendo i «campioni d'estate»: Dinamo Kiev, Malmoe, Viking, K.B. Copenaghen. Alludiamo invece ai paesi più vicini a noi, come la Francia la Jugoslavia, l'Austria, la Germania Federale, la Svizzera, dove il campionato è iniziato in agosto. In Francia addirittura venerdì 8 e in Germania sabato 9. Val la pena a questo proposito di fare una breve panoramica della situazione nelle varie nazioni.

FRANCIA - Favorito d'obbligo è il Saint Etienne da due stagioni campione e che lo scorso anno ha fatto l'accoppiata campionato-coppa. I verdi di Herbin sono rimasti immutati, forti dei loro numerosi nazionali (Repellini, Larque, Lopez, i due Revelli, Triantafilos), nonché dello jugoslavo Curkovic (portiere) e dell'argentino Piazza (stopper). I loro più insidiosi rivali sono i marsigliesi, guidati da Zvunka. Tra i bianchi dell'Olympique non ci saranno più gli insofferenti brasiliani Paulo Cezar e Jairzinho, tornati in Sud America, ma in compenso al centro dell'attacco c'è l'argentino-portoghese Yazalde, cannoniere patentato.

Yazalde non è l'unico straniero giunto a rinforzare le squadre francesi; sono pure arrivati l'argentino Chazaretta' (Avignone), gli jugoslavi Dzajic (Bastia), Katalinski (Nizza) e Jankovic (Lens), lo svizzero Jeandupeux (Bordeaux), il portoghese Humberto (Paris St. Germain) che vengono ad aggiungersi ai vari Gadocha, Dos Santos, Petkovic, Luizinho.

GERMANIA OCCIDENTALE - Qui i gol nel turno d'esordio sono stati 32, ma in nove partite. I campioni d'Europa del Bayern Monaco hanno cominciato male con un pareggio casalingo ma si sono rifatti vincendo sette giorni dopo in trasferta. I campioni tedeschi del Borussia Moenchengladbach viaggiano al ritmo di tre gol per match, nonostante la partenza di Weisweiller, il profeta del gioco offensivo. I giocatori, però, sono rimasti gli stessi e Udo Lattek (che l'anno scorso venne cacciato da Bayern) non pensa certo di mutare sistema.

AUSTRIA - I campioni del S.W. Innsbuck la scorsa stagione si sono aggiudicati anche la Mitropa, facendo sognare gli austriaci. Quest'anno partono ancora come favoriti, tuttavia l'inizio non è stato felice e i rivali del Rapid Vienna ne hanno subito approfittato.

BULGARIA - Il CSKA, primo avversario della Juventus nella Coppa dei Campioni, ha perso in casa la prima partita contro il modesto Betov. La squadra di Manolov era sotto di ben tre gol e solo negli ultimi minuti è riuscita ad accorciare le distanze con due reti del nazionale Kolev. Nella seconda giornata, però, i campioni si sono rifatti contro lo Spartak (1-0). Il CSKA ha acquistato dal Trakia la punta Pritagov, capocannoniere dello scorso torneo, e dal Silven il difensore Ranghelov.

CECOSLOVACCHIA - Tre sono le squadre che — salvo sorprese — hanno le carte in regola per aggiudicarsi il titolo: lo Slovan Bratislava, campione uscente, l'Inter Bratislava e il Bohemians Praga. Bratislava, terza città per grandezza con 330 mila abitanti, ha così soppiantato Praga nell'egemonia calcistica, anche se la capitale ha tre squadre nella massima dificisione: Bohemians, Slavia e Dukla.

BELGIO - La rivalità fra i campioni uscenti del R.W.D. Molenbeek e l'Anderlecht si è acuita dopo che il «mostro sacro» Van Himst ha lasciato quest'ultima squadra per passare ai rivali. Il «tradimento», dopo anni di fedeltà e dedizione, ha suscitato scalpore e l'asso belga ha giustificato con l'arrivo all'Anderlecht dell'olandese Haan, che a suo avviso lo gettava nell'ombra. Il R.W.D. è di nuovo favorito avendo acquistato, oltre a Van Himst, il portiere Leonard, riserva della nazionale, e il goleador tedesco Wissmann, che giocava nel St. Trond.

POLONIA - I campioni uscenti del Ruch Chorzow sono di nuovo i favoriti, poiché la squadra è zeppa di nazionali. Tuttavia la partenza non è stata entusiasmante e al comando della classifica s'è insediato il WISLA-Cracovia davanti allo STAL MIELEC.

INGHILTERRA - Il campionato è iniziato con la solita serie di risultati a sorpresa. Su undici partite nella prima giornata cinque sono state vinte dalle squadre ospiti e due sono finite in pareggio. Ha fatto clamore la severa sconfitta dell'Everton (4 a 1), mentre la neo- promossa Manchester United è passata sul terreno del Wolverhampton. Nonostante questa partenza, a gioco lungo le squadre favorite appaiono il Derby, il Liverpool e l'Ipswich.

Il Derby ha acquistato l'attaccante dell'Arsenal Charlie George, che affiancherà l'altra punta Lee, mentre la difesa conta sull'ormai ristabilito McFarland in coppia centrale con Colin Todd. Anche il Liverpool si avvale di una difesa robusta e di due punte intraprendenti come Keegan e il nazionale gallese John Toshak. Tre i nazionali dell'Ipswich: il difensore Beattie, la punta David Johnson e il centrocampista Colin Viljoen, proveniente dal Sudafrica.

JUGOSLAVIA - La geografia delle squadre risulta abbastanza cambiata dopo l'emigrazione dei vari Dzajic e Jankovic, che hanno lasciato la Stella Rossa Belgrado per la Francia, di Katalinski, mentre Acimovic è corteggiato dal Malaga. I pronostici puntano ancora sui campioni uscenti dell'Hajduk e sui vicecampioni del Vojvodina con la possibilità di inserimento della Stella Rossa o del Partizan. Campioni e vice si sono trovati di fronte a Novi Sad proprio nella giornata inaugurale e se la sono cavata con un diplomatico zero a zero.

OLANDA - PSV Eindhoven, campione uscente, Feyenoord e Ajax sono le tre compagini guida del calcio olandese, che si apprestano a recitare un ruolo di primo piano in campionato. Sulla loro strada, però, potrebbero trovare qualche ostacolo nel Twente — lo scorso anno finalista in Coppa UEFA, dopo aver eliminato la Juventus — nell'AZ 67, nello Sparta e nel neo promosso NEC.

Il PSV Eindhoven già nella giornata inaugurale ha segnato cinque gol dimostrando di voler continuare nel suo gioco offensivo.

Il Feyenoord ha perso il veloce Ressel (finito in Belgio) e il goleador Schoenmaker, passato a rinforzare le file de la Haye, che disputerà la Coppa delle Coppe. In compenso si dice che abbia scovato in Sudafrica due fratelli fenomeno, i Wegerle, di cui il primo, Steve, viene definito come un altro Cruijff. Ha pure acquistato lo scattante Vreyssen.

L'Ajax, da parte sua, ha adottato la linea verde. Dopo Cruijff e Neeskens, se ne sono andati pure Haan, Blankenburg, Rep, Keizer e Stuy. Largo ai giovani, dunque, con l'acquisto da parte del direttore sportivo Hans Kraay di Hellink (AZ 67), Meyer (F.C. Amsterdam), Winckel (Excelsior) e del 19enne Tscheula Ling, anch'egli definito il successore spirituale di Cruijff. E' rimasto Gerrie Muhren, che assumerà il ruolo di regista del centrocampo, mentre ha fatto ritorno, completamente ristabilito, il barbuto Hulshoff, rimasto fermo per una stagione a causa di guai al menisco.

SVIZZERA - La sorpresa quest'anno potrebbe chiamarsi Servette, vincitore della Coppa delle Alpi. L'allenatore Sundermann può contare su un solido gruppo di uomini, rinforzato dall'arrivo del portiere Engel, del difensore della nazionale Bizzini, del centrocampista tedesco Husner e della punta tedesca Hudi Muller, pescata dall'Hertha Berlino. □

LE DATE D'INIZIO DEI VARI CAMPIONATI

3 agosto:	Polonia
8 agosto:	Austria, Francia
9 agosto:	Bulgaria, Germania Occ.
13 agosto:	Cecoslovacchia
16 agosto:	Inghilterra e Svizzera
17 agosto:	Belgio, Jugoslavia, Olanda, Romania
30 agosto:	Ungheria, Scozia
7 settembre:	Spagna
5 ottobre:	Italia

Aspettando il campionato

Brindisi - Alessandria una sporca faccenda

Il Brindisi è stato rinviato a giudizio per il presunto tentativo di illecito nella partita con la Spal, l'Alessandria può tornare in Serie B. Il processo si svolgerà il 5 settembre e in sede dibattimentale si conosceranno particolari che ora sono coperti dal segreto istruttorio.

« Tutta questa vicenda presenta risvolti squallidi », ha commentato la « Gazzetta dello Sport », ed è la sacrosanta verità. Si dice che il presidente dell'Alessandria Paolo Sacco per avere il memoriale esplosivo dell'ex direttore sportivo del Brindisi Maurizio Refini gli ha dato 15 milioni come anticipo promettendogliene altri 35 in caso di promozione a tavolino. Si dice.

Dopo essere stato licenziato dal Brindisi lo stesso Refini aveva avuto dal presidente Fanuzzi cinque assegni, di cui quattro postdatati (e quindi non permessi dalla legge per un totale di 3.300.000 e ora si sospetta che non si trattasse di un'elargizione per permettergli di vivere come ha detto Fanuzzi bensì di un tentativo per convincere il Refini stesso a non mettere in atto la minaccia dell'Hilton, quando aveva gridato: « Allora mando il Brindisi in Serie C »).

Della vicenda si sta interessando anche la magistratura ordinaria. Refini è stato denunciato da Fanuzzi per falso in scrittura privata (al direttore dell'Hotel Jolly che sollecitava un pagamento, sarebbe arrivata una lettera di garanzia di Fanuzzi che il presidente del Brindisi dice che non ha mai firmato).

Nonostante le apparenze, la vittima principale di questo « giallo » è sicuramente Refini che adesso difficilmente troverà ancora da lavorare sia come giornalista che come Direttore Sportivo. Ma non è facile prevedere come andrà a finire, perché non è detto che la commissione disciplinare debba condannare il Brindisi. Ad esempio stupisce che il dottor Manin Carabba dell'ufficio inchieste non abbia sentito il dovere di interrogare il teste chiave, cioè il talent scout pisano Umberto Marranini che il sabato del fattaccio era all'Hotel Jolly di Brindisi e ha assistito a tutta la vicenda: **« Ero andato a Brindisi** — ha dichiarato Marranini al "Guerino" — **per risolvere con Fanuzzi la questione di mio nipote Ettori, che avevano acquistato dall'Entella. Ho assistito minuto per minuto a tutta la faccenda e posso assicurare che è vero quanto ha detto Mazza. La mia coscienza mi ha indotto qualche settimana fa a recarmi da Fanuzzi non tanto per scagionare Fanuzzi quanto per difendere un gentiluomo come Mazza che è nel calcio da mezzo secolo e può continuare ad andare a testa alta. Ho rilasciato a Fanuzzi una dichiarazione scritta, ma non ho più saputo niente. o meglio quando l'indiscrezione è apparsa sul "Corriere dello Sport", ho ricevuto una telefonata da Refini. Era sabato 2 agosto, alle ore 17,30, ho diversi testimoni presenti nel mio negozio di riparazioni televisori. Refini era furibondo. Mi ha detto testualmente:** « Un colpo basso simile da un amico non me lo sarei mai aspettato. Abbiamo sbagliato io, Sacco e l'avvocato Masera a non pensare a te; se ti avessimo sistemato, avresti potuto essere un teste a nostro favore ». **La telefonata è poi degenerata in rissa e cosa è stato detto lo possono ripetere in qualsiasi sede coloro che erano nel mio negozio ».** □

Le amichevoli hanno detto

Primi consuntivi mentre comincia l'attività ufficiale, con partite che non si possono giocare in allegria: ora prende a correre il « grano », i premi sono un incentivo insostituibile.

ATALANTA - La squadra di Cadè ha confermato subito di essere una delle favorite. E' l'unica che abbia affrontato due squadre della massima cotegoria, Lazio e Milan, e per di più con risultati sorprendenti: 1 a 1 contro i romani, e addirittura 1 a 0 ai rossoneri vedovi-Rivera.

GENOA - Ha vinto tre partite: 8 a 0 ai dilettanti del Barga, 2 a 0 ai semiprofessionisti dello Spezia, 1 a 0 ai colleghi della Sambenedettese (che in campionato avevano vinto a « Marassi »...): 11 gol fatti nessuno subito, la squadra è forte dietro e davanti. Poi i rossoblù hanno fatto 2 a 2 col Milan, battendosi alla pari. In sostanza la squadra di Simoni è da A, fin da adesso.

PALERMO - Un mezzo disastro: i rosanero hanno perduto contro la Cremonese 2 a 1, contro il Trento 3 a 0, ha pareggiato col Parma 1 a 1. Novellini è scappato a casa sua perché in disaccordo sul reingaggio, Magherini non gira. Qualcuno già rimpiange Viciani e Vanello.

CATANZARO - Di Marzio non getta la maschera. In periodo di preparazione faceva alzare i giocatori alle cinque, poi ha fatto giocare la squadra contro avversari non probanti, come la Pro Cavese. « La squadra è quella di prima rinforzata — dice Di Marzio — ho poco da sperimentare, la serie A questa volta non ci scappa! ».

VICENZA - Tutti si chiedono come reagirà la squadra del filosofo Scopigno ai primi impegni veri. Finora i biancorossi hanno giocato solo fra loro in pratica. E pare che Di Bartolomei vada piuttosto male. In più ci sono i « nonnetti » come Longoni, Ferrante, Perego, Vitali e Sormani che potrebbero soffrire il ritmo della serie B.

I più attesi

La serie B sforna volti nuovi a ripetizione: basta pensare a Tardelli, Bertuzzo, Bresciani, Calloni un anno fa, e a tutti gli altri. Vediamo quali sono i nomi più attesi della stagione che va ad incominciare.

CHIMENTI - Il centravanti della Samb, benché abbia ormai 30 anni, è stata valutato intorno al mezzo miliardo. Se continuera a fare gol potrebbe trovare acquirenti.

PRUZZO, BONCI, CASTRONARO - Tris di assi per il Genoa. Il primo ha avuto richieste da Juve, Inter e Milan, per 1 miliardo tondo: questo dovrebbe essere l'anno buono; il secondo si è confermato nel Parma il migliore cannoniere della B e potrebbe definitivamente esplodere; il terzo ha l'occasione per dimostrare che fra i mediani giovani ha pochi rivali.

CESATI, GUIDA, MURARO - La colonia interista alla corte del Varese farà di tutto per dimostrare di meritare la maglia nerazzurra.

PARIS, FERRARA - Accoppiata del Bologna in serie B al Brescia. Il primo è una sicurezza, meritava un posto da titolare in rossoblù, ma per avere Bertuzzo è stato necessario sacrificarlo; il secondo ha l'occasione per esplodere definitivamente, ora che sembra maturato.

PEZZATO, PAINA - Mazza ha rischiato il collasso per resistere alle offerte piovutegli per i due gioielli di punta Paina-Pezzato: voleva 400 testoni per ciascuno.

DI BARTOLOMEI - Scopigno l'aveva imposto nella Roma, l'ha voluto a fare l'uomo-chiave nel Vicenza. Ma in B picchiano più che in A e l'ex giallorosso potrebbe soffrire. □

I «maghi» disoccupati

Crisi economica, disoccupazione: il fenomeno non è solo del mondo dell'industria. Anche nel calcio si può restare a spasso. Capita ogni anno almeno a una mezza dozzina di allenatori; questa è un'annata particolarmente ricca sotto questo aspetto.

SERENI - Quello di Giorgio Sereni, ex allenatore del Parma, è un caso particolare. Attualmente egli è squalificato in seguito alla vertenza per l'illecito dell'incontro Parma-Verona. Due anni di inattività — tanti gli sono stati comminati — sono parecchi: Sereni spera però nella clemenza del presidente federale che potrebbe ridurgli la pena. Comunque sia, Sereni ha perduto forse la più grossa occasione della carriera perché, se non fosse stato squalificato, avrebbe certamente diretto il Como in A al posto di Cancian.

INVERNIZZI - « Robiolina » Invernizzi, dopo la breve parentesi alla guida del Brindisi al posto di Renna che poi sarebbe tornato, sperava di approdare all'Atalanta. Il Genoa infatti era diventato out per lui al momento della conferma di Fossati alla presidenza. Ma all'Atalanta è finito un bergamasco purosangue come Cadè, e Invernizzi aspetta.

PUGLIESE - Don Oronzo Pugliese è riuscito a fare la sua annuale apparizione anche nel campionato scorso, ad Avellino. Merito delle follie del presidente Sibilia, che per ripicca con Giammarinaro si era disfatto dell'allenatore che ha portato l'Avellino in B.

RENNA - Dopo la serie quasi record di risultati utili (con cinque vittorie consecutive) a Brindisi sul finire della stagione è stato licenziato da Fanuzzi. Ora attende una sistemazione, ma non ha molto mercato al nord, dove non ha mai lavorato.

MAZZETTI - Guido Mazzetti che ha condotto in porto la navicella del Taranto senza danni, anche se la salvezza è arrivata all'ultima giornata, deve al presidente alessandrino Paolo Sacco se adesso non lavora. Desideroso di avvicinarsi alla sua Bologna, Mazzetti aveva accettato le proposte dell'Alessandria, ma all'ultimo momento Sacco gli ha proposto un contratto con le tasse a carico. Mazzetti ha dovuto dire di no, e nel frattempo il Taranto si era già preso Fantini.

SEGHEDONI - Partito con grandi ambizioni alla guida del Novara, Gianni Seghedoni ha condotto i novaresi in un campionato sempre più in calando. Poi c'è stata qualche frattura con Tarantola, presidente con velleità di tecnico; inevitabile il divorzio. Seghedoni sperava che ci fosse ancora una possibilità ad Arezzo dove non era andato l'anno prima quando Montaini lo voleva a tutti i costi. Ma ha prevalso la corrente pro-Toneatto.

PINARDI - Austero nel comportamento, Umberto Pinardi non ha fatto storie quendo il Brescia gli ha comunicato che puntava sul giovane Angelillo. Sperava di poter guidare il Parma, la squadra della sua città, ma anche là hanno puntato su un giovanissimo, Meregalli.

VICIANI - E' il più illustre dei « non accasati » della B. A Palermo hanno preferito tornare all'antico, prendendo De Grandi che aveva guidato i rosanero per l'ultima volta dalla B alla A. Si dice che Viciani sia rimasto a piedi perché Fanfani gli aveva promesso la Fiorentina. Poi però è arrivato il 15 giugno, quindi Fanfani ha perduto il posto di segretario della DC e ora il tecnico del gioco corto è a spasso. □

Aspettando il campionato

di Alfio Tofanelli

Il «caso» Rocco

GIRONE A - Il « paron », allora, dovrebbe arrivare al Padova. Per riportare i biancoscudati a quelle posizioni di prestigio perse nella notte dei tempi. La cosa non entusiasma molto Beraldo, anche se lui non lo dice. Il tecnico, infatti, teme ingerenze nella conduzione tecnica della squadra. Prima di accettare definitivamente, frattanto, il « paron » ha detto che « deve » avvertire Rivera. Non vuole che sappia dai giornali l'avvenuta assunzione da parte del Padova. Perché con Rivera aveva un preciso impegno nel caso il Gianni fosse riuscito a « catturare » il Milan. L'avvento di Rocco al Padova è stato accolto con entusiasmo dai tifosi. Specialmente da quelli che ricordano la « panzerdivision » dei Blason, degli Scagnellato, degli Azzini.

Il «caso» Musini

GIRONE B - La « crisi » dirigenziale del Parma si è risolta con la riconferma di Musini alla presidenza. Il « quarantotto », in casa crociata, era iniziato all'indomani della chiusura del campionato, quando lo stesso Musini, deluso ed avvilito, aveva dato le dimissioni da presidente prima e poi anche da consigliere. Così era venuta a crearsi una « corrente » nuova che appoggiava apertamente Cortesi, attuale vice-presidente per un riavvicinamento « in extremis » delle parti concorrenziali. A Parma si sussurra che la « crisi » fosse stata aperta ad arte da Musini per verificare la solidità della sua posizione nel Consiglio e che lo stesso Cortesi fosse stato al gioco. Ma se così non fosse, attenzione ai primi deprecabili « passi falsi ». Potrebbe nuovamente saltare tutto in aria!

Il «caso» Vessa

GIRONE C - La Salernitana passa da Vessa ad Esposito. La « crisi » è stata lunga ed il parto laborioso, ma poi è giunta la tanto attesa (dai tifosi) fumata bianca. Vessa era deciso a non « lasciare » se non avesse avuto garanzie sulle proprie esposizioni personali. Esposito gliele ha date, versando 210 milioni e rilevando in proprio la gestione della Salernitana che presenta un deficit pauroso: 660 milioni!! Punto ed a capo, quindi. Settembrini ha potuto avere a disposizione i giocatori per iniziare la preparazione. Il pericolo di una messa in liquidazione della società era stato davvero notevole. E già c'erano due società (Juve Stabia e Pro Cavese) pronte ad inserirsi nell' « asta ». Questo calcio così tormentato...

E' tempo anche di pronostici

Per il Girone A plebisciti a favore di Monza ed Alessandria. Hanno votato le due squadre sia Massei (Lecco), che Magni (Monza stesso) Magni aggiunge anche il Mantova, Landoni (Pisa), fa tre nomi: Monza per il girone A, Arezzo per il B, Bari per il C. Ballacci (Pistoiese) si pronuncia solo sul girone centrale e sancisce un nome solo: Rimini. Longoni (Giulianova) è esperto dei tre gironi, perchè è stato « panchina » a Lecco, Crotone ed ora Giulianova. Monza e Bari per l'A ed il C. Arezzo o Lucchese per il gruppo centrale. Bassi (Livorno): Monza, Rimini, Bari. Bolchi (Messina) si astiene da pronosticare il girone A e dice Lucchese o Arezzo al centro e Bari o Lecce al Sud. Toneatto (Arezzo) concede il favore alla sua squadra nel girone B. Poi dice senza esitare Monza e Bari. Pirazzini (Bari): Lecce o Bari nel suo girone. Il Monza o l'Alessandria al Nord. In centro duello fra Arezzo e Livorno. Chiricallo (Lecce): no comment per A e C. Al centro se la vedranno Arezzo e Parma. Infine Tito Corsi (Lucchese): Monza, Arezzo o Parma, Bari.

STA ACCADENDO A...

Belluno

Altro « giallo » dell'estate questo caso del Belluno che va e viene. Un giorno l'annuncio del ritiro dal campionato, l'altro della partecipazione alla D, l'altro ancora della liquidazione generale. Poi, finalmente, la lieta novella. Il sindaco di Belluno, Giuseppe Vie, è riuscito a costituire una nuova società che parteciperà regolarmente alla prossima serie C. Meglio così: un centro come Belluno non avrebbe certo meritato di « morire », calcisticamente parlando. Sia resa grazia al sindaco Viel e a tutti gli operatori cittadini di buona volontà che hanno deciso di affiancarlo prendendosi sulla groppa quei famosi 300 milioni che sono un bel deficit, ammettiamolo, per una società di C (anche se c'è chi riderebbe, su « cifrette » del genere...).

● **L'Udinese** presenterà la grande novità. Castellarin, argentino friulano, sarà il suo « pezzo » forte oltreché la nota sud-americana garanzia di funambolismi facili. L'unica difficoltà è quella della « grana »: anche Castellarin, appena rimesso piede sull'ex-patrio suolo, ha imparato la lezione, « sparando » ad alzo zero. Però, certe nozioni, come si apprendono in fretta...

● **Dalla Lucchese,** nel ritiro di S. Fiora, via Fiorio, via Nocera. I due tipetti non riuscivano ad accordarsi per l'ingaggio ed allora preferirono tornare al... mare. Tito Corsi, nuovo nocchiero della barca rossonera, ha dichiarato tranquillamente che se i due preferiscono il mare possono restarci tranquillamente. A lui, da quel giorno, non servono più. Per Fiorio e Nocera, quindi, la Lucchese è durata appena lo spazio di tre-quattro mattini...

● **Dino Ballacci** non vuole ammetterlo, ma, dentro dentro, sogna e spera in una Pistoiese da serie B. Altrimenti non avrebbe fatto l'ultimo sforzo per Volpato, suo ex-pupillo all'Alessandria. Se recupererà anche Paesano, davvero che Ballacci potrebbe regalare a Melani qualcosa che ora sa di proibito. Vuoi vedere che questo « mago » di un Ballacci aveva ragione quando l'anno scorso, con la Pistoiese in D, proclamò di volerla portare in cadetteria in due stagioni soltanto?

LA NOTIZIA

Abbonamenti

E così sparisce anche l'ultima « mosca bianca ». C'era una sola società, in tutto il calcio nazionale, che non accettava abbonamenti. Ed era il Giulianova. Da quest'anno, dimessosi Orsini, il Giulianova si « allinea ». Ed è stata varata, così, la campagna-abbonamenti, tanto per coprire le prime « voci » passive del nuovo bilancio. Il Giulianova smantella quindi le sue tradizioni. Speriamo che non accada la stessa cosa per il « vivaio », perché sarebbe avvilente non poter registrare più, ad ogni Hilton, « pezzi » di provenienza giuliese come è stato negli ultimi anni (Tancredi, Curi, Jachini, Canzanese e via dicendo).

I « NUMERI »

Lo sapevate?

60 squadre ai nastri di partenza. Di esse ben 31 hanno cambiato il tecnico rispetto alla scorsa stagione. Trentasette rappresentano città capoluoghi di provincia. La città con minor numero di abitanti che ospiterà la C sarà il S. Angelo Lodigiano (11 mila). Segue il Sorrento con 15.000, poi il Giulianova e la Sangiovannese con 20.000. Per contro ci sono « centri » metropolitani come Venezia (363 mila anime), Bari (362.000), Messina (251.000), Padova (234.000).

IL « MISTER »

Toneatto

Dalla C partì, almeno dieci anni fa, Toneatto, quando allenava il Siena, alla C torna, spostandosi di pochi chilometri per sedere sulla panchina dell'Arezzo. In mezzo a questi poli esperienze di cadetteria a Pisa, Foggia, Bari. Quest'anno pareva che per l' amico Lauro si fosse addirittura aperto lo spiraglio della serie A (Verona), invece il « burbero » pelatissimo ha finito per accedere alle richieste di un Arezzo intenzionatissimo a tornare sveltamente in B. Lauro, che è amante del rischio e della vita pericolosa, ha accettato. Adesso avrà la sua brava gatta da pelare,

RITRATTINO

Luzi

La Turris di Torre del Greco ha trattenuto i suoi « gioielli ». Che sono il terzino Sanzone e la « punta » Luzi. Classe 1956, beato lui!, Remo Luzi è della Turris dopo averlo prelevato dall'Italsider di Napoli. Il ragazzino — dice Ezio Volpi, suo nuovo tecnico — ha il fisico sgraziatello, ma il senso della rete, lo scatto felino, il guizzo dell'uomo-gol per eccellenza. Già all'Hilton Luzi era richiestissimo. Ma Viale ha preferito mantenerlo nei ranghi. L'anno prossimo, parola di Volpi, questo Luzi varrà almeno 300 milioni. E di Ezio, sinceramente, c'è da fidarsi.

IL « MOTIVO »

Estate calda

Un'estate lunga e calda. Nei « ritiri » è successo di tutto. Il Lecce che ha piantato le tende a Nemi e poi se ne è tornato in sede perché il campo non andava bene, la Reggina che ha iniziato a Città della Pieve una preparazione cheg li altri avevano già concluso, per via della « crisi » economica che attanagliava la società, numerosi giocatori fattisi « aventiniani » dopo aver sparato cifre folli e così via. Per di più si è allungata a dismisura la polemica fra Rimini e Modena. Assolto il Modena, è andato sotto accusa il Rimini. Per via di una dichiarazione che Gaspari avrebbe chiesto ad Angelillo sulle effettive « avanches » ricevute da Borea. E via di questo passo.

Un Rivera d'occasione

Tutti erano convinti che Gianni Rivera sarebbe tornato a giocare perché si diceva che per precedenti investimenti sbagliati (si assicura che solo nell'agenzia di assicurazioni ci ha rimesso duecento milioni) il capitano del Milan non può permettersi di rinunciare ai guadagni del calcio. Sinora però Rivera ha fatto a meno dello stipendio del Milan perché l'ha sostituito con quello del finanziaere Franco Ambrosio che dopo averlo nominato presidente dell'Ata gli passa un milione e mezzo al mese (al netto delle tasse) perché gli curi le pubbliche relazioni.

L'anno scorso per far parlare di sè i giornali l'Ambrosio aveva speso più di cento milioni con la famosa festa di Portofino. Da quando ha assunto Rivera se la cava con un milione e mezzo al mese. Perché grazie a Rivera, il dinamico Ambrosio è sempre alla ribalta della cronaca. Grazie allo stipendio di Ambrosio, Rivera può rinunciare tranquillamente a quello di Buticchi.

Il record di Donohue

Mark Donohue, lo sfortunato pilota americano che è purtroppo deceduto dopo l'incidente occorsogli nelle prove libere prima del Gran Premio d'Austria a Zeltweg, va ricordato anche per una prodezza sportiva che finora non ha eguali.

Otto giorni prima di morire, Mark Donohue ha stabilito il record assoluto di velocità sul giro di un circuito, coprendo il « triplo ovale » di Talladega, nell'Alabama, alla media di km 355,992 con una Porsche 917-30 a turbocompressore. E' questa, come si è detto, la più alta velocità mai raggiunta da chichessia su un giro di un circuito automobilistico.

● **Nell'Admiral's Cup** abbiamo finito per perdere malamente anche dalla Svizzera e ci siamo classificati al terzultimo posto, preceduti anche da Honk Kong. Il motivo della disfatta è abbastanza chiaro: i nostri colori erano difesi da imbarcazioni di secondo piano. Tutti sanno infatti che le migliori barche italiane battono bandiera panamense!

La bella e la bestia

Roberto Duran, peso leggero panamense, detiene il titolo mondiale della categoria. Dopo aver battuto in Nicaragua l'idolo locale Pedro Mendoza, una spettatrice, tale Eleonora Baca, l'ha insultato a sangue, colpendolo anche con uno schiaffo. Il campione non ha fatto una piega: senza « fair-play » ma con ottimo tempismo, ha piazzato un « uno-due » che ha mandato la donna k.o. La cosa ha fatto molto scalpore e il presidente della World Boxing Council, Ramon Velazques, ha dichiarato che il panamense potrebbe essere escluso dalle graduatorie stilate ogni mese dalla WBC. **« Sottoporrò il caso** — ha detto — **al comitato che compila le classifiche; secondo me, solamente quei pugili che danno buon esempio per i giovani dovrebbero essere riconosciuti ».** Roberto Duran detiene il titolo della World Boxing Association, secondo la World Boxing Council, il campione è invece il nipponico Ishimatu.

L'uppercut di Felice

Felice Gimondi, colonna del nostro ciclismo, per poco non ha picchiato di santa ragione uno spettatore. Il fatto è avvenuto subito dopo la conclusione della « Coppa Sabatini », quando uno spettatore gridava nei confronti di Felice: **« Che bella figura avete fatto, pecoroni! »**. A queste parole il campione della Bianchi è ritornato sui propri passi e ha cercato di colpire con un paio di pugni l'importuno commentatore. La disputa è stata sedata prontamente dai C.C.

● **Roberto Pangaro**, campione di nuoto, ha avuto un figlio. Sua moglie, Claudia Alessio, è una campionessa di pallacanestro. Quello escogitato dai due azzurri dovrebbe essere il sistema più piacevole per dare all'Italia un campione di « palla-nuoto ».

● **In Inghilterra** il calcio è sempre in auge, ma il record degli spettatori risale a quasi trenta anni fa (83.260 paganti per Manchester-Arsenal). L'incontro è del 1948, quando gli inglesi, grazie al loro « splendido isolamento », credevano di essere i più forti del mondo. Per essere sinceri, nello stesso anno piegarono la nostra Nazionale per quattro gol a zero.

Meglio tardi

A Cali, in Colombia, durante i « mondiali » di pallanuoto, la Jugoslavia viene squalificata per « doping » di uno dei suoi giocatori. Malgrado le sue proteste d'innocenza, le impediscono di continuare il torneo. Assegnato il titolo, vengono effettuate le controprove in Germania, nel laboratorio chimico più moderno del mondo, e nelle provette non si trova traccia delle due sostanze proibite che avevano provocato la squalifica.

Morte nel pomeriggio

Josè Pedro Gularte, un arbitro uruguaiano, ha tentato il suicidio sparandosi un colpo di pistola al ventre, dopo essere stato radiato dalle file arbitrali della Federcalcio uruguaiana. L'espulsione era stata motivata dal fatto che Gularte aveva tentato di corrompere un suo collega affinché quest'ultimo agevolasse la squadra dell'Espanola nella partita di serie B contro l'El Tanque.

● **Laura Bortolotti**, miglior nuotatrice azzurra, viene esclusa dalla Nazionale per aver (civilmente) espresso delle critiche alla conduzione della squadra azzurra. Senza di lei la Nazionale affonda, i dirigenti invece restano sempre a galla.

Purosangue in borsa

Foolish Pleasure, un purosangue americano vincitore del Derby del Kentucky, è stato venduto, per quattro milioni e mezzo di dollari (più di due miliardi di lire). Il cavallo è stato acquistato da una cooperativa di appassionati mediante trentasei azioni di 125.000 dollari l'una. E noi che credevamo che i due miliardi della cessioni di Savoldi fossero un record...

● **Il polacco Pawlowski**, campione del mondo di scherma è stato arrestato per spionaggio. Evidentemente in questa occasione l'atleta non ha saputo mettersi bene in guardia...

● **Sono in corso ad Algeri** i Giochi del Mediterraneo. Il CONI ha ufficialmente comunicato che sono state scelte delle industrie alimentari emiliane per fornire gli « ingredienti base » delle diete degli atleti, i quali, come è noto, hanno bisogno di alimentarsi con cibi ad altissimo potere nutritivo.

● **Il Velodromo olimpico** costruito a Roma in occasione delle Olimpiadi del '60, è lasciato nella più totale incuria e quasi sempre inutilizzato. Siccome tuttavia « aver compagno al duol, scema la pena », possiamo consolarci con una notizia proveniente dall'Estremo Oriente. Lo Stadio Olimpico, costruito a Tokio in occasione delle Olimpiadi del '64, cade letteralmente a pezzi, ed è in rovina. Solo il prato è tenuto alla perfezione. L'erba è rasata e curatissima. Perché serve ai membri di un club locale per giocare a golf.

Dopo la conquista del titolo europeo, gli azzurri continuano ad impressionare alla Coppa Intercontinentale giunta alle battute conclusive

L'Italia tra le «grandi»

Anche se nei prossimi anni non arriveranno altri risultati éclatanti, il '75 può sin d'ora passare tranquillamente alla storia del baseball italiano come l'anno in cui questo sport si è tolte alcune delle più belle soddisfazioni.

Dopo aver vinto il titolo europeo a Barcellona (e dopo, sopratutto, aver dimostrato che con la gente giusta anche il babau olandese non ha poi i denti affilati che gli si accreditavano!), la pattuglia diretta da Bill Arce ha varcato l'Oceano per recarsi in Canada a contedere ad alcune tra le più forti nazionali del mondo (delle « grandi », infatti, manca solo Cuba) un... posto al sole. Ed in Canadà, bisogna dirlo, il baseball italiano ha regalato ai suoi appassionati alcuni risultati che, se da un lato confermano la validità delle scelte effettuate da Beneck e Arce a costo di mettersi contro tutti i ciechi (e sono tantissimi, credete!) che allignano da queste parti, dall'altra hanno anche dimostrato come gli italiani nati in Italia possano — allenandosi a fianco di gente che ne sa molto più di loro e che, soprattutto, gioca a baseball da quando è nata — arrivare ad esprimersi come loro se non meglio.

D'accordo che per ottenere risultati del tipo di quelli di Castelli (secondo battitore in assoluto degli Intercontinentali ad una corta incollatura dall'americano Hassy) bisogna essere dotati di buone qualità naturali: solo che se il capitano non avesse trovato concorrenti della forza dei suoi compagni di oggi, le sue prove spagnole e canadesi sarebbero rimaste nel mondo dei sogni e basta!

Quando Arce passò dalla nazionale olandese a quella italiana, non riuscì a dimostrare di possedere quelle buone qualità che le prove ottenute alla testa dei « tulipani » gli avevano accreditato. Che l'uomo sapesse di baseball era fuor di dubbio: soloc he, con quello che gli passava il convento, il salto di qualità che tutti auspicavamo era un pio desiderio e basta. In Spagna prima ed ora in Canadà, invece, Bill sta dimostrando di avere sale in zucca e idee chiare. Come tutti, anche lui ha dei « pallini » che però, al momento opportuno, mette da parte alla ricerca dei risultati che fanno epoca. Ed a Monctron e a Montreal, di risultati del genere, l'Italia ne ha ottenuti un paio mancandone un terzo per un soffio.

Dopo le due sconfitte con Giappone e Stati Uniti (ma queste sono squadre fuori dalla nostra portata ancora per moltissimo tempo), gli azzurri si sono rifatti immediatamente con i padroni di casa i quali, per la verità, non hanno premuto più del necessario sul tasto del maltempo che ha fatto interrompere la partita al sesto inning. La maniera, infatti, con cui l'Italia era passata a condurre non lasciava adito a recriminazioni di alcun tipo!

Contro la Colombia, poi, l'Italia ha compiuto il suo capolavoro tattico: e di questo bisogna riconoscere gran merito ad Arce che, per la prima volta da quando è in Canadà, ha schierato come lanciatore partente un italiano... d'Italia facendolo poi rilevare da Martone quando le cose sembravano mettersi male.

A questo punto della rassegna, per avere la certezza anticipata di finire tra le prime quattro squadre del mondo, l'Italia avrebbe avuto bisogno di battere il Portorico, ma in questa partita gli azzurri hanno avvertito sin troppo il peso psicologico di un avversario che è sempre stato una delle loro bestie nere e, pur se solo per un punto, hanno dovuto ammainare bandiera. Anche così però (ed anche se di qui alla fine saranno solo sconfitte) il nostro baseball ha dimostrato di potere, con ogni diritto, pretendere un posto tutto per sé nell'Olimpo di questo sport. E questo è, credete, un risultato che solo un paio di anni fa era proibito e pazzesco soltanto sognare.

Stefano Germano

I tennisti sudamericani si rifiutano di incontrare gli scandinavi a causa delle critiche svedesi al regime di Pinochet

Svezia - Cile: ormai è guerra

Il tennista cileno Jaime Fillol, secondo quanto afferma l'«Expressen» di Stoccolma, ha dichiarato che se l'incontro di Coppa Davis tra la rappresentativa svedese e quella cilena dovesse svolgersi in Svezia, egli si rifiuterà di scendere in campo. La minaccia di Fillol, come è noto, si inserisce nel clima di polemiche che hanno turbato la vigilia dell'importante confronto.

I tifosi svedesi, infatti, hanno preannunciato violente dimostrazioni anti-Cile durante lo svolgimento delle gare, per contestare il regime di Santiago. Frattanto, la Federazione svedese di tennis ha ottenuto dalle autorità di polizia l'autorizzazione per organizzare l'incontro a Baastad nel sud del paese, dal 19 al 21 settembre. Ora, la decisione finale spetterà alla Federazione cilena che, per timore delle preannunciate manifestazioni ostili dei tifosi locali, ha proposto a suo tempo che le gare si svolgano a Santiago. Dopo la concessione da parte della polizia svedese, del permesso di gara, il presidente della Federazione cilena ha dichiarato: **« Noi vogliamo garanzie non soltanto dalla polizia ma anche dal governo svedese ».**

● **Ai campionati** internazionali di Forest Hills, l'italiano Adriano Panatta incontrerà al primo turno il cecoslovacco Kodes che è testa di serie numero 15. L'altro azzurro, Paolo Bertolucci, dovrà invece vedersela con l'argentino Cano.

● **Proseguono** a Brookline, nel Massachussets, i campionati professionistici americani. Nei quarti di finale, Ashe ha battuto Fibiak (Polonia) 7-5 6-4; l'australiano Alexander ha superato lo spagnolo Orantes 6-3 2-6 7-6; l'argentino Vilas ha avuto ragione di Laver 6-3 6-4 e lo svedese Borg ha battuto il messicano Ramirez, già vincitore degli internazionali di Roma, 4-6 6-3 6-0.

Il nostro Panatta, negli stessi campionati americani, era stato battuto da Rod Laver per 7-6 6-2, al secondo turno del torneo. Il trentasettenne australiano aveva vinto il primo set faticosamente al tie-break e nella seconda frazione aveva avuto facilmente ragione dell'azzurro che non era riuscito a contrastare la marcia dell'avversario.

● **Sono iniziati,** sabato scorso, a Zingonia nel bergamasco, i campionati italiani di terza categoria. Per le gare di doppio, le iscrizioni erano libere a differenza del singolare la cui partecipazione era vincolata ai risultati ottenuti dai partecipanti nelle selezioni regionali.

● **A South Orange,** nel New Jersey, il romeno Ilie Nastase e il sudafricano Bob Hewitt si sono qualificati per la finale del torneo « Open » di tennis. Nastase ha superato facilmente l'indiano Anand Amritraj 6-3 6-3; Hewitt, dal canto suo, ha battuto 7-6 6-3 Vijai Amritraj, fratello di Anand che la scorsa settimana aveva clamorosamente eliminato nei quarti di finale il fuoriclasse Jimmy Connors.

● **La squadra** di Coppa Davis irlandese ha annunciato che non giocherà contro la rappresentativa rhodesiana nel match preliminare della edizione 1976. Il rifiuto è stato motivato dalla federazione irlandese, con la politica razzista del governo di Salisbury.

● **L'australiano** John Newcombe è stato operato al ginocchio destro, in una clinica di San Antonio nel Texas. Il tennista subì un infortunio, circa tre mesi fa, in seguito al quale dovette anche rinunciare al torneo di Wimbledon. Ora non potrà neppure partecipare alla semifinale di Coppa Davis tra Australia e Cecoslovacchia.

● **A Bad Neuenahr,** l'ungherese Baranyi si è aggiudicato la finale del torneo internazionale battendo il cecoslovacco Jan Kukal per abbandono al termine del secondo set quando il magiaro conduceva per 6-4 6-2. Kukal, nell'effettuare la prima battuta della terza frazione, si è provocato una distorsione vertebrale che lo ha costretto al ritiro.

Luca Liguori

Iniziano le programmazioni per la prossima Olimpiade di Montreal

Gli azzurri allungano il passo

L'uomo più importante dell'atletica italiana è attualmente Carlo Vittori, il tecnico di Mennea, profondo conoscitore delle cose atletiche, soprattutto a riguardo del settore velocità, eppure emarginato (ormai è un anno) dallo staff azzurro.

E, con lui, altri, tra cui Sergio Zanon, il preparatore di Del Forno (2,21 nell'alto), e Luigi Rosati, l'ex tecnico di Gentile, l'unico grande triplista che abbiamo avuto assieme a Cavalli.

Logico domandarsi, perciò, se il nostro movimento atletico può fare a meno di uomini così essenziali, perché aggiornatissimi, perché essi stessi creatori di concetti nuovi e validi, perché, infine, in grado di fare « scuola ». E di quanto ne abbisogniamo lo testimonia la povertà di alcune specialità, quali i 400, il lungo, il peso. A quasi quarant'anni di distanza, per esempio, il lunghista Maffei, col suo 7,73, nella lista d'ogni tempo è preceduto solo da un occasionale Gentile. Debbono cadere, quindi, e da entrambe le parti (tecnici e Fidal), tutte quelle barriere, d'ordine materiale, morale, psicologico, o addirittura personale, che si frappongono alla realizzazione d'un punto d'incontro. Se ne avvantaggerebbe tutta l'atletica azzurra, ché il lavoro dei tecnici stessi diverrebbe senz'altro più produttivo se svolto in parallelo con gli schemi federali piuttosto che in antitesi.

Carlo Vittori, di quarant'anni compiuti, sigaretta eternamente accesa fra le labbra, fine psicologo e interprete dei fatti del mondo, è sempre stato il miglior amico per Mennea, andando al di là dei suoi doveri prettamente tecnici, tanto da suscitare una certa gelosia nel figlio. E' lui che ha portato, anche psicologicamente Mennea ad essere un campione, a superare una fase, quella del dopo Monaco, critica in tanti risvolti. E' stato lui, con argomentazioni tanto giuste da far meditare, a convincere Pietro ad allungare la distanza ai 400 metri. E il barlettano ha capito il suo allenatore, convincendosi a tentare a Montreal la carta del giro di pista, soprattutto dopo aver sconfitto Borzov a Nizza ed essere stato sconfitto dalla « cascata nera » a Zurigo, sempre sui 200, e pur correndo con un buon tempo elettrico. Suffragano queste ipotesi i tempi conseguiti dall'azzurro sui 300 all'inizio di stagione, che neppure il fuoriclasse inglese Jenkins è riuscito ad eguagliare.

E proprio un 300 contro l'inglese, Mennea disputerà ai primi del mese prossimo in Gran Bretagna; quasi un'introduzione alla prima prova ufficiale che il pugliese dovrebbe sostenere a Palermo, il nove settembre, durante il confronto internazionale con la Finlandia.

Test importante ed arduo, perché da sostenersi con Kukkohao, uomo da 45"5: vacilla, quindi, il primato italiano di Fiasconaro, fermo da quattro stagioni a 45"49.

Vittori pronostica a Mennea, attualmente, tempi intorno ai 45": a Montreal dovrebbero essere avvicinati i 44" e con essi la medaglia d'oro. Ricordo, infatti, che il mondiale di 43"8 appartiene allo statunitense Evans, autore d'una gara prestigiosa a Città del Messico, dove, però, fu favorito dalla rarefazione dell'aria.

Il discorso su Mennea coinvolge anche Franco Fava, convintosi anch'egli ad allungare la distanza in vista delle prossime Olimpiadi. L'atleta di Roccasecca, infatti, gareggerà sui 10000 (suo il record italiano di 28'16"4), lasciando quella che fino ad oggi è stata la sua gara preferita, e cioè i 3000 siepi. D'altra parte la mancanza di velocità nel finale gli ha proibito finora performances migliori di quelle conseguite e culminate nel quarto posto agli Europei. Fava potrebbe anche stupire considerando che i 28' sono alla sua portata e che grandi fuoriclasse non si profilano all'orizzonte. Non dovrebbe disdegnare, almeno secondo noi, neanche la maratona, gara in cui farà benissimo un altro azzurro, Pippo Cindolo.

Da medaglia sono anche Dionisi e Fiasconaro, ma, per essi, ogni pronostico è vietato da differenti motivazioni. L'astista di Riva del Garda vorrebbe fortissimamente allenarsi e riprendere, quindi, il suo discorso d'amore con l'atletica e con l'asta, specialità di cui si è una volta di più innamorato gareggiando a Nizza.

I tendini malati e pur sempre doloranti, nonostante il doppio intervento chirurgico d'un anno fa, gli impediscono, però, un'applicazione costante e la possibilità di essere l'uomo migliore della specialità, quale è per classe e predisposizione. Al momento c'è solo da sperare che la « nemesi storica « si ricordi di lui...

Il discorso-Fiasconaro è più semplice e si sintetizza nella conclusione: se vuole, Marcello può ancora essere quello che detronizzò Wottle e compagni dal trono mondiale. Al di là, infatti, delle sfortune che lo hanno colpito, vi è una grave mancanza d'allenamento, che non può essere colmata con sollecitazioni durissime e in tempi brevi. Altrimenti parleremo sempre d'un Fiasconaro afflitto da dolori muscolari o tendiniti, con pregiudizio anche per l'attività futura. Se l'obbiettivo è Montreal si lavori unicamente per quello, dimenticando tutti gli altri appuntamenti, per quanto importanti siano. E' grave, comunque, che l'ottocentista non abbia sfruttato al massimo la stagione invernale trascorsa in Sud Africa, per cui è bene che la programmazione sia precisa fin da oggi e che non preveda inutili e sfibranti spostamenti da un continente all'altro.

Filippo Grassia

Il calendario dei Giochi del Mediterraneo

ATLETICA LEGGERA - 27-8: maschili - 800, 110 hs, triplo, martello; femminili - 800, 100 hs; **28-8:** maschili - 200, 400, 400 hs, 10,000, alto, disco; femminili - 400, disco; **29-8:** riposo; **30-8:** maschili - lungo; femminili - 1500; **31-8:** maschili - 1500, 5000, asta, peso, giavellotto, 4x100, 4x400; femminili - 200, lungo, peso, giavellotto, 4x100, 4x400; **30 e 31 agosto:** Decathlon.

PALLAMANO: dal 25 al 30 agosto.

NUOTO, TUFFI E PALLANUOTO: dal 30 agosto al 5 settembre.

BOXE: dal 31 agosto al 5 settembre.

TIRO: dal 24 al 28 agosto.

CICLISMO - 1-9: 100 km.; **2-9:** chilometro; **3-9:** inseguimento individuale; **4-9:** velocità, inseguimento a squadre; **5-9 e 6-9:** idem; **6-9:** finali velocità e inseguimento a squadre: individuale su strada.

SCHERMA - 30-8: fioretto masch.; **31-8:** sciabola; **1-9:** fioretto femm.; **2-9:** spada.

TENNIS: dal 24 al 28 agosto singolare e doppio maschile.

LOTTA LIBERA: dal 30 agosto al 1.o settembre.

VELA (a Sidi Fredj): **dal 26 agosto al 1.o settembre** - Flying Dutchman, Finn e « 470 ».

TV sport

ITALIA

27 agosto - mercoledì
21,30: Mercoledì sport: **Secondo - 19,30-20:** Algeri: VII Giochi del Mediterraneo - Sintesi in Eurovisione.

28 agosto - giovedì
Secondo - 19,30-20: Algeri: VII Giochi del Mediterraneo

29 agosto - venerdì
Secondo - 19,30-20: Algeri: VII Giochi del Mediterraneo
22,30: Napoli: Ippica

30 agosto - sabato
Nazionale - 14,45-17,50: Ciclismo: Campionato mondiale su strada dilettanti - **Secondo - 19,30-20:** Algeri: VII Giochi del Mediterraneo

31 agosto - domenica
21,50: La domenica sportiva
Secondo - 15-20: Algeri: VII Giochi del Mediterraneo
Campionati mondiali di ciclismo su strada

1 settembre - lunedì
Secondo - 19,30-20: Algeri: VII Giochi del Mediterraneo

SVIZZERA

29 agosto - venerdì
22,15 - Atletica: Meeting internazionale.

30 agosto - sabato
11,25 - Campionati mondiali di canottaggio.
12,45 - Campionati mondiali di ciclismo
23,30 - Sabato sport: Campionati svizzeri di atletica.

31 agosto - domenica
12,45 - Campionati mondiali di ciclismo
14,45 - Campionati svizzeri di atletica

CAPODISTRIA

27 agosto - mercoledì
21,30 - Giochi del Mediterraneo - Algeri: Atletica
28 agosto - giovedì
19 - Giochi del Mediterraneo - Algeri: Pallacanestro.

29 agosto - venerdì
23 - Giochi del Mediterraneo - Algeri: Pallacanestro, incontro finale.

30 agosto - sabato
18 - Giochi del Mediterraneo - Algeri: Atletica

31 agosto - domenica
17 - Giochi del Mediterraneo - Algeri: Nuoto.
19 - Giochi del Mediterraneo - Algeri: Atletica

1 settembre - lunedì
23 - Giochi del Mediterraneo - Algeri: Nuoto.

2 settembre - martedì
18 - Giochi del Mediterraneo - Algeri: Atletica

Dagli Azzurri a Driscoll

DUE SOLDI DI SPERANZA

Settembre innanzi viene, col suo carico di pene. Anche se gli introiti saranno eguali (?), i bilanci ne soffriranno perché i costi delle trasferte e le spese generali sono enormemente aumentati. Fanno notare che il mercato non è poi risultato « fermo » del tutto: sono stati immessi circa ottocento milioni. Il guaio è, come abbiamo già rilevato, che si sono tutti fermati al primo incasso, senza reimmissione alcuna.

C'è stata la Coppa Intercontinentale. Non si sa come ci siamo classificati, perché ci sono tre squadre a pari punti, e non si può procedere alla « classifica avulsa » (secondo regolamento) in quanto son mancati alcuni incontri diretti. A proposito di Coppa Intercontinentale: a chi, anche durante le ferie, ha cercato di tenersi al corrente su idee e fatti del basket mondiale, non è sfuggito di certo il commento severissimo che « l'Equipe » ha dedicato nel suo numero del 13 agosto a questa manifestazione, che — dice il giornale francese — « sfiora la follia » (nel testo originale: « frise le dementiel »). Fra l'altro, viene rilevata l'assurda contraddizione di una « graduatoria unica che classifica insieme delle squadre che non si sono incontrate » (infatti — come è noto — le americane non hanno affrontato le europee). Spiega poi, « l'Equipe », che la faccenda diviene assolutamente incomprensibile (molto bello il francese « abracadabrante ») nel caso che due squadre dello stesso continente si trovino appaiate nella classifica finale. Neanche a farlo apposta, il caso si è poi regolarmente verificato.

In Francia, dunque, si può parlare liberamente. In Italia, pensandola allo stesso modo, si è forse « nemici-della-Nazionale », oppure si è soltanto «nemici-della-follia? ». Non è, del resto, che questa assurda Coppa Intercontinentale abbia goduto di maggior considerazione nel nostro paese. Il « Corriere della Sera » del 14 agosto, in una vistosa presentazione in apertura della pagina sportiva, ha pubblicato lo elenco di tutti i grandi eventi sportivi del Ferragosto. Sono stati elencati ben dodici sport (compresi karaté ed equitazione). Neanche una riga sul basket, che pure aveva in programma, per il 16 agosto nientemeno che USA-Italia per la Coppa Intercontinentale!

Dice: « Va bé, il Corsera è un giornale importante, ma non è un giornale sportivo, e può anche non far testo ». Allora prendiamo « Tuttosport ». Anche il quotidiano torinese il giorno 15 fa il suo bravo specchietto degli avvenimenti principali. Lo colloca in prima pagina e cita undici sport. Del basket, cioè di USA-Italia, (la partita che dovrebbe essere il « non plus ultra » della annata) neanche una parola! Anche in Italia, come si vede, questa Coppa Intercontinentale ha fruito di molta considerazione. Con tutti i milioni che è costata, ha fatto al basket una bella propaganda!

Per colmo di beffa, e per ironia della sorte, gli azzurri dovevano poi clamorosamente vincere quell'incontro che i giornali italiani avevano altrettanto clamorosamente snobbato. E' vero che anche l'Unione Sovietica, battuta in Canada, ha poi vinto sugli USA, ridimensionando un pò il nostro successo; è vero che questa sedicente « Nazionale degli Stati Uniti » fu subito da noi definita per quel che valeva quando vinse a Rieti(se Parkinson è il « play » nazionale americano, allora Rosetti o Trevisan sono i « play » del Resto d'Europa): però la vittoria degli azzurri a Providence resta ugualmente una delle poche notizie esaltanti, in questi frangenti poco allegri per il basket italiano. Rallegriamoci dunque con questi due soldi di speranza.

Non manca un'altra buona notizia. E' l'avvento del « Chinamartini », sigla di prestigio che sostituisce un'altra sigla di grido che passa la mano. Così come dev'essere considerata buona la notizia del ritorno di Terry Driscoll, in un'annata che purtroppo ha visto la partenza di molte, troppe « stelle » americane.

Non c'è alcun dubbio che Driscoll è un grosso nome, anche se viene da un'ultima stagione-USA molto deludente. Ma abbiamo già più volte spiegato che un conto sono i campionati « pro », e un conto, completamente diverso è il nostro campionato. Uno che nell'ABA o nella NBA fa panchina, qui può essere un marziano (vedi Hawes). Dunque, è probabile che la Sinudyne abbia fatto bene a prenderlo. Al momento, in America, non era disponibile nessun altro migliore di lui. Driscoll era liberissimo la riqualificazione è venuta, il giocatore ha in Bologna un buon nome che può servire per la campagna-abbonamenti, sa certamente giocare. Se non si è spento del tutto sul piano atletico, e se potrà pertanto giocare ancora ad alto livello 35-40 minuti (ma la Sinudyne avrà avuto delle garanzie) a Bologna il rimpianto per il « divino dismorfico » sarà alquanto alleviato.

Ma torniamo agli azzurri. Non per quelli dei Giochi del Mediterraneo, che sono una competizione di « categoria C », ma per quelli « veri ». Anche al di fuori della eccezionale vittoria contro gli Stati Uniti, le loro prove in America (fatta eccezione per lo scarto abissale subito in Canada) non sono state troppo deludenti. Piuttosto, hanno rivalutato le prove degli Azzurri '68, perché in Messico l'altitudine gioca brutti scherzi (e molti critici di oggi — che allora non c'erano — troppo spesso se ne dimenticano). Ed hanno confermato quanto andiamo dicendo da Monaco '72: « Attenzione, perché in Canada si arbitrerà con metro diverso. Là, lo spirito del gioco sarà più protetto. A Montreal potremmo avere sorprese ». E' un allarme che va ripetuto. Stiamo attenti, perché da quelle bande certi nostri « macchiavelli » non sono molto apprezzati. Al « preolimpico » canadese (se mai fossimo costretti ad arrivarci) e poi ai Giochi Quadriennali, potremmo averne — quod Deus avertat — amare sorprese.

Quello dell'arbitraggio, è l'unico argomento a favore della nostra partecipazione al torneo preolimpico di Edimburgo in Scozia, al quale altrimenti sarebbe inutile prender parte, perché — come probabilità — si hanno le medesime partecipando soltanto a quello canadese (al quale la miglior europea non sarà più presente). Ma in Canada ci sarà invece la questione dell'arbitraggio. Gli arbitri, che son riuniti proprio in questi giorni a Castrocaro, potrebbero pensarci, abituando nella ormai imminente stagione i nostri giocatori alla musica che sentiranno in Canada.

Aldo Giordani

Bariviera, trasferimento dell'anno, qui con Jerkow nell'estate. Sarà il « jolly » del Jolly. Suo il record stagionale dell'onorario mensile

IL SERVIZIO ALLA PAGINA SEGUENTE

Il presidente della Lega, Tesini, accusa il passo indietro compiuto dalla Lega nei rapporti con la Federazione. Gli errori delle società e la crisi in cui naviga il basket italiano

Esiziale per tutti il vuoto di potere

La mancanza di una «guida» presente in continuità nella cabina di pilotaggio del basket italiano, denunciata anche dal Presidente della Lega, che nella tradizionale intervista estiva alla « Gazzetta » ha detto tra l'altro: **« Non c'è stata la ristrutturazione federale votata al Congresso di Grosseto del '73, e in questa carenza si è aggiunto il vuoto di potere provocato al vertice dall'assenza eccessivamente prolungata del Presidente Federale. Nei nostri rapporti con la FIP c'è stato anche un passo indietro rispetto ai risultati raggiunti con la stesura della famosa Convenzione ».**

Una « Convenzione » che, in molti casi, viene tranquillamente ignorata da parte federale. Tesini ha dovuto ammetterlo: **«E' stata ignorata un paio di volte, ma questo non è il lato peggiore della cosa. E' un male invece che il basket italiano non sia pervenuto a quella suddivisione dei compiti, con decentramento di alcune funzioni basilari, per la quale la Convenzione stessa fu firmata. Quando diciamo che occorre ristrutturare la Federazione, noi non facciamo un discorso corporativistico, legato cioè alle sole società maggiori. Siamo invece convinti di giovare a tutta la pallacanestro italiana. Del resto fu proprio Coccia, il Presidente Federale, a dichiarare che le strutture federali non tengono più, che sono diventate insufficienti. Da allora sono passati mesi ed anni e siamo sempre allo stesso punto!»**

A chi gli obbiettava che si ha l'impressione che questa Lega non abbia fatto gran chè, Tesini ha così risposto: **« Abbiamo fatto tutto ciò che ci è stato consentito di fare. Non è colpa nostra se non ci hanno ancora dato quelle attribuzioni che ci erano state solennemente garantite fin dal '73. Ecco comunque i punti che abbiamo realizzato: 1) dovevamo creare nelle società uno spirito associativo, e questo l'abbiamo ottenuto; 2) dovevamo indicare come successivo traguardo quello di un riconoscimento di fondo, che si è di fatto realizzato con la firma della Convenzione; 3) non abbiamo invece fatto il passo successivo, quello dell'autonomia operativa, per inadempienza federale. Ora siamo al momento in cui, se non si arriva alla riforma, si deve mettere in discussione la stessa utilità della sopravvivenza della Lega ».**

Se lo dice lui, c'è da credergli: aspettiamo dunque che la Lega esiga di poter effettivamente svolgere i compiti che ne giustificano la sopravvivenza.

Infine, Tesini ha posto come obbiettivi immediati e indilazionabili, **« prima di tutto la ristrutturazione federale, e l'annullamento di quell'assurdo vuoto di potere che oggi si lamenta al vertice. Poi, inoltre a quanto si è già detto, il problema degli arbitri, per il quale la Lega rinnova la disponibilità a contribuire anche finanziariamente, nella linea della più limpida collaborazione con il CIA, al miglioramento arbitrale ».**

Il presidente della Lega Tesini, ha indicato i mali che affliggono il basket italiano

In sostanza Tesini ha voluto ribadire che la Lega di serie A non cerca privilegi. Anzi, conscia del momento difficile, chiede una responsabilizzazione effettiva, per aiutare il basket a riprendere l'ascesa, nello spirito di una reciproca e fattiva collaborazione con la FIP. Solo che noi, all'intenzione federale di collaborare davvero con la Lega, non abbiamo mai creduto e — Coccia imperante — non crederemo mai.

Mister Pressing

Il Kupec in altalena

Il nome di Kupec per l'Alco fu fatto fin dal giugno scorso. Rovati era tornato dall'America dopo il primo round giudiziario della causa con Riker. La controversia non era ancora definita, e Rovati infatti doveva poi tornare negli Stati Uniti alla fine di quel mese per una seconda udienza. Però, già in quella prima occasione, saltava fuori il nome di Kupec. Ma la Girgi — ad opera di Gamba — si interessava anch'essa al giocatore. La squadra varesina era disposta a fargli subito un contratto per 70.000 dollari, — così diceva l'agente di Kupec — ed ovviamente la trattativa della società felsinea subiva un colpo d'arresto. Successivamente — dopo il trasferimento di Alcindor ai Lakers — la « situazione — Kupec » cambiò, in quanto non era escluso che i professionisti lo trattenessero. E infatti questo Kupec non si è ancora deciso.

Quando Kupec si è reso disponibile per firmare almeno un'ipotesi di contratto in Italia, la Girgi aveva già deciso per Campion. Con Kupec giungeva in Sicilia il suo legale Burnhan. E l'Alco potè definire il precontratto ad una cifra largamente inferiore a quella di giugno, dopo che Faina, vistolo a Palermo per conto della Innocenti (che ha esigenze tecniche diverse) aveva dato parere negativo a Rubini.

Ma, a proposito di Kupec, ecco cosa ha dichiarato Nikolic: « Chi ha messo in giro la balla che io non volevo un pivot? Smentisco decisamente. Io avrei voluto un tipo come Ron De Vries, cioè un pivot puro, un rimbalzista classico.

Però debbo essere realista. Siccome un tipo così non si trovava, e noi non potevamo attendere gli ultimi « tagli » dei professionisti in settembre, allora ho detto che anche Kupec andava bene. E' un tiratore, uno che sa giocare in post, e che fa il tagliafuori per i compagni. Certo, non è un pivot e non è un rimbalzista. Vedremo di farlo rendere al massimo ».

La diagnosi di Nikolic è, come sempre, esattissima. Purtroppo però sono andate per le lunghe effettiva passibilità di tesserare questo Kupec. Il « general manager » Rovati era già in Sardegna per le vacanze, e dovette rientrare per mettersi sulle piste di Burnham, agente del giocatore, che doveva dare una risposta il 4 agosto e non si faceva sentire.

Burnhan diceva in Sicilia che si sarebbe accontentato anche del contratto per un solo anno coi Lakers, sicuro che il suo protetto — una volta entrato nel giro — avrebbe saputo sfondare. □

Barivriericamente puro

A Forlì sono tuttora (giustamente) « gasati » per l'ingaggio di Bariviera, e non hanno, ancora digerito le accuse che Milano ha rivolto al « transfuga d'oro », reo di aver « cinicamente » chiesto un aumento di stipendio proprio nel momento in cui la sua ex-società era in difficoltà. Giova forse ribadire la loro tesi.

Che Bariviera non sia mai stato un « poeta », è abbastanza noto.

Che egli abbia oggi il secondo stipendio assoluto nel nostro paese per un giocatore italiano di basket dopo quello di Meneghin (ventidue milioni contro trenta), è anche questo assodato. Però non si possono neanche accettare « in toto » le accuse ambrosiane.

Bariviera ha chiesto di più quando a lui gli sono state richieste un maggior numero di prestazioni. Nel '73-'74 aveva fatto 58 partite. Nel '74-'75, gliene hanno fatte fare 86. Nel '75-'76 non ne avrebbe fatte meno di cento, e sarebbe stato lontano dagli studi per mesi e mesi, anche a causa degli impegni azzurri « Logico — dicono in Piazza Saffi — che Bariviera abbia chiesto un adeguamento dell'indennizzo. Per causa del basket, lui perde anni e anni prima di inserirsi nella vita col titolo di studio che va inseguendo tra un allenamento e l'altro.

Sarebbe un perfetto cretino se non si procurasse un'adeguata contropartita. A Bariviera dispiace che l'Innocenti sia in difficoltà, ma ritiene che non tocchi a lui salvarla. Si possono ricordare le parole di Rubini: « Bariviera passa, l'Innocenti resta ». E' vero; e quando come giocatore sarà « passato », chi mai gli avrebbe dato quanto ha potuto ottenere adesso ?

Fin qui la difesa di Bariviera, che ha senza dubbio una sua validità. Adesso a Forlì si chiedono se si dovranno accontentare di vedere il « Grillo » saltuariamente durante la settimana. Bariviera, a Rieti, durante la trattativa, aveva chiesto ai dirigenti forlivesi di fare solo due allenamenti con la squadra. Quando sarà libero, egli scapperà a Milano appena possibile, non solo per seguire i suoi studi, ma soprattutto per non stare lontano dalla incantevole Mabel Bocchi del suo cuore: forse la più bella coppia in assoluto dello sport italiano (lei gioca nel Geas). Certo a Forlì si augurano anche che egli, pur recandosi spesso a Milano per ragioni scolastico-sentimentali, sappia rendere come sa in almeno tre partite su quattro. E' vero che, dopo aver appreso quello che intasca Bariviera, tutti gli altri (e specie Marisi) hanno puntato i piedi ed hanno chiesto la... luna, ma sono faccende che possono sistemarsi. □

Questa è la foto che il Manhattan College ha messo sulla copertina del suo « year-book '74-'75 ». A destra c'è Bill Campion (ora Girgi), con Jack Powers, allenatore dei Jaspers, nomignolo della squadra. A sinistra c'è Giorgio Bucci, che era « co-capitano » insieme con Campion. Il Manhattan College è di Riverdale

La rassegna del solleone

Uno dei molti motivi di fondamentale validità del basket estivo (e tra i più importanti!) era rappresentato dal fatto che si era riusciti ad allestire una imponente attività a spese di terzi, cioè di enti al di fuori del movimento cestistico. Questi enti (aziende di soggiorno, municipalità, organizzatori, ecc.) non solo spesavano le squadre, ma davano anche ad esse — cioè alla pallacanestro — un congruo rimborso.

Cosa succede viceversa con l' attività estiva delle squadre nazionali? Succede che il basket non solo non becca una lira da nessuno, ma scuce anche fior di grana a tutto spiano. Per la Coppa Europa dell'anno scorso, e la Coppa Intercontinentale di quest'anno, la sola tassa di iscrizione versata dal basket supera largamente il... milione(!) di lire. E il resto in proporzione, visti fra l'altro i brillanti risultati degli incassi.

In altre parole, col basket estivo tradizionale, le squadre incassano soldi e possono fare grande attività. Col basket estivo delle rappresentative azzurre, il basket spende quattrini e le squadre son ferme, perché i loro giocatori sono nelle varie Nazionali. Per venti atleti che giocano, cento stan fermi tre mesi.

Altro motivo il carosello-del-solleone, come ben sapevano gli addetti ai lavori, era tenuto in piedi dalle grandi squadre-USA, che costituivano la grossa novità, la caratteristica dell'estate. L'anno scorso le talpe vollero abolirle. Risultato: erano spariti un sacco di convegni. Ripristinate quest'anno (sia pure, come già si è spiegato, a livello più basso), i tornei sono nuovamente fioriti. Certo, l'ideale sarebbe avere ad ogni torneo una Ignis, una Innocenti o una Forst. Ma almeno una « squadra-USA » (che sia rappresentativa, e non di « società ». □

Pierluigi Marzorati, l' Uomo-Chiave in evidenza

A Providence, nella storica vittoria azzurra contro gli Stati Uniti, ancora una volta « l'Uomo-Chiave » è stato Marzorati. I presenti ne son rimasti incantati. Ha giocato benissimo, molto meglio dei suoi avversari americani. Marzorati ha brillato proprio nel giorno in cui veniva annunciato in Italia il ripristino del concorso « Uomo-Chiave », da lui vinto nella prima edizione che si è svolta l'anno scorso. L'Uomo-Chiave, come è noto, è istituito dalla Clark, la grande organizzazione di produzione e vendita a livello internazionale, con oltre 24 milioni di paia di scarpe prodotte nel '73 nei 25 stabilimenti sparsi in tutto il mondo.

Adesso le Clarks sono anche nel basket, e queste note di cronaca rilevano con interesse che hanno una suola totalmente in caucciù che è unica. Secondo le attuali esigenze delle squadre di grido, la Clarks ha predisposto i suoi rinnovati e perfezionati modelli (dopo i suggerimenti ottenuti l'anno sorso dai tecnici migliori) nei cinque colori bianco, blu, arancio, rosso e verde, sia per il tipo basso, che per quello alto. Dal bambino al campione, anche in Italia, come in tutto il mondo, le celebri « scarpe del deserto » hanno ora la compagnia di una scarpa da competizione in uno sport moderno come il basket.

Per quanto riguarda il nuovo concorso, il regolamento sarà modificato ed è allo studio. Ma è certo che premierà ancora un asso. Del resto il trofeo, che riproduce la Torre di Street, cittadina del Somerset, nell'Inghilterra (dove la Clarks produce scarpe dal 1825) è uno dei più belli in palio nel basket. □

La rabbia di Raga

● **John Kundla**, padre del giocatore che durante l'estate ha disputato parecchi tornei estivi in Italia, fu il celebre allenatore dei leggendari Minneapolis Lakers al tempo d'oro del grande George Mikan.

● **Franco Aureggi**, ex-campione ciclista ed oggi sostenitore numero uno della Forst campione d'Italia, ha tenuto durante l'estate un consiglio di guerra con Broggi e Allievi nella sua tenuta di Albarella. L'argomento è rimasto segreto. Ma poteva riguardare il Palasport Pianella.

● **Marisi**, del Jolly Forlì, dopo aver minacciato più volte di andarsene, si è accordato all'ultimo momento con la società romagnola che, quindi, avrà un problema in meno da risolvere.

● **Don Reason** è dell'Arizona (terra di sogni e di chimere, se un ragazzotto gioca, butta la palla nel paniere). Quando uno tira come lui, a Bologna dicono che l'ha rasòn lò! Ecco un tipo che aveva già nel nome il suo destino che tuttavia non porta in Italia.

Le consonanti di Grocho

● **Ha confessato Busatti**: « La federaziùn l'ha dett inscì che Cremona pol no giugà in Serie A. Va bene, allora il basket se lo facciano loro! » E ha ceduto la squadra.

● **I tre fratelli Gergati** non hanno mai giocato nella stessa squadra. Dio li fa, poi li divide.

● **John Grochowalschy**, chiamato in Italia dalla Forst per la Coppa, ha dimenticato fortunatamente di sdoganare alla Malpensa un voluminoso carico di consonanti. Così in Italia si chiama Grocho, con grosso vantaggio della ricamatrice che deve scrivere il suo nome sul dorso della sua maglia, e con notevole risparmio delle amministrazioni dei giornali, che avrebbero speso un patrimonio solo per registrare, riscrivere e comporre l'intero nome del brillante giovanotto di evidente origine ostrogota.

● **Rossi**, in disaccordo con la società ha lasciato il ritiro del Chieti.

Fusti di ieri fusti di oggi

Uno dei tasti che Rubini suona più volentieri è quello che gli consente di vuotare il sacco sugli attuali « mestieranti » dello sport. Non fa nomi, ma si capisce lontano un miglio a chi in particolare vuole alludere. **« Quando io giocavo — confessa — dicevano che ero attaccatissimo al denaro. Avevano ragione. Io sono stato uno dei primissimi professionisti dello sport olimpico. Io non ho paura di svelare che sono stato pagato dal CONI per vincere la medaglia d'oro delle Olimpiadi del '48 a Londra. Ma garantisco che, rispetto a certi personaggi di oggi, potevo essere considerato un' educanda. Anche perché io mi facevo pagare caro, lo ammetto. Ma in campo, per dio, davo sempre tutto. E più di me davano i Pagani, Stefanini, Romanutti, Gamba, Riminucci, Pieri e compagnia. Prima di darci per vinti, sputavamo anche l'anima. Questi di oggi, invece, son bravissimi il 27 del mese quando si presentano alla cassa, ed hanno una grinta invidiabile nelle battaglie per i reingaggi estivi. Ma in campo, quasi tutti giocano come sanno una volta su tre. Le altre due volte, specie se la partita è dura, si nascondono con incredibile abilità ».**

A Cesare Rubini vien conservata ad honorem la corona di « Principe » del basket italiano, ad onta della forzata eclissi della sua squadra. D'estate, il « Principe è regolarmente in mare aperto, per le sue cinque (!) ore di crawl quotidiano, in memoria forse della vittoria « professionistica » in Waterpolo nelle Olimpiadi di Londra '48, ma certo a testimonianza di una vittoria fisica tuttora indiscutibile. Quando rientra tra i « comuni mortali » del basket, Rubini fa sempre delle analisi lucidissime sulla pallacanestro italiana. Sbaglia solo in questo: nel rifiutarsi di ammettere — tanto per fare un esempio — che un Bariviera (il quale poteva aver fatto il suo tempo a Milano, e che di per sè stesso non avrebbe certo portato un solo spettatore in più alle partite dell'Innocenti) ha invece la possibilità di far esplodere l'entusiasmo a Forlì, esaurendo gli abbonamenti (o quasi) in virtù esclusivamente — o poco meno — del proprio tesseramento. Ci sono delle leggi economiche che non si possono ignorare. Dare a Bariviera diciotto milioni a Milano poteva essere un'esagerazione! Dargliene ventidue a Forlì può essere al momento un affare.

A Rubini vorremmo anche girare una domanda assassina: « E' vero che Hughes è sempre stato a disposizione, e che siete stati voi che non lo avete voluto, per evitare di corrispondere al vostro americano di campionato tutti i soldi che per contratto avreste dovuto dargli? E' vero che è stato il suo agente a minacciarvi di citazione per centocinquantamila dollari di danni, e non voi a minacciarla contro di lui? ».

La risposta è un incomprensibile grugnito. □

TUTTE LE CLASSIFICHE DEI TORNEI ESTIVI

CHIETI
1. Partizan
2. San Marino
3. Saclà
4. Lituania

MONTERONI
1. San Marino
2. Saclà
3. Lituania
4. Partizan

LATINA
1. Saclà
2. San Marino
3. Partizan
4. Lituania

RAPALLO
1. San Marino
2. Saclà
3. Team '75
4. Lokomotiva Zagabria

ROSETO
1. Italia
2. Nassau
3. Jugoplastika
4. Polonia

LOANO
1. Nassau
2. Saclà
3. Chesapeake
4. Polonia

VENEZIA
1. Chesapeake
2. San Marino All Stars
3. Canon
4. Jagermeister

JESOLO
1. New Release
2. Jagermeister
3. Canon
4. Alco

GRADO
1. Saclà
2. New Release
3. Lokomotiva
4. Patriarca

PALERMO
1. Saclà
2. Chesapeake
3. Nassau
4. Bulgaria

MESSINA
1. Saclà
2. Nassau
3. Chesapeake
4. Bulgaria

PORTO SAN GIORGIO
1. Nassau
2. Chesapeake
3. Scavolini
4. Bulgaria

La sorte di Ozzer

Il basket conosce in Romagna un altro « boom ». Sembra di essere tornati ai tempi d'oro di Gennari. Il Jolly Forlì ha effettuato la preparazione a Castrocaro, dove l'ospitalità di Battistini è tale che le « Terme » ora accolgono gratis il raduno-arbitri. Il Jolly Forlì è la società che ha speso di più sul mercato, anche se non tutti gli affari — come è già stato rilevato — sono stati condotti con acume. Prendere per sessanta milioni il trentenne Solfrizzi, e poi essere costretti a lasciarlo in prestito gratuito per un anno alla sua vecchia società per mancato accordo con l'interessato, non può essere considerato un bel colpo.

Però la squadra è abbastanza ben messa. A Forlì desiderano soltanto che sia presto definita la posizione di Ozzer, che è ancora tra « color che son sospesi » perché il placet definitivo alla sua qualifica di allenatore non è ancora stato rilasciato. Possibile che un settore delicato come quello degli allenatori abbia regolamenti così complicati? Gli allenatori vogliono essere presi sul serio, pretendono di essere considerati importanti, poi consentono che una società, dopo due mesi, non sappia neppure ufficialmente se il tecnico da essa scelto potrà assidersi in panchina oppure no!

La precedenza alla vela

A Genova il basket deve tirarsi da parte di fronte alla Nautica. L'*Ausonia* giocherà i primi due mesi di campionato a Santa Margherita Ligure perché il Palazzetto è occupato dagli scafi e dalle vele. Si era pensato di chiedere l'intervento del Presidente Federale, ma il Sommo Vate, come è noto, dà sempre la precedenza alla Vela. Il basket pertanto ha dovuto battere in ritirata.

Richard Percudani, agente italiano in America, era a Rieti per Italia-USA, e aveva dichiarato: « A Providence, vedrete che Giancarlo Primo darà una secca risposta ai suoi detrattori ». Il consapevole Richard ha avuto ragione. Egli sapeva tutto. Ma bastò guardare quella « Nazionale » per saperne quanto lui

Il turismo di Rizzi, le nozze di Bianchi, il lavoro di Percudani

● **Rizzi** è il più grande estimatore della Coppa Intercontinentale. Dice che un'invenzione simile, per girare il mondo in gratuito turismo di lusso (senza fare nulla di nulla e non versare una goccia di sudore sul campo), non si era mai verificata.

● **Dice** che si sposa anche Paolo Bianchi. Complimenti ed auguri. Almeno quel giorno lo vedremo sorridere!...

● **Riccardo Percudani** e ripartito da Fiumicino con **Riccardo Kaner**, due che in Italia non possono certo dire di trovarsi male, giacché ci vengono spesso e volentieri. **Percudani** potrebbe ancora allenare da noi perché ha sempre la tessera. Ma non gli conviene. Resta in America e segnala giocatori. Fatica di meno e guadagna di più.

Per proteggere gli arbitri

Un membro dell'AIAP ha suggerito, a protezione degli arbitri, di recintare i campi di pesanti retai, a simiglianza di quelle che si usano per isolare nei circhi le bestie feroci. Esse non impediscono la visuale al pubblico, e garantiscono la possibilità di partite regolari anche in campi notoriamente impossibili. A questo riguardo il « Guerin Basket » fa notare che negli « anni venti » molti campi di basket in America erano appunto circondati da grosse reti che scendevano dal soffitto e che venivano ancorate a terra Ogni libro americano di storia del basket riporta almeno una foto (celebre quella della Armony di Paterson, nel New Jersey) nella quale si vedono appunto le grandi reti poste a protezione dei giocatori, degli arbitri ed anche del pubblico, perché fermavano i palloni che uscivano con violenza dalle linee di recintazione.

Anzi, ancor oggi in America i cestini sono detti « cagers », proprio dal nome (« cages ») di quelle reti di protezione. Noi pensiamo che se ne possa fare a meno. Ma, piuttosto che inutili pensiline in plexiglas, e piuttosto che assurde multe per l'inevitabile cartaccia sul campo, il minore dei mali sarebbe rappresentato dalle « cages ». Già quaranta anni fa potevano essere applicate e rimosse in tre minuti.

I consigli di Smith

Nel settembre scorso *Dean Smith* tenne uno « stage » per l'Innocenti. Il « santone » di *North Carolina*, prima di andarsene, disse a Rubini: « *L'anno prossimo, se vi dovesse servire un giocatore, ricordatevi di Ed Stahl* ». In febbraio, quando cominciò a prospettarsi l'eventualità del mancato ritorno di Hughes, dall'Innocenti chiesero notizie in America, e qualche intelligentone rispose: « *Stahl è buono, ma è lento* ». Basta conoscere un po' di basket americano per sapere che un giocatore di *Smith* può essere tutto, ma non lento. Però *Rubini* si lasciò raffreddare. Così accettò di scambiare le opzioni con la *Canon*, che aveva messo gli occhi su *Andreas*. Questi venne visionato e scartato dall'*Innocenti*. Mentre *Stahl* — giusta l'esatta indicazione di *Smith* — è stato visionato e preso al volo dalla *Canon*.

● **Il mondo** è piccolo: Alessandro Gamba naveva incontrato John Killilea a Salt Lake City, e l'ha ritrovato a Loano. Il torneo era un po' meno importante...

● **A proopsito** di Killilea. Ha dichiarato che gli arbitri jugoslavi « rubano » tanto che dovrebbero dirigere a Sing Sing. Una riabilitazione indiretta per i nostri.

Una panchina avventurata

Si può ormai raccontare la vicenda davvero rocambolesca del Brill Cagliari per quanto riguarda la nomina dell'allenatore. Era stato confermato Landa, ma il folcloristico personaggio faceva sapere dall'America che la moglie (pur essendosi trovata — a quanto dicono — molto, ma molto bene a Cagliari) non aveva alcuna intenzione di tornare. Allora il Brill Cagliari (poiché in città assolutamente chiedevano un allenatore di gran nome) allacciava trattative e combinava con Jack Donohue, allenatore-USA della nazionale canadese. Il « mago » transatlantico dava anche il suo benestare per l'ingaggio di Rinaldi come assistente, e tutto pareva fatto.

Quand'ecco questo Donohue fa sapere che avrebbe potuto dirigere tutta la preparazione precampionato, ma avrebbe dovuto assentarsi dal 1° al 31 ottobre (il che significava l'assenza per otto giornate di gara). A Cagliari ci « pensano sù » poi — sia pure a malincuore — dicono di sì. Intanto si aveva un altro ritorno di fiamma Landa, il quale poneva una sola condizione: la figlia maggiore doveva studiare a Roma.

I dirigenti del Brill si precipitano nella Capitale e tramite la ambasciata trovano una scuola « ad hoc »; ma quando tutto sembra a posto, salta fuori nuovamente la moglie terribile, di Landa, che — nel regime di matriarcato vigente negli USA — boccia anche questo ennesimo programma del marito e lascia il Brill in braghe di tela, perché a quel momento Donohue — tenuto a bagnomaria — informa di essere spiacente ma di aver preso nel frattempo un impegno anche per il pre-campionato. E a questo punto i dirigenti sardi alzano bandiera bianca, e affidano la squadra a Rinaldi con un anno di anticipo rispetto ai tempi che essi avevano preventivato (d'accordo con l'intelligente Coach nostrano, che avrebbe gradito dodici mesi di ambientamento).

Giomo e Bacco, Mina e Venere

● **L'eterno femminino** giova ai tesseramenti. Carlos Mina si è deciso a fermarsi sotto la Mole, per consentire ad Ercole uno dei molti affari per i quali egli va giustamente famoso, non tanto per gli avveduti uffici di Beppe Di Stefano, quanto per le stimolanti grazie di un'avvenente brunetta.

● **Johnny Deheene,** informatissimo giornalista belga, da quindici anni (per tenersi al corrente), non perde un torneo della costa adriatica. Sa tutto del nostro basket e fornisce notizie preziose della canestreria vallone-fiamminga. Ha detto a Porto San Giorgio che Willie Steveniers, l'unico continentale che abbia aderito alla lega professionistica europeo, desidera essere riqualificato dilettante anche se la Lega stessa ripeterà il suo tentativo. Infatti nel regno di Tartufo (di cui l'Italia è uno dei capisaldi) i professionisti sgobbano e guadagnano poco. A fare i dilettanti, si fatica di meno e si guadagna di più. Fra l'altro, si vincono facile anche le Olimpiadi dell'Ipocrisia.

● **Gianni Giomo,** dopo il Lambrusco di Bologna e il Pinot di Treviso, ha scoperto adesso la Barbera di Torino. Siccome il Martini fa la Coppa Korac, per un allenatore, allargare le proprie cognizioni (enologiche) è nel basket internazionale assolutamente indispensabile.

● **Incredibile:** la Russia ha perso anche in campo femminile. Si è fatta soffiare a Vigo il titolo juniores. Quando nell'URSS impareranno il vero basket, sarà sempre tardi.

L' esempio dell' atletica

Signor Giordani, guardiamo un po' le riunioni estive (...) dell'atletica (...)
ALBERTO MANZARDO, Aosta

Sì, i « meetings » estivi dell'atletica hanno fatto scoppiare il « boom » delle corsie e delle pedane, come i « meetings » estivi di basket fecero scoppiare il boom della pallacanestro. Ai « meetings » estivi sulle corsie e le pedane, gli atleti giungono all'ultimo momento, sfiniti dai viaggi, ma nessuno (giustamente) appulcra verbo. E' stato uno dei nostri a dare un passaggio all'autostoppista Woods che, proveniente da Hannover, doveva recarsi a saltare in quel di Avezzano ventiquattro ore dopo (poi si fermò a m. 2,05, ma nessuno fece drammi).

La differenza tra i « meetings » atletici e quelli cestistici è una sola. Quelli atletici sono appoggiati e sostenuti da un'accorta federazione, e Nebiolo è quasi sempre presente. Quelli cestistici sono osteggiati da una federazione cieca (a parte i pochi che essa sfrutta a proprio vantaggio, e che vanno a scapito di altri convegni). Inoltre il presidente Coccia non c'è mai. Si diceva a Porto San Giorgio che mai un presidente ha « scocciato » tanto.

Un «mercatino» in azzurro

Signor Giordani, mi meraviglio molto che il gentiluomo Bariviera sia stato premiato con la maglia azzurra proprio nel giorno in cui il suo presidente era costretto a rendere di pubblica ragione il suo cinico comportamento di volgare mercenario dei canestri (eccetera).
LUIGINO PUBEZZOLI, Rimini

Trovo questa sua lettera al ritorno dalle (ahimè brevissime) vacanze. Non eravamo molto lontani. Lei mi dice di essere un « tifoso-Innocenti », e di avermi spesso parlato al Palalido. Debbo arguire che lei sia milanese. E allora, se mi consente, parliamo in termini realistici. Non mi sembra che ci sia da scandalizzarsi, e tanto meno da coinvolgere la maglia azzurra in questa faccenda di semplice e lecito tornaconto. Se Bariviera non avesse ottenuto a Forlì un aumento sul suo onorario di professionista dei canestri (professionista e non mercenario: lei chiama « mercenario-dei-molari » un dentista?, ovvero « mercenario-del-pane » un fornaio?), si sarebbe potuto sostenere che il giocatore aveva mal valutato il momento e aveva fatto un passo sbagliato. Ma Bariviera ha ottenuto quattro milioni in più all'anno rispetto a quanto già percepiva. Evidentemente, la sua richiesta non era campata in aria. Oppure lei avrebbe preteso che Bariviera avesse chiesto di più fra qualche anno, in piena parabola discendente, quando nessuno più gli avrebbe dato alcun aumento. Ci vantiamo sempre di essere uno sport di « elite », di gente che sa ragionare. Smettiamola allora di considerare « giuste » ovvero « ingiuste » delle misure che rispondono solo a leggi economiche. All'Innocenti non conveniva dare più soldi a Bariviera. Anzi, non conveniva dargli neppure quelli che il giocatore percepiva prima. Niente di male. Ad un'altra società è convenuto invece darglieli. Punto e basta. Certo, ci sono atleti che più di altri sanno fare i propri interessi. Essi saranno meno simpatici. Ma il cinismo e il mercenarismo, nella richiesta di un adeguamento « salariale », non c'entrano proprio. Caso mai, Bariviera sarà da biasimare, anche duramente, quando in campo dorme o dà l'impressione di non impegnarsi.

Gatti, Vescovo, Vecchiato, Iellini,

Signor Giordani, perché il mercato è stato così fiacco?
LINO BALESTRI, Cesenatico

Perché nessuno aveva una lira da spendere. Non c'è niente di male a rilevarlo. Significa fotografare una situazione di fatto. Tutti volevano vendere, pochissimi erano disposti a comprare. Nella più assoluta mancanza di denaro in circolazione, l'ultima sera del mercato un gruppo di general managers era riuscito a portare a cena sul Naviglio il miliardario Petitpierre, « boss » del Team '72 di Milano, che, non ha bisogno di abbinamento perché sgancia in proprio un sacco di grana. Gli hanno dato Rago e Trevisan perché i general managers delle due squadre (IBP Roma e appunto Team '72) erano ex-compagni di squadra (si tratta di Gatti e Vescovo). Con i denari così introitati, l'IBP poteva prendere in prestito Vecchiato. Quanto ai quattrini che quest'anno l'industria ha lesinato, c'è da dire che il Brill ne aveva, ma un suggerimento « politico » della Sir (peraltro superfluo perché condiviso) consigliava di non commettere « follie » facendo colpi a sensazione. Così il Brill ha speso lo stesso, ma si è accontentato di tre o quattro « mezze figure » che lasciano il tempo che trovano, ma delle quali Rinaldi aveva bisogno per poter fare gli allenamenti competitivi. Lei tenga anche presente che Guilio Iellini non è stato « acquistato » dalla Pallacanestro Varese, ma da Giampaolo Girgi in persona, e a lui « appartiene ».

Gli stranieri e la Nazionale

Caro Jordan, gli stranieri non danneggiano la Nazionale?
MARIO AVENA, Sanremo

Cerchi di seguirmi. Quando la Francia perse la qualificazione per i campionati europei, alcune cucurbitacee transalpine opinarono che la colpa era dei... due americani permessi ad ogni squadra nel loro campionato. A questa peregrina diagnosi si unirono subito taluni autorevolissimi citrulli nostrani, senza por mente al piccolo particolare che la qualificazione della Francia era sfumata ad opera dell'Olanda, la quale di americani ne ammette tre per squadra! Ora la Francia, agli « europei juniores femminili » di Vigo ha subìto una sequela impressionante di legnate. Ci sarà forse qualcuno, oltralpe come in Italia, che vorrà dare la colpa alle... straniere? O non sarebbe meglio che in Francia cominciassero a convincersi che sono i loro allenatori a non capire un amato cavolo di basket moderno, fermi come sono tuttora al « roule la balle » di trent'anni fa? Essi si dilettano ancora con un « otto a metà campo » come ai tempi in cui Busnel filava. L'Italia, pur avendo gli americani in campionato, è andata a vincere anche in America.

TIME OUT

MARIO PENDI, Roma - Vecchiato è in prestito, dunque quella cifra che lei indica per la sua cessione non è stata versata. L'affitto di Vecchiato costerà un milione per partita. A mio avviso, un po' troppo. *GIOSUE' LIBARNA, Pescara* - Iscriversi alla « B » è da folli. Meglio fare la « C ». Si va più lontano, si fa in sostanza lo stesso campionato, e si paga meno di tassa-gara. *GINO LAMI, Bologna* - Riconosco che quella definizione di Gatti era un po' forte, ma in quella tavola rotonda riminese non c'era di certo, in chi la pronunciò, alcun intendimento. Però, suvvia, anche partorire un pateracchio intempestivo come la « B », è una colpa grossa assai!

Torni in redazione, e ti scaraventano sul tavolo una tonnellata di lettere indignate perché nel « numerone d'oro » dei primi di agosto, su 84 pagine, solo poche erano dedicate al basket. Perfino in quelle poche giornate di mare che ti eri concesso, i lettori ti avevano scovato, o fermato per strada, per esternarti le loro proteste. « L'anno scorso — questo il succo di quasi tutti i discorsi — nel numero speciale dell'estate, le pagine di basket erano state più di trenta. Una bella differenza, rispetto a quest'anno! ». Mi pare che ci sia un equivoco di base. L'anno scorso il « Guerino », durante l'estate, per tre mesi non uscì. Logico che nel numero « speciale » d'agosto fosse necessario fare il compendio di tutto ciò che nel frattempo era accaduto. Quest'anno il « Guerino » è uscito sempre (a parte la brevissima pausa ferragostana), e dunque non c'era motivo di fare come l'anno scorso. Ricordo agli immemori che quest'anno il « Guerino », tra un campionato e il successivo, cioè durante la « pausa » estiva, avrà pubblicato la bazzecola di 216 pagine (ripeto: duecentosedici!!!!) dedicate al basket, contro le 32 dell'anno scorso. Se invece si vuol dire che non è soddisfatto chiunque compri il giornale « solo » per il basket, questo lo capisco. Ma ho già spiegato che l'attuale rubrica, con la ripresa dell'attività ufficiale, lascerà il posto al consueto inserto. Del resto, sei pagine su 64 rappresentano all'incirca un decimo. Se i lettori controllano per paragone i quotidiani sportivi, si accorgeranno che in questo periodo la proporzione tra le colonne del basket e quelle totali è molto, ma molto minore. Grazie comunque per le lettere. E non accusatemi, per favore, di... poca voglio di lavorare, come qualcuno ha fatto. Io, se mi credete, non ho smesso di battere sulla portatile nemmeno per Ferragosto.

Patriarca: cacciato il «mago» di turno

Questo titolo, apparso nei giorni scorsi su un importante quotidiano, ha fatto trasalire i numerosi estimatori di Riccardo Sales che ha portato il Patriarca in Serie A. « Ma come? — si è subito pensato — cacciano uno che ha appena ottenuto la promozione? ». Poi ci si è tranquillizzati. Gianni Patriarca non era affatto impazzito. La notizia riguardava un fatterello della sua industria. Che è, ovviamente, molto meno importante della squadra di pallacanestro.

Il monopolio di Mc Gregor

Il passaggio di Caglieris alla Sinudyne pare che debba avere uno strascico perché le « V nere » chiedono all'Alco il pagamento di una penale in quanto il giocatore ha disputato nell'estate una partita per altra squadra. L'Alco è destinataria della doglianza della Sinudyne, in quanto formalmente è con l'Alco che essa ha trattato. Ma è chiaro che l'Alco non ha proprio alcuna colpa, e chiamerà a rispondere il Saclà, che ha fatto scendere in campo il giocatore a Loano senza nullaosta. Intanto, Mc Gregor, libero di impegni italiani, si è installato in USA e si è accaparrato i cinque migliori pivot bianchi disponibili, e tre o quattro negri di buon valore. Siccome Porelli, per via di una vecchia bega, con Mc Gregor non voleva trattare, ecco che il compito americano del duo « P.P. » (Peterson-Porelli) è stato alquanto arduo.

I milioni di Iellini

IELLINI

Molti hanno messo in croce Adolfo Bogoncelli per sapere esattamente quanti milioni aveva fruttato la cessione di Iellini. A un certo punto, il presidentissimo ha chiesto ad un giovane cronista molto insistente: « Lei sa mantenere un segreto? ». « Certo! » rispose lo speranzoso reporter.

« Ebbene, anch'io! » fu la disarmante risposta dell'impareggiabile Bogos.

Coccia si è rotto: è ora di cambiarlo!

Continua la prolungatissima assenza del Presidente federale dal suo « posto-di-comando » del basket italiano, che, in frangenti difficilissimi, è più che mai « come nave senza nocchiero in gran tempesta ». Dove il paragone marinaro — giova ribadirlo — resta un doveroso omaggio alle inclinazioni veliche del « timoniere » transfuga.

Evidentemente, Coccia, del basket, si è rotto (le scatole). Niente di male, è capitato ad altri. Se preferisce dedicarsi a diversi passatempi, padronissimo. E' comprensibile, tra l'altro, che fare sport attivo lo diverta di più che assistere. Ma dovrebbe avere il pudore di togliere ufficialmente il disturbo, in modo che un altro (chiunque esso sia) possa ufficialmente sostituirlo in tutto e per tutto. Sappiamo perfettamente che il basket non troverà mai un Alto Ingegno come il suo, né un condottiero illuminato come lui. Ma dice un proverbio che è meglio un asino vivo che un dottore assente.

E' pertanto ora di cambiare la rotellina di testa del meccanismo cestistico. Coccia non vuol tirarsi da parte fino a ché non avrà garantito la successione al suo delfino Acciari, al quale egli ha garantito il trono in una sorta di « patto d'acciaio » che taluni definiscono « pactum scoeleris », e che altri — vedi Vinci e Salerno — si apprestano a combattere con tutte le loro forze.

Comunque, la storiella del « Se va via lui, chi ci mettiamo? » è buona solo per i gonzi, e vecchia di almeno trent'anni. Fu tirata fuori quando alla presidenza salì Mairano, e tutto andò benone. Fu rispolverata quando alla presidenza salì Scuri, e il basket bene o male andò avanti lo stesso. Fu riesumata quando si trattò di sostituire Scuri proprio con Coccia, e tutto — finché il Timoniere ebbe voglia — andò abbastanza bene.

Adesso Coccia si è rotto. Occorre cambiarlo. Non succederà proprio niente di grave! Ma che il basket italiano continui a prendersi, tra l'altro, i pesci in faccia di un presidente che lo lascia per mesi nelle peste e se ne va per i fatti propri, questo è intollerabile da tutte le persone che hanno un briciolo di sensibilità.

Le puntate di Gualco

Giancarlo Gualco, quando può, si concede qualche innocente puntata al Casinò. Nell'estate egli racconta di essere stato protagonista di un curioso episodio Entrando in una casa da gioco non lontana da Varese, fu fermato dal direttore, il quale gli disse: « Mi dispiace, signore, ma lei non ha la cravatta, e dunque non può entrare ». « Ma come? Io non ho la cravatta e non posso entrare. E quello allora, che non ha neanche la camicia? ».

Quel signore — replicò compitamente il maitre — non sta entrando. Sta uscendo!

Un record di Masini

Un tifoso del Fernet Tonic di Bologna ha scommesso un milione tondo sulla promozione di quella che è al momento la terza squadra bolognese, ma che ha maggiori ambizioni, anche se a Roma vanno già piagnucolando che un eventuale presenza di tre squadre felsinee in « A » porrebbe problemi (a sentir loro ... insolubili) di calendario e di orari.

Masini è giustamente fiero perché detiene tuttora il record italiano dei trasferimenti in moneta, essendo l'anno scorso passato dall'Innocenti al Brina per 160 milioni. Cagnazzo fu valutato di più, ma la contropartita era in massima parte costituita da altri giocatori.

Con la cessione di Masini, è cominciata l'eclissi della Innocenti, che in dodici mesi ha ceduto quattro quinti della nazionale di Monaco.

Quanto alla graduatoria da trasferimenti, essa è la seguente: 1) Masini '74 con 160; 2) Caglieris '75 con 140; 3) Cerioni '74 con 130; 4) Iellini '75 con 120.

Tre su quattro sono uomini-Innocenti.

Indispensabili economie

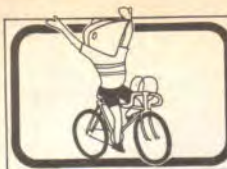
Nello scorso campionato, la Federazione aveva ogni tanto dei pruriti ed intimava alle società, durante il campionato, di apportare urgentemente delle modifiche, delle migliorie, delle sistemazioni speciali ai vari campi. Spesso era impossibile eseguirle, anche perché i « Palazzetti » sono di proprietà altrui, occorre quindi attendere il benestare di enti vari notoriamente poco rapidi, e via dicendo.

Quest'anno la Lega ha avuto allora una ottima idea. Ha detto alla Federazione: « Diteci d'estate cosa dobbiamo fare, in modo che ci sia il tempo per provvedere ». Per stabilire quali sono i lavori da svolgere, il povero Parisini ha fatto la trottola nell'estate su molti campi della penisola, per varare progetti, in compagnia di un architetto del CONI, da sottoporre poi all'esecuzione da parte della società.

Si tratta in genere di « pallini » federali, dei quali si può benissimo fare a meno, e che erano nati in periodo di vacche grasse. Adesso che si è in tempo di crisi, anche il basket italiano potrebbe fare come tutto il resto del mondo, e giocare senza tante « tettoie » sui tavoli della giuria, senza tanti « out » e tanti « grilli » vari, nati in momenti di denaro facile.

Quanto ai campi, a Spalato si è giocato un campionato europeo su un campo che in Italia, con le nostre manie di grandezza, non sarebbe omologabile. Vogliamo tornare coi piedi per terra?

La crescita di Cartwright

Il Duco ha preso Mark Cartwright, il quale — e ce lo auguriamo tutti — sarà anche diventato un campione. Ma sta di fatto che il ragazzo tre anni fa misurava uno e novanta e giocava guardia. Poi ebbe una malattia e cominciò a crescere. Si è fermato a due metri e tredici. Però — dicono le cronache USA, dove egli giocava in una squadra di secondo piano — è un po' gracile. Ripetiamo: sarà anche diventato un campione. E' un fervido augurio. Ma non c'è dubbio che egli rappresenti anche un bel rischio. A Mestre hanno scoperto dopo una settimana che è un po' leggerino.

Merckx non ha dimenticato i « dispetti » di Moser al Tour de France. E a Yvoir, domenica...

Il «mondiale» della vendetta

EDDY MERCKX

FRANCESCO MOSER

Eddy Merckx corre in casa, ha la maglia iridata da difendere ed ha il dente avvelenato per le disavventure di Francia che gli sono costate il 5. Tour in maglia gialla: **« Tra l'altro** — confida Gimondi, ch'è un saggio e un ricercatore di notizie attendibili come pochi — **quel tipo sta andando forte come da mesi non ricordavo. Insomma, il 31 agosto noi italiani si rischia di brutto, specie su un circuito trabocchetto come quello di Yvoir ».**

Domenica va in scena il campionato mondiale su strada che è la quintessenza del lungo meeting arcobaleno iniziato la settimana scorsa ed andato avanti tra alterne vicende: e tra frequenti scrosci d'acqua, giacché Liegi è... il catino d'Europa e la pista di Rocourt, quando va bene, s'asciuga in fretta, ma quando va male s'inzuppa come una zattera nella tempesta!

L'Italia si era abituata molto bene: 3. Gimondi a Leicester nel 1970, secondo con tanto di medaglia d'argento l'anno dopo a Mendrisio, quindi primo Basso a Gap nel '72 e nuovamente primo Gimondi nel '73 a Barcellona sotto la maestosa immagine del castello di Montjuich. L'anno scorso a Montreal è bastato « beccare » da Merckx per vedere il C.T. De Filippis messo alle corde eppoi cacciato senza pietà quasi come accade nelle squadre di calcio quando i risultati sono negativi: la squadra perde e l'allenatore paga!

Quest'anno, anche se dovesse andar male, ben difficilmente Alfredo Martini (che è un commissario tecnico a la page, fresco come un sorbetto, filosofo e molto ascoltato anche dai corridori, ciò che conta!) verrebbe giubilato: anche se Merckx (con le sue dichiarazioni e con la sua collera) non lo lascia dormire. Rammenterete cos'è accaduto al Tour de France: nella tappa-chiave, quella dal Galibier (Valloire) a Morzine-Avoriaz, regno del giubilato Vuarnet, ex mago di Thoeni e Gros, mentre il grupo si avvia a ritmo blando alla partenza, Merckx resta vittima della sua sicurezza e della « zampata » di un mestierante del ciclismo, qual'è Ole Ritter che continua ad andar forte e dunque continua ad intascare ingaggi e stipendi anche se ha l'età del « veterano ». Il campione del mondo cercava di prendere posizione in prima fila (dal momento che si partiva in discesa e c'era subito da affrontare il celebre Col del Telegraph a 80 all'ora) e s'insinuava tra un corridore e l'altro zigzagando. Giunto all'altezza del Danese, senza chiedere strada s'infilava in un stretto corridoio che Ritter si incaricava di rendere impraticabile. Un colpo allo sterzo, insomma, e il varco si chiudeva: Merckx veniva a collisione con Ritter e finiva la sua escursione a terra, la faccia tona, lo zigomo spaccato, molto sangue, tanta paura: l'urto era stato intenzionale, ora si riflette, si pensa al fatto che Ritter è... l'alter ego di Moser.

Sulle prime, Merckx era da ricovero in ospedale. Ma il « mostro » è diverso da tutti i comuni mortali e reagiva chiedendo di riavere la bicicletta: **« Sin che sono vivo** — disse — **io pedalo ».** La tappa era lunga, terribile, calda, stracolma di salite. Lungo la Val d'Isere Merckx intrecciava un dialogo con alcuni corridori spagnoli, esprimendosi in fiammingo e, con i suoi colleghi fiamminghi in... italiano. Insomma, era in bambola. Il suo direttore sportivo, Robert Lelange, in preda a visibile sgomento avvicina il patron del Tour, Jacques Goddet: **« Monsieur, faccia intervenire il medico, la giuria, quelli che vuole purché interrompa il calvario di Eddy. Non vedete che procede a zig-zag, è ormai incapace di capire e di reagire. Fatelo prima che sia troppo tardi... ».**

Il medico del Tour gli consigliava l'abbandono, lo giudicava inabile a proseguire. Ma intanto arrivava al Colle della Maddalena, e Merckx — costretto allo sforzo brutale dal dislivello inconsueto — ritrovava lucidità e fierezza e pedalava da protagonista, tanto che nella successiva discesa — gettandosi a capofitto — riusciva a liberarsi di Thevenet portandosi seco nientemeno che Gimondi, Zoetemelk, Van Impe e Moser. Nessuno collaborava. Terminata la discesa si procedeva in pianura e Merckx ferito e intontito ma capace di giudicare e di trarre delle conclusioni, vistosi solo, rinunciò alla sfida e così Thevenet, aiutato dai suoi coequipier, potè recuperare il ritardo. Giungeva una seconda salita, da gran premio di prima categoria, e si ripeteva il tema di Merckx attaccante e di Thevenet in difesa: quando la montagna era alle spalle, Merckx si trovò solo e aveva staccato tutti, non soltanto Thevenet: **« Se poi sono stato ripreso** — confidava a Fulvio Astori del Corriere dopo l'arrivo ad Avoiriaz — **è unicamente perché tutti (eccezion fatto per Gimondi) hanno dato la loro «calcolata» collaborazione a Thevenet che era ormai ridotto senza gregari. E il più impegnato a rimettere in corsa Thevenet è stato proprio Moser, con la sua squadra. Davvero un intervento sospetto, anzi, palesamente subordinato ».**

— Da chi lei ha saputo di questa alleanza?

« Da molti corridori che mi hanno riferito ».

— E Moser, cos'ha detto?

« Mi ha candidamente confessato di aver lavorato per Thevenet sulla base di precedenti accordi. E' vergognoso che un giovanotto di 24 anni al quale il futuro sorride con grande ottimismo, e che dovrebbe pensare soltanto a se stesso, si condizioni a intese di sottomissione, è imperdonabile. Io credo che ciò, tra l'altro, mi abbia negato una prevedibile vittoria al Tour».

— Ma così dicendo, lei valorizza oltre misura Moser!

« Non è una mia scoperta che Moser vada forte. Ma solo le montagne non si muovono: lo ritroverò e gli restituirò le conseguenze della inqualificabile intromissione in una battaglia della quale, se era ben ispirato, avrebbe dovuto essere soltanto l'interessato testimone ».

La polemica è andata avanti a furor di chiacchiere, al fine chetandosi. Ma poi è nuovamente esplosa: **« Moser dice che ci siamo riconciliati? Io sono una persona civile** — ha replicato Merckx — **e non ho motivo di materializzare anche nei rapporti umani il mio disgusto per ciò che Moser ha fatto ai miei danni. Ma è in bicicletta che io salderò i conti: lo tenga ben presente Moser: per colpa sua ho perso un Tour già per me sfortunatissimo, non è che abbia perduto una.. kermesse ».**

Insomma, Merckx minaccia con immutata fermezza: **« Moser me la pagherà ».**

Moser ha reagito come suo solito: **« Adesso mi ha stancato, il signor Merckx, con quella vecchia storia. Vuole farmela pagare? Sono pronto alla sfida: sappia, comunque, che non lo temo ».**

Il C.T. Martini è stato messo a giorno, sa che la polemica si è rinfocolata: **« A me questa storia non piace molto. Confesso che ne avrei fatto volentieri a meno. Merckx... è sempre Merckx, averlo per nemico giurato non è una cosa piacevole ».**

Francesco Moser, campione d'Italia e gran cambusiere del vascello azzurro, è idealmente il capitano unico, l'uomo sul quale la Nazionale di casa nostra punta tutti i gettoni: **« Ma se blocchiamo la squadra su di lui** — riflettono gli osservatori neutrali — **e in pratica la sacrifichiamo al suo destino, che accade qualora davvero Merckx realizza il suo disegno di... farla pagare a Moser sul terreno del campionato mondiale? ».**

Si dice: **« Merckx ha tanti nemici nella sua squadra ».** E si cita il caso del 1963 allorché a Renaix, proprio in Belgio, l'imperiale Van Looy venne tradito dal suo delfino Behety. Invece Merckx annuncia di radunare la Nazionale belga a casa sua, a Kraainem, prima dell'ultimo allenamento « collettivo » e ci vanno tutti, Martens (cioè il... Behety nuovo) compreso, dunque significa che è invece riuscito a creare un'amalgata nella squadra a suo beneficio.

Contro il Belgio bloccato (per far vincere Merckx, ma, soprattutto, far perdere Moser), sarebbe il caso di escogitare una manovra diversiva che probabilmente a Moser dispiacerà: invece che Gimondi luogotenente per Moser — come il bergamasco ha in linea di principio accettato di funzionare — sarebbe il caso di fare l'esatto contrario. E così, bloccando Moser, darebbero via libera a Gimondi (e magari a Battaglin) per un bis arcobaleno a sorpresa.

Giorgio Rivelli

I titoli assegnati

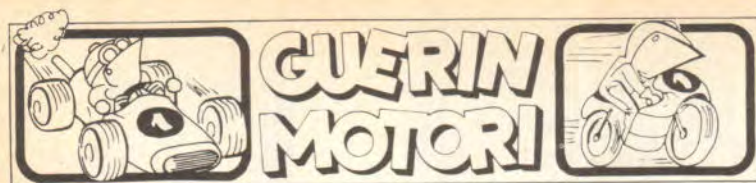
Professionisti

INSEGUIMENTO: Schulten (Olanda)

Dilettanti

KM. DA FERMO: Grunke (Germ. Est)
INSEGUIMENTO: Huschke (Germ. Est)
VELOCITA': Morelon (Fr.)
MEZZOFONDO: Minneboo (Olanda)
TANDEM: Kotlinski - Kocot (Polonia)

Femminili

VELOCITA': Novarra (USA)
INSEGUIMENTO: Hage (Olanda)

Aumentano le voci
di nuovi assestamenti
nelle case del mondiale

Agostini alla MV Cecotto alla Yamaha?

Mentre Agostini a Brno incarnierava il suo quindicesimo titolo mondiale togliendo dalle spalle di Read il simbolo del primato nella massima classe, Cecotto cominciava quella che probabilmente diventerà una lunga fila di titoli, lunga, gli auguriamo, quanto quella di Agostini.

Il primo titolo è stato quello della 350, tolto ad Agostini, come il primo di Agostini fu tolto ad Hailwood. Mi piace ritrovare questi evidenti paralleli nella storia di Cecotto, perché mi sembra che contribuiscano a sottolineare il senso di predestinazione che pare accompagnarlo dall'inizio della stagione. Cecotto il predestinato a succedere all'uomo che ha dominato la scena del motociclismo mondiale, comunque la si voglia mettere, con tutti i suoi meriti e i suoi demeriti: Giacomo Agostini. I termini della sfida si sono invertiti, almeno fra i due, e Agostini avrà poco tempo di gustarsi in santa pace il riconquistato titolo delle 500. C'è il problema del rinnovo dei contratti, il problema di una difficile coabitazione in casa Yamaha. La Yamaha non può più ignorare il fenomeno Cecotto, ora che il ragazzo di Caracas ha conquistato il titolo mondiale su una sua macchina, sia pur in qualità di privato.

Anzi, ragione di più per offrire l'ingaggio ufficiale a chi ha saputo dare una tale dimostrazione di classe e di capacità di sfruttamento del mezzo meccanico. Inoltre la forza di contrattazione di Ippolito, padrino di Cecotto e importatore Yamaha in Venezuela, è tale da costituire già una garanzia di successo per l'operazione di inserimento di Cecotto nella squadra ufficiale, con adeguato contratto. Agostini non ha tollerato a suo tempo Lansivuori, che in fondo gli dava relativamente poco fastidio, immaginarsi se è disposto a condividere la guida della squadra con chi gli ha impedito di ripetersi in quelle doppiette che gli erano consuete fino a tre anni fa.

Poi Ago ha avuto modo di polemizzare non poco con gli uomini della sua squadra, con i meccanici, ma soprattutto con i dirigenti. Prima del gran premio di Finlandia la sua corsa al titolo della 500 era una rincorsa affannosa, punteggiata di incredibili inconvenienti. Anche a Brno, durante le prove, Agostini ha avuto modo di lamentarsi per come i suoi meccanici non lo seguivano nelle richieste di modifiche relative alla messa a punto del mezzo. Agostini ha minacciato di piantare baracca e burattini se non gli saranno date adeguate garanzie. In questo contesto si inserisce la candidatura Cecotto, con le conseguenze che possiamo immaginare per quanto concerne la trattativa.

GIACOMO AGOSTINI

JOHNNY CECOTTO

Le probabilità che alla Yamaha snobbino il nostro Mino non sono da sottovalutare. Ma a Brno è successo qualcosa che potrebbe aprire discorsi totalmente nuovi, incredibili.

I meccanici della MV hanno reso omaggio ad Agostini, dopo la conquista del titolo mondiale. E Read? Solo e dimenticato, dopo un anno di fatiche, di gare tirate con i denti, di punti raggranellati con grinta e costanza. Non mi è piaciuto questo finale. Read ha faticato sette camicie per far figurare una macchina che come parte ciclistica e, in genere, guidabilità era di una spanna inferiore alle altre. Oltre tutto Read ha, sì, perso il titolo conduttori, anche in ragione del regolamento che considera validi i risultati di sei gare su dieci, ma ha regalato alla MV, prima di andarsene, il titolo marche, grazie proprio alla sua costanza, alla sua determinazione di arrivare sempre, anche se solo secondo, o terzo. Che Read se ne vada alla fine di un anno amaro per lui come pochi altri, più sul piano umano che su quello prettamente sportivo, è consequenziale al concetto che ognuno di noi deve avere della propria dignità. La successione in casa MV è aperta, visto che Bonera è in chiaro periodo di fortuna e di forma scarse. Al Mugello ha provato, un paio di settimane fa, Franco Uncini, che ha girato anche bene, ma ci vorrebbe altro. Se alla MV arriva il famoso boxer, e pare che Bocchi ci lavori già, ci vorrà un uomo esperto a curarne la messa a punto, visto che dovrebbe essere la macchina del grande rilancio.

Le nostalgie nei confronti di Agostini si sono manifestate a vari livelli nel corso di tutta la stagione, e se le nozze Yamaha-Cecotto s'hanno da fare, è probabile che si ricomponga anche la separazione Agostini-MV. E Read? Per il campione inglese, che a detta del dr. Claudio Costa è in condizioni di forma superiori a quelle di Agostini, c'è sempre la prospettiva di un inserimento nella squadra Suzuki, probabilmente al posto di Lansivuori. Read ebbe, molti lo ricorderanno, non poche esitazioni a rinnovare il contratto con la MV in inizio di stagione, proprio in ragione delle offerte ricevute dalla Suzuki. Se l'interesse della casa nipponica non è nel frattempo svanito, per Read non dovrebbe essere ancora giunto il momento di attaccare il casco al chiodo.

Bruno De Prato

AUTO O MOTO PER I NOSTRI SLOGAN?

Secondo Eoin Young, un noto giornalista britannico, le corse motociclistiche sono un veicolo pubblicitario certamente superiore a quello rappresentato dalle gare in automobile. Egli, infatti, riprendendo un'indagine effettuata in Inghilterra, dimostra che, considerando i due tipi di gare sui medesimi tracciati, sono più le persone che seguono le corse delle moto di quelle che assistono a gare automobilistiche.

Inoltre egli afferma che la maggioranza degli appassionati che si spostano per le competizioni motociclistiche viaggiano in auto, mentre non si verifica il caso inverso. Dunque a livello pubblicitario, conviene puntare sulle moto poiché sono più i proprietari di auto interessati alle moto che quelli delle moto alle gare automobilistiche.

Johnny Cecotto contro il gigante Agostini

Ha vinto Davide

Succede in una Daytona monotona è senza storia. Il pubblico, giunto all'autodromo americano per immergersi nella lotta dei bolidi a due ruote, sta smascellandosi dagli sbadigli per la gara priva di interesse che sta svolgendosi sotto l'ipnotico sole della Florida. L'attesissimo Giacomo Agostini sta deludendo le aspettative, conducendo una gara svogliata e stranamente mediocre. Poi qualcuno comincia a notare un tale che sta andando veramente forte, prende le curve ad una velocità straordinaria rimontando posizioni su posizioni. Gli occhi scorrono sul programma della gara per sapere chi è quel pazzo con il numero 96. E' Johnny Cecotto, venezuelano, Yamaha giapponese, ma privata.

L'interesse si reinserisce nelle annoiate immagini di una corsa che sta vivendo soltanto sulla rincorsa che il giovane venezuelano opera sui primi. Le mascelle di tutti ora si muovono schiacciando allo spasimo gomme da masticare, sulle labbra una sola domanda: ce la farà o cadrà? La corsa termina, Cecotto si inserisce al terzo posto davanti al « grande Ago » sonoramente fischiato dal pubblico. I santoni della carta stampata sanciscono l'inverosimilità della faccenda decidendo che è certamente un fuoco di paglia: una corsa sui generis.

Poi succede che in Francia, sul Paul Ricard, si ripete la stessa storia, soltanto che questa volta « quel venezuelano » si intasca tutta la posta bruciando clamorosamente, nelle 350, il « grande Ago ».

Qualcuno comincia a chiedersi se invece che ad un fuoco di paglia non ci si trovi di fronte ad un vero e proprio incendio le cui fiamme lambiscono la ruota posteriore della Yamaha di Agostini. Così, sempre i santoni della carta stampata, incaricano i subalterni di verificare da dove venga e che cosa abbia combinato prima quel tal Cecotto. E così vien fuori che è di origine italiana, che suo padre è un friulano di Guia e che in Venezuela il ragazzo — si scopre anche che ha solo diciannove anni — ha vinto tutto, campionato nazionale compreso, e che si è trasferito in Europa per cercare, seppur con un enorme bagaglio di modestia, qualcuno con cui competere.

Dopo la « 200 miglia AGV » di Imola, che vede nuovamente l'italo-venezuelano primo in entrambe le manches, favorito anche da un ritiro di Agostini per rottura del collettore dell'acqua, Johnny Alberto assurge definitivamente nel firmamento del motociclismo internazionale. I santoni ora fanno la fila nella stramba sala di riunioni della scuderia Diemme, la squadra che appoggia il giovane pilota nella sua avventura europea. Si vuol sapere tutto di lui: cosa fa suo padre, sua madre è italiana? La ragazza ce l'ha? Poi si cerca di provocarlo per trovare la polemica con Agostini, ma lui niente, con la sua faccia angelica contornata dai riccioloni lunghi e biondi continua ripetere: « Si ho vinto ma... Agostini è tanto bravo e avrebbe vinto se... ». E lui Agostini, in un primo momento contento di aver trovato qualcuno su cui sperimentare finalmente la sua superiorità, comincia ad ingoiare fiele, trovandosi di fronte alla furba e disarmante modestia del venezuelano che puntualmente lo infila. Al grido di « ragazzo sei bravo, ma ne hai da mangiare dei panini... ». Agostini si immerge nella sfida impegnandosi a fondo con la sua 350 ufficiale. Purtroppo per lui, contro il giovane centauro non c'è proprio nulla da fare: va più forte. Così dopo una polemica con la Yamaha, accusata di non avere nelle 350 una macchina sufficientemente curata — dimenticando che anche il venezuelano corre con la stessa marca — il pluricampione del mondo sembra disinteressarsi alle 350 per dedicarsi con tutto se stesso alle fatiche della 500, rassegnando le dimissioni dalla carica mondiale che lo aveva visto protagonista — nelle 350 — dal 1968 al 1974.

Cecotto, tra un « Agostini è sempre il migliore » e un altro, ha letteralmente fatto le scarpe, o meglio le ruote, al campione laureandosi così, domenica scorsa a Brno, il più giovane campione del mondo mai venuto alla ribalta dal 1949 ad oggi.

Di Johnny Alberto Cecotto si è scritto tutto, tutti i giornali hanno avuto modo di sbizzarrirsi sul suo passato, sul presente e perfino sul suo futuro.

Nonostante le dimostrazioni concrete che il giovane pilota ha dato, c'è però chi, pur concedendogli una innegabile classe, non è ancora del tutto convinto che egli possa rimanere definitivamente nell'Olimpo degli dei a due ruote. Tra questi, in prima fila troviamo gli « agostiniani » che non perdonano a Johnny il fatto di aver scalzato « Ago » dalla cattedra mondiale, ma che soprattutto sono piccati dal fatto che il giovane abbia aperto una finestra sul futuro del motociclismo mondiale, una finestra dalla quale si intravede, o per lo meno si immagina, la prossima fine di un mito e di una realtà. Un naturale passaggio alle generazioni a venire, che fa cambiare pagina al libro di una storia che, sebbene piena di note felici, dovrà prima o poi finire.

Dicevamo degli « agostiniani », gli stessi che nel periodo dello stacco di Cecotto verso il successo hanno cercato ogni appiglio per minimizzare e, al limite, svilire le vittorie dell'odierno campione del mondo. Quelli che sentenziavano: non dura! Dimenticando o addirittura non sapendo che il venezuelano è un testardo nelle intenzioni e pignolo fino alla esasperazione nei confronti della sua sicurezza e della messa a punto della moto. Lo abbiamo visto rifiutare interviste per partecipare personalmente e verificare la bilanciatura di una ruota, far attendere il console venezuelano, giunto nell'officina della Diemme a rendergli omaggio, per controllare il funzionamento di un freno. Insomma, nonostante i suoi diciannove anni, come dicono alcuni — quasi che i diciannovenni fossero dei mezzi matti — ci troviamo di fronte ad un esemplare con la testa sulle spalle, ad uno che prima di fare le cose le pensa e quando non si sente in grado di farle vi rinuncia. Lui, come al solito si schermisce: **« Non sono un mostro** — sottolinea — **sono un ragazzo come tanti. Amo la musica rock, i divertimenti, le belle ragazze. Non mettetemi etichette che non mi piacciono ».**

Certo, è un ragazzo come gli altri, solo che oggi è anche campione del mondo, il più giovane campione del mondo: un ragazzo che ha iniziato a correre a sedici anni, qualche cosa di diverso ci deve essere...

« Macchè, è solo questione di passione, di credere veramente in quello che si vuole ottenere. In più ho avuto molta fortuna, primo perché ho avuto la possibilità fin da piccolo di entrare nelle segrete cose dei motori, poi perché ho avuto dei genitori che non mi hanno ostacolato nelle scelte ».

O.K. Johnny. E via così.

Roberto Guglielmi

TuttoCecotto dal 1972 a Brno

GARA	ANNO	TRACCIATO	TIPO DI MOTO	PIAZZAMENTO
1	1972	San Carlos	Honda	Non arrivato
2	1972	Barchisimeta	Honda	Non arrivato
3	1972	La Vittoria	Kawasaki	Non arrivato
4	1972	Puerto Oradas	Kawasaki	13. posto
5	1972	San Carlos	Yamaha	Non arrivato
6	1973	San Carlos	Yamaha	1. posto
7	1973	Interlagos	Yamaha	3. posto
VALEVOLI PER IL CAMPIONATO VENEZUELANO	1973		Yamaha	CAMPIONE DEL VENEZUELA
8	1974	Daytona	Yamaha	35. posto
9	1974	Imola	Yamaha	Non arrivato
10	1974	Interlagos	Yamaha	1. posto
VALEVOLI PER IL CAMPIONATO VENEZUELANO	1974		Yamaha	CAMPIONE DEL VENEZUELA
11	1975	Daytona	Yamaha	3. posto
12	1975	Le Castellet	Yamaha	1. posto
13	1975	Imola	Yamaha	1. posto
14	1975	Jarama	Yamaha	2. posto
15	1975	Imola	Yamaha	Non arrivato
16	1975	Salisburgo	Yamaha	Non arrivato
17	1975	Imola	Yamaha	1. posto
18	1975	Chimay	Yamaha	1. posto
19	1975	Le Castellet	Yamaha	Non arrivato
20	1975	Assen	Yamaha	5. posto
21	1975	Francorchamps	Yamaha	1. posto
22	1975	Imatra	Yamaha	1. posto
23	1975	Brands Hatch	Yamaha	Non arrivato
24	1975	Silverstone	Yamaha	Non arrivato
25	1975	Villa Fastigi	Yamaha	1. posto
26	1975	Brno	Yamaha	Non arrivato

Cocenti accuse dal Canada
mentre il ridimensionato Lauda cerca 1/2 punto
nel G.P. d'Italia a Monza

Anche per la Ferrari solo un «affare» lo sport dell'auto?

di **Marcello Sabbatini**

GIANNI AGNELLI E LUCA MONTEZEMOLO

In 15 giri del « suo » Gran Premio Austria, Niki Lauda si è visto compromesso tutto il bell'eccidio di qualità che si era certosinamente costruito grazie ai 500 cavalli della 312 T Ferrari in 11 Gran Premi '75. Non è stato tanto il secco sorpasso-stoccato di Brambilla, nella piscina di Zeltweg, a far schricchiolare il trono da campione del mondo, dove per mezzo scalino di punteggio non si è potuto ancora assidere ufficialmente.

Il campione-in-provetta della Ferrari (questa è l'ultima definizione alla moda dopo che il computer perfetto ha fatto tilt) ora potrà vincere il mondiale, ma la sconfitta-nemesi con l'italiano Brambilla proprio nel suo feudo austriaco non potrà più permettergli di sentirsi il nuovo Clark o Stewart, come era stato già identificato. Ci vorrà un po' adesso prima di riconvincere i fans più esperti per rivedere questa realtà. Anche perché, si era accennato, non è tanto il sorpasso da parte di Hunt e Brambilla che hanno condizionato la revisione del giudizio. Fosse finito terzo, Lauda avrebbe avuto meno critiche, anche perché con 4 punti iridati (tre in più delle necessità matematiche) avrebbe potuto tranquillamente sostenere che il rallentamento era tutto calcolato in chiave di controllata sicurezza di gara. Invece, lasciatosi superare da Mass, Pryce e Peterson all'ultimo giro (è stato il pilota Lotus che gli ha impedito di far suo il titolo già in Austria) ha dimostrato che si trattava di un vero momento di debolezza agonistica. E come tale l'hanno spietatamente titolata i giornalisti austriaci, più obbiettivi nei giudizi di tanta stampa italiana, che casomai avrebbe dovuto sentirsi un po' defraudata di questa scarsa combattività del pilota ferrarista.

Il rinvio di quindici giorni della conquista ufficiale del titolo iridato significa comunque catastrofe. Il vantaggio di Lauda è tale che né Fittipaldi né Reutemann possono cullare altro che ambizioni da disperati. Anche perché le loro macchine, proprio nel momento della maggiore necessità di prestazioni, sembrano impoverite. Specialmente la Brabham di Reutemann che si era riportata al vertice delle ambizioni con la imprevista vittoria nel drammatico Nurburgring, sembra povera di cavalli e di attenzioni. La pista tedesca che ha mozzato la maggioranza dei piloti di punti, a cominciare da Emerson Fittipaldi che sperava proprio in Germania di riportarsi sotto a Lauda per il rush finale di stagione, aveva rilanciato Carlos ma questi in Austria non si era visto montare in partenza nemmeno le gomme eguali e ha fatto una corsa da 140.

A dare una mano alle preoccupazioni dei ferraristi, che si son trovati con un Lauda appannato da Silverstone, è venuta però la questione del Gran Premio Canada, che l'Associazione F.1 ha concordemente deciso di disertare perché gli organizzatori di Mosport hanno rifiutato di accettare una nuova onerosa tabella di ingaggi, che fa crescere d'ora in poi il cachet del circus F.1 a 210 milioni per corsa (più vitto e alloggio per tutti: piloti, tecnici meccanici) per il '75, proprio a cominciare dal Canada, a 235 milioni nel '76 e a 280 milioni nel '77. Una escalation incredibile, sull'altare della quale i rivali diretti della Ferrari non hanno esitato a sacrificare anche le ultime sane ambizioni « sportive » di risultato, con questo, tra l'altro, non facendo certo l'interesse dei propri sponsor Martini e Marlboro, i quali peraltro hanno accettato tranquillamente la decisione dei loro manager.

Di contro gli organizzatori canadesi, che dovranno rinunciare alla corsa di fronte al « ricatto » economico, appena ammantato da motivazioni di sicurezza della pista (anche per il Glen, sede del GP Usa, esistono problemi di sicurezza altrettanto seri come quelli di Mosport, ma l'aver accettato di pagare i soldi in più, ha evitato la cancellazione di quel GP) sono partiti almeno al contrattacco verbale. Se la sono presa calda contro il direttore sportivo della Ferrari, il trait d'union tra Ferrari e l'avv. Agnelli, accusandolo di essere stato lui, per **« paura di perdere anche il mondiale '75 dopo che nel '74 proprio a Mosport maturò la beffa di Fittipaldi »**, ad aver sabotato l'accordo.

L'avv. Montezemolo è stato accusato di aver detto nella riunione dell'Associazione F.1, rivolto agli organizzatori di Mosport in quel di Zeltweg: **« Se per voi l'automobilismo è uno sport, per noi è solo un'affare »**. Parole incredibili in bocca al rappresentante di una Casa e di un personaggio come Ferrari che da cinquant'anni resta sulla breccia per convincerci che il suo impegno nelle corse non può aver avuto solo l'obiettivo di creare una azienda automobilistica e una fortuna economica. La molla della passione intramontabile è sempre stata l'unica motivazione che ha permesso a Ferrari di pretendere presso tutti gli appassionati la conversazione di una immagine, se non decoubertiniana, certo di sana convinzione sportiva malgrado tutto. E ora ti arriva il giovane uomo di fiducia Fiat e, a detta dei canadesi (che si dicono a prova di smentita), ti smonta tutto questo castello ideale con una frase che squalifica la Ferrari al livello di una squadra come quella dei manager self-made-man alla Ecclestone, alla Tyrrell, alla Williams, che erano proprio finora i termini di paragone negativo di questo modo spietato e affaristico di intendere lo sport automobilistico!

Le componenti pubblicitarie ed economiche ci sono, certo, hanno prevalso; ma se lo stesso esponente della Casa italiana assicura ora che questo **« sport è solo un'affare »** allora vuol dire che proprio nella terra dei Nuvolari (e dei tanti giovani piloti che rispetto agli stranieri ancora oggi mostrano una carica prima di tutto passionale e di cuore — come proprio Brambilla e i Merzario testimoniano in questa disciplina agonistica, tra l'altro tanto crudele) si è spenta la motivazione umana che solo può anche dare giustificazione alle coscienze. Ci auguriamo non una smentita sempre poco credibile, ma solo sapere che il pensiero del suo direttore sportivo non corrisponde a quello dell'ing. Enzo Ferrari. Altrimenti vorrebbe dire che anche l'ultima trincea di questo sport meraviglioso e terribile è caduta! E sarebbe una constatazione ancor più amara perché questa « rivelazione » avviene proprio quando, undici anni dopo, la Ferrari si appresta a tornare finalmente al titolo mondiale della F.1. Un titolo iridato che, se fosse davvero frutto solo di un « affare », come suggerisce il D.S., non ci riguarderebbe come appassionati. Perché varrebbe tanto quello della compagine di tennis o degli Harlem Globe-trotters di basket... □

Premiato Marcello Sabbatini

Deciso durante l'effettuazione della scorsa edizione del rally mondiale di Sanremo, il 1. Premio Giornalistico « Sanremo l'Automobile » è diventato una realtà. La commissione giudicante ha esaminato il materiale giornalistico raccolto e i quattro premi indivisibili di L. 1.000.000 ciascuno sono stati così assegnati: a Marcello Sabbatini, direttore di Autosprint; a Lino Ceccarelli della Rai-Tv; a Silvio Ottolenghi di « Tuttosport » e al direttore del « Corriere della Sera », Piero Ottone. E' stata poi assegnata una medaglia d'oro alla memoria del giornalista Giovanni Canestrini, per ricordare la sua lunga e competente attività nel giornalismo sportivo automobilistico.

ALESSANDRO DE TOMASO

Alessandro De Tomaso, patron della Guzzi,
ha intrapreso una crociata per arginare
il « pericolo giallo » delle bicilindriche

Vuol fermare l'Honda per evitare il naufragio

Nell'atroce vuoto di idee dei nostri politicanti, simile ad un mare di acqua totalmente ferma, ma percorsa da correnti terribili un metro sotto il pelo della stessa, ogni tanto spunta la cima di qualcosa che nel grigio piattume sembra quasi un iceberg. In effetti è roba piccola, poco più di una anguria che, messa in fresco al traino del moscone in attesa del pic-nic al largo, si sia sciolta dal cappio e si si sia illusa di essere capace di navigazione autonoma.

Se ci fossero veri uomini di pensiero, veri iceberg di idee, le varie angurie galleggianti tipo Lama, Storti e Pannella rientrerebbero nei ranghi, al traino del moscone, o pattino che dir si voglia. Invece parlano e pontificano, perché sanno di grammatica e di aritmetica, ma soprattutto perché non c'è stato ancora nessuno che si sia ancora alzato per farli star zitti, rimettendoli sott'acqua a rinfrescarsi le idee.

Fra quelli che parlano in questi tempi e che di idee abbastanza fresche tutto sommato hanno dimostrato di averne c'è l'eclettico, l'imaginifico De Tomaso Alessandro. Lo zar dell'industria motociclistica italiana sta battendosi sull'ultima barricata, e non ha intenzione di scherzare. Partendo dal presupposto che l'economia italiana fa tanta acqua che il Titanic in confronto aveva solo del selz che perdeva, De Tomaso ritiene che sia venuto il momento di dire basta alla importazione delle moto giapponesi. In fondo il Giappone attua da sempre una politica duramente protezionistica in materia doganale, per cui un qualsiasi intervento che tenda a bloccare la marea gialla motorizzata può essere giustificata sul piano del fair-play internazionale.

In questi giorni è stato messo in giro un comunicato nel quale si diceva che De Tomaso praticamente ricattava la controparte governativa pretendendo, in cambio dell'avvenuto salvataggio della Maserati, l'elevazione a 550 cc. del limite di cilindrata minimo per la libera importazione delle moto giapponesi in Italia. Tale limite attualmente è di 380 cc., per cui in Italia possono entrare moto di cilindrata compresa nella fascia colpita da un carico IVA di solo il 12 per cento.

Moto di media cilindrata dal prezzo competitivo, che hanno contribuito a rinsaldare, anche in questo anno di crisi, la presenza della Honda sul nostro mercato. Le altre marche nipponiche hanno una penetrazione minore, senza confronto, rispetto a quella Honda. La Honda 400 è indubbiamente una moto che merita un tale consenso da parte del pubblico. E' bella, divertente, piacevole anche per il purista.

L'industria italiana in questo momento non le sa opporre una macchina altrettanto completa. L'industria italiana, inclusa quella che fa capo a De Tomaso. Ma l'Italia economica ed industriale è ammalata gravemente e non è tempo di fare sofismi. Il confronto con i giapponesi è utile, vivificante e stimolante, finché loro stanno entro certi limiti, poi diventa paralizzante.

L'industria motociclistica nazionale, come tutta l'industria manifatturiera italiana ed europea, è sottoposta ad un carico di costi sociali elevatissimo, pari al 110 per cento della retribuzione netta.

« Questi oneri sociali sono giusti e doverosi, perché è giusto - dice De Tomaso - che il mio dipendente vada in ferie, abbia la pensione, la mutua, l'indennità di licenziamento. E' giusto ed io per primo mi assoggetto a tutto questo convinto di farlo nell'interesse nazionale, perché più sicurezza sociale e più ricchezza ci sono, più possibilità vi sono e quindi più denaro a disposizione per gli acquisti che consentono il godimento del tempo libero. Fra questi acquisti, uno dei più attuali è quello della moto quindi, in finale del ragionamento, attuando la politica sociale che le nostre leggi e la nostra etica ci hanno fatto da tempo accettare, io contribuisco a sostenere anche il mercato a cui mi rivolgo con i miei prodotti. Certo che se su questo mercato è presente un concorrente che, vivendo sotto altre leggi e in base ad una etica totalmente diversa dalla mia, può operare senza il fardello degli oneri sociali che gravano sulle spalle della mia, della nostra industria, io mi trovo nelle condizioni di chi combatte un corpo a corpo con un'arma quasi uguale a quella dell'avversario, ma, mentre questi è libero nei movimenti e ben protetto nelle parti vitali, il nostro è infagottato ed appesantito da una tenuta che lo affatica, lo lega nei movimenti, e per di più gli lascia scoperto il ventre e il torace.

E' una questione di fair play, a questo punto. O tutti e due ci veniamo a trovare nelle stesse condizioni, oppure qualcuno deve fare in modo da limitare i movimenti anche dell'altro. Io non richiedo un blocco totale delle importazioni di moto dal Giappone, esigo però che, quanto meno, si ritorni al regime di contingentamento per cui le moto giapponesi non possano assicurarsi più del 20 per cento del mercato nazionale. Oltre tale quota, da importarsi al regime doganale attualmente in vigore, sarà possibile importarne altre, ma gravate di una sopratassa di importazione corrispondente al maggior costo sociale che esiste fra Italia e Giappone. In sede parlamentare ci faremo sentire alla riapertura delle camere. Non è una iniziativa di De Tomaso esclusivamente. E' una iniziativa ANCMA. E poi ci saranno iniziative a livello europeo. Mentre anche negli USA si parla di contingentamento dei prodotti nipponici, almeno per quanto riguarda le auto. Se il Giappone si troverà di fronte una barricata del genere, compatta, che limiterà la sua penetrazione sui mercati, si troverà necessariamente nella condizione di operare un ribassamento anche sul piano dell'etica sociale, e in questo senso credo di fare qualcosa anch'io per i lavoratori giapponesi, che in questo momento vivono ancora in condizioni da fine '800, con ritmi di lavoro incredibili e previdenze sociali praticamente nulle. Ma evidentemente il discorso che noi faremo in sede politica non riguarderà solo il regime delle importazioni dal giappone. Anche il regime fiscale cui siamo sottoposti. L'impossibilità, ad esempio, di aggiornare il nostro macchinario ed i nostri impianti senza che il fisco ci dia delle mazzate. La produttività dell'operaio americano è la più elevata del mondo per due ragioni: egli tutela il suo posto lavorando sodo e con soddisfazione, inoltre ha a disposizione macchinari costantemente aggiornati dalla

→

FACCIAMO IL PUNTO SUL REFERENDUM — il mio GUERINO

Signori, facciamo un primo esame (in attesa dei risultati finali) sul referendum « IL MIO GUERINO », un'iniziativa che aveva lo scopo di una maggiore reciproca conoscenza e tendente — attraverso i vostri consigli e suggerimenti — ad un Guerino sempre più vicino ai gusti di chi lo legge. Uno specchio, in definitiva, di come ognuno di noi intende lo sport. E non solo quello. Un primo punto, abbiamo detto all'inizio. In Redazione, infatti, continuano ad arrivare migliaia di schede (quante? diciamo forse 10 mila, o forse di più) e l'équipe destinata all'ingrato lavoro dello spoglio è sottoposta ad un vero e proprio tour de force. I luoghi di provenienza, poi, si sono rivelati u fattore sorprendente: molte sono le schede arrivate dagli States (Canadà, Kentucky e perfino Wyoming e Utah), molte dall'Europa (Germania, Francia, Jugoslavia, Inghilterra) ed una perfino dalla Repubblica dell'Andorra. Tantissime quelle italiane. Infine vi è una schiacciante maggioranza di lettori maschili (in fondo, lo sport da sempre è un feudo poco consono alle lettrici), ma tuttavia non mancano le donne a dimostrazione di come la pratica sportiva ed i suoi segreti facciano ormai parte del modus vivendi di ognuno di noi. Ma andiamo avanti nel nostro esame sommario. Ci siamo spesso chiesti in Redazione di come fosse la figura del nostro lettore. Adesso — dai primi dati — comincia a delinearsi: giovane (con una età media che si aggira tra i 16 e i 24 anni), non sposato, quasi sempre studente e praticante vari sport (preferiti in particolare: calcio, tennis, basket, atletica leggera).

Le risposte giunte finora, inoltre, permettono di fare un identi-kit anche delle lettrici. Questo: in maggioranza ragazze molto giovani (ancor più dei loro coetanei maschi) con spiccate preferenze per sport come tennis (circa il 45%), nuoto (25-30%) oppure sci. Pochissime sono sportive di professione, moltissime lo fanno per passatempo (linea compresa). Il tutto, mentre l'apposita Giuria che dovrà assegnare i premi, ha fatto presente di trovarsi in grande difficoltà per gli ottimi suggerimenti pervenuti.
Questi, ripetiamo, i primi dati sommari risultanti dallo spoglio delle schede.

tecnologia più avanzata del mondo. Da noi la disciplina ed i provvedimenti relativi vengono usati contro l'azienda stessa. E' noto che se un lavoratore infedele od inetto viene colpito da provvedimenti, per altro contemplati anche dal famigerato statuto dei lavoratori, in fabbrica si scatena la malora, l'anarchia. Il lavoratore americano gode di tutte le previdenze sociali di questo mondo e può andare in pensione a 45 anni se vuole, ma se fa il furbo, se sgarra, sa che il giorno dopo deve fare fagotto. Se io devo assumermi le mie responsabilità di imprenditore, perché il lavoratore non deve assumersi le sue? ».

Giusto, tutto molto giusto. Non siamo del tutto convinti della questione relativa alla crociata pro-lavoratori giapponesi, ma resta valido tutto il resto, soprattutto in questo momento difficile per tutti noi italiani e per tutta la nostra industria, quella motociclistica fra le altre. Certo che dispiacerà vedere sparire dalla scena una macchina piacevole e simpatica come la Honda 400, ma qui stiamo parlando del pane di un notevole numero di lavoratori italiani.

A De Tomaso si può confutare che, eliminando la sua diretta concorrente, egli sarà libero di piazzare la sua macchina « imitazione Honda », in particolare la Guzzi 400 e la Benelli 500, e il sospetto in questo senso è giustificato. La nostra preoccupazione è che una volta spariti i giapponesi dal mercato, i vari De Tomaso, e tutti gli altri in fila, non più spronati, ci rispediscano alla metà degli anni '60 in fatto di finizione, gusto e fantasia.

Non dimentichiamo anche che l'apparizione della Honda 750 quattro cilindri è stata la scintilla che ha dato il via al boom del mercato motociclistico, e conseguentemente il rilancio della nostra industria di settore, pochi anni prima ormai boccheggiante.

Sarà quindi opportuno da parte dei costruttori tener presente, e se non lo faranno loro ci penseremo noi a tener sveglia la fantasia, che adesso, giapponesi o no, vogliamo delle moto che rispondano alle esigenze del motociclista moderno. E, caro signor De Tomaso, vorremmo delle moto italiane, anche nella concezione e non solo nella mera origine, realizzate con gusto e fantasia, non delle imitazioni di Honda, perché se vogliamo le Honda compriamo quelle originali.

Il giorno che si deciderà a darci una Guzzi di media cilindrata che sembri una Guzzi saremo totalmente con lei.

Bruno De Prato

Oggi andare in moto è « in »: può essere economico, ma sicuramente è inebriante. Anche per un ex-campione del mondo d'automobilismo

Motociclista, Jackie Stewart dice che...

Assai prima di diventare interessato al mondo delle corse automobilistiche, volevo divenire un motociclista. Dato che mio padre possedeva allora un garage a Dumbarton, in Scozia, in fatto di guida avevo maggiori conoscenze di molti altri ragazzi della mia età e sapevo che a 16 anni si poteva già ottenere una patente provvisoria per andare in motocicletta a mio piacimento, mentre la stessa patente per auto era concessa solo a 17 anni di età e comportava l'assistenza nella guida di un conduttore già esperto.

I miei genitori mi dissuasero dall'idea, per cui io non ho mai posseduto una motocicletta. In conseguenza dell'esperienza acquisita nella loro specifica attività essi erano infatti ben consci dei pericolosi incidenti di traffico in cui potevano essere coinvolti i motociclisti. Purtroppo, la realtà è proprio questa: andando in motocicletta si è assai vulnerabili, come è dimostrato dai risultati di scontri stradali tra una auto e una moto. Il motociclista di norma viene sbalzato fuori dal sedile ed è fortunato se riporta solo fratture agli arti, mentre è assai frequente il caso di serie lesioni alla testa. Chi va in moto, oltre a guidare sempre con la prudenza necessaria, deve avvalersi di tutte le attrezzature in grado di ridurre la serietà di possibili lesioni in caso di incidenti. L'articolo più importante a tal fine è lo speciale casco per motociclista. All'epoca mia il suo uso era insolito, e chi eventualmente lo indossava correva anche il rischio di essere considerato « fifone ».

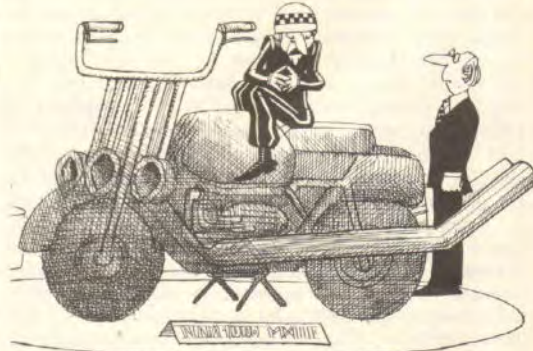
Oggi il suo uso è stato reso obbligatorio in vari Paesi, tra cui l'Italia, ma esistono ancora alcuni che non ne riconoscono il grande valore ai fini della sicurezza e non si curano di allacciarlo nel modo dovuto. Naturalmente, questo modo di fare è altrettanto sciocco come quello di non indossarlo affatto. Oggi andare in moto è più in auge che mai. L'aumentato costo della benzina lo rende più conveniente del trasporto con auto, la congestione del traffico ne esalta e rende più preziosa la dote di manovrabilità; la possibilità di seguire sentieri di campagna fornisce inoltre un gran divertimento. Per contro, la sua crescente diffusione di impiego aumenta il pericolo di serie lesioni derivanti da infortuni motociclistici, e ciò rende ancor più vitale l'uso dell'equipaggiamento di protezione.

A me sembra che i migliori modelli di casco siano quelli del tipo ad avvolgimento completo della testa, in quanto servono a ridurre anche la serietà di lesioni facciali. Un altro aspetto importante è rappresentato dal colore, perché serve a rendere più visibile il motociclista su strada, specie di notte. Io consiglio quegli elmetti con colori brillanti e che risplendono alla luce solare. Ce ne sono perfino di quelli che hanno la superficie riflettente quando vengono colpiti dalla luce dei fanali di una macchina durante la notte. Per la sicurezza mia e degli altri, mi piacerebbe anche vedere più motociclisti che usano nastri o vernici riflettenti su ogni lato delle loro macchine come anche sul loro abbigliamenti di guida e sugli stivaletti. Anche i loro abiti dovrebbero essere del colore giusto, in modo da non confondersi con l'ambiente circostante.

Il piacere di andare in moto è un sentimento inebriante che può essere apprezzato in tutta la sua ampiezza solo da chi pratica questo tipo di guida, da chi conosce la libertà di movimento che la moto consente, specie in condizioni di denso traffico, e ha fatto l'esperienza entusiasmante della guida fuori strada. E' peraltro indubbio che ogni motociclista debba esercitare la massima cautela e avere presente il fattore sicurezza, se vuole godere in pieno e a lungo di questa popolare forma di divertimento.

Jackie Stewart

LA MOTO VISTA DA COCO

— La compro!

— Non ho paura per la velocità, ma soffro di vertigini...

speciale

LAUDA STORY

Qui inizia la Lauda story. In alto la Ferrari di Lauda al G.P. dell'Argentina. E' la gara d'apertura della stagione e si inizia con un brivido perché il campione uscente Fittipaldi coglie subito un minaccioso successo. Per Lauda, sesto alla fine, solo la consolazione del primo punto mondiale del '75 (Foto LINI). Sotto, a sinistra: G.P. di Spagna. Lauda impegnato in prova tra i guard-rails del circuito cittadino di Montijuich a Barcellona. La corsa non si doveva disputare per ragioni di sicurezza. Alla fine, comunque, i piloti sono partiti ma per le due Ferrari si è trattato di un percorso brevissimo perché già alla prima curva erano entrambe ferme dopo essersi urtate a vicenda. (Foto DPPI). Sotto, a destra G.P. di Montecarlo: Lauda a colloquio con Gianni Agnelli.

(Foto CEVENINI)

LAUDA STORY

Continuiamo la carrellata. Di fianco, una fase del G.P. del Belgio. Lauda si prepara a prendere il via e questo sarà il suo secondo successo. Fittipaldi, invece, resterà a bocca asciutta ed in classifica avviene il sorpasso: Niki è così il primo nella graduatoria iridata (foto Orzali).

Al centro, la Ferrari dell'austriaco è preceduta da Hunt. Siamo al G.P. d'Olanda e dopo tre successi consecutivi, il ferrarista non riesce a mettere a segno il poker di vittorie. Finisce, infatti, secondo alle spalle dell'inglese che promette un finale di stagione minaccioso (foto Cevenini).

Nel fotocolor piccolo di sinistra, Niki Lauda è al G.P. di Francia: è la prima corsa del secondo gruppo. Parte subito in testa al via e vi rimane fino al traguardo, nonostante i reiterati attacchi dei suoi più diretti inseguitori (foto Laurent).

Infine (a destra) il Nurburgring. E' stata una corsa strana, ricca ed entusiasmante che

la Ferrari meritava di vincere. Lauda va subito in testa e per sette giri guida senza forzare.

Sente che è la giornata buona. Poi Depailler esce di corsa e rimane alle sue spalle solo il compagno di scuderia, Regazzoni. Lauda cerca la vittoria, accelera e un piccolo sasso lo tradisce bucandogli una gomma. Regazzoni, intanto si era fermato con il motore rotto. Così Lauda deve rallentare e giungere ai box zigzagando. Reutemann lo passa beffardo e per la Ferrari sfuma la vittoria. Non sfumano, però, i punti per il mondiale.

Il proverbio di Barbara Bouchet

Non potrei mai essere la donna di un motociclista. Per questo vorrei che Gigi fosse un campione in un altro sport, magari il tennis

FOTO DI ANGELO FRONTONI

Fra moglie e marito non mettere la moto

Per carità non parlate a Barbara Bouchet di motociclette! Se non volete sentire una rispostaccia, non chiedetele se conosce Agostini o Cecotto.

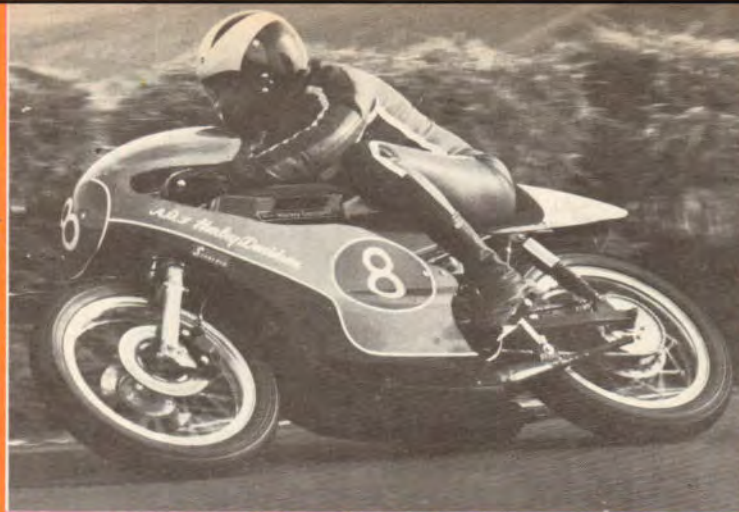
« Tra me e mio marito c'è di mezzo una moto ». No, non è il titolo del prossimo film della bella attrice americana, ma l'unico screzio di questa tran-

quillissima coppia. Infatti Gigi Borghese è un appassionanato centauro, con notevoli velleità agonistiche che lo portano sui circiuti di mezza Italia: da Vallelunga a Misano, a Imola.

« Odio questa attività di mio marito — dice Barbara — *mi dà fastidio, mi angoscia. E' uno sport che uno può fare se non è sposato, ma è ingiusto lasciare una donna a casa a soffrire ».*

— Ma lei non segue mai suo marito? Non le piace vederlo correre?

« Detesto vederlo correre. Purtroppo ho solo due scelte: o rimanere da sola a casa, oppure seguirlo. Non so cosa fare. Ogni tanto sono costretta a seguirlo. Il fatto è che le corse proprio non mi piacciono. Se a mio marito piacessero solo come spettatore lo accompagnerei volentieri. Ma così, proprio no. Soffro troppo. Non è giusto. Ogni curva ho un tonfo al cuore. Se poi vedo qualcuno che cade, ho delle vere crisi di disperazione ».

—Non le farebbe piacere, una volta o l'altra, vedere suo marito vincere una corsa?

« Sono veramente felice solo quando arriva ultimo. Più si piazza vicino al vincitore più vuol dire che è stato spericolato; che è andato forte; che si è comportato con poca prudenza ».

— Secondo lei, allora, cosa prova la donna di Agostini o di qualsiasi altro pilota?

« Io penso che la donna di Agostini sia orgogliosa di essere la compagna di un campione. E' questione di carattere. Io sono troppo sensibile. Impazzirei vicino ad un corridore professionista. Sarei felice se mio marito fosse un campione in qualsiasi altro sport. Nel tennis, per esempio».

— E' mai andata a fare qualche passeggiata in motocicletta con Gigi?

« Sì e non mi sono divertita per niente ».

— Le piace qualche altro sport?

« Sono una donna molto tranquilla. Il mio sport preferito è giocare a dama e... dormire. Sono una incorreggibile dormigliona. Lo sport proprio non c'entra nulla con la mia vita. Un momento, mi piacciono le corse ai cavalli. Ma perché sono un qualche cosa di più di un puro fatto sportivo ».

— Lei approverebbe una legge che vietasse le corse?

« Certamente. Sarebbe una legge molto intelligente. Se fosse per me, vieterei tutte le corse di moto e di auto. Anche perché è una pazzia rischiare la vita in una maniera così sciocca. Non serve a niente, se non a fare disperare le persone che ti vogliono bene. Quando leggo che qualche pilota è morto, penso subito istintivamente a sua moglie, ai figli, se li ha, a sua madre. Morire è tremendo, ma morire senza un valido motivo è veramente assurdo ».

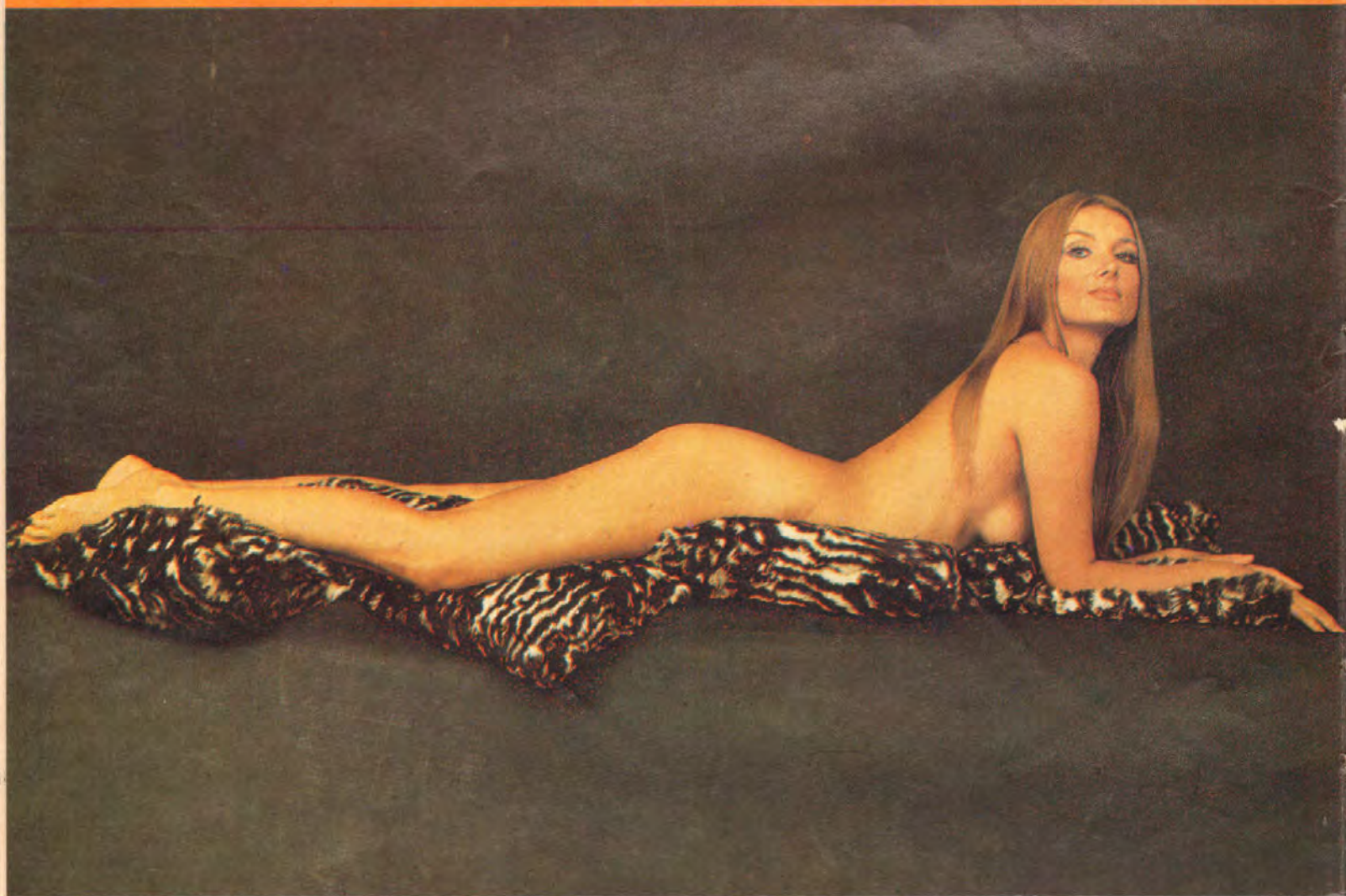
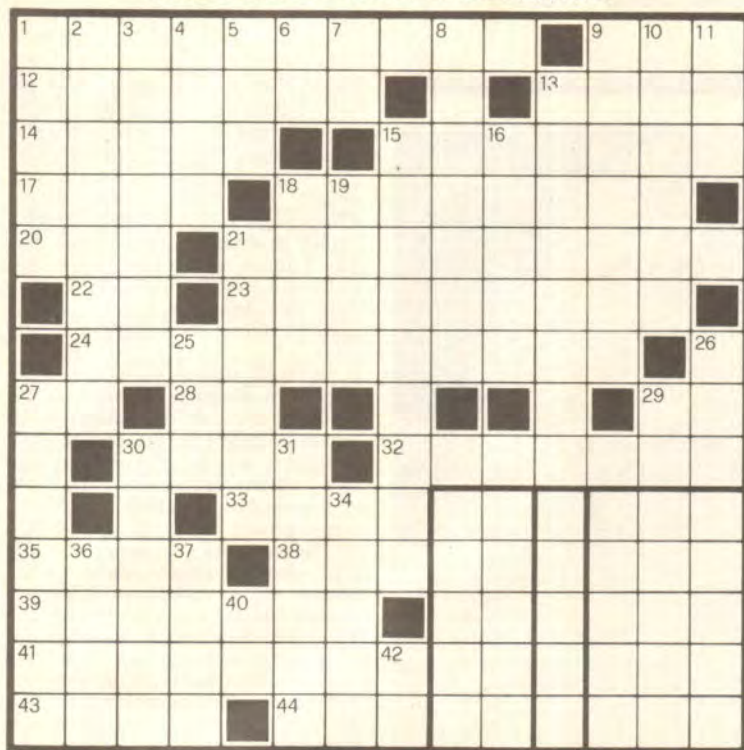
— Non la entusiasmano le prodezze di un Agostini, di un Cecotto?

« Di chi? ».

— Non mi dica che non li conosce.

« Sì, i loro nomi li sento ripetere spesso, anche da Gigi e devo dire che non mi sono per nulla simpatici. Ma non per colpa loro: solo perché corrono in moto ».

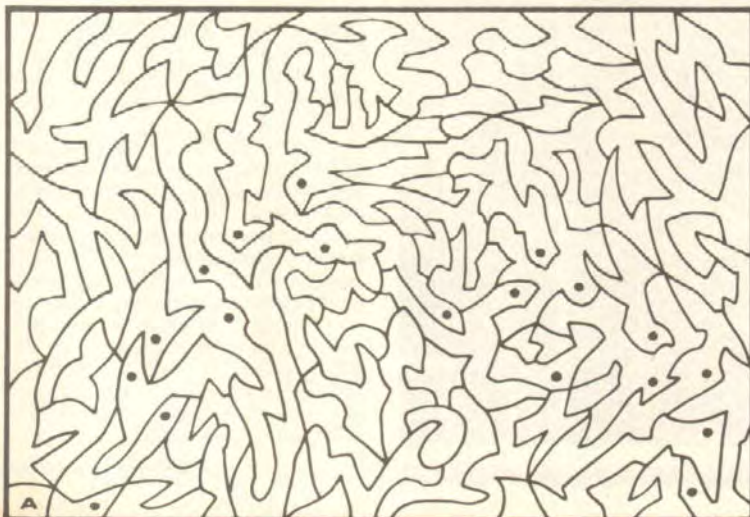
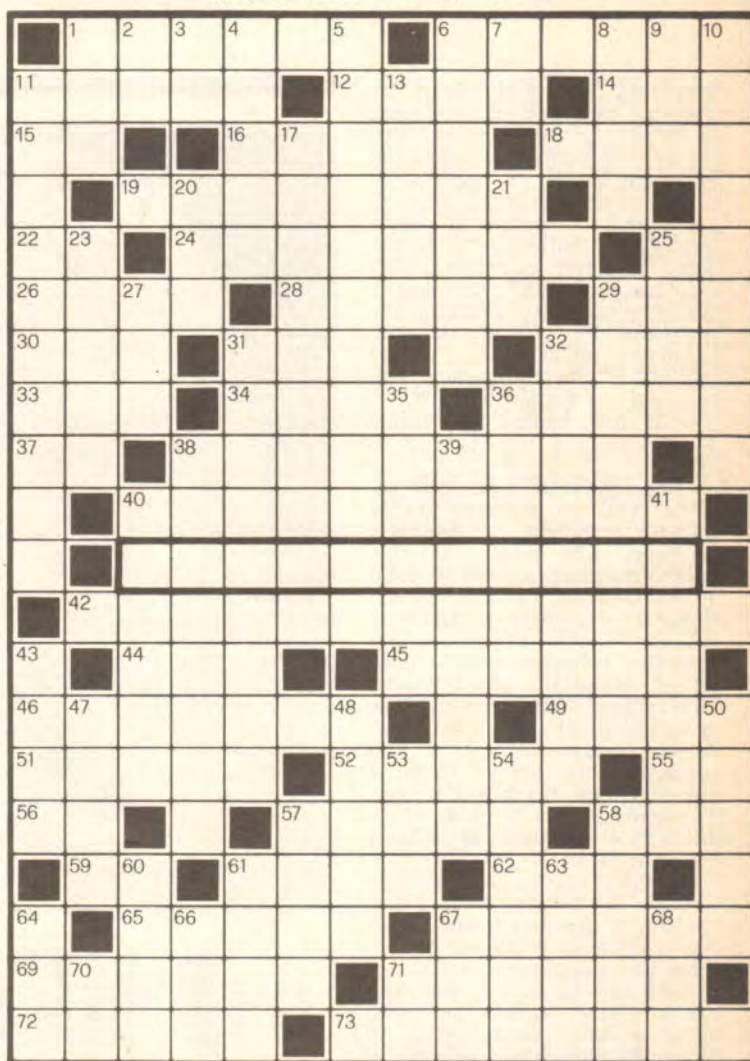
Giorgio Rivelli

Gigi Borghese in versione-centauro a Vallelunga. La bellissima Barbara trema per lui, ma per Gigi questo è un ulteriore motivo d'orgoglio. Oltre a quello - primario - d'esserne il marito

CRUCIVERBA CON CASELLARIO

A gioco risolto, cercate nello schema i cinque cognomi di calciatori di serie A che sono celati in altre parole e inserirli nel casellario in basso, in modo che nella colonnina a doppio bordo si legga il cognome di un altro calciatore di serie A.

guerino pagina 65

ORIZZONTALI: 1 Predicano in terre lontane. **9** Centro Universitario Sportivo. **12** Il nome del calciatore Juliano. **13** Una squadra di pallanuoto. **14** Invito a battersi. **15** Per niente sicura. **17** Si getta nel solco. **18** Una specie di zuppa. **20** La poetessa Negri. **21** Sei decine ne formano una. **22** E per telegrafo. **23** Scritti che... ricordano. **24** Si festeggia il 25 aprile. **27** Sigla di Pescara. **28** Centro di posa. **29** Due di prima. **30** La mette su chi si sposa. **32** Cerca di respingerlo la difesa. **33** Il nome di Sivori. **35** Spicciolo del dollaro. **38** Grido di incitamento. **39** Unghioni di rapaci. **41** E' il contrario della diminuizione. **43** Giorno trascorso. **44** Spiazzo tra i campi.

VERTICALI: 1 Ha giocato il campionato con Juliano. **2** Lo è anche chi non mantiene la parola data. **3** Valutati da un perito. **4** Un modo di... fare le uova. **5** Istituto che assicura (sigla). **6** Ultime di noi. **7** Detto per negare. **8** Aumenti di prezzi. **9** Dove razzolano le galline. **10** Brusche spinte. **11** Indica condiscendenza. **13** Un numero con uno zero. **15** Sporcare, lordare. **16** Impronta per monete. **18** Il « Gynt » di Ibsen. **19** Fa respirare a fatica. **21** Lo è un abito che non si porta più. **25** Segnale galleggiante. **26** Prima di... Patria e di Vercelli. **27** Sfacciatamente provocanti. **29** Sigla di Piacenza. **30** Galoppo che precede la corsa. **31** Nome di donna. **34** Soffi leggerissimi. **36** Una in aria e due in terra. **37** Mina Mimi. **40** Consonanti in gioco. **42** Alta alle estremità.

IL DISEGNO NASCOSTO

CRUCIVERBA A CHIAVE

Nelle caselle a doppio bordo il nome di una squadra di basket USA.

ORIZZONTALI: 1 Anche speciale nello sci. **6** Paolino del Torino. **11** La rana è uno di nuoto. **12** Il nome di Pascutti. **14** Un forte liquore. **15** Ha un vasto delta. **16** Il nome di Pamich. **18** E' campione di basket femminile. **19** Bastioni, fortificazioni. **22** Iniz. di Facchetti. **24** Terzino del Como. **25** Iniz. di.. nessuno. **26** Attaccante del Cagliari. **28** Villa che ci ricorda Cairoli. **29** E' stato sconfitto da Zanon per il titolo dei massimi. **30** Arcobaleno poetico. **31** Mantelli equini. **32** Il più noto Gigi del calcio. **33** Liquidi lubrificanti. **34.** Città della Russia centrale. **36** Ruolo di cestisti. **37** Ultime di ieri. **38** Può essere... verbale. **40** L'allenatore dei bianconeri campioni d'Italia. **42** Quando è aperto si possono comprare ali e terzini. **44** Fa eco al tic. **45** Maschi nel gregge. **46** Ha giocato nell'Avellino. **49** Ha giocato nella Fiorentina. **51** Pesce di mare. **52** Proprio tonte. **55** Prima e ultima in tram. **56** Iniz. di Luttazzi. **57** Una squadra di baseball. **58** Istitutore di un tempo. **59** Vocali scritte in bella. **61** Sostengono la traversa. **62** Lo zio d'America. **65** Nome di donna. **67** Dove non gareggiano i pistard. **69** Un Giuseppe della Juve **71** Il nome di Anastasi e di Mennea. **72** Alberi per... alberi di Natale. **73** Il « patron » del Giro d'Italia.

VERTICALI: 1 Questo in breve. **2** In quel luogo. **3** Sigla di Alessandria. **4** Incapace di tradire. **5** Si assegnano ai primi classificati. **6** Grande poeta greco. **7** Mezzo uomo. **8** Dea della salute. **9** Il servizio Segreto statunitense. **10** Privo di sale in zucca. **11** La Fiorentina lo aveva preso dal Vicenza. **13** Lascia un segno... al cinema. **17** Giacomino il... « borghese ». **20** Ganci per pescare. **21** Andati, partiti. **23** Dove gioca in casa il Jolly di basket. **25** Fu un grande presidente del Torino. **27** Ruscelletti. **29** Può esserlo un abito rimesso a nuovo. **31** Fiasca d'alluminio. **32** Rivolgere un'accusa contro chi l'ha fatta. **35** Tumore benigno. **36** Si chiedono agli esperti. **38** Si può coniugare al telefono. **39** Un vino rosso. **40** Imposto a forza. **41** Atleti come Dionisi. **43** Gioca in casa a Ferrara. **47** Doppia in pallone. **48** Anche la Sardegna è una. **50** In provincia di Bologna. **53** Centro Sportivo Italiano. **54** Come può essere chiamato un allenatore di calcio. **57** Un giovane lanciato dalla Fiorentina. **58** Priva di dolcezza. **60** Aria nelle vecchie poesie. **61** Il presidente dell'EBU. **63** Lo sono musica e pittura. **64** Calura estiva. **66** Lire italiane. **67** Spetta al baronetto. **68** Il nome di Schollander. **70** Nubi in centro. **71** Troppo in fondo.

LE SOLUZIONI A PAGINA 74

MONICA VITTI

Ha visto poco calcio,
ha pescato una sola perla. Nera

ROMA - Non è difficile aprire una parentesi di confidenze sportive con Monica Vitti che accetta di parlare soprattutto di calcio tra un boccone di anatra all'arancia e un sorso di pompelmo; un polipo in purgatorio (come sottolinea il gastronomo Tognazzi; cioè alla brace) e un lampone alla crema gelato. Momentaneamente distratta dalle battute del copione del film « L'anatra all'arancia », ultima sua fatica cinematografica, l'attrice parla a ruota libera.

— E' mai andata allo stadio per assistere a una partita di calcio?

« Una sola volta e parecchi anni fa. Vidi un incontro tra la squadra brasiliana del Santos e la Roma. Che spettacolo! Dio, quanto mi piaceva Pelè! Mi colpì la sua fantasia, l'abilità con cui riusciva ad eludere la vigilanza del suo diretto avversario. Un autentico incantatore della pelota, un fantasista straordinario. Mi sembrava addirittura che stesse ballando sul campo. Mi ricordo la gustosa battuta di uno spettatore che sedeva vicino a me in tribuna il quale a un certo punto si alzò in piedi e gridò: A Pelè faje passà la palla in mezzo ai denti! ».

— Segue ancora da vicino le vicende del calcio nostrano?

« Non in maniera fanatica perché non faccio il tifo nè simpatizzo per nessuna squadra. Apprendo ciò che accade dai commenti, spesso accesi dei miei amici quando qualche volta la domenica pomeriggio vengono a casa mia per vedere in televisione la partita. Allo stadio, però, non ci sono più andata. Mi danno tremendamente fastidio certe manifestazioni di fanatismo collettivo che talvolta degenera in parossismo e ancor più gravemente in violenza ».

— Quale giocatore ammira di più?

« Dopo Pelè, senza dubbio Beckenbauer, il pavone di Monaco. La grazia e lo stile con cui tratta il pallone sono sbalorditivi. L'ho visto durante gli ultimi campionati mondiali e sono rimasta incantata davanti al televisore. Oltre tutto poi è anche un bel ragazzo ».

— E tra i nostri?

« Sicuramente più di uno: Rivera davanti a tutti perché risulta affascinante. Non c'è dubbio che è uno dei giocatori più bravi degli ultimi anni. Ha il cervello trapiantato nei piedi. Pare una macchina IBM installata sul campo perché riesce a ragionar con il pallone come pochi. Poi c'è Riva, autentico fromboliere, un ariete. Mi dà l'impressione del ragazzo onesto, sano, pulito che mira al sodo senza preamboli nè fronzoli sia in campo sia nella vita. L'altro giocatore che stimo, infine, è Prati perché mi è assai simpatico. Ciò che mi fa piacere notare nel nostro calcio è sopratutto l'evoluzione culturale dei giocatori che, a differenza dei più vecchi colleghi, si esprimono con una ammirevole proprietà di linguaggio. Ciò significa che il calcio oggi è inteso in maniera intellettiva cioè che l'uomo vi prende parte attivamente inserendosi con la propria personalità ».

I like Pelè

— Perché non va più allo stadio?

« Perché ormai dire tifo significa dire violenza, perché si assiste a spettacoli assurdi e di estrema inciviltà. In questo caso assistere a una partita diventa una ragione di nevrosi e di drammaticità per la gente ».

— Eppure illustri psicologi hanno definito lo sfogo domenicale del tifoso normale. Esso ha bisogno di scaricare così liberamente tutti i repressi bollori accumulati durante la settimana.

« Non condivido questa definizione. Bisogna richiamare gli spettatori a un rapporto più onesto e dignitoso. Potrò sembrare una moralista ma è assurdo inconcepibile che possano verificarsi certe cose. Una partita deve essere divagazione, relax e non accendere gli istinti più brutali dell'uomo ».

— Ha praticato qualche sport?

« Da giovane ho giocato a pallacanestro: ero alta come adesso. Ricordo che andavo ad allenarmi in un campo all'aperto sul Tevere. Ero molto brava e segnavo, anche se in maniera buffa perché incrociavo sempre le gambe, parecchi canestri. I tecnici mi avevano già pronosticato un luminoso avvenire da cestista ma poi ho abbandonato distratta da altri interessi per finire successivamente su un palcoscenico ».

— Perché le piace la pallacanestro?

« Perché offre uno spettacolo piacevole. Il gioco è elegante, sobrio e i movimenti delle atlete sembrano quelli di altrettante danzatrici senza tutù ».

— Secondo lei, la donna deve fare dello sport?

« Certamente. Anzi, dovrebbe essere una materia obbligatoria nelle scuole ».

— Se dovesse ricominciare daccapo tornerebbe a giocare a basket?

« E perché no! Ma ancora una volta, però, mi lascerei sedurre dal palcoscenico, perché io, senza recitare, non so vivere ».

Monica Vitti sarebbe capace di prolungarsi all'infinito. Si capisce subito che ha il gusto per la conversazione, ma la pausa tra una scena e l'altra non è prorogabile. La truccatrice le si fa nuovamente attorno, le luci dei riflettori le piombano addosso, un signore le agita davanti agli occhi un ventaglio...

Enzo Fiorenza

UGO TOGNAZZI

La voce
di un milanista purosangue

ROMA - Parlare di calcio per Ugo Tognazzi non è una boutade: non inventerà mai alchimie linguistiche assistito da un'ironia che si porta nel sangue come un bacillo per commentare un aspetto di questo mondo carico di umori di emozioni e di sorprese, perché il comico cremonese mostra la competenza di un tecnico incallito che calpesta l'erba dei campi da gioco sin dalla nascita. Quando conversa di calcio, quindi, Tognazzi si fa serio ed affronta l'argomento in maniera puntigliosa. Si sa che è uno sviscerato tifoso milanista: il Milan l'ha fatto delirare e sognare sin da ragazzo.

— Adesso — chiediamo — dopo questa ultima odissea, come giudica la sua squadra del cuore?

« Il Milan resta sempre una squadra capace di ogni sorpresa, come un prestigiatore in grado di tirar fuori a iosa conigli da un cilindro sdrucito. Senza dubbio accuserà un contraccolpo senza Rivera: croce e delizia per tanti anni di questa squadra, ma la mia fiducia e speranza non conoscono confini, la passione non si può arrendere, neppure di fronte all'evidenza dei fatti che possono smentire qualsiasi previsione avventurosa ».

— Si sente di esprimere un giudizio su Rivera?

« Lo ammiro sempre nel modo più incondizionato. E' un giocatore che ha dato sempre tutto di se stesso dal primo all'ultimo minuto di ogni partita. Se certi atteggiamenti, che molti giornalisti hanno condannato, assunti in quest'ultimo periodo, siano ispirati da una forma di divismo, trovano ugualmente una giustificazione perché quando un personaggio è costantemente sulla cresta dell'onda, al centro dell'attenzione, vuol dire che vale. Non ammetto invece certe fasulle campagne moralizzatrici nei confronti dei giocatori. A mio avviso i moralismi e le accuse vanno mosse alla macchina del calcio dove si annida il malcostume perché i calciatori non sono altro che le illustri vittime, privilegiate certamente, di un sistema censurabile. Essi sono soltanto dei beneficiati dai milioni finché giocano, ma dopo la loro brevissima carriera che cosa rimane? Pochi riescono a crearsi un'alternativa. I più smaliziati riescono ad aprire un bar, una boutique, una agenzia di assicurazioni. Ed è così che si ipoteca il futuro? Che cosa sono i facili guadagni? Un normale calciatore guadagna meno di un contrabbandiere ».

— Come vede Rivera alla presidenza del Milan?

« Si potrebbe finalmente sperare di avere dei veri tecnici a capo di una società. Con Rivera presidente, il Milan in poco tempo ritornerà imbattibile ».

— Come giudica i rapporti tra Rivera e Padre Eligio su cui tanto si è chiacchierato?

« Al di là di ogni pettegolezzo, mi pare un rapporto valido che evidenzia nel giocatore un substrato umano e spirituale. Il suo non è soltanto un tesoro fatto di piedi, difendo pertanto Rivera come uomo libero. Resta sempre il migliore perché dotato di estro fantasia e individualismo eccezionali. Non ricordo una partita in cui si debba attribuire a lui la causa di una sconfitta ».

— Ha giocato a calcio da ragazzo?

« Sì, da ala sinistra in una squadra da me fondata. La mia carriera, ahimè, è durata però pochissimo, perché mi sono operato di menisco prima ancora di diventare un campione. Di solito avviene il contrario: il menisco sorprende il calciatore nel momento più importante della carriera. Nel mio caso, c'è da dire che la sfortuna mi ha beffato. Ho continuato poi divertendomi ».

— Qual è il suo migliore amico nello sport?

« Paron Rocco, un uomo delizioso, curioso, raccomandabile da invitare a cena. E' capace di deliziarti per ore e ore. Le sue battute spiritose non sono mai state registrate da nessun copione ».

— Ricorda un episodio curioso legato a una partita di calcio?

« Assistevo a Roma, in compagnia di una bellissima ragazza nordica, all'incontro Roma-Bologna. Scambiato per tifoso bolognese, al gol dei giallorossi uno spettatore si rivolse a me con il tradizionale gesto del "T'amo Pio bove". Inviperito e anche divertito, risposi che data la compagnia era scontato che lo fossi ma lui con una moglie così brutta non poteva di certo fregiarsi di questo aggettivo... Il peggio venne tuttavia scongiurato dall'intervento di alcuni presenti ».

— Che differenza scopre tra il calcio di venti trent'anni fa e quello di oggi?

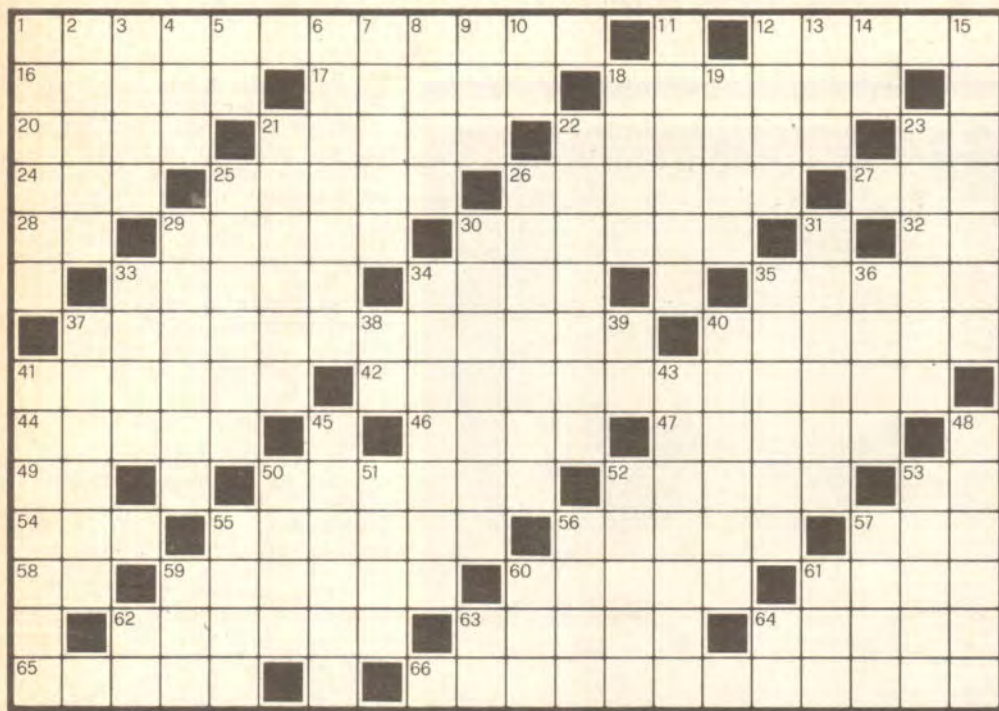
« Mi sembra che una volta si assistesse a uno spettacolo, oserei dire, epico, antologico. Oggi, invece, ogni incontro rispetta uno schema ben preciso, una tattica preordinata che è stata "inventata" in laboratorio ».

— Il tennis, suo sport preferito dopo il calcio, è la proiezione di un sogno calcistico di gioventù rimasto a mezz'aria?

« No, più semplicemente è la dimestichezza, la confidenza con pochi semplici palleggi di gioventù. Sfumato il sogno di diventare un campione di calcio pensai di prendermi una rivincita con il tennis... Ma poi finii sulle tavole polverose di un palcoscenico ».

e. f.

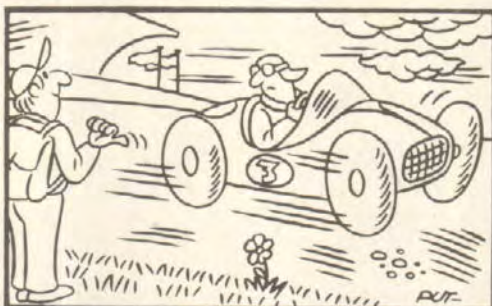
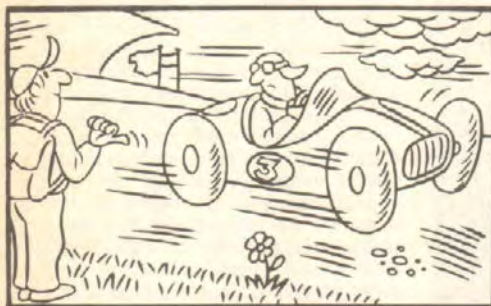
Io voto Rivera

CRUCIVERBA A CHIAVE

41	15	35	9	4	12	3	55	7	28	38	46	50	47	58	64	65	61	62	25

A gioco risolto, riportare nelle caselle in basso le lettere risultanti nelle corrispondenti caselle dello schema: risulteranno i cognomi di tre campioni della boxe italiana.

ORIZZONTALI: 1 Ha « rotto » con il Milan. **12** Mezzo che vola. **16** La squadra di Chiappella. **17** Noto ciclista spagnolo. **18** Deve essere riparato. **20** Si svolge secondo il cerimoniale. **21** Superiori religiosi. **22** Fa a pugni... con la fantasia. **23** Centro d'arte. **24** Periodi di inattività. **25** Un verbo ausiliare. **26** Quella del piede non ha radici. **27** Lo dà lo starter. **28** Simbolo del nichel. **29** Non andare. **30** Sonnellino pomeridiano. **32** Sigla di Arezzo. **33** Praticato da atleti. **34** Nome di molti russi. **35** Aroldo noto attore. **37** Il presidente del CONI. **40** Famoso quello di Rotterdam. **41** Chiacchiere vane. **42** Lo si sferra per respingere una avanzata. **44** Ha per simbolo chimico Ho. **46** Divinità domestiche dei Romani. **47** Con Pallanza forma Verbania. **49** Introdurre un'ipotesi. **50** Fa allungare il passo. **52** Colpisce l'orecchio. **53** Stanno in principio. **54** Numero dispari. **55** Davanti... al contrario. **56.** Lo era il gladiatore Spartaco. **57** Questo in breve. **58.** Iniz. della Andress. **59** Ha sede a Palazzo Madama. **60** Un pezzo di... musica. **61** Un re di Shakespeare. **62** Consentito dalla legge. **63** Gino cantautore. **64** Giornali personali. **65** Nome di donna. **66** Un concorrente.

VERTICALI: 1 Tre per la serie C di calcio. **2** I primi passi. **3** Parti della commedia. **4** Punto della pelle. **5** Consonanti in nero. **6** Il nome di Bettega. **7** Ridente, giulivo. **8** La pianta dell'uva. **9** Periodi della storia. **10** Era alla fine. **11** Pesanti quelli dei pugili. **12** Fa fare salti altissimi. **13** Gli anni che si hanno. **14** Sigla di Rovigo. **15** Grande lago americano. **18** Squadra campione di basket femminile. **19** Una fase della marea. **21** Guasti della nave. **22** Ritorni in sede. **23** Una minaccia per la pace. **25** Isolotto corallino. **26** Una grossa lamina. **29** Non legittimo o non autentico. **30** Come morì Seneca. **31** Vettura a cavalli. **33** Oggi è la Tailandia. **34** L'invio a destinazione. **35** Sono simili alle cambiali. **36** Maschera l'amo. **37** Nota marca di motociclette. **38** Occorre in principio. **39** Fondo di bottiglia. **40** Relativo a una razza. **41** Lo è anche un bikini. **43** Fece un tragico naufragio. **45** L'opera di Dio. **48** Cose da non credere. **50** Un... medico di Coverciano. **51.** Un decimo di Chilo. **52** L'esame a voce. **53** La linea di partenza all'ippodromo. **55** Prefisso per dieci. **56** Con fox in un ballo. **57** L'attore Connery. **59** Senatore (abbrev.). **60** Chiude a tarda ora. **61** L'attrice Zoppelli. **62.** Sigla di Lecce. **63** Iniz. dell'Aretino. **64** Consonanti per dopo.

LE DIFFERENZE

Le due vignette si differenziano in almeno otto piccoli particolari: quali?

LE SOLUZIONI A PAGINA 74

REBUS (frase: 8-9)

REBUS (frase: 5-8)

REBUS (frase: 2-8-8)

REBUS (frase: 5-9-12)

REBUS (frase: 10-2-9)

Singolare analogia tre due mondi in apparenza differenti: quello delle sette note e quello del calcio. Lo dimostrano in maniera inequivocabile **Daniel Sentacruz, Raul Casadei,** la **Schola Cantorum** e il **Gruppo 2001:** si fa vita di gruppo, si va in ritiro ed esistono perfino tattiche simili a quelle messe in opera dai più celebrati maghi della panchina

VITA DI SQUADRA

di **Roberto Guglielmi**

I nove componenti del Daniel Sentacruz Ensemble: per loro, il pallone e la musica seguono la moda. Oggi vanno il calcio atletico e questo ritmo, domani, si può tornare al catenaccio e alle vecchie canzoni

Lo stadio è gremito, i riflettori sono già accesi e la folla, numerosissima, rumoreggia aspettando l'entrata dei suoi idoli...

Potrebbe essere l'inizio di una cronaca calcistica oppure la descrizione degli attimi che precedono il via di uno spettacolo «pop» o folkloristico. D'altro canto, calciatori e cantanti si somigliano molto: stesso contatto con il pubblico, gloria, fischi. Bottigliette o frutta marcia fanno male nello stesso modo. I primi durante la settimana, devono allenarsi mentre gli altri «provano» ma lo scopo è lo stesso. Per ambedue, l'attività scelta non è altro che una breve parentesi nella vita.

Calciatori e cantanti si somigliano, poi, ancor di più quando, invece di un solista, ci troviamo di fronte ad un complesso. Le affinità si raddoppiano: vita in comune, piccole gelosie, modi diversi di considerare le cose e lavoro in équipe. A volte, calciatori e cantanti si dividono persino il pubblico. Se ad esempio, andate in Romagna e vi capita di assistere ad uno spettacolo di Raul Casadei e la sua orchestra, vi accorgerete che i **«Mester, aventi col lissio»** escono dalle stesse bocche che gridano **«Dai burdell»** allo stadio durante la partita del Cesena.

«Noi e il Cesena siamo la stessa cosa - ammette Raul, il re del liscio - **è solo questione di piedi. Figurati che il nostro batterista Sauro Rocchi, detto la Grinta, l'hanno scorso ha fatto da solo l'invasione di campo perché l'arbitro faceva il pataca. Il nostro complesso, tra orchestrali, tecnici, facchini e autisti comprende circa venti famiglie: ce ne fosse una che non tifa Cesena! Pensa che hanno fatto anche il comitato sportivo dell'orchestra, composto dal Grinta, Lucio di Cesenatico. Al Padul-**

VITA DI SQUADRA

li e Giorgio Gullieri.

L'anno scorso mi hanno persino costretto a far coincidere il nostro tabellone con gli incontri in trasferta del Cesena, così se un giorno la squadra giocava in casa nemmeno la B.B.C. li avrebbe convinti ad andare a suonare. E quest'anno siamo daccapo. Sono già disperati perché i presidenti non vogliono fare il calendario ».

— La vostra orchestra è composta da undici elementi, proprio come una squadra di calcio. Quali sono le caratteristiche che avete in comune con i "suonatori" del pallone?

« L'ho già detto: è solo una questione di piedi! Anche noi ci alleniamo, prepariamo le tattiche per affrontare il pubblico, andiamo in trasferta... Per fortuna, però, non dobbiamo seguire la regola dell'astinenza e possiamo portare con noi le mogli ».

— Lei che è il capo...

« Piano burdell, la nostra è una cooperativa, ci dividiamo in parti uguali guadagni e... amarezze. Diciamo che io sono il general manager, l'allenatore ».

— Certe volte tra i giocatori di una squadra scoppia qualche piccola gelosia, capita anche a voi?

« Come ho detto prima, io sono l'allenatore. Fortunatamente non sono un fondamentale, cioè lo spettacolo non debbo farlo io per forza, così posso giocare sul pubblico e vedere chi, tra i ragazzi, è il più gradito. Capita, ad esempio, che a Padova preferiscano quello ed io zacchetè, te lo metto in evidenza. Naturalmente questo non è ben accetto agli altri che si sentono un po' esclusi e allora ecco che devo fare il Bersellini: un discorsetto e via. Oggi, poi, che abbiamo girato tutta l'Italia e conosco quelli che sono preferiti nelle varie piazze, faccio la formazione e la pretattica. Se le cose poi vanno male, faccio entrare il numero 13, Edgardo Gelli, sax e clarino ed il successo è assicurato ».

— Insomma C come Cesena e Casadei...

« Alla grande! Abbiamo persino la squadra di calcio dell'orchestra, naturalmente con la maglia a strisce bianconere. A Saint Vincent abbiamo giocato contro il Resto del Mondo Musicale, che erano poi quei brocchi dei Romans, Nuovi Angeli e Camaleonti messi insieme. La prima partita l'abbiamo persa 8 a 3, poi li abbiamo studiati bene e la seconda l'abbiamo pareggiata. Infine la terza è stata un vero trionfo: li abbiamo infilati cinque volte ».

Dall'orchestra di Raul Casadei alla « Schola Cantorum ». Si cambia musica si cambia mentalità e si cambia... squadra.

Il capogruppo è Edoardo De Angelis, un cognome che ricorre molto spesso nella storia della musica leggera italiana. Edoardo, come del resto anche gli altri « Cantores » (10 in tutto) è anche, un affermato compositore: suoi alcuni motivi portati al successo da Lucio Dalla, De Gregori, Vianella. Romano di nascita ma tifosissimo della Juventus, De Angelis è stato in nazionale juniores di basket; in campo sportivo, quindi, è un competente e trova che ci siano tantissime cose in comune tra la professione del calciatore e quella del cantante.

« Innanzi tutto — dice — sia i complessi sia le squadre di calcio devono trovare il modulo vincente che nel calcio è un certo modo di impostare le azioni di organizzare la difesa, il centrocampo, l'attacco; mentre per i complessi vuol dire essere in grado di trovare una formula valida e tenerla sempre fresca attraverso piccole variazioni senza mai intaccare lo stile. Secondo fattore che lega noi, come del resto tutti i personaggi dello spettacolo, ai calciatori è il pubblico. Se per le squadre di calcio la folla rappresenta il dodicesimo uomo in campo, per noi è metà della formazione. Il successo, la spontaneità e la sicurezza sulla scena ci derivano proprio dal vedere che il pubblico corrisponde e partecipa alla nostra musica. Capita a volte che un giocatore, seppure notoriamente valido, non riesca più ad azzeccarne una perché continuamente fischiato dal pubblico: bene, anche per noi e la stessa cosa ».

— Lei è il capogruppo degli « Schola Cantorum » in termini calcistici quale sarebbe il suo equivalente?

« Caprogruppo è un termine che implica già una certa superiorità, invece nel nostro complesso siamo tutti allo stesso livello. Diciamo che sono il giocatore più anziano... quello che ha più esperienza, niente di più ».

Se l'orchestra di Raul Casadei si può paragonare ad una vera e propria squadra di calcio, la « Schola Cantorum » si avvicina di più ad un centro di addestramento, una specie di « Coverciano dei musicisti ».

« Il nostro fine — precisa Edoardo De Angelis — è il miglioramento individuale, diciamo che la « Schola » è... proprio una scuola, uno stadio in cui noi tutti ci alleniamo per affinare le nostre doti musicali. Non a caso, infatti, ognuno di noi ha anhe un'attività musicale personale. E poi, non potremmo essere una squadra perché abbiamo aperto le... frontiere agli stranieri. Con noi, infatti, ci sono due ragazze di altri paesi: una di Saigon e una di Filadelfia, diplomata in viola che ha suonato anche con il gruppo di James Brown. Non siamo una squadra di calcio, anche se abbiamo il nostro Zigoni. Si tratta di Aldo e tifa per la Lazio: pare che non si lasci scappare nemmeno una sottana ».

— Programmi futuri della « Schola »?

Vita di gruppo, abbiamo detto, e analogie con il mondo del calcio. Il gruppo di Casadei, infatti (fotocolor in alto e foto in bianco e nero qui sopra) ha perfino il tredicesimo uomo: è un clarinettista e Raul lo mette in formazione quando vuole assicurarsi il successo. Per la Schola Cantorum (a sinistra), l'analogia sta nel ritiro: prima di ogni incisione, i 10 componenti spariscono, per qualche tempo. Idem per i cinque del gruppo 2001 (a destra)

« Nel nostro ambiente siamo molto superstiziosi e preferiamo non dire gatto finché non è nel sacco; comunque, pare che abbiamo interessato la TV e che ci stiano organizzando una serie di... amichevoli con alcune vedettes straniere. A settembre incideremo il secondo L.P. e speriamo, con questo, di aggiudicarci... lo scudetto della popolarità e la Coppa dei Campioni del gradimento ».

Nel mondo della canzone c'era una volta Ciro Dammicco, batterista dell'orchestra della Rai Tv al Teatro della Fiera. Ad un certo punto il ragazzo, stanco di picchiare sul tamburo ad uso e consumo dei telespettatori, lascia Milano e se ne va in Germania a suonare il piano per i ricchi tedeschi che affollano i bar dei grandi alberghi. Stanco anche di questa esperienza ritorna in Italia, trova una casa discografica che crede in lui, si presenta ad alcuni festival, il pubblico sembra gradire il suo modo di cantare ed invece Ciro rimane una promessa, poi scompare senza lasciare traccia nel ricordo del pubblico. Incide un long playing di dodici pezzi: uno di questi s'intitola « Le rose blu » ma nessuno se ne accorge.

Passa un po' di tempo e, all'inizio dell'estate '74, Ciro convince la sua casa discografica a rispolverare « Le rose blu »: toglie le parole di un tempo, forma un gruppo con altre dieci persone, il « Daniel Sentacruz Ensemble », e lancia il motivo su di un 45 giri col titolo « Soleado ». In un lampo il disco raggiunge il vertice delle classifiche e in sei mesi arriva alle sei milioni di copie, diffuse in circa venti versioni diverse.

« E' chiaro — spiega Dammicco — **che ho trovato la formula giusta. Dopo aver giocato in diversi ruoli ho finalmente trovato il mio posto in squadra. Anzi, si può dire che la squadra me la sono costruita. Quanti giocatori di calcio hanno vagato da un ruolo all'altro prima di trovare quello che gli ha permesso di venire fuori?** ».

L'idea di « Soleado » pare buona anche per la realizzazione di un long playing ed infatti Daniel Sentacruz alias Dammicco fa uscire il primo 33 giri del suo « Ensemble ».

« **Il disco è certamente il trionfo dell'evasione e del romanticismo, chiaro che gli italiani sono ritornati a questo filone. Del resto, anche nel calcio vi sono le mode: calcio atletico, stilistico, fantasioso. Lo stesso è per la musica: oggi va questa, domani chissà...** ».

« Soleado » viene doppiato da « Dos », il secondo L.P. del gruppo Sentacruz. Uscito un mese fa, pare stia già riscuotendo consensi da più parti mentre l'instancabile Daniel ha messo in cantiere il terzo.

« **La musica seguirà sempre l'impronta sudamericana, vi metteremo solo un po' più di ritmo. Visto che la formula funziona, sarebbe stupido cambiarla: sarebbe come se Herrera, ai tempi della grande Inter, avesse sostituito da un momento all'altro la tecnica catenaccio - contropiede, per lanciarsi in qualche altra moda** ».

Nell'« Ensemble » non mancano i tifosi o meglio le tifose di calcio: tra tutti la più « sfegatata » è Rosanna che tifa per il Bologna e, quando è libera da impegni, corre a vedere la sua squadra anche quando questa gioca in trasferta.

Il Daniel Sentacruz Ensemble si è affermato anche all'estero: poco tempo fa ha registrato uno special per la TV olandese.

« **Giocare in trasferta all'estero** — dice Dammicco — **è sempre più difficile, ma alla fine vi è più soddisfazione perché, se le cose vanno bene, ti sembra di avere ottenuto una vittoria doppia** ».

Da Casadei alla Schola Cantorum; da Daniel Sentacruz al Gruppo 2001, forse il complesso più giovane di questa carellata musico-calcistica. Giovane non tanto come formazione, (nato nel '71) quanto nell'età dei suoi componenti. Ne fanno parte cinque ragazzi tutti sardi, tutti studenti, tutti tifosi del Cagliari. A parte Paolo, la pecora nera sono tutti degli sportivi: Franco gioca a pallone ogni sabato, Remigio e Pietro sono appassionati di pesca subacquea mentre Salvatore è un vero e proprio fanatico delle corse in auto. « **Al punto che** — dice Paolo Carrus, fratello del capogruppo Pietro — **vuol persino prendere il patentino per poter fare delle gare. Con questa sua mania ha influenzato un po' tutti, tanto che spesso ci troviamo davanti al televisore per seguire le sorti della Ferrari** ».

I ragazzi del Gruppo 2001 si conoscono praticamente da sempre.

« **Prima di essere componenti di un complesso musicale** — spiega Paolo — **siamo degli amici, quindi tra noi non vi sono problemi di affiatamento. Mancano anche quelle piccole polemiche che so, conoscendo personalmente alcuni giocatori del Cagliari, esistono nelle squadre di calcio** ».

Tra i complessi presi in esame, il Gruppo 2001 è quello che usa un sistema di allenamento più... calcistico. « **Ogni mese circa** — dice infatti Paolo — **andiamo in ritiro in una villa a venti chilometri da Cagliari, e vi rimaniamo per una quindicina di giorni. E qui non abbiamo problemi di nessun genere, proviamo quando ce la sentiamo senza fare differenze di orario, non ci sono persone che vengono a rompere le scatole, insomma riusciamo a lavorare in santa pace. Poi, quando ci sentiamo pronti, scendiamo a valle, proprio come per i calciatori quando si allenano, lontani da mogli e figli, prima dell'inizio del campionato** ».

Roberto Guglielmi

Facce nuove per un basket molto nuovo

Alcuni dei nuovi stranieri che giocheranno nel campionato di basket hanno avuto modo di prender parte ad alcuni tornei estivi, e di cominciare così l'assaggio di quella « pallacanestro-dei-gomiti » che è in uso da queste bande, e che è tanto diversa dal basket universitatario americano. Una delle più rapide a scegliere è stata la Canon, cui è bastato un torneo per dire « o.k. » a Ed Stahal (nella foto sotto è il n. 13 in maglia rossa). Narrano in USA che Bob Christian pianterà delle « grane », perché aveva un contratto per due anni, e lui era dispostissimo a tornare. In Laguna invece asseriscono che la separazione è stata consensuale. Ed Sthal non dovrebbe far fatica a superare il ricordo di Christian, che non era in simpatia presso i tifosi anche se le cifre parlavano a suo favore. Un altro che si è esibito a lungo in Italia (e — a dire il vero con alterna fortuna — è stato Bill Campion qui a fianco, (n. 4 in maglia rossa). Si tratta del sostituto di Morse nella Girgi, ed anche su di lui graverà il ricordo del predecessore, come su Stahl peserà l'ombra di Hawes. Il nuovo USA della Girgi è tutt'altro tipo rispetto a Morse. E' anche meno appariscente. Questo debbono mettersi in testa i tifosi della squadra varesina. E i compagni dovranno essere in grado di sfruttarlo a dovere. Campion gioca in « ruolo subbietto », dunque dipende dai compagni. Invece Morse giocava in ruolo avulso dalla « sudditanza » tecnica verso i colleghi di quintetto. Il campionato dell'austerity presenterà un basket nuovo, privo in genere dei grandi fuoriclasse dell'anno passato.

la musica

GARY WALKER
Hello how are you
45g-CBS Sugar

Gary Walker è l'ex fondatore e batterista dei Walker Brothers che nel 1967 ottennero un grosso successo con « The sun ain't gonna shine any more ». Dopo lo scioglimento del gruppo, avvenuta un anno più tardi, Gary si stabilì in California e per molto tempo non si seppe più nulla o quasi di lui. Decise di terminare il suo isolamento l'anno scorso, quando giunse in Inghilterra. Collaborando con Allan Clark (cantante degli Hollies), che divenne in seguito suo produttore, ha deciso di incidere un vecchio successo degli Easybeats, appunto il 45 giri presentato, che è stato anche scelto dalla TV come sigla della serie di film dedicati ad Humphrey Bogart.

LE ORME
Le Orme in concerto
LP-PHONOGRAM

Questo giovane ma tanto preparato complesso è stato indubbiamente il primo in Italia ad adottare l'insolita formazione che prevede, organo, basso e batteria, affrontando in questo modo, con coraggio e larghezza di vedute, l'antico e vecchio tradizionalismo musicale italiano. Lo fanno con un sound nuovo ed inconfondibile e i risultati sembrano senz' altro dar loro ragione. Professionisti seri e scrupolosi, affrontano prima di ogni incisione lunghi periodi di studio e di preparazione per poter offrire al pubblico il meglio di loro stessi. Nella loro carriera hanno collezionato due dischi d'oro, una con « Uomo di pezza » e uno con « Felona e Sorona ».

BOBBY SOLO: Love
CBS SUGAR/LP

Il cantante più contestato di dieci anni fa, dopo una lunga assenza, dettata forse da motivi di ripensamento e trascorsi sempre nel mondo discografico con l'impianto di una casa di incisione, torna con un bellissimo microsolco dal titolo suggestivo e romantico, per richiamare il personaggio che si era imposto tanti anni fa, strappalacrime e tutto sussurri. L'Lp comprende canzoni scritte da lui stesso e da Carla Vistarini, e se ne prevede una traduzione sempre di Bobby in inglese. Fra le canzoni più belle segnaliamo « Prima di capire », inciso con un gruppo da lui fondato, « Io e lui ».

STEVEN STILLS
Stills
LP-CBS SUGAR

Ex Buffalo Springfield (gruppo formato con il famosissimo Neil Young e Richy Furay, quest'ultimo fondatore dei « Poco »), quando Stills decise di mettersi in proprio non si aspettava certo una così clamorosa ondata di successo; con « Supersession » il suo nome è stato conosciuto in tutto il mondo e quindi andò a far parte del leggendario complesso « Crosby, Stills, Nash e Young », conosciuti per la rivoluzione che apportarono agli schemi del tradizionale country americano. Ora Stills incide il suo primo Lp per i tipi della CBS, suo terzo come solista, ed è questo un ennesimo bellissimo contributo all'evolversi della musica « country-rock ».

i libri

ROGER RIOU
Addio alla Tortiga
Ed. RIZZOLI
pgg. 303 - L. 4.500

A vent'anni, quest'uomo con tutte le carte in regola per diventare un grande gangster, trova invece la via del bene e la fede, facendosi missionario alla Tortuga, l'ex covo dei bucanieri ora trasformata dal regime di Duvalier nell'immondezzaio di Haiti, il luogo dove vengono scaricati pazzi, prostitute, malati inguaribili e delinquenti di ogni tipo. Roger Riou vuol sostenere proprio quì la sua impegnativa prova di cristiano e con fede, esperienza di vita e tanto amore per il prossimo si mette all'opera, dando vita ad opere sociali e umanitarie tali che gli hanno valso il titolo di « Dottor Schweitzer dei Caraibi ».

BERNARD GAVOTY
Chopin
Ed. MONDADORI
L. 6.000

Critico musicale del Figaro e autore di numerosi volumi di storia della musica, Bernard Gavoty ha dedicato a Chopin una delle biografie più rigorose finora apparse, la prima che interpreta il suo personaggio in hiave storica e psicologica moderna. Compiuta con assiduo impegno, l'opera ci presenta un personaggio sotto molti aspetti diverso e quasi sconosciuto, meno romantico, meno patetico e forse meno affascinante di quello che emerge da altre rievocazioni, Esuberante e malinconico, questo uomo segreto che sa rivelarsi solo con la musica, appare efficacemente situato sulla scena socio-culturale del suo mondo.

PASCAL LAINE: La merlettaia
Ed. RUSCONI - L. 3000

Vincitore del Premio Goncourt 1974, questo esemplare romanzo di un giovane scrittore francese ritrae un'indimenticabile figura femminile dal nome emblematico. Si chiama Pomme (mela) la ragazza ricordata con rimpianto e per la prima volta con lucidità dal protagonista; arrivata, come molte a Parigi, da una oscura provincia, diventa aiutante di parrucchiere, vi trova un'amica e l'amore rappresentato da un giovane colto e aristocratico. Pomme aderisce al suo affetto con la spontaneità delle anime semplici, nulla chiedendo e offrendo tutto.

il cinema

IL FESTIVAL DI TAORMINA

La favolosa « notte delle stelle » si è effettuata quest'anno a Taormina, con venticinquemila persone che gremivano il Teatro Antico. Svincolata dalla sudditanza psicologica con la consegna dei « David di Donatello » di cui soffriva, la manifestazione accresce ora l'ambizione di prendere il seguito della defunta Mostra di Venezia. Sull'onda di molto ottimismo, non sempre suffragato dalla prova dei fatti, il Festival ha presentato un cartellone in cui si avverte la preferenza per l'impegno sui grandi temi d'attualità anche se non sostenuto da maturità stilistica. Ovviamente hanno finito con l'emergere le opere dei registi dotate di maggiore personalità, come « Il garage » di Vilgot Sjoman, corrosivo ritratto della borghesia provinciale svedese; o come « Claro » di Glauber Rocha, estrosa e provocatoria cavalcata nella Roma contemporanea. Stimolanti sono apparsi inoltre « Sotto il selciato c'è la sabbia » della tedesca Helma Sanders, che affronta i problemi della condizione femminile, e « Cecilia », che rievoca, con grande bravura del regista Jean-Louis Comolli, il fallimento della comunità anarchica fondata nel 1887 in Brasile da Giovanni Rossi. Un posto a sé va invece attribuito all'originale « Il gabbiano Jonathan Livingstone » dell'americano Hal Bartlett.

Per conludere, una obiezione importante: si teme crescita delle strutture necessarie a sopportare un tale affollamento di pubblico durante la rassegna cinematografica possa rendere virulento il bacillo della ingerenza politica che ha ucciso la Mostra di Venezia. E' stato un giornalista americano a sollevare la questione durante una conferenza stampa dell'on. Pasquale Macaluso, assessore regionale al Turismo. La risposta del politico è stata però precisa: « Faremo di tutto perché questa manifestazione duri il più a lungo possibile ».

Lettere al direttore

Bernardini

Caro Italo Cucci, ho letto il processo a Bernardini e non mi è piaciuto. Intanto il verdetto non mi soddisfa: non dice perché ha fatto fuori Rivera e Mazzola e non ha nemmeno spiegato chi sono i piedi buoni che intende lui.

Ma lei crede davvero che Bernardini porti la Nazionale ai Mondiali argentini del '78? Per me sono tutte balle!

Ha ragione il mio compaesano Pippo Baudo quando dice che Bernardini si diverte a prendere in giro tutti i mafiosi del calcio italiano.

Scusi il disturbo e tanti saluti al suo collega Gianni Brera.

ADAMO FICHERA - CATANIA

Savoldi

Caro Direttore, o.k. per il giornale. Sono indignato, però, per il suo articolo « La monnezza del vicino fa sempre più puzza », apparso sul Guerino n. 29 e che si riferiva all'acquisto di Beppe Savoldi da parte del Napoli. Siamo d'accordo quando diciamo che i giornali milanesi dovrebbero pensare allo zoo di Fraizzoli, ma noi opinione pubblica non possiamo che criticare Ferlaino per la cifra irrisoria pagata per Beppe-Gol. Valga per tutti la quotazione di Savoldi all'estero.

VALERIO PICCIONI - ROMA

La vietnamita

Caro Direttore, sono una ragazza vietnamita da due anni residente in Italia. Ho tanti amici e passo serate divertenti. Però di voi italiani non capisco due cose: primo, perché anche quando sono in mia compagnia, prima o poi, i ragazzi si mettono sempre a parlare di fatti loro, usandomi come un confessionale? E quasi sempre parlano di sport, quasi che fosse una faccenda importantissima. Secondo: la vostra strana abitudine di andare sempre a mangiare. Non importa l'ora, importa trovare una trattoria aperta o un amico che presta la casa. E così a questo si aggiunge inevitabilmente il difetto detto prima: dopo mangiato si riparla di sport. Scusi, ma allora le donne che funzione hanno qui da voi?

Saluti e un abbraccio

MICHELLE VAN DHIN - GENOVA

La tua lettera, cara Michelle, mi costringe a vari interrogativi. Intanto, che ci fai tu col « Guerin Sportivo »? Mi sembra incredibile che tu sia una lettrice del nostro giornale. Se lo sei, magari ti chiami Maria Rossi e hai voluto fare uno scherzo... vietnamita. Oppure (e questa credo sia la versione più attendibile) ti è capitato in mano il giornale perché lo legge il tuo ragazzo; e il tuo ragazzo dev'essere uno che spesso ti pianta in asso per andare a mangiare con gli amici, ammesso che di mangiate si tratti... Sì, noi italiani amiamo molto la tavola, dove com'è noto non s'invecchia. Ma sapessi quante volte dietro un pranzo annunciato alla moglie o alla fidanzata come un impegno inderogabile e noioso (l'Italia è il paese delle colazioni di lavoro) si nascondono altri impegni, certo inderogabili e comunque meno noiosi. E anche quell'altra abitudine (confessarsi con la prima donna che capita) non prenderla alla lettera. Se ben ricordo, è una tattica. Aprire il proprio cuore a una ragazza, magari per parlare di pene d'amore e di angosce sportive, è un modo come un altro per attirarla nella sfera della propria intimità, di chiederle un soccorso materno che, più avanti, potrebbe trasformarsi in qualcosa di più pratico. Fai tu, Michelle Van Dhin, o Maria Rossi. E se ti capita di scrivermi ancora, vedi di parlarmi di sport. Sennò, rischio di diventare una sorta di confidente sentimentale tipo Contessa Clara.

Il baseball

Caro Direttore, ho letto la lettera apparsa sul « Guerin Sportivo » n. 31 scritta da Patrizia Melega di Modena. Vorrei risponderle perché, viste le sue considerazioni, non ha capito niente del baseball. Perché colpire la pallina con la mazza sembra facile ma non lo è. Quando i battitori la mancano è soprattutto bravura del lanciatore perché a volte la palla lanciata può curvare prima di arrivare sul « piatto ». Comunque posso consigliare Patrizia di andare a vedere una partita di baseball assieme ad una persona che conosca le fasi di gioco e le regole così potrà spiegarle il gioco durante la partita. Ha anche la fortuna di abitare in una città, Modena, che ha una squadra che disputa il campionato di serie A e sta andando molto bene visto che è al secondo posto in classifica. In conclusione debbo farle una raccomandazione: vorrei che lei desse più spazio al baseball perché è uno sport meraviglioso e merita più spazio di quello che gli danno i giornali italiani. Ora sembra che se ne stiano accorgendo che in Italia si praticano altri sport oltre al calcio. Era ora!

Adesso ti saluto e ti ringrazio se avrai avuto un po' di tempo per leggere questa mia lettera. Auguro molto successo alla tua rivista, perché lo merita veramente.

P.S.: scusa la scrittura ma sono costretto al letto per un'operazione di menisco.

MAURIZIO MELCHIORRI - SASSO MARCONI

Caro Maurizio, ho letto la tua lettera e mi pare che diciamo le stesse cose: io ho scritto, infatti, che l'essenza del baseball è il duello che si instaura tra lanciatore e battitore ed in questo erano implicite le difficoltà che il secondo si trova davanti quando entra nel box. Ma era anche implicito che un battitore, per essere definito davvero buono, deve possedere doti non comuni. Ho cercato di ridurre l'essenza del baseball all'osso e per questo non ho parlato di lanci curvi, di « fast balls », di « slider » e così via, anche perché tutto è riconducibile a quel duello di cui parlavo prima.

Per quanto si riferisce allo spazio da riservare al baseball come vedi, noi del « Guerino » siamo stati tra i primi a concedergliene: e la vittoria della Nazionale a Barcellona è stata da noi salutata come si conviene anche perché la consideriamo un po' una vittoria nostra avendo noi, da sempre, creduto a « questa » Nazionale. A dispetto di chi non era d'accordo.

Ah dimenticavo: auguri per il tuo menisco.

SOLUZIONI DEI GIOCHI DI PAGINA 65 e 68

CRUCIVERBA A CASELLARIO

M	I	S	S	I	O	N	A	R	I	■	C	U	S
A	N	T	O	N	I	O	■	I	■	S	O	R	I
S	F	I	D	A	■	■	I	N	C	E	R	T	A
S	E	M	E	■	P	A	N	C	O	T	T	O	■
A	D	A	■	S	E	S	S	A	N	T	I	N	A
■	E	T	■	M	E	M	O	R	I	A	L	I	■
■	L	I	B	E	R	A	Z	I	O	N	E	■	P
P	E	■	O	S	■	■	Z	■	■	T	■	P	R
R	■	C	A	S	A	■	A	T	T	A	C	C	O
O	■	A	■	O	M	A	R	L	I	B	E	R	A
C	E	N	T	■	A	L	E	C	R	E	S	C	I
A	R	T	I	G	L	I	■	F	E	D	E	L	E
C	R	E	S	C	I	T	A	O	R	I	A	L	I
I	E	R	I	■	A	I	A	S	A	N	T	I	N

IL DISEGNO NASCOSTO: due pugili

CRUCIVERBA A CHIAVE

CRUCIVERBA A CHIAVE

LE DIFFERENZE: 1) La visiera del cappello; 2) una bandiera; 3) il ginocchio dell'autostoppista; 4) il numero sulla fiancata; 5) la foglia del fiore; 6) il parabrezza; 7) la fascia sul cofano anteriore; 8) il pneumatico anteriore sinistro.

REBUS (frase: 8-9) V e G Gentile - VAN tini = VEGGENTI LEVANTINI

REBUS (frase: 5-8) PI Gros - TRA Dino = PIGRO STRADINO

REBUS (frase: 2-8-8) Furino MA - Toti RA - T ore = FU RINOMATO TIRATORE

REBUS (frase: 5-9-12) COL Pelé - AL mente - RI cono - sci UTE = COLPE LEALMENTE RICONOSCIUTE

REBUS (frase: 10-2-9) Viola ZIO - nidi DO - mici LIO = VIOLAZIONI DI DOMICILIO

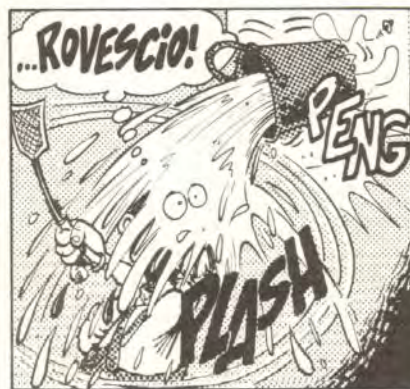
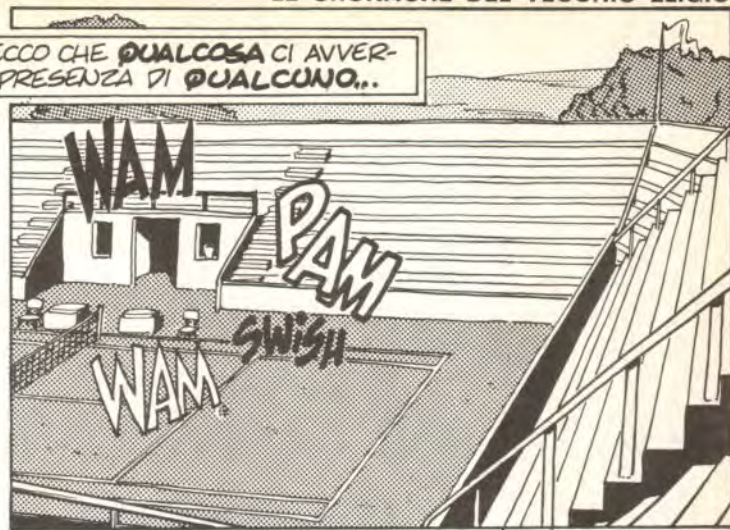
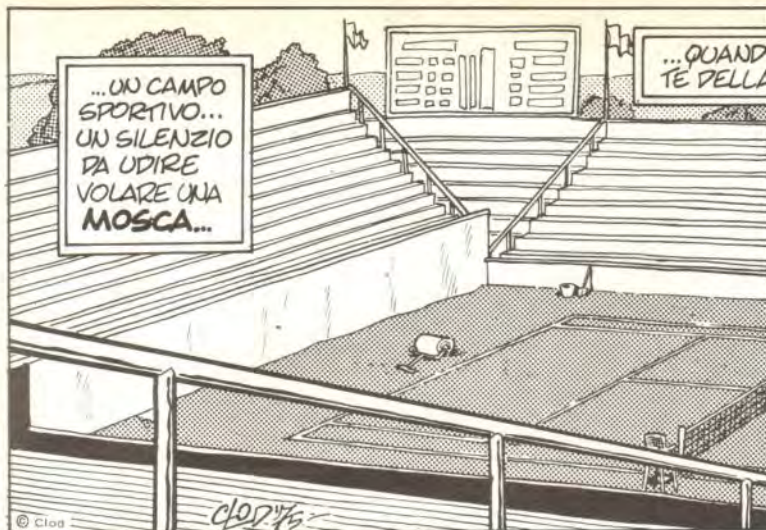
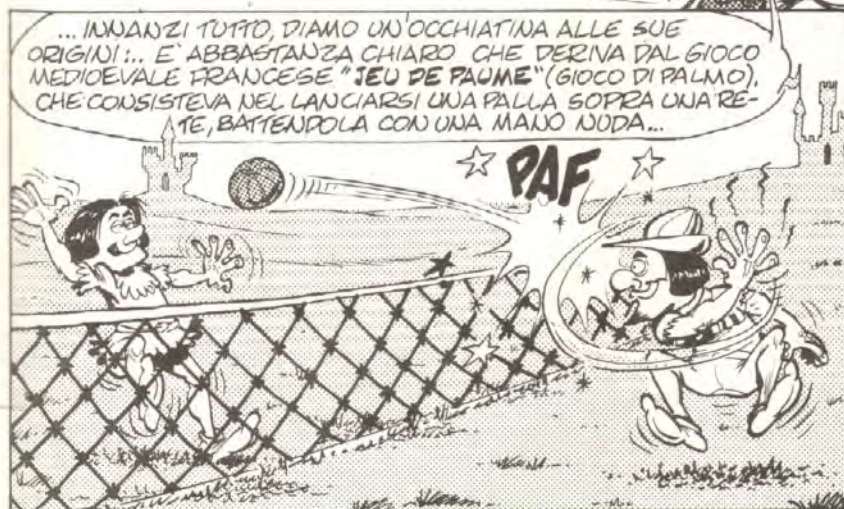
GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport Srl»** — PUBBLICITA': **Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/1 Tel. (051) 23.61.98-27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Vergerio 17. Tel. (049) 66.49.44. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.225-861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero: Via Pirelli 32. Milano** - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 16.000 - Italia semestrale L. 8.500 - Estero annuale L. 27.500 - Estero semestrale L. 14.000** - PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40063 San Lazzaro di Savena (BO)
Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare il Guerin Sportivo all'estero: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messaggeries De la Presse S.A. Dept. Publications 1. Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles; BRASILE:** Livraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 35 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koeln-1; GRECIA:** The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Kiaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 **Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence AG. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanci Basin Tevziat Ltd. Sti. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istanbul.**

...UN CAMPO SPORTIVO... UN SILENZIO DA UDIRE VOLARE UNA **MOSCA**...

© Clod

CLOD '75

...QUAND'ECCO CHE **QUALCOSA** CI AVVERTE DELLA PRESENZA DI **QUALCUNO**...

WAM
PAM
SWISH
WAM

...TENNIS?.. IL TENNIS?.. MA GIA', PERCHE' NO!?.. **CERTO**, OGGI PARLEREMO PROPRIO DEL TENNIS, **SI, SI, SI!!!..**

(CONTINUA)

GUERIN SPORTIVO
Il superfumetto DICK DINAMITE
ESCLUSIVO
I due amori di Rivera
Dicono: Agostini alla MV (e Cecotto?)
YAMAHA
FOTO GUIDO ZUCCHI